

## **Cento anni di slavistica a Padova**

Contributi presentati al VII Congresso Italiano  
di Slavistica

Volume I

*Edited by*  
Rosanna Benacchio

BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI  
ISSN 2612-7687 (PRINT) - ISSN 2612-7679 (ONLINE)

– 57 –

## BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI

### *Editor-in-Chief*

Laura Salmon, University of Genoa, Italy

### *Associate editor*

Maria Bidovec, University of Naples L'Orientale, Italy

### *Scientific Board member*

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy

Giovanna Brogi Bercoff, University of Milan, Italy

Giuseppe Dell'Agata, University of Pisa, Italy

### *International Scientific Board member*

Alexander Etkind, European University Institute, Italy

Lazar Fleishman, Stanford University, United States

Harvey Goldblatt, Yale University, United States

Mark Lipoveckij, University of Colorado-Boulder, United States

Jordan Ljuckanov, Bulgarian Academy of Sciences, Bulgaria

Roland Marti, Saarland University, Germany

Michael Moser, University of Vienna, Austria

Ivo Pospíšil, Masaryk University, Czech Republic

### *Editorial board member*

Daniele Artoni, University of Verona, Italy

Maria Cristina Bragone, University of Pavia, Italy

Claudia Olivieri, University of Catania, Italy

Dario Prola, University of Torino, Italy

Laura Rossi, University of Milan, Italy

Luca Vaglio, Sapienza University of Rome, Italy

# Cento anni di slavistica a Padova

Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica

Volume I

a cura di

Rosanna Benacchio

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2024



Cento anni di slavistica a Padova : contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica. Volume 1 / a cura di Rosanna Benacchio. – Firenze : Firenze University Press, 2024.  
(Biblioteca di Studi Slavistici ; 57)

<https://books.fupress.com/isbn/9791221504750>

ISSN 2612-7687 (print)  
ISSN 2612-7679 (online)  
ISBN 979-12-215-0474-3 (Print)  
ISBN 979-12-215-0475-0 (PDF)  
ISBN 979-12-215-0476-7 (ePUB)  
ISBN 979-12-215-0477-4 (XML)  
DOI 10.36253/979-12-215-0475-0

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

Front cover image: © shifti|123rf.com

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università degli Studi di Padova.

Il materiale d'Archivio (AGAPD) riportato in questo volume viene presentato su concessione dell'Ufficio Gestione documentale dell'Università degli Studi di Padova, che qui si ringrazia.

#### *Peer Review Policy*

Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI 10.36253/fup\_best\_practice.3).


#### *Referee List*

In order to strengthen the network of researchers supporting FUP's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP's website (DOI 10.36253/fup\_referee\_list).

#### *Firenze University Press Editorial Board*

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Vittorio Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D'Andrea, A. Dolfi, R. Ferrise, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

*FUP Best Practice in Scholarly Publishing* (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

 The online digital edition is published in Open Access on [www.fupress.com](http://www.fupress.com).

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2024 Author(s)

Published by Firenze University Press  
Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

*This book is printed on acid-free paper  
Printed in Italy*

# Sommario

Prefazione <i>Rosanna Benacchio</i>	7
Considerazioni introduttive sulla storia della slavistica in Italia <i>Giovanna Brogi Bercoff</i>	17
La fondazione della cattedra di Filologia slava a Padova: Giovanni Maver <i>Maria Cecilia Ghetti</i>	25
Ettore Lo Gatto a Padova <i>Gabriele Mazzitelli</i>	47
Ancora su Arturo Cronia: la letteratura serba <i>Rosanna Morabito</i>	67
La prospettiva comparatistica degli studi slavi a Padova <i>Guido Baldassarri</i>	79
Evel Gasparini: per un profilo dell'uomo e dello studioso <i>Donatella Possamai</i>	93
Considerazioni a margine di "Evel Gasparini: per un profilo dell'uomo e dello studioso" <i>Remo Faccani</i>	109
La filologia di Natalino Radovich <i>Rosanna Benacchio</i>	113
Appendice iconografica	133



# Prefazione

Rosanna Benacchio

Questo volume raccoglie i saggi presentati in apertura del VII Convegno nazionale dell'Associazione Italiana degli Slavisti (Padova, 6-9 giugno 2022), nella sezione dedicata alla celebrazione del centenario degli studi slavistici universitari in Italia che hanno visto la luce presso l'Ateneo patavino con l'istituzione del primo insegnamento di Filologia slava. Questa celebrazione è coincisa con quella dell'ottavo centenario dell'Università di Padova ed è entrata nel palinsesto scientifico delle celebrazioni previste per quell'evento.

I saggi sono articolati in modo da ricostruire i momenti salienti della storia degli studi slavistici patavini, a partire da Giovanni Maver, che per primo ricoprì la cattedra di Filologia slava, per proseguire con coloro che in quella cattedra gli sono succeduti: Ettore Lo Gatto, Arturo Cronia<sup>1</sup>, Evel Gasparini, e infine Natalino Radovich. Nei saggi si mettono in luce i meriti scientifici, ma anche quelli organizzativi e didattici, di queste figure e si contestualizza storicamente il loro operato.

Il volume si apre con una densa introduzione di Giovanna Brogi dal titolo "Considerazioni introduttive sulla storia della slavistica in Italia" che traccia nei suoi tratti generali le vicende storico-ideologiche e culturali che hanno fatto da sfondo alle ricerche slavistiche svolte sia all'estero che nel nostro paese in questi cento anni.

<sup>1</sup> Per la verità con l'arrivo di Arturo Cronia la cattedra assunse il nome di 'Cattedra di Lingua e letteratura serbo croata' e riprese la sua denominazione originaria solo dopo la morte di Cronia, con l'arrivo di Evel Gasparini. Cronia continuò comunque, per tutta la durata del suo magistero, a tenere per supplenza anche l'insegnamento di Filologia slava (Benacchio, Ghetti 2022).

Nel primo articolo, dal titolo “La fondazione della cattedra di filologia slava a Padova: Giovanni Maver”, Cecilia Ghetti illumina egregiamente le condizioni storiche e sociopolitiche che hanno portato alla nascita della prima cattedra di slavistica a Padova, mettendo poi in luce non solo l’attività scientifica, ma anche quella didattica e organizzativa (tra cui la fondazione della biblioteca) svolta da Maver a Padova prima di trasferirsi, nel 1929, a Roma, dove rimarrà fino alla fine dei suoi anni, ricoprendo la neonata cattedra di Lingua e letteratura polacca presso quella Università.

Al successore di Giovanni Maver è dedicato il lavoro che segue, “Ettore Lo Gatto a Padova”, di Gabriele Mazzitelli. Noto studioso di Lo Gatto e, in generale, profondo conoscitore della storia della slavistica italiana, Mazzitelli delinea un approfondito profilo sia dello studioso, sia dell’uomo, dando ampio spazio alla descrizione del rapporto tra Lo Gatto e il regime. Si mette in luce non solo l’attività di Lo Gatto a Padova, ma anche quella svolta a Praga nei sei lunghi anni trascorsi ‘in missione’ in quella città (l’insegnamento di Filologia Slava veniva, in quegli anni, coperto per supplenza da Arturo Cronia), dove ricoprì, tra l’altro, le funzioni di direttore dell’Istituto di cultura italiano.

Ad Arturo Cronia è dedicato il saggio di Rosanna Morabito “Ancora su Arturo Cronia: la letteratura serba”. Esso non mira a un profilo ‘a tutto tondo’ dello studioso, per il quale l’Autrice rimanda al volume recentemente pubblicato a Padova (Benacchio, Fin 2019) dedicato agli Atti di un convegno tenutosi in occasione dei cinquant’anni dalla morte dello studioso zaratino. L’autrice si focalizza qui su un aspetto che in quell’occasione era stato trascurato, ossia sugli studi di Cronia (senz’altro minoritari ma non per questo meno significativi) sulla letteratura serba e sulla loro ricezione in Serbia.

Segue “La prospettiva comparatistica degli studi slavi a Padova” di Guido Baldassarri, che mette molto bene in luce l’interesse per una visione comparatistica degli studi filologico-letterari coltivato dai primi tre studiosi che hanno coperto la cattedra di Filologia slava a Padova: Maver e Cronia soprattutto ma anche, pur in minor misura, Lo Gatto.

Si arriva a tempi più recenti, successivi all’era croniana, con “Evel Gasparini: per un profilo dell’uomo e dello studioso” di Donatella Possamai, che getta una luce inedita sulla figura dello studioso, focalizzandosi soprattutto su particolari finora sconosciuti della sua biografia (mi riferisco anche qui, come per Lo Gatto, alla messa in luce del rapporto tra Gasparini e il regime). Completano questo articolo delle “Considerazioni a margine” di Remo Faccani, profondo conoscitore e amico di Evel Gasparini, autore, tra l’altro, di un pregevole saggio introduttivo apparso come *Prefazione* alla recente riedizione dell’opus magnum di Evel Gasparini, *Il matriarcato slavo*.

L’ultimo saggio, “La filologia di Natalino Radovich” di Rosanna Benacchio, è pure volto a gettare una luce inedita sulla figura dello studioso, andando ad integrare il *Profilo bio-bibliografico* composto dalla stessa autrice in occasione del pensionamento dello studioso (Benacchio 1996). Il saggio si focalizza soprattutto sull’originalità della posizione di Radovich all’interno della slavistica italiana, sul suo ruolo di ‘precursore’ di nuovi approcci teorici e nuovi metodi di ricerca. Un atto dovuto e quanto mai utile, soprattutto considerato il carattere schivo dello studioso triestino, che l’ha portato ad un progressivo isolamento dal mondo accademico, in Italia e non solo.

Completa il volume un'Appendice iconografica dedicata alla mostra di materiale bibliografico e documentario allestita, in occasione del Convegno, con la collaborazione della Biblioteca del Polo Umanistico di Via Beato Pellegrino ed esposta nei locali del Dipartimento di Studi linguistici e letterari in concomitanza con l'evento celebrativo. La mostra (dal titolo *Per i cento anni della slavistica a Padova*) abbracciava un periodo più lungo di quello coperto dagli articoli qui pubblicati ed esponeva, in una decina di bacheche, le principali pubblicazioni (per lo più opere prime monografiche ma anche opere collettanee e, eccezionalmente, articoli di particolare rilievo scientifico o 'storico'), scritte o curate dai docenti di slavistica dell'Ateneo patavino a partire dagli anni Venti del Novecento fino ad oggi. Più precisamente, erano stati scelti gli scritti le cui date di pubblicazione riguardavano gli anni precedenti l'inizio dell'insegnamento dei suddetti slavisti a Padova (in quanto in qualche modo 'preparatori' di una una formazione poi 'spesa' a Padova) e gli anni durante i quali gli stessi hanno insegnato a Padova (o gli anni immediatamente successivi, calcolando i tempi editoriali). Non erano state prese in considerazione le pubblicazioni risalenti agli anni successivi il loro passaggio ad altra sede universitaria (per es. non erano stati esposti i lavori di Maver e Lo Gatto a Roma). Non erano state prese in considerazione nemmeno le pubblicazioni di docenti tuttora in servizio, la cui opera si presentava troppo recente, attuale per poter garantire quella 'giusta distanza' che richiede (parafrasando Cronia) un "bilancio storico-bibliografico di un secolo". La mostra comprendeva infine alcuni preziosi documenti d'archivio fino a quel momento sconosciuti, riguardanti anche questi la storia della slavistica padovana.

Nell'Appendice viene ora riportata, seguendo gli stessi criteri, una selezione del suddetto materiale bibliografico e documentario: una settantina di immagini che riproducono documenti d'archivio e copertine (più raramente, quando indicato, frontespizi) di pubblicazioni conservate per lo più presso le biblioteche del Polo Umanistico dell'Ateneo e in particolare presso la Biblioteca Beato Pellegrino di Studi letterari, linguistici, pedagogici e dello spettacolo, dove è collocata anche la Sezione di Slavistica. Di questo materiale forniamo qui sotto una breve descrizione, insieme ad una traccia di percorso.

La sezione dedicata a Giovanni Maver si apre con l'immagine di un documento inedito fornito dall'Archivio generale dell'Università degli Studi di Padova: l'estratto del verbale del Consiglio di Facoltà di Lettere e Filosofia del 6 dicembre 1919 con cui si approva l'istituzione, a partire dall'anno accademico 2020-2021, dell'insegnamento di Filologia slava (il primo in Italia!), di cui viene incaricato Maver (Immagine 1 (a) e (b)). Il documento viene riportato e commentato nel primo articolo della presente raccolta dedicato, appunto, a Maver, scritto da Cecilia Ghetti. Segue un altro importante documento d'Archivio, datato 24 febbraio 1926, che sancisce l'atto ufficiale di nascita della prima cattedra di slavistica in Italia: la comunicazione dell'Università di Padova al Ministero della Pubblica Istruzione sull'avvenuta votazione all'unanimità, da parte della Facoltà di Lettere, della proposta di nomina di Maver come professore 'non stabile' di Filologia slava (Immagine 2). Seguirà, tre anni dopo, la nomina a 'stabile', testimoniata da una lettera del Ministero della Pubblica Istruzione del 27

marzo 1929 (Immagine 3). Segue un altro documento riguardante l'invito, rivolto all'Università di Padova nel luglio 1929, a partecipare al I Congresso internazionale dei filologi slavi che si sarebbe tenuto a Praga nell'ottobre dello stesso anno, invito che verrà dall'Università trasmesso a Maver (Immagine 4). Il documento sancisce l'entrata del nostro Paese (per la precisione, dell'Ateneo patavino) nella scena della slavistica internazionale.

Dopo questi documenti d'Archivio, seguono alcuni documenti bibliografici, a partire dal saggio *Intorno alla penetrazione del lessico italiano nel serbocroato della Dalmazia e dei territori vicini: criteri metodologici*, tratto dagli "Atti dell'Istituto Veneto" (1925) (Immagine 5), per continuare con *La pronuncia della ci latina nei riflessi slavi-meridionali*, tratto dall'"Archivio glottologico italiano" (1930) (Immagine 6). Si tratta di lavori 'giovanili' di Maver, certamente non 'tipici' della sua figura di studioso, ma proprio per questo interessanti, anche perché testimoniano bene la sua iniziale formazione filologico-linguistica di stampo viennese (come è noto, Maver aveva compiuto gli studi con Meyer-Lübke) e il successivo passaggio della sua area di ricerca dalla filologia romanza a quella slava. Non solo, ma, come vedremo, un simile percorso, che affonda le sue radici nella grande filologia di matrice austroungarica, sarà una caratteristica importante della filologia slava patavina e si ritroverà poi anche nell'opera giovanile di Arturo Cronia e perfino in quella di Natalino Radovich. Seguono poi alcuni ben noti volumi di Maver usciti anche questi nel periodo trascorso presso l'Ateneo di Padova, dedicati alla letteratura polacca che diverrà presto, già prima del suo trasferimento a Roma, il suo principale campo di interessi. Si tratta di *Saggi critici su Juliusz Słowacki* (1925) (Immagine 7) e *Alle fonti del romanticismo polacco* (1929) (Immagine 8). Si riportano infine due studi, entrambi del 1929, dedicati alla comparatistica letteraria (*Leopardi presso i croati e i serbi* (Immagine 9) e *Vrchlický e Leopardi* (Immagine 10)), che testimoniano un altro importante filone di studi di Giovanni Maver, ampiamente 'battuto' anche dagli altri, primi, filologi patavini, soprattutto da Arturo Cronia, come messo bene in luce in questo volume nel saggio di Guido Baldassarri. Da notare che alcuni di questi volumi (*Alle fonti del romanticismo polacco* e *Leopardi presso i croati e i serbi*) sono pubblicati presso l'Istituto per l'Europa orientale (Ipeo), allora nel suo primo decennio di attività, portata avanti grazie soprattutto all'inflessibile impegno di Lo Gatto, amico di Maver, che sarà suo successore a Padova. In chiusura di questa sezione dedicata a Giovanni Maver trovano posto altri due documenti d'Archivio che testimoniano la conclusione del suo magistero patavino: la lettera ministeriale, datata 2 novembre 1929, con cui si comunica all'Università di Padova il trasferimento di Maver alla cattedra di Lingua e letteratura polacca dell'Università di Roma (Immagine 11) e, di due giorni dopo, la lettera con cui il Rettore comunica la notizia del trasferimento all'interessato, esprimendo parole di stima e di rammarico (Immagine 12).

Anche la sezione che segue, dedicata a Ettore Lo Gatto si apre con dei documenti d'Archivio: innanzitutto il verbale del Consiglio di Facoltà di Lettere e Filosofia del 12 gennaio 1935 in cui si legge e approva la relazione sull'attività svolta da Lo Gatto a Padova per la sua promozione a professore ordinario (Immagine 13

(a) e (b)). Si sofferma su questa relazione, densa e più che lusinghiera, Gabriele Mazzitelli nel suo saggio qui pubblicato. Segue, di circa due mesi più tarda, la lettera ministeriale di nomina a professore ordinario della cattedra di Filologia slava (Immagine 14).

Per quanto riguarda i documenti prettamente bibliografici, sono qui riprodotti le copertine dei primi numeri di due fondamentali riviste fondate da Lo Gatto negli anni di poco precedenti il suo arrivo a Padova: quello di *Russia. Rivista di Letteratura – Arte – Storia*, la prima rivista di slavistica in Italia, fondata nel 1920, che porta in copertina il fregio di Ivan Bilibin (Immagine 15)<sup>2</sup> e di *L'Europa Orientale*, la rivista ufficiale dell'Ipeo, fondata l'anno successivo (Immagine 16). Oltre che a questi importanti frutti di operazioni editoriali che hanno segnato gli inizi della slavistica italiana, abbiamo qui dato spazio ad alcune delle opere più significative di Lo Gatto, che marcano i primi passi sicuri della russistica in Italia, come i *Saggi sulla cultura russa* (1923) (Immagine 17), *Pagine di storia della letteratura russa* (1928) (Immagine 18) e il noto volume, successivo questo al suo arrivo a Padova, *URSS 1931: vita quotidiana – piano quinquennale* (1932) (Immagine 19). Tutti e tre i volumi rientrano tra le pubblicazioni dell'Ipeo. Si è infine ritenuto opportuno esporre anche un'edizione rara, che testimonia l'attività traduttoria di Lo Gatto: la sua traduzione dell'*Oblomov*, del 1928, che porta il sottotitolo *Unica versione integrale con traduzione e note di Ettore Lo Gatto* (Immagine 20). L'opera è pubblicata presso la casa editrice Slavia fondata da A. Polledro, nella collana "Il genio slavo", e nella copertina, come anche all'interno del testo, compaiono le splendide illustrazioni di Ivan Bilibin (nominato sopra per le decorazioni della rivista *Russia*). Conclude la sezione una foto di Lo Gatto, conservata presso il Dipartimento, accompagnata da un'affettuosa dedica che ricorda gli anni felici del suo magistero patavino (Immagine 21). La foto fu evidentemente donata da Lo Gatto all'Istituto di Filologia slava, in circostanze che non conosciamo, molti anni dopo il suo trasferimento a Roma, avvenuto a fine ottobre del 1941. La dedica ricorda la ben nota frase (riportata da Mazzitelli in questo volume) con cui, più di vent'anni prima, in procinto di trasferirsi a Roma, Lo Gatto esprimeva la sua gratitudine al Rettore dell'Università di Padova definendo gli anni trascorsi come docente presso l'Ateneo patavino «tra i più belli e ricchi di soddisfazioni» di tutta la sua vita accademica.

Arturo Cronia, che si era laureato a Padova con Maver nel 1921, iniziò il suo magistero patavino già nel 1936, quando gli fu affidato per supplenza l'insegnamento di Filologia slava di cui era titolare Lo Gatto, temporaneamente incaricato di una missione ministeriale a Praga, e continuò fino al suo pensionamento, che precedette di poco il suo decesso, avvenuto nel 1967. Durante questo lungo periodo (definito da qualcuno 'era croniana'), ma anche nel periodo preceden-

<sup>2</sup> Viene riprodotta la foto della copia personale di Gabriele Mazzitelli che qui ringraziamo. Quella in possesso del Dipartimento non presenta la stessa copertina (come avviene invece per le annate successive), testimoniando ancora una volta la complessa storia editoriale di questa prima rivista frutto del lavoro pionieristico e dello sforzo tutto personale di Ettore Lo Gatto.



te, ‘di formazione’, numerose furono le sue opere che lasciarono un segno nella storia della slavistica (e in particolare della serbo-croatistica) italiana oltre che patavina (vedi Benacchio, Fin 2019).

Dopo due documenti d’Archivio (un’inedita foto di Cronia, rinvenuta nel fascicolo del docente dell’archivio d’Ateneo, raffigurante lo studioso agli inizi del suo magistero patavino (Immagine 22) e la lettera del Ministero dell’Educazione Nazionale con la nomina di Cronia a professore ordinario di Lingua e letteratura serbo croata presso l’Università di Padova (Immagine 23)), la rassegna bibliografica di Cronia inizia col noto articolo *Dante nella letteratura croato-serba*, uscito a Napoli nel 1921, nel primo numero della rivista *L’Europa orientale* (Immagine 24), il primo lavoro di Cronia che lo qualifica già come valido studioso comparatista (della letteratura italiana e serbo-croata, in particolare ragusea), ossia come esponente di quel ‘tipico’ filone di ricerche che caratterizzava i primi studi slavistici a Padova (a partire da quelli di Maver) di cui si è parlato sopra. Sul tema della ricezione di Dante nelle varie letterature slave Cronia ritornerà anche in vari lavori successivi. Vediamo poi due ‘classici’ croniani che testimoniano l’importanza del momento filologico nel percorso scientifico dello studioso (che aveva studiato tra Graz e Praga e, come detto sopra, si era laureato con Maver), ossia *L’enigma del glagolismo in Dalmazia* (1922-25) (Immagine 25) e *Il Canzoniere raguseo del 1507* (1927) (Immagine 26), entrambi usciti a Zara negli anni precedenti l’insediamento di Cronia nell’Ateneo patavino. Tra le opere prodotte a Padova non poteva mancare qui il ponderoso volume *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millennio*, uscito nel 1958, punto di riferimento fondamentale per generazioni di slavisti (Immagine 27). Vengono infine proposte tre opere fondamentali del Cronia serbo-croatista degli anni Cinquanta e Sessanta chiamate talora dalla critica “trittico” per sottolineare la continuità ideale che le univa nell’intento dell’autore, che era quello di creare un affresco ‘completo’ (e, di fatto, possiamo aggiungere, rimasto ancora insuperato) della letteratura serbo-croata: il *Teatro serbo-croato* (1955), la *Storia della letteratura serbo-croata* (Milano 1956) e *Le più belle pagine della letteratura serbo-croata* (Milano 1963) (rispettivamente Immagine 28, 29 e 30).

Bisogna dire che con l’arrivo di Cronia a Padova, grazie anche al suo costante impegno profuso per rafforzare e sviluppare gli studi slavistici patavini, il susseguirsi degli studiosi si fa meno ‘monolineare’, più complesso da seguire, articolato in ‘rivoli’. Si aprono o si potenziano, oltre al filone di studi dedicato agli slavi meridionali (sloveno) anche altri, dedicati agli slavi occidentali (ceco, slovacco e polacco) e orientali (centrati sul russo) (vedi Benacchio, Ghetti 2022).

Per quanto riguarda quest’ultimo filone, va segnalato il breve ma significativo ‘passaggio’ per il nostro Ateneo, nell’anno accademico 1963/64, di Wolfgang (Wolf) Giusti che vogliamo ricordare con *Mazzini e gli slavi*, uscito già molti anni prima, nel 1940, un’opera che testimonia bene la sua apprezzata opera di storico e il suo interesse per le connessioni tra il mondo slavo e il Risorgimento italiano (Immagine 31).

Vengono qui ricordati anche gli studiosi che, a Padova, hanno coadiuvato e continuato l’opera di Cronia nell’area ‘jugoslava’, e innanzitutto Martin Jevni-

kar, chiamato da Cronia a Padova nel 1963 a ricoprire l'insegnamento di Lingua e letteratura slovena (primo in Italia!) e rimastovi fino al 1975, quando si trasferì ad Udine, dove aveva ottenuto il posto di professore ordinario (si vedano la *Veronica di Desenice nella letteratura slovena*, del 1965) (Immagine 32) e *La letteratura giovanile jugoslava*, scritta a quattro mani con Arturo Cronia e uscita un anno dopo la morte di quest'ultimo, nel 1968 (Immagine 33).

Vanno poi ricordate Jolanda Marchiori, che era stata allieva di Cronia e che ne portò avanti il magistero dall'anno della scomparsa del maestro fino al proprio pensionamento, avvenuto nel 1989, seguita da Sofia Zani, che le succedette portando avanti a sua volta l'insegnamento fino ad anni recenti. Per la prima, abbiamo scelto il suo volume *Emilio Teza traduttore di poesia popolare serbo-croata*, uscito nel 1959 (Immagine 34), affiancato da due testimonianze del momento andriciano del percorso scientifico della studiosa: la sua nota traduzione de *Il cortile maledetto* di Ivo Andrić, uscita in I edizione nel 1962 (Immagine 35) e riedita quattro anni dopo, e lo studio *Itinerario narrativo andriciano*, del 1969 (Immagine 36). Per Sofia Zani riportiamo il suo apprezzato saggio sulla rivista futurista croata "Zvrk" (Immagine 37), uscito nel 1986 e le *Chiose a certi passi di Miloš Crnianski*, del 1992 (Immagine 38).

Dopo la scomparsa di Cronia fu chiamato a ricoprire la cattedra di Filologia slava di Padova Evel Gasparini che aveva fino a quel momento tenuto il suo magistero a Venezia. Anch'egli, come Cronia, si era laureato a Padova con Maver agli inizi degli anni Venti. Della sua tesi (su F. Dostoevskij), conservata presso l'Archivio d'Ateneo, si pubblica qui la premessa (Immagine 39). Il documento non è di lettura scorrevole e presenta varie correzioni, probabilmente per mano del relatore, ossia di Maver. L'abbiamo però riportato egualmente per due ragioni. Innanzitutto perché nel primo capoverso, che viene riportato nel saggio di Donatella Possamai in questa raccolta, si riflettono già alcuni di quelli che saranno i tratti caratteristici, inconfondibili dello studioso maturo: la sicurezza nel proprio giudizio critico e la consapevole, orgogliosa rivendicazione del diritto all'originalità. L'altra ragione è il ringraziamento che il laureando fa, nelle ultime righe, al suo relatore e in particolare l'accenno al merito di quest'ultimo di averlo introdotto nelle «biblioteche di Germania». Anche questo accenno è significativo. Come mette bene in luce Faccani nella sua già ricordata *Prefazione* alla riedizione de *Il matriarcato slavo*, Gasparini aveva infatti trascorso gran parte del 1922 a Vienna e Berlino, consultando le biblioteche locali. L'input alle sue successive ricerche antropologiche, che avevano le sue radici proprio in quell'ambito culturale (si vedano la *Kulturkreislehre* e la *Wiener Schule*), risale quindi già ai suoi anni di studente.

Dopo i due documenti seguono le immagini di alcune opere che risalgono alla prima fase della produzione scientifica di Gasparini, ossia *La cultura delle steppe. Morfologia della civiltà russa*, uscito nel 1934 presso l'Ipeo, dove già si delineano gli interessi culturologici dello studioso (Immagine 40) nonché due capisaldi degli studi letterari russi in Italia: *Morfologia della cultura russa. Il dramma dell'intelligencija*, del 1940 (Immagine 41) e *Scrittori russi. Puškin. Lermontov, Gogol', Dostoevskij, Tolstoj, Čechov, Leont'ev*, del 1966 (Immagine 42). Tali lavori letterari vanno ricordati non solo per il loro indiscusso valore, ma anche

perché se gli studi filologici di matrice antropologica di Gasparini non hanno avuto un seguito nella slavistica italiana e sono rimasti un caso isolato, un *unicum*, quelli dedicati alla letteratura russa hanno invece avuto un seguito anche e soprattutto a Padova, nei lavori di Danilo Cavaion e Marisa Ferrazzi, che erano stati suoi allievi a Venezia. Da ultimo viene presentato il volume *Il matriarcato slavo. Antropologia culturale dei Protoslavi*, il suo *opus magnum* che ha visto la luce dopo il pensionamento dell'autore, nel 1973, e che riassume la ricerca di una vita (Immagine 43). Chiude questa rassegna dedicata a Gasparini una foto che lo ritrae durante una seduta di laurea nei primi anni Settanta, una delle ultime della sua carriera accademica presso l'Ateneo patavino (Immagine 44).

Al momento dell'uscita fuori ruolo di Gasparini, avvenuta nel 1970, gli succedette alla Cattedra di Filologia slava, proveniente dall'Istituto Orientale di Napoli, Natalino Radovich, uno studioso di grosso valore, poco conosciuto nella comunità slavistica italiana, complice anche la sua natura schiva e riservata nonché la sua tendenza a pubblicare i suoi lavori come edizioni riservate agli studenti dell'Istituto Orientale di Napoli (vedi Benacchio in questo volume), come si può vedere dalla veste tipografica di molte delle riproduzioni fotografiche riportate nell'Appendice. La rassegna dedicata a Radovich si apre con due testi che testimoniano forse il principale (ma non l'unico) filone scientifico portato avanti dallo studioso, quello dell'ecdotica: *Le pericopi glagolitiche della "Vita Constantini" e la tradizione manoscritta cirillica*, del 1968 (Immagine 45) e *Un frammento slavo del Protovangelo di Giacomo*, dell'anno dopo (Immagine 46), ben noto e apprezzato da tutta la comunità slavistica italiana il primo, quasi sconosciuto il secondo. Seguono le immagini di due testi che testimoniano l'altro filone di studi di Radovich, quello della linguistica storico-comparata, ossia il *Profilo di linguistica slava*, del 1969, in tre volumi: una Grammatica comparativa delle lingue slave, articolata ed esaustiva, completata da Cartine e Testi (Immagine 47 (a), (b) e (c)), che rimane tuttora uno strumento scientifico e didattico di indiscussa utilità (purtroppo poco conosciuto) e il *Glossario morfematico dello slavo ecclesiastico antico*, uscito qualche anno dopo, nel 1971 (Immagine 48), anche questo poco o nulla conosciuto. Tutte queste pubblicazioni, uscite a Napoli, appartengono al primo periodo di Radovich, precedente il suo arrivo a Padova. Appartiene ai primi anni patavini invece (per la precisione al 1974) il primo volume (*Analisi insiemistica del lessico slavo-ecclesiastico antico*) del progettato Archivio Elettronico del Lessico Paleoslavo (AELP) che tanta, meritata risonanza ha avuto nella slavistica internazionale (Immagine 49), e che testimonia il terzo e ultimo filone di ricerca di Radovich, quello dell'informatica umanistica, che muoveva allora i suoi primi passi e non era ancora stato praticato in campo slavistico in Italia. L'interesse per le ricerche di tipo statistico si era manifestato in Radovich fin dagli anni giovanili e aveva accompagnato costantemente il suo percorso scientifico, fornendo qui però il suo frutto più maturo.

Seguono nell'Appendice alcuni lavori di Loredana Serafini, allieva di Radovich a Napoli e poi trasferitasi a Padova dove ha portato avanti i suoi studi filologici nell'ambito della baltistica (si veda l'*Indice lessicale dei Punktay Sakimu di K. Sirvydas*. Parte I e Parte II usciti tra il 2000-2003) (Immagine 50 e 51) e di Rosanna Benacchio, che ha continuato l'insegnamento di Radovich dopo il suo

pensionamento, coltivando studi di carattere storico-comparato sulle lingue slave e in particolare sul russo, nonché sul contatto linguistico e sull'aspetto verbale slavo, testimoniati qui dai due volumi *I dialetti sloveni del Friuli tra periferia e contatto*, del 2002 (Immagine 52) e *Vid i kategorija vežljivosti v slavjanskem imperativu. Sravnitel'nyj analiz*, del 2010 (Immagine 53). Viene riportata anche l'immagine del volume collettaneo *Glagol'nyj vid, grammatičeskoe značenje i kontekst / Verbal Aspect: Grammatical Meaning i Context* del 2014 (Immagine 54) da lei curato.

Dopo il pensionamento di Gasparini l'ambito russistico delle sue ricerche viene portato avanti a Padova da Danilo Cavaion e Marisa Ferrazzi entrambi, come s'è detto, suoi allievi a Venezia. La copiosa produzione del primo è qui testimoniata da varie monografie che riguardano innanzitutto la prosa russa dell'Ottocento. Si vedano, tra i suoi primi lavori, *N.S. Leskov. Saggio critico* del 1974 (Immagine 55), seguito da *Memoria e poesia. Storia e letteratura degli ebrei russi nell'età moderna* uscito nel 1988 (Immagine 56). Quest'ultimo testimonia un importante filone di ricerca di Cavaion, quello sulla letteratura ebraica, di cui egli fu l'iniziatore in Italia. Dei tempi più recenti ricordiamo *Racconto e parabola in Leone Tolstoj*, del 2004, con cui lo studioso ritorna ai suoi interessi per la prosa russa dell'Ottocento (Immagine 57) e *Aleksandr Blok. Una vita d'amore e di poesia* uscito di recente, nel 2019, che testimonia il terzo, campo di studi di Cavaion, che ha attraversato tutto il suo percorso scientifico: la poesia russa dell'Otto e Novecento (Immagine 58).

Per Marisa Ferrazzi, anche lei allieva di Gasparini e attiva soprattutto nel campo del Settecento russo, riportiamo qui innanzitutto il volume *Per una storia della povest' russa. Secoli XVII e XVIII*, del 1984, scritto in collaborazione con Danilo Cavaion e Olga Krivosceieva Motta ma da lei ispirato e voluto (Immagine 59), seguita, nel 1990, da un'altra opera collettanea da lei curata avente per oggetto lo studio del genere letterario della *povest'* e intitolata *La povest' russa fra evo antico ed evo moderno*, del 1990 (Immagine 60). Si riporta infine il suo apprezzato volume: *Commedie e comici dell'arte italiani alla corte russa (1731-1738)*, uscito nel 2000 (Immagine 61) e successivamente, nel 2011, tradotto e pubblicato in Russia.

Non va dimenticata la presenza a Padova, nei primi anni Settanta, di altre due docenti di russistica che erano state allieve di Gasparini a Ca' Foscari, Irina Dollar (si veda qui *Storia di una pazzia. Vsevolod Michajlovič Garšin*, uscito nel 1968 (Immagine 62)) e Duška Avrese, qui presente con *Anton Pavlovič Čechov; il momento della rivelazione*, del 1973 (Immagine 63).

L'ultima sezione di questa Appendice iconografica è dedicata agli studi patavini di polonistica. Viene ricordato innanzitutto l'apporto di Luigi Cini, chiamato a Padova negli anni Sessanta da Arturo Cronia: a lui va riconosciuto il merito di avere avviato e tenuto vivo per anni l'insegnamento della lingua e letteratura polacca. Anche lui era stato studente a Padova, dove si era laureato con Lo Gatto. Tra le sue pubblicazioni riportiamo qui la monografia *L'umanità nell'opera di Stanisław Przybyszewski*, uscita presso l'Ipeo nel lontano 1936 con una prefazione di Ettore Lo Gatto (Immagine 64)) e la sua apprezzata traduzione della commedia settecentesca *Małżeństwo z kalendarza (Matrimonio secondo l'almanacco)* di F. Bohomolec (Immagine 65). Dopo il pensionamento di Cini, gli studi di polonistica a Padova

riprese e furono portati avanti nel 1994 grazie all'istituzione di una cattedra per chiara fama attribuita a Jan Ślaski, studioso del Rinascimento e del Barocco polacchi e dei loro rapporti con la letteratura italiana, studi rappresentati qui da *Wokół literatury włoskiej, węgierskiej i polskiej w epoce Renasansu. Szkice komparatystyczne*, uscito a Varsavia nel 1991, pochi anni prima dell'arrivo dello studioso a Padova (Immagine 66), e dalla sua edizione critica della traduzione polacca secentesca, ad opera di Marcin Błażeński, delle *Cento favole morali (Setnik przyoiwieści uciesznych)* di Giovan Mario Verdizzotti, uscita nella prestigiosa collana "Biblioteka pisarzy staropolskich" dedicata alla letteratura polacca antica (Immagine 67).

Chiudono la rassegna gli studi di boemistica e slovachistica di Milan Đurica, studioso di taglio storico (chiamato a Padova, sempre per interessamento di Cronia, nel 1966 e qui attivo fino al 1984) di cui si riporta *La Slovacchia e le sue relazioni politiche con la Germania - 1938/1945*, risalente al 1964 (Immagine 68) e, in anni più recenti, di Sylvie Richterová (a Padova dal 1987 al 1990), critica letteraria e scrittrice, di cui riportiamo la raccolta di saggi *Slova a ticho*, uscita l'anno prima del suo arrivo presso l'Ateneo patavino (Immagine 69).

Prima di dare alle stampe questo volume, desideriamo ringraziare innanzitutto il Dipartimento di Studi linguistici e letterari per avere generosamente finanziato la pubblicazione del volume.

I nostri sentiti ringraziamenti vanno pure alla Biblioteca Beato Pellegrino e in primo luogo a Laura Pieropan, all'Archivio storico dell'Università di Padova e in particolare a Luca Marinello e Federica Tosini, e a Cecilia Ghetti del Centro per la storia dell'Università per la disponibilità e l'aiuto fattivo fornito sia in occasione del Congresso, nell'allestire la Mostra, sia ora, nell'apprestare l'Appendice iconografica che completa questo volume.

Un sentito ringraziamento va infine a Gabriele Mazzitelli sempre prodigo di preziosi consigli, e ad Enrico Benella per l'aiuto informatico prestatomi nel mettere a punto l'apparato iconografico.

Si dedica il volume a Natalino Radovich, mancato il 31 maggio scorso, con profonda gratitudine per avere contribuito, assieme agli altri maestri della Filologia slava che l'hanno preceduto, alla crescita della slavistica patavina.

Padova, 1 settembre 2024

## Bibliografia

- Benacchio, Rosanna. 1996. "Natalino Radovich: un profilo bio-bibliografico." In *Studi slavistici in onore di N. Radovich*, a cura di Rosanna Benacchio, e Luigi Magarotto, XVI-XXXI. Padova: CLEUP.
- Benacchio, Rosanna, e Monica Fin, a cura di. 2019. *Arturo Cronia. L'eredità di un Maestro a cinquant'anni dalla scomparsa*. Atti del Convegno (Padova, 20-21 novembre 2017), Padova, Esedra [Saggi e materiali Universitari – Atti, XI], 2019.
- Benacchio, Rosanna, e Maria Cecilia Ghetti. 2022. "Slavistica." In *La facoltà di Lettere e Filosofia. Duecento anni di studi umanistici all'Università di Padova*, a cura di Vincenzo Milanesi, 277-91. Padova: Il Poligrafo.

# Considerazioni introduttive sulla storia della slavistica in Italia

Giovanna Brogi Bercoff

Sarebbe presuntuoso tentare di riproporre una sintesi della storia della slavistica in quella che deve essere una breve introduzione ai lavori del VII Congresso dell'Associazione italiana degli slavisti (AIS) che si è or ora aperto (per la precisione, alla sua prima sessione, dedicata ai *Cento anni di slavistica a Padova*). Mi limiterò quindi a qualche considerazione, citando alcuni lavori fondamentali in questo campo.

Per quanto riguarda i primi studi di sintesi e per la precisione quelli dedicati al periodo iniziale della slavistica italiana (1921-1940), ricordo gli studi di Giovanni Maver pubblicati fin dal 1931 (Maver 1931), gli articoli di Riccardo Picchio e Sante Graciotti pubblicati fin dal 1954<sup>1</sup>, e i molti articoli e recenti libri di Gabriele Mazzitelli che sono una miniera di informazioni (tra questi: Mazzitelli 2016; Bottone, Mazzitelli 2020)<sup>2</sup>.

Per il secondo periodo (1940-2021) sono ancora molto utili gli studi derivati dal Congresso di Seiano (Brogi Bercoff *et al.* 1994), il volume pubblicato dall'Ac-

<sup>1</sup> Ci riferiamo all'articolo anonimo dedicato a "Enrico Damiani (1892-1953)" *Ricerche Slavistiche* III (1954): III-XII. Si può supporre che sia stato scritto da R. Picchio. Per gli altri studi ci riferiamo a Picchio 1962) e Graciotti 1964-65.

<sup>2</sup> Sarebbe troppo lungo citare i numerosissimi articoli di G. Mazzitelli. Un elenco accurato è facilmente accessibile in rete.

cademia delle Scienze Austriaca (Brogi Bercoff *et al.* 2005) e i già citati scritti di Mazzitelli. Per gli ultimi due decenni resta molto da scrivere: alcune indicazioni si possono evincere dalle pubblicazioni dei contributi presentati ai Congressi Internazionali (Alberti *et al.* 2008; Garzaniti *et al.* 2013; Salmon *et al.* 2018) o a quelli nazionali dell’AIS (Bragone, Bidovec 2019), e anche dalle recensioni<sup>3</sup>.

Ecco alcune delle considerazioni, tuttora valide, di carattere generale, che si possono trarre dai lavori citati sopra. Innanzitutto in Italia, come negli altri paesi d’Europa, la slavistica si è formata in buona parte come differenziazione o dialettica continuazione con i primi studi sulle letterature e culture degli slavi fatti nell’Ottocento, anche se in Italia e Francia la creazione di cattedre universitarie avvenne più tardi che in Germania e Austria, come era ovvio avvenisse, vista l’esistenza, in questi due ultimi paesi, di una più solida tradizione filologica e di più stretti legami con paesi slavi (comparabili in Italia solo con quelli con la Polonia).

Grande impulso alla fondazione delle prime cattedre venne dall’interesse suscitato dalla creazione di nuovi stati indipendenti dopo il 1918. Fino a poco tempo fa, era comune a molti studiosi e docenti di slavistica in molti paesi europei e in Italia la compresenza di specifici interessi per le ‘filologie nazionali’ (ossia, lo studio di letteratura e cultura dei singoli paesi slavi) e di ampie conoscenze di varie letterature e metodologie, di vari indirizzi di ricerca, di capacità di occuparsi di glottologia e linguistica assieme, ad esempio, a cultura e letteratura. Come osservava già Giuseppe Dell’Agata (Brogi Bercoff 1994: 11-17) lo spettro di significati del termine ‘filologia’ è estremamente vasto e può riferirsi allo studio di qualsiasi lingua, letteratura e cultura ‘nazionale’ dei paesi slavi: è dunque sotto questo cappello che studiosi di settori anche molto diversi possono coltivare e insegnare qualsiasi epoca, metodo, letteratura o lingua nazionale, argomenti trasversali, comparatistica o altro. In fondo la filologia, oltre che (o più che?) una disciplina, è un metodo, e come tale può essere applicato ai contenuti più vari.

Vi è un’altra caratteristica che accomuna tutte le storie delle slavistiche, europee e non-europee, slave e non slave: più che per altri paesi e lingue, la storia degli studi slavi è strettamente legata alla storia della cultura del paese in cui tali studi si svolgono, alla società e, in buona misura, anche alla politica, come osserva con la consueta acutezza Picchio nell’introduzione agli atti di Seiano (Brogi Bercoff 1994: 1-10). La politica ha esercitato un’ingerenza diretta in molti casi: basterà dire per esempio dell’ideologia e della censura di epoca sia zarista sia sovietica in Russia, dei forti condizionamenti ‘nazionali’ in vari paesi, dei finanziamenti dello stato americano per studiare l’URSS e l’Est-Europa durante la guerra fredda, delle guerre, di eventi come l’invasione della Cecoslovacchia subito dopo il Congresso degli slavisti del 1968, della polarizzazione della slavistica nelle due

<sup>3</sup> Sarebbe impossibile dare notizia delle recensioni uscite nelle varie riviste: oltre a *Ricerche Slavistiche* si vedano anche *Europa Orientalis*, *Slavia* [Roma], *Studi Slavistici*. Per gli atti dei Congressi italiani di slavistica si rimanda al sito dell’AIS: <https://associazioneslavisti.com/contenuti/congressi-ais/46>.

Germanie. La lista è veramente lunga! Si può però intendere la politica in senso più ampio, non necessariamente come ingerenza diretta di singoli poteri, stati o governi, ma come fisiologico sfondo storico-socio-culturale da cui si sviluppano certi orientamenti, certe scelte di argomenti o di metodo, certe prese di posizione a volte etiche, a volte polemiche, a volte dettate da necessità di ‘sopravvivenza’, vuoi della disciplina, vuoi di sé stessi come intellettuali. Ben conscio di questo, Picchio soleva ripetere che nostro unico fine di studiosi e docenti deve essere la ricerca della verità, entro i limiti del possibile. E Graciotti amava precisare che, anche nei periodi di maggiore scontro politico, noi (studiosi e docenti) dobbiamo creare i ponti che la cultura ci permette di costruire. Ambedue avevano in mente sia le situazioni in cui si erano trovati a operare i ‘maestri’ del periodo interbellico, sia le a volte drammatiche situazioni della guerra fredda, sia il futuro delle nostre discipline che in parte debbono continuare (a volte subire) le scelte fatte dai padri e dai maestri.

Anche di questo abbiamo parlato proprio qui a Padova nel 2018, in occasione della presentazione del libro di Mazzitelli sull’Istituto per l’Europa Orientale. Fu per me una grande soddisfazione sottolineare come, nonostante gli evidenti nessi con storia, cultura e vita politica del periodo interbellico, gli slavisti dell’epoca siano riusciti a pubblicare articoli e libri di buono, a volte eccellente livello scientifico, a evitare troppo pesanti condizionamenti politici, a fondare una vera e propria scuola di slavistica, a impegnarsi per la creazione di cattedre, biblioteche, istituti di ricerca, sedi editoriali – insomma di tutto quel tessuto intellettuale e umano che è indispensabile per far nascere, maturare e sviluppare una sezione di studi così vasta e diversificata come quella della slavistica. Io sono quindi particolarmente grata a Rosanna Benacchio, al Presidente dell’AIS Cristiano Diddi e agli altri colleghi che hanno contribuito alla realizzazione di questo incontro, che ha subito dapprima intoppi causati dalla pandemia del 2020-2021, poi qualche difficoltà per gli eventi drammatici che stiamo vivendo negli ultimi mesi a causa dell’invasione russa dell’Ucraina, ma che possiamo felicemente inaugurare questa mattina.

Debbo dire che non si poteva trovare una sede più adatta che questa centenaria ‘prima sede della slavistica italiana’ dove i suoi docenti riuscirono a creare ex novo un centro di ricerca e di didattica che, nel giro di pochi lustri, portò all’attuazione di quella ‘massa critica’ che è necessaria per la sopravvivenza di ogni attività intellettuale collettiva.

Certo, il termine collettivo può fare innalzare qualche sopracciglio. Chi non conosce esempi di eccessivo individualismo, di gelosie e competizioni, di meschinerie e inopportuni favoritismi? Ne sono pieni i nostri annali, tramandati in qualche lettera, nelle conversazioni o nelle carte ministeriali. Nonostante questo, lo spirito della collaborazione, spontanea o *obtorto collo*, ha alla fine sempre prevalso e possiamo essere fieri di aver avuto un ruolo centrale nello sviluppo degli studi slavistici internazionali. Ne sono testimoni gli articoli e i libri che hanno privilegiato il confronto anche aspro con teorie e studiosi *mainstream* di ogni periodo (penso alle polemiche tra Picchio e Lichačev, a certe posizioni di Graciotti sul Sei e Settecento polacco, all’impegno di Angiolo Danti nella que-



stione della critica del testo, a certi percorsi idiosincratici come il Gasparini del *Matriarcato slavo* o il Ripellino di *Praga Magica*); penso alla capacità di creare allievi e 'scuole' anche da parte di personalità riservate che preferivano la biblioteca ai convegni (in realtà resta da fare un più preciso tracciamento delle scuole che hanno avuto rilievo internazionale o anche nazionale); penso alle riviste che hanno pubblicato articoli dei massimi studiosi di ogni paese e fino a oggi sono spesso ambite sedi di pubblicazioni da parte di studiosi giovani e meno giovani di vari paesi; penso infine alla partecipazione ai grandi congressi internazionali.

Non dimentichiamo i nostri difetti: scarsa attenzione alla 'alta divulgazione' (si pensi a quella anglosassone!), insufficiente comunicazione tra gli studiosi (ognuno guarda molto al proprio campanile), improvvisazione (la parola programmazione sembra non esistere in italiano), sperpero di risorse (endemicamente caratteristica nazionale), situazione a volte caotica delle biblioteche, soprattutto mancanza di coordinamento per la collaborazione in grandi progetti – è più facile collaborare con istituzioni e colleghi stranieri che nei nostri atenei. È vero che ciò avviene sull'onda della cosiddetta 'internazionalizzazione', la parola magica che, secondo i funzionari di oggi, dovrebbe risolvere tutti i problemi, e invece spesso ostacola una programmazione di ricerca seria. A mio parere in Italia c'è oggi poca attenzione per nuove edizioni critiche che potrebbero venire prodotte e, più in generale, poco interesse per i periodi del passato (quello medioevale, quello premoderno). È un peccato perché si rischia di perdere il meglio della tradizione italiana. Non cerco colpevoli; certamente la preferenza per il contemporaneo e la traduttologia dipendono anche dai cambiamenti radicali di storia, cultura e società. Da una parte il mondo contemporaneo, dopo i profondi cambiamenti seguiti al 1989 e i traumi del presente immediato, richiede di essere compreso, quindi studiato e analizzato. Dall'altra le traduzioni vanno certamente incoraggiate e si deve lottare per una migliore selezione di opere e preparazione dei traduttori. Lungi, quindi, dal voler ridurre l'importanza di tante discipline 'contemporaneistiche', mi auguro solo che alcuni filoni di ricerca non vengano dimenticati, ma vengano mantenuti cercando e trovando nuovi (e bravi) allievi per le magistrali e i dottorati. Come già detto, spesso scelte anodine dipendono non dai singoli 'attori' ma dalle circostanze ministeriali o comunque esterne.

Anche l'opportunità di occuparsi di Storia della slavistica ha faticato a farsi strada in Italia<sup>4</sup>. Il mio primo contatto con questa disciplina avvenne nel 1985 nel castello di Smolenice vicino a Bratislava. In pieno inverno avevo traversato a piedi il confine dall'Austria alla Cecoslovacchia, faceva molto freddo e ricordo la meravigliosa doccia calda quando arrivai la sera: una specie di sauna, ci stetti un'ora. Mi aveva chiesto di andare in Slovacchia Sante Graciotti, che rappresentava l'Italia nella Commissione di storia della slavistica del MKS. Mi sentivo

<sup>4</sup> Va detto, tuttavia, che già nel 1955, in *Ricerche Slavistiche* Vol. IV (In memoriam Enrico Damiani), 1955-1956: 234-37, veniva data notizia del convegno tenutosi a Roma per l'inserimento della slavistica italiana nella Commission Internationale des Etudes Slaves, presieduta da André Mazon, e del Convegno degli slavisti a Belgrado in vista dell'organizzazione del IV Congresso di slavistica da tenere a Mosca nel 1958.

del tutto spaesata tra tutti quei venerabili slavisti assai maturi e ricchi di esperienza, ma anche ideologicamente molto marcati. Le cose che più mi piacquero furono il castello, le piacevoli e istruttive conversazioni col grande, battagliero Josip Hamm (che sarebbe morto un anno dopo), e alcuni canti popolari che per la prima volta ascoltavo eseguiti da una voce di professionista del folclore, quello reale e non quello sdolcinato dei cori sovietici o pseudo-cosacchi. Lì conobbi anche il 'grande capo' sovietico Dmitrij F. Markov (che tutti temevano), Vladimir A. D'jakov, onesto e intelligente sovietico raccoglitore di dati (diventato Presidente della Commissione dopo il 1990) e il grande Slavomír Wolmann. Di quest'ultimo ricordo una frase che, polemicamente, suonava presso a poco così: «La storia delle slavistiche deve essere una storia delle idee, non una storia di nomi e di date». Per me fu una rivelazione. Illuminante, ancorché a volte discutibile, fu anche l'articolo di Hamm, uscito nel volume programmatico della Commissione, che offre una sintesi della visione sovietica della storia della slavistica (Chamm 1978).

In quella mia prima esperienza a Bratislava capivo assai poco di ciò che veniva discusso tra i rappresentanti delle commissioni sovietica e degli altri paesi slavi dell'area comunista da un lato, e quelli dei paesi occidentali dall'altro: sostanzialmente si dibatteva sull'opportunità di pubblicare contributi dedicati alla slavistica dei paesi non slavi, e quindi occidentali, 'capitalisti' (Hamm, Wyrzens 1985). Il problema era che nei libri stampati in occidente si poteva parlare di argomenti come Solženicyn e la dissidenza, di cui nei libri preparati nei paesi slavi ovviamente non si poteva parlare! Questo dava molto fastidio a Markov. Solo negli anni a venire capii l'importanza della Commissione e ci lavorai con passione assieme a Sergio Bonazza (si veda p. es. Brogi Bercoff *et al.* 2005)<sup>5</sup>.

So che questa 'disciplina' riscuote poco successo da parte dei giovani: è naturale, essi preferiscono la ricerca 'vera', 'pura', originale. Invece, poi, molte cose si capiscono quando si leggono dal punto di vista della loro storia, dell'evoluzione delle idee e degli indirizzi di ricerca.

Ritengo quindi che non sarà futile soffermarsi oggi su alcuni personaggi chiave che, da un secolo a questa parte, hanno segnato il percorso della slavistica a Padova, e poi a Roma e nelle altre città italiane. Avremo modo di imparare molte cose e conoscere personaggi di cui abbiamo notizie sparse e vaghe o su cui a volte non riflettiamo. Risulterà evidente come dai primi maestri di questo Ateneo si formarono i primi 'allievi' e, grazie a questi, le discipline slavistiche si diffusero poi rapidamente in molte città italiane che divennero importanti centri di irradiazione della conoscenza del mondo slavo in Italia: da Padova a Roma, Napoli, Milano, Torino e altre, ognuna con il suo specifico centro di eccellenza, dalla paleoslavistica e linguistica (o glottologia), alla russistica, alle lingue 'minori' alla polonistica e via dicendo. Padova è stata davvero fortunata ad ave-

<sup>5</sup> In questo volume c'è una bella foto del Primo Congresso della Commissione, del 1960. Sulla storia della Commissione cf. anche il sito <https://slavicorumhistoria.com> (ultimo accesso 05/10/2024), dove sono presenti i nomi e le foto degli attuali componenti.

re dei nomi così importanti e, soprattutto, nomi che rappresentavano discipline così diversificate. Questo è stato sicuramente un elemento determinante nella creazione dei tanti indirizzi di ricerca e ‘scuole’ in tutta Italia (sia detto per inciso, ricerche sistematiche sui vari indirizzi e le scuole derivate dai ‘maestri’ sono ancora da fare; sarebbe utile riflettere su questo argomento). Dopo la creazione della prima cattedra di Filologia slava, i primi, già allora diversificati, indirizzi di ricerca nati e portati avanti a Padova<sup>6</sup>, si sono ben presto moltiplicati con lo spostamento dei docenti a Roma, e successivamente anche in altre città, formando così una slavistica non più solo padovana e romana, ma italiana.

Nonostante le differenze spesso abissali di interessi di ricerca e di personalità intellettuale e umana, la slavistica italiana ha finito con l’assumere un carattere individuale abbastanza marcato e sostanzialmente omogeneo in alcuni tratti fondamentali: importanza della ‘parola’ nel ‘testo’, eleganza dell’esposizione, capacità di cogliere i legami degli slavi con gli altri popoli, sensibilità estetica nei giudizi. A volte, va detto, il linguaggio resta fumoso, la tradizione retorica appesantisce l’esposizione, ma nel complesso la ricerca è solida, orientata su argomenti di rilevanza internazionale, innovativa.

Fondamentale, lo ripetiamo, è stato il ruolo degli allievi diretti dei ‘padri’ che verranno oggi ricordati. Sappiamo quanto Maver abbia contribuito alla creazione di una scuola che si può dire abbia dato alla slavistica italiana la sua impronta fondamentale: la filologia come analisi del testo in cui lingua, pensiero e storia siano tutti connessi nell’approccio a qualsiasi opera. Egli ha anche aperto alcune delle questioni che restano fondamentali ancor oggi, amate dagli studiosi italiani e stranieri: la dialettica tra unità slava e singole lingue e letterature, le interferenze linguistiche tra tedesco, italiano, croato e altro, i rapporti italo-polacchi. L’erudizione colossale di Lo Gatto ha fatto conoscere a migliaia di studenti e lettori non solo la letteratura, il teatro, l’arte e l’architettura russi, ma anche la letteratura ceca e persino quella ucraina. Gasparini ha riunito una quantità infinita di conoscenze e osservazioni non consuete per creare un monumento di antropologia culturale che ancor oggi affascina e ha creato una tradizione non ricchissima, ma vivace di studi sul folclore (tra i pochi ricordiamo Meriggi). Di Cronia si è scritto molto, spesso in chiave polemica, eppure non c’è specialista di letterature balcaniche o di rapporti italo-slavi che non cominci da lui e che non apra la *Conoscenza del mondo slavo in Italia* (Benacchio 2019). Dell’importanza di Radovich credo che molte cose restino ancora da scoprire: gli studi pionieristici sulle pericopi glagolitiche, le sintesi di lessico e grammatica del paleoslavo credo vadano rivisitate alla luce di idee allora (anni 1970-80) avveniristiche, e anche alla luce delle moderne tecnologie (allora appena intuitive): di questo potranno dire di più gli odierni allievi padovani di Radovich.

Inutile sarebbe dilungarsi ulteriormente sull’evoluzione di questi (e altri) indirizzi di studio e ricerca che ancora oggi portano evidenti l’impronta di quei maestri. Di questo parleranno i singoli relatori. Non mi resta che lasciare loro

<sup>6</sup> Su questo punto si veda anche il recente saggio di Benacchio, Ghetti 2022.

la parola e ringraziare chi si è sobbarcato l'onere di organizzare questo denso e articolato evento.

## Bibliografia

- Alberti, Alberto, et al, a cura di. 2008. *Contributi italiani al XIV Congresso Internazionale degli Slavisti* (Ohrid 10-16 settembre 2008). Firenze: Firenze University Press.
- Benacchio, Rosanna. 2019. "Arturo Cronia Maestro a Padova. A mo' di Prefazione." In *L'eredità di un maestro a cinquant'anni dalla scomparsa*. Atti del Convegno di Studi (Padova, 20-21 novembre 2017), a cura di Rosanna Benacchio, e Monica Fin, 9-32. Padova: Esedra editrice.
- Benacchio, Rosanna, e Cecilia Ghetti. 2022. "Slavistica." In *La Facoltà di Lettere e Filosofia, Duecento anno di studi umanistici all'Università di Padova*, a cura di Vincenzo Milanese, 277-90. Padova: Il Poligrafo.
- Bottone Valeria, e Gabriele Mazzitelli, a cura di. 2020. *Sono contento di avverti continuato. Lettere a Ettore Lo Gatto conservate alla Biblioteca nazionale centrale di Roma*, Roma: Biblioteca nazionale centrale di Roma.
- Bragone, Cristina, e Maria Bidovec, a cura di. 2019. *Il mondo slavo e l'Europa*. Contributi presentati al VI Congresso italiano di Slavistica (Torino, 20-30 settembre 2013). Firenze: Firenze University Press.
- Broggi Bercoff, Giovanna et al, a cura di. 1994. *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, Roma: Ministero per i Beni culturali e ambientali. Divisione Editoria.
- Broggi Bercoff, Giovanna. 2005. "Die Slawistik in Italien in den Jahren 1920 bis 2000." In *Contributions à l'histoire de la slavistique dans les pays non slaves – Beiträge zur Geschichte der Slawistik in den nichtslawischen Ländern – K istorii slavistiki v neslavjanskix stranax*. Hrsg. Giovanna Broggi Bercoff, et al. Wien: Österreichische Akademie der Wissenschaften. *Travaux Publiés par l'Institut d'études slaves XLVI*.
- Chamm [Hamm], Josip. 1978. "O specifične razvitija slavistiki v neslavjanskich stranach." In *Metodologičeskie problemi istorii slavistiki*, 119-45. Moskva: Nauka.
- Garzaniti et al, a cura di. 2013. *Contributi italiani al XV Congresso Internazionale degli Slavisti* (Minsk 20-27 agosto 2013). Firenze: Firenze University Press.
- Graciotti, Sante. 1964-1965. "Filologia slava e unità slava." *Annuario dell'Università Cattolica del S. Cuore per l'a.a. 1964-1965*, 283-303.
- Hamm, Josip, e Günther Wytrzens, hrsg. 1985. *Beiträge zur Geschichte der Slawistik in nichtslawischen Ländern*, Wien: Österreichische Akademie der Wissenschaften (Schriften der Balkankommission, Linguistische Abteilung, XXX).
- Maver, Giovanni. 1931. "La slavistica italiana nel decennio passato e i suoi compiti futuri." *Rivista di Letterature Slave* VI, 5-16.
- Mazzitelli, Gabriele. 2016. *Le pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa orientale. Catalogo storico (1921-1944)*. Firenze: Firenze University Press.
- Picchio, Riccardo. 1962. "Quaranta anni di slavistica italiana nell'opera di E. Lo Gatto e di G. Maver." In: *Studi in onore di Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver*, 1-21. Firenze: Sansoni.
- Salmon et al, a cura di. 2018. *Contributi italiani al XVI Congresso Internazionale degli Slavisti* (Belgrado, 20-27 agosto 2018). Firenze: Firenze University Press.



# La fondazione della cattedra di Filologia slava a Padova: Giovanni Maver<sup>1</sup>

Maria Cecilia Ghetti

Il primo insegnamento italiano di Filologia slava – per la cattedra vera e propria bisognò attendere il 1926 – fu assegnato, nel 1920-21, all’Università di Padova.

L’Ateneo vantava una consolidata tradizione di rapporti con i paesi dell’Europa orientale. La sponda opposta del mare Adriatico aveva per secoli conosciuto la dominazione veneziana, assorbendone la lingua e la cultura, come testimoniato da studenti e docenti da lì giunti in epoche diverse. Ma anche da zone più lontane erano costantemente affluiti, soprattutto in età moderna, giovani desiderosi di una formazione che li avrebbe poi proiettati ai vertici della *nomenklatura* dei paesi di origine. Il caso polacco – di recente ricostruito con finezza e competenza da Marcello Piacentini – è certamente paradigmatico: tra Cinque e Seicento gran parte dell’*intelligencija* polacca si incontrò a Padova, studiando, intrecciando rapporti, aprendosi a una cultura che in patria avrebbe dato poi risultati brillanti, recuperando «un *humus* preparato a recepire, sviluppare e adattare, non a subire passivamente, istanze e modelli che irradiavano dal mo-

<sup>1</sup> Desidero ringraziare Giovanni Focardi, che con grande pazienza ha individuato e riprodotto – nel difficile periodo del Covid, che tanto ha limitato l’accesso ad archivi e biblioteche – i diversi materiali riguardanti Giovanni Maver, presenti presso l’Archivio Centrale dello Stato (ACS) a Roma. Si è trattato di un apporto fondamentale per la completezza del lavoro, offerto con grande generosità e del quale sono autenticamente grata.

Maria Cecilia Ghetti, University of Padua, Italy, mariacecilia.ghetti@unipd.it, 0009-0002-5578-8416

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Maria Cecilia Ghetti, *La fondazione della cattedra di Filologia slava a Padova: Giovanni Maver*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0475-0.04, in Rosanna Benacchio (edited by), *Cento anni di slavistica a Padova. Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica. Volume I*, pp. 25-45, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0475-0, DOI 10.36253/979-12-215-0475-0

derno umanesimo rinascimentale italiano» (Piacentini 2021, 143). Ma anche dalle aree russe, o piuttosto rutene, arrivarono a Padova studenti proiettati, loro sì, in un mondo assolutamente diverso rispetto alla terra di origine. E così dalla Boemia, dalla Slovenia, dalla Croazia, sino ai Balcani meridionali e alla Grecia.

Di queste presenze volle dare prova anche visiva, agli inizi degli anni Quaranta del secolo scorso, l'allora rettore Carlo Anti, nazionalista della prima ora, ma anche valido archeologo e artefice – nel corso del suo ventennale rettorato – di una ristrutturazione architettonica dell'Ateneo, i cui risultati sono ancor oggi visibili e apprezzati. Tra le varie iniziative artistiche assunte, Anti commissionò al pittore Giacomo Dal Forno i ritratti a tempera di quaranta studenti stranieri, che dal 1942 adornano la sala detta appunto dei Quaranta, contigua all'Aula magna.

Diversi i nomi di allievi provenienti dalla già menzionata Polonia (Jan Kochanowski e Klemens Janicki), ma anche dalla Russia (Petr Postnikov, tradizionalmente considerato il primo russo a laurearsi, nel 1695, in medicina) e dall'attuale Bielorussia (il ruteno Francisk Skorina, il Gutenberg slavo, giunto povero – come recitano i documenti – dalla lontana Polock, addottoratosi in arti e medicina e passato alla storia per avere diffuso nelle terre dell'Europa orientale l'arte della stampa). E poi, dall'area ceca, Jan Krtitel Bohac e Protasius di Czernahora, il medico sloveno Marko Gerbec, il drammaturgo croato Dimitrije Demeter, il bosniaco Juraj Dragišić, fuggito nel secondo Quattrocento dalla minaccia turca e riparato a Padova (Nezzo, Piovan, 2022).

Questo per dire che Padova, vuoi per una certa contiguità territoriale, vuoi invece per il prestigio del suo Ateneo, ben conosceva e altrettanto bene era conosciuta nel mondo slavo. E anche se a inizi Novecento altre strutture erano interessate a una cattedra di slavistica, Padova vantava però una sorta di 'diritto', che le derivava dalla sua storia più recente e, in particolare, dal ruolo esercitato – a livello di città, così come di Università – nel corso del primo conflitto mondiale.

La Grande guerra aveva richiesto l'impegno – sul piano umano, ma anche su quello scientifico e tecnologico – di tutti gli Atenei italiani. Non pochi settori di studio e di ricerca avevano ricevuto notevole impulso dalla necessità di realizzare strumenti bellici in grado di competere con quelli ideati dal nemico. Lo sforzo in questo senso era stato notevole, ma non tutte le strutture erano state coinvolte in egual misura in un conflitto che era sì nazionale, ma che si era però prevalentemente giocato nella parte nordorientale del paese. Padova costituiva l'avamposto universitario più esposto a est della penisola e, come tale, «più di ogni altra incarnava il patriottismo militante» (Del Negro 2001, 104).

Tra i vari meriti di guerra, l'Ateneo patavino vantava un esperimento unico, quello della cosiddetta Università castrense. In pratica, per sopperire alle drammatiche carenze del servizio sanitario militare, tra il 1916 e il 1917 furono istituiti in Friuli, a San Giorgio di Nogaro, corsi accelerati di Medicina e Chirurgia, obbligatori per il quinto e facoltativi per il sesto anno: destinati agli studenti di medicina di tutta Italia, videro la partecipazione di 809 allievi. Una sorta di *full immersion*, con lezioni tenute da docenti della Facoltà padovana, che licenziavano giovani medici da inviare al fronte o nelle immediate retrovie. Dal 1917 la gestione fu affidata all'Università di Padova: i corsi accelerati si tennero nella città

veneta e riguardarono 1332 studenti, iscritti dal terzo al sesto anno, provenienti da tutte le università del Regno e riuniti nel cosiddetto Battaglione universitario. 150 furono i caduti in guerra tra i giovani medici così formati.

Sotto la giurisdizione del Comando supremo, Padova divenne la protagonista – come è stato scritto di recente – di una straordinaria attività didattica e rappresentò il primo modello di «università nazionale italiana» (Balbo, Ruoppolo 2020, 133). Padova ‘capitale al fronte’, che aveva patito la ritirata di Caporetto, accogliendo nelle sue strutture ospedaliere migliaia di feriti, e che, come appena ricordato, aveva laureato in tempi assai veloci quasi duemila medici destinati ai luoghi di combattimento, vantava quindi meriti moral-patriottici che giocarono un ruolo nella decisione governativa di attribuirle l’insegnamento di slavistica. A ciò veniva ad aggiungersi la prospettiva dei festeggiamenti – da tenersi nel 1922 – per i settecento anni dell’Ateneo: un evento che si preannunciava particolarmente solenne e che, alla presenza del sovrano, avrebbe dovuto sancire la ritrovata unità nazionale di un paese che era peraltro riuscito – pur partendo da premesse assai diverse – a entrare nel consesso dei vincitori e a ricavarne discreti benefici territoriali.

Da tempo si parlava, a Padova, di una ‘rivoluzione’ degli studi filologici. Il verbale della Facoltà di Lettere del 6 dicembre 1919 (Verbali 1912-1922) consente di ricostruire diversi passaggi:

La Facoltà di Filosofia e Lettere dell’Università di Padova, richiamandosi ad una proposta ormai antica e tradizionale, prima fatta nel 1902, poi ripetuta in una relazione intesa a promuovere in essa Facoltà un Istituto vero e proprio di Filologia moderna, e ripresentata anche di più recente; tenuto conto dell’opportunità, anzi necessità nuova, aggiunta dagli avvenimenti politici e militari, che, dilatando il confine della patria, inclusero in essa genti slave tanto più numerose, e resero inevitabili e indispensabili assidui contatti e rapporti italo-slavi, *ripropone l’istituzione di una cattedra di Filologia Slava*, rievocando il suo titolo storico solenne all’accogliere in sé così fatto insegnamento opportunissimo in essa per ovvie ragioni d’ordine geografico.

A portare avanti la richiesta era soprattutto il provenzalista Vincenzo Crescini – tra i membri più autorevoli della Facoltà di Lettere e, all’epoca, forse il massimo rappresentante degli studi romanistici in Italia – da tempo convinto dell’opportunità di attivare a Padova un insegnamento dedicato alle lingue slave, che già avevano cominciato ad affacciarsi sulla scena didattica europea, soprattutto in ambito austro-tedesco. In alcuni paesi – la Francia, che, come noto, nel 1840 aveva istituito una cattedra apposita al Collège de France affidandola ad Adam Mickiewicz, ma anche l’Italia, con Giuseppe Mazzini fautore della visione degli slavi come popoli oppressi da riscattare per costruire l’Europa delle nazioni – l’interesse per lo studio delle lingue e delle culture del mondo slavo aveva assunto connotazioni politiche, ma era indubbio il valore scientifico del tema ed era ad esso che Crescini si richiamava.

La questione assunse peso e valenza politica ancor più rilevanti all’indomani della conclusione della Prima guerra mondiale, allorquando la disgregazione dei grandi imperi, unitamente – come scrive Marco Palla introducendo il



bel volume di Stefano Santoro *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943* (Santoro 2005) – alla «pace punitiva e ‘cartaginese’ imposta alla Germania e al ‘cordone sanitario’ edificato ad arginare il possibile contagio bolscevico crearono al centro e all’Est una costellazione di paesi che l’Occidente vincitore volle includere nella sua sfera di controllo e di influenza» (Palla 2005, 13).

Paesi che andavano ora gradatamente conosciuti attraverso strumenti diversi, dando così vita a una diplomazia culturale non meno importante di quella tradizionalmente riconosciuta a livello istituzionale e politico. Fu quindi la nuova situazione post-bellica

a creare le condizioni adatte – come ha scritto Riccardo Picchio – per l’affermarsi e in parte l’istituzionalizzarsi della slavistica come scienza autonoma. A ben vedere non vi fu allora una vera svolta nelle iniziative della nostra dirigenza politico-culturale per aiutare il ceto intellettuale ad orientarsi in quell’altra parte d’Europa che improvvisamente si rivelava composta, nella stragrande maggioranza, di popoli slavi [...] di cui nulla, praticamente, si trovava nei manuali in uso nelle nostre scuole (Picchio 1994, 3).

A livello extra-accademico e prevalentemente divulgativo, un certo ‘fascino slavo’ si era da tempo imposto in campo letterario, regalando appassionati lettori soprattutto all’ambito russo. Assumeva quindi ulteriore importanza la creazione di un insegnamento stabile dedicato a queste realtà linguistiche e culturali, come peraltro previsto anche dai trattati di pace e conteso, con argomentazioni e titoli diversi, principalmente da due Atenei, Padova e l’Orientale di Napoli, sede quest’ultima – dipendente dal Ministero delle Colonie – che già ospitava corsi di russo. La vittoria dell’Università veneta derivò da fattori diversi: quelli da noi già indicati, ma anche quelli finemente analizzati a metà degli anni Novanta del secolo scorso nel bel lavoro dedicato da Jan Ślaski a Giovanni Maver e agli inizi della slavistica universitaria a Padova (Ślaski 1996).

Come si ricava dalla documentazione disponibile<sup>2</sup>, l’assegnazione della cattedra a Padova fu il risultato di un incrocio tra merito e caso. Merito, perché certamente la già menzionata azione di Crescini, del giurista padovano Vittorio Polacco e di altri colleghi, unitamente al *pressing* del Ministro degli Esteri Carlo Sforza, si imposero a livello nazionale; caso, perché la disponibilità *in loco* di una figura come Giovanni Maver ebbe certamente il suo peso.

Giovanni Maver (1891-1970), dalmata di Curzola, nato cittadino austro-ungarico e divenuto poi, per scelta, italiano, si era formato – con soggiorni di studio anche a Parigi e a Firenze –, prevalentemente a Vienna, alla scuola dello svizzero Wilhelm Meyer-Lübke, romanista di fama europea, concludendo il percorso accademico nel 1914 con una tesi di filologia romanza, scelta che è

<sup>2</sup> Sono stati consultati – come indicato nell’elenco delle fonti archivistiche che precede la bibliografia – materiali custoditi presso l’Archivio generale di Ateneo dell’Università di Padova (= AGA) e presso l’Archivio Centrale dello Stato di Roma (=ACS).

stata successivamente letta come «un'affermazione della propria nazionalità» (Picchio 1970, 3011), ovvero di italianità.

Alla fine della prima guerra mondiale Maver – che vantava una voce tenorile ottimamente educata, come ricorda ancora Picchio, e che era stato fugacemente attratto dall'idea di calcare le scene – si era trasferito in Italia, svolgendo vari incarichi, sino all'assunzione come funzionario dell'Ufficio centrale per le nuove province, istituito presso la Presidenza del Consiglio nel 1919 per affrontare le molte questioni relative all'acquisizione, da parte italiana, delle cosiddette terre 'redente' e per avviare alla normalizzazione civile i territori adriatici e trentini che, non ancora ufficialmente annessi allo Stato italiano, rimanevano soggetti al regime armistiziale.

Nel frattempo, Maver aveva fatto in modo di incontrare Vincenzo Crescini e aveva favorevolmente impressionato il 'grande vecchio' della filologia padovana con le sue indubbie, ancorché ancor giovani, doti scientifiche. «Insomma – scrive Ślaski, basandosi su quanto a sua volta trasmessogli da Riccardo Picchio – sarebbe stato Crescini, stando al racconto di Maver, a garantire della competenza del giovane Maver in fatto di filologia: che si trattasse di filologia slava o romanza, il sostantivo valeva dunque più dell'aggettivo»<sup>3</sup>.

In pratica, agli occhi di Crescini, un filologo in grado di affrontare un determinato ambito linguistico aveva certamente gli strumenti per spaziare e abbracciare lingue e culture diverse rispetto a quelle che aveva privilegiato nei corsi universitari. Molti anni più tardi, commemorando il maestro, Sante Graciotti volle «cominciare dal concetto di filologia che aveva Maver. Maver non lo definì mai; e fece bene, perché il lavoro filologico è un lavoro artigianale, è un vestito di sartoria fatto su misura del cliente, ma con la mano e il temperamento dell'artigiano». Riconosceva comunque in pieno l'influenza dei maestri, dal già ricordato Meyer-Lübke a Vatroslav Jagić (Graciotti 1991, 6).

Maver – di padre italiano e madre tedesca – parlava diverse lingue (francese, serbo-croato, polacco, come attesta il foglio matricolare del Ministero dell'Istruzione), oltre a un eccellente tedesco, che insegnò a lungo come lettore: non aveva al suo attivo nessuna pubblicazione di argomento slavistico, ma ciononostante l'Ateneo padovano decise di conferirgli – rimaneva però in busta paga presso l'Ufficio per le nuove province – l'incarico di Filologia slava a partire dal 1920-21. Al giovane filologo dalmata, privo di altre prospettive accademiche – in verità aveva presentato domanda anche a Napoli –, ma ritenuto dalla Facoltà «particolarmente preparato all'insegnamento che s'invoca per l'abitudine metodica della sua mente di filologico comparatore e per la notoria conoscenza delle favelle e letterature slave», non rimase che accettare (Verbali 1912-1922, 293: seduta 17 marzo 1920). Un po' di perplessità tra i funzionari del Ministero degli Esteri («sarebbe preferibile un italiano di lingua e sentimenti invece che un qualche jugoslavo», così il Sottosegretario agli Esteri), qualche attacco calunnioso dalla stampa di Lubiana, che lo accusava di scarsa o nulla conoscen-

<sup>3</sup> Il testo è tratto da una lettera scritta da Riccardo Picchio a Jan Ślaski nel 1995 (Ślaski 1996, 311).

za della materia che avrebbe dovuto insegnare: nonostante tutto, però, il corso debuttò (Ceteteo Cipriani 1997, 55 e 70-72).

Il 29 novembre 1920 il direttore amministrativo dell'Università di Padova annotava nella sua cronaca: «Prelezione del prof. Giovanni Maver incaricato dell'insegnamento di Letteratura slava [in realtà Filologia slava], cattedra di nuova istituzione. Trattò il seguente tema: 'Occidente ed oriente: fattori di progresso e stasi nelle letterature slave'»<sup>4</sup>. Notizia ne venne data da un giovane ed entusiasta Ettore Lo Gatto nel primo numero della rivista *Russia*, sottolineando i meriti del «dalmata italiano» che ne diveniva titolare e aggiungendo «al plauso [...] venuto da studenti e professori [...] il nostro caldo e sincero»<sup>5</sup> (Lo Gatto Maver 1996, 3).

Questo primo atto ufficiale di Maver, che coincideva con l'altrettanto ufficiale nascita della slavistica in Italia, non viene considerato, dagli addetti ai lavori, tra le sue prove migliori e probabilmente non a caso l'autore aveva conservato il testo senza procedere alla pubblicazione, avvenuta solamente nel 1996 ad opera di Riccardo Picchio. Come rimarca lo stesso Picchio, l'elaborato è ben lontano dalla misurata ed elegante sobrietà, tipica della produzione di Maver, e adotta invece una «intonazione celebrativa e, a tratti, accesa polemica», configurando così l'autore come un «patriota 'culturale' sin quasi ai limiti del nazionalismo, un Maver che iperbolizza la superiorità dell'occidente e della Latinità (classica e cattolica) rispetto ad un preteso primitivismo culturale dell'Oriente cristiano, greco-bizantino ed ortodosso» (Picchio 1996, 314).

Può forse essere utile, per inquadrare meglio la persona e i fatti, ricostruire, pur se per accenni, l'ambiente universitario in cui venne a trovarsi il giovane filologo, giunto - scrive ancora Picchio - «con un alone di internazionalismo super partes conferitogli dalla provenienza accademica viennese» (Picchio 1996, 315).

L'Università di Padova di inizio anni Venti era un Ateneo di grande tradizione, profondamente segnato dalla recente esperienza bellica e desideroso di ritrovare unità e concordia nelle già menzionate celebrazioni, programmate per il settecentenario del 1922. Era anche un Ateneo attraversato da vivaci fermenti nazionalistici, che trovavano alimento proprio nella sua identità di università di confine: furono infatti diversi suoi esponenti (presenti anche all'interno della Facoltà di Lettere, dallo stesso Crescini al filosofo e politico Emilio Bodrero) «a intaccare - come ha scritto Giulia Simone - la tradizione liberale dell'Ateneo e a traghettare tale istituzione - senza traumi significativi - fino alla confluenza nel fascismo» (Simone-Mansi 2021, 86). In questo quadro, le parole utilizzate da Maver nella prolusione aderivano perfettamente a un ambiente che, come il giovane filologo aveva ben compreso, nell'esaltazione dell'italianità delle terre

<sup>4</sup> La Cronaca consta di due volumi manoscritti, privi di segnatura archivistica e non ancora cartulati, conservati nella biblioteca del Centro per la storia dell'Università di Padova. L'autore è probabilmente il cav. Giuseppe Sarpi, direttore di segreteria.

<sup>5</sup> La citazione è tratta dalla nota alla lettera inviata da Ettore Lo Gatto a Giovanni Maver il 9 novembre 1920, pubblicata in Anna Lo Gatto Maver, "Lettere di Ettore Lo Gatto a Giovanni Maver (1920-1928)" *Europa Orientalis* 15, 2 (1996): 2-66 (Lo Gatto Maver, 1996).

‘liberate’ e nella proiezione, più tardi anche ‘fisica’, verso Oriente, già abbracciava alcuni elementi cardine della politica estera del fascismo.

Il Giovanni Maver che approdava all’Università di Padova non aveva ancora trent’anni, ma ben conosceva i problemi della vita quotidiana, particolarmente pesanti nel difficile dopoguerra. I primi anni di attività furono contraddistinti da un intenso impegno di studio, ma anche dalla necessità – a volte pressante e addirittura, per sua stessa definizione, umiliante – di garantire adeguato sostentamento alla propria famiglia. Nel 1917 aveva sposato a Vienna l’insegnante istriana Ernesta Legat, da cui ebbe due figli, Bruno – nato a Trieste nel 1919 – e Glauco, nato invece a Padova nel 1923. Dal carteggio tra Maver e quello che divenne poi l’amico di una vita, oltre che per un periodo suo successore a Padova, Ettore Lo Gatto – carteggio di cui si sono conservate solamente le lettere inviate da quest’ultimo – si ricavano frequenti allusioni a difficoltà materiali, che peraltro affliggevano entrambi i corrispondenti. Sino al 1926 Maver tenne, oltre a quello universitario, l’insegnamento di lingua serbo-croata alla Scuola superiore di Economia e Commercio di Trieste, unitamente al già ricordato lettorato di lingua tedesca presso l’Ateneo padovano: quest’ultimo avrebbe dovuto garantirgli un’entrata di 4000 lire annue, sempre ritardata e mai certa, tanto da indurlo a sollecitare il Rettore – siamo nel 1923 e c’erano due figli da mantenere – ventilando la necessità di ricorrere «a delle misure che, come sono oltremodo umilianti per me, così non corrispondono certamente alla dignità e al decoro della mia professione» (AGA, Fascicolo Maver. Lettera di Giovanni Maver al Rettore dell’Università di Padova, 16 aprile 1923).

Nonostante le difficoltà, Maver affrontò i nuovi incarichi con decisione e competenza. Come già ricordato, pur non essendo un filologo slavo, era comunque un filologo di formazione, in grado di applicare il metodo appreso alla scuola considerata all’epoca migliore, quella viennese, a un ambito disciplinare al cui interno poteva comunque muoversi – per estrazione geografica e linguistica – con sufficiente padronanza. Debuttò con un corso di lingua serbo-croata e uno di letteratura russa, che dedicò a Dostoevskij, di cui si celebrava il centenario della nascita. Ai nuovi colleghi della Facoltà di Lettere – a volte perplessi nei confronti di studi rivolti a popoli non di rado considerati con sufficienza, perché ritenuti lontani dalla grandezza latina cui si venivano allora associando miti di rinnovata potenza – si aggiungevano incontri diversi: sincera fu l’amicizia con un altro ‘ex-asburgico’, Vittorio Benussi, formatosi a Graz prima di diventare cittadino italiano in seguito all’annessione della natia Trieste, titolare dal 1919 della neo-istituita cattedra di psicologia sperimentale. Geniale e rigoroso, Benussi ebbe tra i suoi allievi Cesare Musatti ed Evel Gasparini, che ne fu profondamente influenzato, mentre Maver e altri colleghi (Concetto Marchesi, Manara Valgimigli, Diego Valeri) gli furono legati da stima e amicizia fino alla morte, avvenuta per suicidio nel 1927.

Aria di Mitteleuropa, se vogliamo usare questo termine, si respirava anche tra una parte degli studenti, quelli che Lino Lazzarini – nato agli albori del Novecento e a lungo docente di letteratura italiana a Padova – ricordava (e Ślaski lo riporta) affluire «da Trieste, dall’Istria, dalla Dalmazia, bene addestrati in

quelle scuole di stampo tedesco [...] L'aspetto di questi studenti, che si presentavano ai professori in abito nero e non con la familiare dimestichezza italiana, li distingueva nelle aule universitarie» (Lazzarini 1992, 555). Circa 490, secondo le stime presentate dal rettore Luigi Lucatello all'inaugurazione dell'anno accademico 1920-21, gli studenti provenienti dalla Venezia Giulia, dalla Venezia tridentina, da Fiume e dalla Dalmazia: un bel salto rispetto al centinaio prebellico, un piccolo contingente che richiedeva risposte didattiche e logistiche immediate e che ulteriormente 'giustificava' la presenza a Padova di una cattedra di slavistica (Lucatello, 5).

All'impegno didattico<sup>6</sup> Maver – cui, non va dimenticato, fino al 1926 venne rinnovato annualmente sia l'incarico di Filologia slava, sia il dottorato di tedesco – affiancò attività di carattere più divulgativo, dall'organizzazione di conferenze alla presentazione di libri e alla partecipazione – con il frequente coinvolgimento degli studenti – a viaggi di studio, pur nei limiti imposti da un regime politico via via più coercitivo.

Non sempre i risultati erano pari alle aspettative, come rivela la già ricordata e puntuale cronaca del direttore amministrativo l'11 giugno 1926: «Alle ore 18, presentato dal prof. Giovanni Maver all'uditorio, il poeta polacco Józef Wittlin tiene in aula B una conferenza sulla poesia polacca contemporanea [...]. Discreto è il concorso degli studenti stranieri. Nessuno dei professori, eccetto il professor Maver, è presente!» (Wittlin, che di lì a un decennio fu costretto ad emigrare negli Stati Uniti perché ebreo e che rimase sempre all'indice anche nella Polonia comunista, è stato di recente riscoperto e ripubblicato). Val la pena ricordare che nel 1922, fresco quindi di incarico, Maver tenne una conferenza dedicata a «Il pensiero russo, l'Europa e la situazione attuale degli intellettuali russi», iniziativa patrocinata dal Comitato italiano per i soccorsi agli intellettuali russi, attivato dal meridionalista e filantropo Umberto Zanotti Bianco. Non va infine trascurata la collaborazione di Maver alla rivista *I libri del giorno*, agile mensile di taglio bibliografico, edito da Treves dal 1918 al 1929. Una collaborazione, indagata da Cristiano Diddi nel 2008, che presupponeva un taglio divulgativo poco congeniale a un filologo di formazione viennese, ma certamente motivato dalla già ricordata contingenza economica. In ogni caso, pur nell'adozione di un registro per lui nuovo, Maver riuscì a produrre pagine – come rileva Diddi – «non banali, rivelando anzi un filo di continuità con le coeve e più impegnative ricerche del giovane slavista [...] o ancora, di lì a poco, con quei piccoli capolavori – a metà fra sintesi erudita ed elegante divulgazione – che sono le voci della Grande Enciclopedia italiana Treccani», alle quali si dedicherà con particolare intensità per circa un ventennio, a partire dagli anni Trenta (Diddi 2008, 223).

Impegnativa era anche l'attività per il nascente Istituto padovano di Filologia Slava, sorto dal nulla e bisognoso soprattutto di una adeguata biblioteca. Da

<sup>6</sup> Al corso su Dostoevskij subentrarono poi quelli su Gogol', Tolstoj, Lermontov e Puškin, senza trascurare l'aspetto filologico e linguistico in ambito serbo-croato e in quello che Lo Gatto definì 'slavo-dalmata'.

Vienna Maver ottenne copie di volumi all'epoca introvabili in Italia; donazioni arrivarono, nel corso degli anni, dai paesi 'amici' (Bulgaria, Polonia, Cecoslovacchia) e molto acquistò, nel corso dei viaggi, lo stesso Maver: si raggiunsero così, in un arco di tempo relativamente breve, diverse migliaia di testi<sup>7</sup>.

I contatti di Maver con colleghi e intellettuali polacchi aumentavano di pari passo con la sua propensione per gli studi polonistici: una scelta probabilmente influenzata sia dalla tradizione storica dell'Ateneo nel quale operava, sia dall'amicizia instauratasi con Stanisław Kot, storico e politico di fama chiamato a far parte, in qualità di membro estero, dell'appena fondato (1922) Istituto per la storia dell'Università di Padova. Secondo Ślaski, proprio a Kot – che nel 1925 trascorse a Padova un periodo di studio per raccogliere materiali archivistici relativi alla *Natio polona* – Maver doveva la 'conversione' alla polonistica (Ślaski 1996, 321 e Dimke-Kamola, Domaradzka, Rabenda, 2013, 442-443).

Come già ricordato, nel 1922 l'Ateneo patavino festeggiò solennemente i suoi primi sette secoli: in quell'occasione, l'Accademia polacca delle scienze fece dono di un volume miscelaneo, dedicato ai rapporti tra Padova e la Polonia<sup>8</sup>, cui collaborarono studiosi di alto livello (tra loro, Stanisław Windakiewicz). Maver ricambiò, l'anno successivo, pubblicando ne *L'Europa Orientale* il suo primo articolo dedicato alla Polonia (*I polacchi all'Università di Padova*)<sup>9</sup>. Da lì una serie di contributi, legati prevalentemente al XIX secolo, che scandirono la permanenza padovana di Maver, costruendo quel profilo di fine polonista che lo candiderà, a fine decennio, alla cattedra romana – anche questa prima in Italia – di polacco.

Per quanto riguarda gli studenti di Filologia slava, il loro numero fu, soprattutto all'inizio, assai contenuto. Già si è menzionato Evel Gasparini, destinato poi a una brillante carriera accademica, che seguì i corsi di Maver e con lui si laureò, nel 1923, rimanendogli poi legato da intensa amicizia<sup>10</sup>.

Non mancava, tra gli allievi, una donna, Nelly Nucci, che avrebbe poi giocato un ruolo di rilievo nella diffusione della cultura italiana in Polonia. Della 'tempra' della Nucci fa fede un episodio: nel 1922 fu l'unica studentessa chiamata a tenere un intervento – dedicato a Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, prima donna laureata al mondo proprio a Padova – nell'ambito delle celebrazioni per il settimo centenario dell'Ateneo. Nelly Nucci, che si era laureata con Maver discutendo una tesi su Zygmunt Krasinśki, fu tra il 1926 e il 1936 docente di italiano a Cracovia: pubblicò diversi lavori e collaborò attivamente con le sedi polacche della Società Dante Alighieri. Giovane e determinata rappresentante dello stile patriottico-nazionalista allora in auge, mantenne contatti costanti con

<sup>7</sup> Sugli inizi dell'Istituto di Filologia slava e per un generale panorama della disciplina a Padova rinvio a Ghetti 2011 e a Ghetti, Benacchio 2022.

<sup>8</sup> *Omaggio dell'Accademia polacca di scienze e lettere all'Università di Padova nel settimo centenario della sua fondazione*. Cracovia: Tipografia dell'Università, 1922.

<sup>9</sup> G. Maver, "I polacchi all'Università di Padova" *L'Europa Orientale* III, 5 (1923): 286-94.

<sup>10</sup> Del loro rapporto fa fede la corrispondenza pubblicata in Maver Lo Gatto 2001.

l'Italia e, in particolare, con Giovanni Maver, che l'aveva introdotta negli ambienti intellettuali polacchi e con il quale collaborò anche dopo il trasferimento del docente a Roma<sup>11</sup>. Nucci figurava tra i giovani slavisti italiani (presenti anche Enrico Damiani e Antonio Stefanini, altro allievo padovano di Maver) che nel settembre 1928 furono invitati da Roman Pollak – studioso e diplomatico, di cui si tratterà estesamente in seguito – in Polonia, a Zakopane, per seguire, insieme ad altri colleghi polacchi, un ciclo di tre settimane di conferenze. Parte di tali lezioni fu tenuta dallo stesso Maver, che guidava la delegazione italiana e la cui presenza era stata messa in forse dalla burocrazia ministeriale, che aveva rilasciato il sospirato assenso – come testimonia la documentazione d'archivio – solo a patto che non di pericolose conferenze si trattasse, ma di semplici lezioni private<sup>12</sup>. Riprendendo il tema degli allievi padovani, un posto di rilievo fu occupato dallo zaratino Arturo Cronia, che con Maver si laureò nel 1921 e che dal 1937 tenne a Padova la prima cattedra italiana di lingua e letteratura serbo-croata.

Altri viaggi di studio coinvolsero, sempre nel periodo padovano, Giovanni Maver, costretto ogni volta a sottostare a una minuziosa 'inquisizione' per ottenere il sospirato visto di uscita. A ogni partenza doveva corrispondere il placet del Ministero della pubblica istruzione, «benché beninteso – così la risposta ministeriale dell'11 gennaio 1928, relativa a un viaggio a Praga – codesto r. Ministero possa rispondere della sua condotta politica e dei suoi sentimenti nazionali» (AGA, Fascicolo Maver), requisiti che venivano di volta in volta confermati, in risposte riservate, dal rettore. Le tappe più importanti furono: Belgrado, per il Congresso di studi bizantini, nel 1927; Praga e Zagabria, per ricerche di biblioteca, nel 1928; Cracovia e Varsavia nel 1929 e, nell'ottobre, Praga per il primo Congresso di Filologia slava; Cracovia (nel giugno 1930, Maver si è già trasferito a Roma) per il convegno storico-filologico in onore di Jan Kochanowski.

«Anno cruciale nell'attività di Maver – scrive Ettore Lo Gatto nel ricordo che ne fece ai Lincei – fu il 1925» (Lo Gatto 1974, 4). Fu allora che la Facoltà di Lettere e Filosofia mise a concorso una cattedra di filologia slava «per la funzione speciale dell'Università di Padova nei riguardi della cultura e delle relazioni con le prossime genti di lingua slava» (AGA, Fascicolo Maver: Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia, Padova, 29 maggio 1925): dal 1 marzo, con relativo giuramento il 20, Maver ne divenne titolare, sia pure, come da prassi, 'non stabile' per un triennio. Fu anche l'anno in cui Maver, sempre ripercorrendo le parole di Lo Gatto, affrontò in maniera decisa e matura il passaggio dalla cono-

<sup>11</sup> Sulla figura e le attività di Nelly Nucci si rinvia a Palmarini 2014.

<sup>12</sup> Sull'esperienza di Zakopane, Maver, nel rapporto presentato agli organi accademici italiani, sottolineava come «i Polacchi stessi hanno rilevato spontaneamente, ed a parecchie riprese, che non sarebbe stato possibile trovare, negli altri paesi occidentali, un simile gruppo di persone, già iniziati agli studi polacchi» (AGA, Fascicolo Maver, s.d.). Sul permesso di viaggio per Zakopane vedi ACS, Fascicolo Maver: comunicazione del rettore Emanuele Soler al Ministero della Pubblica Istruzione, Padova, 9 luglio 1928. Il 6 luglio Maver aveva dato assicurazione al rettore sulla 'qualità' del suo insegnamento in Polonia.

scenza delle lingue alla pratica della letteratura, mantenendo comunque chiara la necessità di una stretta collaborazione fra aspetto filologico e aspetto linguistico:

un Maver quindi ormai non più soltanto cultore di filologia slava e di letteratura serbo-croata, ma storico e critico letterario, il cui orizzonte si era ampliato alle letterature ceca e polacca, alle quali si aggiunse presto anche la letteratura russa. Un ampliamento – prosegue Lo Gatto – che ebbe per Maver un duplice fine: uno pratico: il passaggio cioè a titolare della cattedra occupata fino ad allora come incaricato, ed uno, più importante, teorico, di dare con la propria attività un fondamento a quella che era chiaramente la sua concezione della filologia slava nell’accezione più ampia del termine come slavistica (Lo Gatto 1974, 5).

Maver dunque veniva a imporsi, superata l’incertezza dei primi anni, con l’autorità di un maestro in un ambito in cui – fu lui stesso a scriverlo, a dieci anni dal debutto ufficiale della slavistica italiana –

cattedra, riviste ed istituto [chiaro il riferimento a Lo Gatto e all’Istituto per l’Europa Orientale/IpEO] *sorgevano non già per sanzionare ufficialmente una disciplina esistente e nemmeno tanto per coordinare un interessamento già diffuso, ma per creare l’uno e l’altra, inserendo contemporaneamente, e quasi improvvisamente, la slavistica nel nostro organismo universitario e nella nostra vita culturale* (Maver 1931, 5-6).

Il nuovo status accademico dava maggiore autorevolezza alle iniziative e alle richieste del docente, che si spingeva così a candidarsi a partecipare al già nominato primo congresso dei filologi slavi, che si sarebbe tenuto a Praga nell’ottobre 1929, proprio in virtù del fatto che «l’esistenza della cattedra padovana di Filologia slava è nota ormai a tutti gli slavisti» e, di conseguenza, il suo titolare avrebbe avuto «l’onore di rappresentare l’Università di Padova» (AGA, Fascicolo Maver: lettera di Giovanni Maver al rettore, Padova 30 giugno 1929). Non mancavano comunque le consuete difficoltà finanziarie, come si ricava da una lettera – a dire il vero piuttosto sconsolata – inviata da Praga al rettore il 25 gennaio 1928. C’era stato un disagio nella comunicazione dell’itinerario e Maver lo chiariva:

andrò certamente a Cracovia e a Varsavia, ma se poi si renderà necessario anche un breve soggiorno, supponiamo a Leopoli – questo non lo so e non posso saperlo. D’altro lato io intendo andare in Jugoslavia e in primo luogo a Zagabria. Ma ho paura che per questo giro mancheranno il tempo e i mezzi [...] Ecco la ragione del mio telegramma un po’ laconico. E laconico anche, perché per soli telegrammi ho speso sinora circa 100 lire ... (AGA, Fascicolo Maver, lettera al rettore, 25 gennaio 1928).

Anche in questo caso, la richiesta era preliminarmente giustificata con «lo scopo di compiere delle ricerche intorno alla diffusione della cultura italiana nei paesi slavi»: un’obbligata esportazione di latinità cui, nel caso di Maver (che nel giugno 1929 era stato nominato socio dell’Istituto Slavo di Praga ed aveva ricevuto dal Presidente della Repubblica cecoslovacca l’ordine del Leon Bianco di quarta classe), corrispondeva un autentico interesse per la cultura del paese che incontrava, unita al desiderio di una collaborazione reciprocamente proficua.



Nel marzo 1929 Maver si sottopose alla valutazione per il passaggio al ruolo di 'stabile', proposto all'unanimità dalla Facoltà di Lettere padovana con una relazione in cui si elogiavano le competenze del candidato, ma soprattutto si rilevava

con compiacimento la maestria con cui il Maver riesce a superare le difficoltà del suo insegnamento trovandosi a dover iniziare gli studenti a lingue e letterature loro per solito sconosciute e senza cadere per questo in un insegnamento elementare. Anzi [...] il Maver è in grado di trasmettere ai suoi allievi non solo nozioni, ma una viva immagine dello spirito slavo. Nel giro di tre anni egli ha fondato a Padova una vera e propria scuola (AGA, Fascicolo Maver: seduta della Facoltà di Lettere e Filosofia, 4 febbraio 1929).

Della commissione facevano parte, in qualità di membri effettivi, Matteo Giulio Bartoli (docente di glottologia a Torino e, come il Maver, allievo a Vienna di Meyer-Lübke), Pier Giorgio Goidanich (glottologo a Bologna) e Paolo Emilio Pavolini (professore di sanscrito a Firenze e padre del gerarca Alessandro). Due i supplenti: Enrico Damiani, allora bibliotecario alla Camera dei Deputati e Carlo Alfonso Nallino, arabista alla Sapienza. La relazione conclusiva sottolineava, nell'esame dei titoli, l'attenzione del Maver per la Polonia e la predilezione per il romanticismo (Sinkiewicz, Slowacki e Macha), indagato anche in chiave russa nello studio su Lermontov. Con favore veniva valutata l'attività di boemista, «sempre rivelando grande familiarità con una delle più difficili tra le lingue slave». Si confermava quindi il giudizio favorevole espresso tre anni prima e si «giustificavano le speranze allora concepite di lui come attivo, acuto ed erudito slavista»: la qualifica di stabile, e i relativi emolumenti, decorrevano dal 1 marzo 1929 (ACS, Fascicolo Maver: relazione della commissione giudicatrice, 16 marzo 1929).

Concludendo il suo lavoro sulla prima cattedra di slavistica italiana, Jan Ślaski si interrogava sul perché Maver si fosse avvicinato alla polonistica, sino a farne la propria disciplina d'elezione, e sulle ragioni che lo spinsero a lasciare Padova per Roma. La pubblicazione – posteriore sia al già citato lavoro di Ślaski, sia a un altro, dello stesso autore, ma pubblicato in Polonia (Ślaski 1971) – del carteggio tra lo stesso Maver e Roman Pollak ha fornito diverse risposte (Dimke-Kamola, Domaradzka, Rabenda 2013).

L'amicizia tra il 'polacco romano', come Maver chiamava Pollak, e il professore padovano aveva avuto concreto avvio nel 1924, quando per la prima volta i due si erano incontrati a una riunione romana dell'IpEO. Roman Pollak era nato nella Galizia austriaca nel 1886; aveva studiato a Cracovia con il già citato Stanisław Windakiewicz<sup>13</sup>, storico della letteratura ed esperto di rapporti cul-

<sup>13</sup> Windakiewicz entrò a far parte nel 1886 della cosiddetta *Expediitio Romana*, «ossia un gruppo di ricercatori inviati dall'Accademia delle Scienze di Cracovia per raccogliere negli Archivi Vaticani i documenti per la storia della Polonia [...] Nel ventennio tra le due guerre il ruolo di promotore dei rapporti italo-polacchi svolto da Windakiewicz è confermato dal fatto che proprio dalla sua penna uscì l'introduzione al volume collettaneo *Omaggio dell'Accademia Polacca di Scienze e Lettere all'Università di Padova nel settimo centenario della sua fondazione*» (Dimke-Kamola, Domaradzka, Rabenda 2013, 430).

turali italo-polacchi, per poi indirizzarsi verso la comparatistica, seguendo anche corsi di italiano. Dopo aver combattuto nella Prima guerra mondiale, dal 1919 aveva prestato servizio presso la neonata Università di Poznan, acquisendo in breve tempo la libera docenza presso l'Università Jagellonica di Cracovia. All'attività di ricerca – fu specialista di Torquato Tasso – Pollak abbinò quella politica e in questa veste fu inviato in Italia come addetto alle relazioni scientifiche, incaricato di porre le basi di nuovi contatti culturali.

Come ha scritto qualche anno fa Andrzej Zieliński in un volume dedicato alla presenza polacca in Italia tra le due guerre,

l'azione in favore della Polonia [...] acquistò anche carattere istituzionale, appoggiandosi alle associazioni di amicizia italo-polacca che venivano a quell'epoca nascendo [...] Tale cooperazione richiedeva tuttavia una certa discrezione, in quanto a entrambe le parti non era ignoto l'atteggiamento di diffidenza delle autorità italiane verso qualunque tipo di propaganda estera condotta dagli stranieri nel loro territorio (Zieliński 2018, 31-32).

Bisognava procedere, come scrisse lo stesso Pollak, «seguendo la via della massima resistenza» (Pollak 1932, 7), ovvero lavorando dietro le quinte per non urtare suscettibilità assai diffuse.

Il dettame di fare propaganda alla Polonia indipendente – scrive ancora Zieliński – rientrava [...] nei compiti principali del servizio diplomatico polacco all'estero. Nel periodo iniziale, allorché il mondo incominciava appena ad abituarsi all'esistenza dello stato indipendente, per diffonderne la conoscenza si approfittava di ogni genere di occasioni ...

cercando soprattutto di superare il *gap* con la cultura russa, che tanto entusiasmo suscitava tra le file dell'*intelligencija* italiana. Consolati, cattedre universitarie, circoli culturali e filologici, tutto veniva utilizzato, quando possibile, per diffondere in Italia la conoscenza della cultura polacca e per «accattivarsi amicizie in ampie cerchie degli intellettuali italiani» (Zieliński 2018, 27).

Inevitabile quindi che si pensasse a una cattedra universitaria: il progetto, 'partorito' dal filologo Tadeusz Zieliński – all'epoca a Roma –, e che prevedeva la successiva istituzione di una cattedra di italianistica a Cracovia, fu accolto con grande interesse dall'allora ministro dell'Istruzione Giovanni Gentile e da Nicola Festa, filologo classico, decano della Facoltà di Lettere romana e piuttosto vicino all'IpEO. Nel 1923 fu avviato il corso di letteratura polacca, conferito per incarico al Pollak, che il 1 gennaio 1924 tenne la prolusione inaugurale. Gli aspetti economici – cattedre analoghe erano state aperte a Parigi, Bruxelles e Londra – erano di competenza del Ministero dell'Istruzione pubblica di Varsavia. Numerosi gli allievi romani, tra cui la prima laureata in polacco in Italia, Maria Antonietta Kulczycka: agli aspiranti filologi e linguisti si aggiungevano anche studenti delle facoltà di Giurisprudenza e di Scienze Politiche (Zieliński 2018, 22-23). Maver seguiva con interesse le sorti del nuovo insegnamento e sempre più orientava in chiave polonistica la sua attività di ricerca, con il passaggio a studi più mirati.

In una lettera ‘personale’, datata Roma 27 aprile 1928, l’ambasciatore polacco in Italia, Roman Knoll, rivolgendosi a una non meglio precisata ‘Eccellenza’ [con ogni probabilità il Ministro degli Esteri italiano], ricordava che

il Ministro degli Esteri di Polonia signor Zeleski [si tratta di August Zeleski] durante la sua permanenza a Roma ebbe a comunicarmi che il Primo Ministro d’Italia S. E. Mussolini aveva stabilito di sostituire prossimamente nella r. Università di Roma l’incarico dell’insegnamento di letteratura polacca con una cattedra ordinaria da affidarsi all’illustre slavista italiano prof. Giovanni Maver della r. Università di Padova. Tale decisione appresi con la soddisfazione più viva e son certo, manifestandola, di rendermi interprete anche del sentimento comune dei polacchi, ai quali sarei lieto che la notizia pervenisse con una comunicazione ufficiale dell’E.V. o anche con una intervista ch’Ella volesse eventualmente accordare ad un giornale polacco che noi potremmo designare. La soddisfazione dei miei connazionali per la istituzione di questa cattedra in Roma, se da una parte sarà bene giustificata dall’importanza ch’essa assume per il centro di cultura mondiale in cui essa risiederà, coronando in pari tempo tutta una secolare tradizione di rapporti intellettuali fra le due Nazioni, servirà d’altra parte pure al riconoscimento di quanto la Polonia fa in questo campo dal giorno della sua liberazione istituendo l’insegnamento della lingua e letteratura italiana in ogni sua Università, insegnamento che va assumendo ogni anno maggiore importanza sia per intensità di studi che per frequenza di alunni (ACS, Fascicolo Maver, parte seconda).

Maver era pienamente partecipe della situazione: da tempo aveva avviato contatti con le autorità polacche, sino alla redazione di uno schema di contratto di cui dava notizia al Ministero dell’Istruzione pubblica italiano l’11 marzo 1928, chiedendo di essere autorizzato – trattandosi di rapporti con uno stato estero – alla firma del documento (ACS, Fascicolo Maver, parte prima). A sua volta, il Ministero degli Affari Esteri trasmetteva e confermava quanto stabilito dall’ambasciata italiana a Varsavia:

Il prof. Maver, in occasione del suo ultimo soggiorno in Polonia, aveva già informato la r. Legazione delle trattative da lui avviate col Governo polacco per addivenire al contratto di cui ora egli chiede l’approvazione. Mi sembra che gli impegni che il prof. Maver assumerebbe col detto contratto non sarebbero incompatibili con quelli che egli ha con il Governo italiano nella sua qualità di professore universitario, e che quindi egli potrebbe essere autorizzato a sottoscriverli (ACS, Fascicolo Maver, parte prima, che contiene anche – ove non indicato diversamente – la restante documentazione citata).

Che cosa prevedeva il contratto, articolato in sette punti? A Maver veniva richiesto:

di contribuire attivamente alla diffusione in Italia degli studi scientifici riguardanti la lingua, la letteratura e la cultura polacca; di curarsene costantemente e di coordinarli; di agevolare [...] ai Polacchi, dimoranti in Italia per ragioni di

studio, il lavoro scientifico, le ricerche nelle biblioteche, musei e archivi; di fungere da intermediario per l'ottenimento di copie di documenti, riproduzioni fotografiche, notizie bibliografiche ecc.; di fungere da intermediario [...] in tutte le altre questioni concernenti i rapporti scientifico-culturali tra la Polonia e l'Italia; di informare il Ministero intorno a tutte le questioni sopra menzionate.

In cambio, egli avrebbe ricevuto dal Ministero dei Culti e dell'istruzione pubblica polacco un compenso fisso di lire 1500 mensili (lo stipendio di professore ordinario ammontava a 17800 annue, cui se ne aggiungevano 5500 di servizio attivo). Era previsto anche un indennizzo in zloty (1400 annui) per viaggi di studio in Polonia. Il contratto – e qui sta il motivo di principale interesse – sarebbe entrato in vigore nel momento in cui Maver fosse diventato titolare della cattedra romana.

Il 4 maggio 1928 il ministro della Pubblica Istruzione Pietro Fedele così rispondeva all'ambasciatore:

in relazione alla promessa fatta da S. E. il Capo del Governo a S. E. Il Ministro degli Affari Esteri della Polonia, durante la recente visita del sig. Zaleski alla capitale italiana, mi pregio comunicarLe che sono state già avviate le necessarie pratiche per la istituzione della cattedra di Lingua e letteratura polacca presso la r. Università di Roma ed io confido che possa, quanto prima, comunicargli il relativo provvedimento.

Da parte del Ministero delle Finanze nessuna preclusione al nuovo insegnamento, come scriveva al collega della Pubblica Istruzione, in data 8 maggio 1928, il ministro Giovanni Volpi di Misurata, a patto però che, come prescritto dalle direttive vigenti per l'assunzione di nuovo personale, si esaminasse

con particolare attenzione la possibilità di sopprimere nel contempo altra cattedra o presso la r. Università di Roma o presso altra Università o Istituto equiparato, in modo che, compensandosi l'accennata istituzione di una nuova cattedra, venga ad evitarsi l'aumento di un posto di professore.

Negativa la risposta del ministro dell'Istruzione:

non ho assolutamente speranza di compensare l'istituzione del nuovo posto con la soppressione di altra cattedra universitaria, giacché i posti di ruolo attualmente esistenti non possono neppure dirsi sufficienti alle maggiori esigenze delle varie Facoltà e scuole [...]. Confido che V. E. vorrà rispondermi con cortese urgenza, in maniera che giusta gli intenti di S. E. il Capo del Governo, io possa presentare il provvedimento all'esame del Consiglio dei Ministri nella prossima sessione di lavoro.

«Non insisto nella richiesta di far luogo all'accennata compensazione – ribatteva allora, in data 16 maggio, il Ministro delle Finanze – e resto in attesa dello schema di provvedimento, diretto ad istituire l'indicata cattedra».

Il 1 agosto si inseriva nel dibattito anche la voce di Maver, all'epoca in vacanza sull'altopiano del Renon, in provincia di Bolzano, che così scriveva al direttore generale della Pubblica Istruzione, Ugo Frasccherelli:

appena ieri ho ricevuto la lettera del Ministro dell'Istruzione di Varsavia concernente il sussidio che è disposto ad accordarmi. L'offerta però è fatta in modo che io non ho potuto accettarla. Può darsi che il governo polacco accolga ancora tutte le richieste da me avanzate a tutela del decoro dell'ufficio che ricopro e della mia indipendenza personale, ma mi pare oramai escluso che si possa fare a tempo per quest'anno, tenendo conto anche del trasferimento di mia moglie che dovrebbe avvenire il 16 settembre p.v. [Ernestina Legat Maver, insegnante di tedesco, aveva chiesto e ottenuto di essere assegnata nella capitale, segno questo che da tempo la famiglia Maver progettava il passaggio a Roma].

Il tono di Maver era dignitoso, ma realistico:

siccome non posso prescindere dalla questione economica e non vedo il modo di trovare un'occupazione che mi permetta di colmare la lacuna del bilancio cui andrò incontro trasferendomi a Roma, debbo informarla che almeno per ora non potrei accettare la cattedra [sottolineato nel testo] che così gentilmente mi è stata offerta.

Per il polonista italiano, che già ne aveva discusso con il ministro dell'Istruzione, l'unica possibilità consisteva nel rinviare di un anno il trasferimento nella capitale: «va da sé – concludeva lo slavista – che ho già fatto e che ancora farò sapere in Polonia che questo eventuale rinvio non dipende in alcuna maniera dal Ministero dell'Istruzione, ma è imputabile esclusivamente a me».

Il veloce trasferimento della Legat-Maver al Quinto liceo di Roma aveva infatti sorpreso, come tempistica, lo stesso Maver, che ne scriveva in questi termini, il 16 agosto, al Frascherelli:

per quanto mi rincresca di dare dei fastidi al Ministero, debbo fare il possibile per ottenere il ri-trasferimento di mia moglie a Padova. Ciò naturalmente, data la difficoltà di ottenere una cattedra di tedesco a Roma, può avere per conseguenza la rinuncia definitiva, da parte mia, di andare a Roma. Se però al Ministero si desidera - ecco la stoccatina - che io nel 1929/30 passi alla cattedra di Filologia polacca, sarà bene che mi sia lasciata qualche possibilità per ottenere, l'anno prossimo, un nuovo trasferimento a Roma di mia moglie [...]. Per conto mio – concludeva Maver – io resto volentieri anche a Padova, pur essendo sempre disposto, in condizioni economiche e morali corrispondenti ai miei bisogni e al mio ufficio, di venire a Roma – e aggiungeva, diplomaticamente -: debbo aggiungere infine che, a quanto mi risulta, a Varsavia si ha l'intenzione di venire incontro ai miei desideri: ma va da sé che io non intendo menomamente decampare dalla mia linea di condotta e che per conseguenza non ritengo molto probabile una soluzione favorevole.

La travagliata vicenda si concluse con l'accoglimento, da parte del Ministero, delle richieste di Maver, con lo slittamento dell'assegnazione alla cattedra romana all'anno accademico 1929-30 e con una delibera del Ministero della Pubblica Istruzione che, in base ad una normativa 'eccezionale', decretava il trasferimento a Roma del polonista di Curzola – che accettava in data 14 ottobre 1929 – a partire dal primo novembre dello stesso anno.

L'incarico, già del Pollak, diventava così cattedra ordinaria, precedendo di gran lunga quelle delle lingue e letterature di altri paesi di regimi alleati del governo italiano (ungherese, romeno e bulgaro). Costretto a scegliere tra il mantenimento dell'insegnamento romano, subordinato però all'obbligo di optare per la cittadinanza italiana, e il rientro in patria, Pollak decise di ritornare a Poznan, pur continuando a frequentare assiduamente l'Italia. La sostituzione, unitamente alla creazione di una cattedra ordinaria, fu dunque proposta a Maver, che il 24 ottobre 1929 scriveva da Padova al ministro dell'Educazione nazionale «di accettare il trasferimento alla cattedra di Lingua e Letteratura polacca presso la r. Università di Roma» (AGA, Fascicolo Maver). Gli furono rimborsati le spese di viaggio e il trasporto di 40 quintali di mobilio, per una somma complessiva di lire 1853 e 20 centesimi, come autorizzato dal Ministero in data 29 novembre 1929, e già il 20 gennaio successivo il nuovo titolare teneva a Roma la prolusione "Carattere patriottico e tendenze universali nella letteratura polacca". La già menzionata cronaca del direttore amministrativo padovano riporta, in data 4 novembre 1929, che «il professor Giovanni Maver, stabile di Filologia slava di questo ateneo, è trasferito con decreto 24 ottobre 1929 alla cattedra di lingua e letteratura polacca presso la regia Università di Roma a decorrere dal 1 novembre 1929».

La storia della cattedra romana – cui si aggiunsero ben presto due validi collaboratori, Enrico Damiani e Wolfgang (Wolf) Giusti, oltre a un lettore di lingua – esula dai limiti del nostro discorso: va comunque rilevato che il passaggio a Roma segnò per Giovanni Maver la possibilità di dare vita a una scuola di qualità e prestigio probabilmente superiori rispetto a quanto avrebbe potuto fare rimanendo nella 'provincia' padovana. Con una breve interruzione nel 1935, all'indomani dell'aggressione fascista all'Etiopia, quando la Polonia – membro della Società delle Nazioni – votò a favore di sanzioni economiche e finanziarie ai danni dell'Italia (prontamente revocate l'anno successivo), dagli anni Trenta i rapporti italo-polacchi conobbero un intenso sviluppo, del quale beneficiò anche la cattedra romana del Maver. Quest'ultimo ritornò ufficialmente a Padova nel 1937 in occasione della donazione all'Università, da parte delle autorità polacche, di un busto di Jan Zamoyski, rettore e cancelliere cinquecentesco, probabilmente il più 'padovano' dei polacchi studenti nella città veneta, al quale l'ex-titolare della cattedra di filologia slava patavina dedicò una lezione.

Diversa la situazione venutasi a creare dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, quando gli equilibri territoriali e politici europei vennero rimessi in discussione. In una nota datata Roma 28 giugno 1941 si legge che Maver

titolare della cattedra di Filosofia (sic!), presidente degli Istituti di Cultura italiana della ex-Jugoslavia, quindi anche quello di Zagabria, recatosi nella capitale croata per l'inaugurazione dell'Istituto stesso, veniva invitato dalle Autorità croate a lasciare immediatamente la Croazia. Sembra che tale provvedimento sia da attribuirsi al fatto che il detto professore, di origine dalmata, è uno dei firmatari del manifesto per la Dalmazia, totalmente italiana, lanciato qualche giorno prima della costituzione dello Stato croato (ACS, Divisione polizia politica, b. 811).

Alla fine degli anni Trenta, Maver era stato chiamato a dirigere l'Istituto di cultura italiana di Belgrado e a presiedere quelli di Zagabria e di Lubjana. Nella ricostruzione della carriera (conservata nel fascicolo relativo al processo di epurazione cui, come la gran parte dei docenti universitari italiani, nel dopoguerra anche Maver fu sottoposto e che si risolse senza conseguenze) si legge che «nel 1939 ebbe altre missioni dal Governo italiano, ai fini delle relazioni intellettuali italo-iugoslave, e accettando di dirigere l'erigendo Istituto di Cultura a Belgrado. Altra missione ebbe nel 1941 a Lubiana», per poi concludere: «nulla risulta peraltro dagli atti di opera particolarmente favorevole al fascismo» (ACS, Professori universitari epurati (1944-1946), b. 21).

Per quanto riguarda Padova – dove a Maver era subentrato Ettore Lo Gatto, che aveva sin dall'inizio privilegiato studi e ricerche di ambito russo – può essere interessante rilevare come, in parallelo, andasse affermandosi la tendenza a orientare gli studi linguistici relativi all'Europa orientale in chiave sempre più balcanica. Nel maggio 1941 il Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Aldo Ferrabino, così accompagnava il progetto per la costituzione di un centro di studi balcanici all'Università di Padova:

i recenti avvenimenti politici, che hanno portato l'Italia a predominare in un vasto campo d'azione del Sud-est europeo, impongono a questa Università nuovi e alti doveri, ai quali non possiamo né vogliamo rifiutarci. Per la positura geografica, per l'attrezzamento degli studi, testé rinnovato in larga misura, per le tradizioni secolari e il nome universalmente celebre, Padova è di necessità chiamata ad essere il più illustre centro culturale dell'Europa sud-orientale, emulando Vienna con ogni suo potere (AGA, Atti Rettorato, Varie)<sup>14</sup>.

«Per emulare l'iniziativa tedesca che tendeva a fare dell'università di Vienna un grande centro di studi balcanici, secondando la penetrazione politica ed economica del Reich nei Balcani», la Facoltà patavina predispose un proprio progetto, incentrato prevalentemente sulla figura di Carlo Tagliavini, noto glottologo e titolare di cattedra. Per quanto riguardava l'Istituto di Filologia slava, si ipotizzava di dotarlo «mediante chiamata, di provetti lettori di bulgaro, serbo-croato, sloveno». Mondo slavo o Balcani, poco cambiava: le parole del regime – già provato dalla guerra, ma certo non ridimensionato nelle sue velleità espansionistiche – prospettavano nuovi orizzonti di conquista, anche e non ultimo culturale.

<sup>14</sup> Il centro padovano traeva ispirazione proprio dal Seminar für Romanische Sprachen viennese, che Maver aveva frequentato sotto la guida di Meyer-Lübke, specialista – oltre che di rumeno – anche di albanese e di filologia balcanica comparata. Per quanto riguardava gli studi più propriamente balcanici, il primo e a lungo unico esempio era stato rappresentato dall'Istituto di Filologia balcanica, aperto nel 1893 a Lipsia e diretto da Gustav Weigand. Alla morte di quest'ultimo, agli inizi degli anni Trenta, la direzione fu offerta a Carlo Tagliavini, che però – dovendo in caso di accettazione optare per la cittadinanza tedesca – rifiutò. Nel 1935 sorse a Belgrado l'Institut balkanique, che pubblicava la *Revue des études balkaniques*: l'Italia rimaneva quindi 'scoperta'.

A Padova è legato anche un episodio, noto perché riportato nel diario di Carlo Anti. L'ex-rettore, appena 'assolto' nella procedura di epurazione che lo aveva coinvolto per i suoi precedenti fascisti, e Maver si incontrarono il 4 dicembre 1946 a Roma, alla Biblioteca Vittorio Emanuele. Anti avverte, da parte dello slavista, una freddezza ostile e intransigente (Anti 2011, 328), ma i due ex-colleghi di Facoltà poco hanno ormai da dirsi in un mondo profondamente trasformato dalla tragedia della guerra, da poco conclusa, che aveva nuovamente ribaltato le sorti e i destini dell'Europa e, in particolare, di quella fascia orientale cui Maver aveva dedicato anni di studio e di ricerca. Studio e ricerca destinati comunque a proseguire nell'indagine di una Slavia non più estranea alla cultura occidentale, testimonianza invece – come ha scritto Riccardo Picchio – «di un più maturo universalismo della nostra cultura» (Picchio 1970: 3025). «Poche discipline come la slavistica italiana – chiudiamo infine con le parole di Aldo Cantarini – devono il loro sorgere e la loro crescita ad una singola e specifica personalità. Giovanni Maver, quanto pochi altri, è veramente il fondatore della sua disciplina» (Cantarini 1994, 48).

#### Materiali d'archivio

- Verbali: Padova, Archivio Generale di Ateneo = AGA, Archivio del Novecento, Facoltà di Lettere e Filosofia, *Verbali del Consiglio di Facoltà (1912-1922) e (1922-1926)*  
 AGA, Atti Rettorato, Varie: Padova, Archivio Generale di Ateneo, Atti Rettorato, Varie, pos. 14/A, "Centro di Studi balcanici".  
 AGA, Fascicolo Maver: Padova, Archivio Generale di Ateneo, Archivio del Novecento, Professori cessati, fasc. 71, n. 4, "Giovanni Maver".  
 ACS, Fascicolo Maver parte prima e parte seconda: Roma, Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale Istruzione superiore, Divisione I. Fascicoli personali dei professori ordinari, terzo versamento (1940-1970), b. 307 (Mau-Mav). Maver Giovanni.  
 ACS, Divisione polizia politica, b. 811: Roma, Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno 1814-1986, Direzione generale pubblica sicurezza 1861-1981, Divisione polizia politica (1926-1945), Fascicoli personali 1926-1944, b. 811.  
 ACS, Professori universitari epurati (1944-1946), b. 21: Roma, Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale istruzione superiore, Divisione prima (1900-1954), Professori universitari, epurazione 1945-1947, b. 21.

#### Bibliografia

- Anti, Carlo. 2011. *I diari di Carlo Anti Rettore dell'Università di Padova e Direttore generale delle arti della Repubblica Sociale Italiana*, trascrizione integrale a cura di Girolamo Zampieri. Verona: Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona.
- Balbo, Ilaria, e Giuseppe Ruoppolo. 2020. "Gli studenti dei corsi accelerati di Medicina e Chirurgia in zona di guerra (1916-1917)." In *Università e Grande Guerra in Europa. Medicina, scienze, diritto*, a cura di Filiberto Agostini, 132-52. Milano: Franco Angeli.
- Benacchio, Rosanna, e Maria Cecilia Ghetti. 2022. "Slavistica." In *La Facoltà di Lettere e Filosofia. Duecento anni di studi umanistici all'Università di Padova*, a cura di Vincenzo Milanese, 277-90. Padova: Il Poligrafo.



- Bernardini, Luca. 2014. "Alcune osservazioni su Giovanni Maver studioso di letteratura polacca." In *Maestri della polonistica italiana. Atti del convegno dei polonisti italiani 17-18 ottobre 2013*, a cura di Marina Ciccari, e Piotr Salwa, 49-59. Roma: Accademia polacca.
- Cantarini, Aldo. 1994. "Linguistica slava in Italia: risultati e prospettive." In *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, a cura di Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, e Riccardo Picchio, 43-61. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali.
- Cetteo Cipriani, Carlo. 1997. "Giovanni Maver e la prima cattedra di filologia slava in Italia." *Atti e memorie della Società dalmata di storia patria* 20: 51-72.
- Del Negro, Piero. 2001. "Dal 1866 al 2000." In *L'Università di Padova. Otto secoli di storia*, a cura di Piero Del Negro, 91-135. Padova: Signum.
- Didi, Cristiano. 2008. "La slavistica italiana del primo dopoguerra nella rivista 'I libri del giorno'" (1918-1929)." *Europa Orientalis* 27: 209-34.
- Dimke-Kamola, Joanna, Agnieszka Domaradzka, and Marcin Rabenda. 2013. "Il carteggio di Roman Pollak con Giovanni Maver (anni 1925-1939)." *Ricerche Slavistiche* 11/57: 427-64.
- Ghetti, Maria Cecilia. 2011. "La cattedra padovana di Filologia Slava: i primi cinquant'anni (1920-1970)." In *Uomini, opere e idee tra Occidente europeo e mondo slavo. Scritti offerti a Marialuisa Ferrazzi*, a cura di Adalgisa Mingati, Danilo Cavaion, e Claudia Criveller, 277-306. Trento: Università degli studi di Trento. Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici.
- Graciotti, Sante. 1991. "Ricordo di Giovanni Maver." *Ricerche Slavistiche* XXXVIII: 5-11.
- Lazzarini, Lino. 1992. "Un mio ricordo della Facoltà di Filosofia e Lettere a Padova dalla fine dell'Ottocento al primo trentennio del Novecento." *Quaderni per la storia dell'Università di Padova* 25: 549-65.
- Lo Gatto, Ettore. 1974. *Giovanni Maver. Discorso commemorativo pronunciato dal linceo Ettore Lo Gatto nella seduta ordinaria del 9 febbraio 1974*. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.
- Lo Gatto Maver Anna. 1996. "Lettere di Ettore Lo Gatto a Giovanni Maver (1920-1928)." *Europa Orientalis* 15 (2): 2-66.
- Lucatello, Luigi. 1920. "Relazione letta nell'Aula Magna addì 15 Novembre 1920 dal Rettore Luigi Lucatello." In *Annuario della r. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1920-1921 (DCXCIX dalla fondazione)*. Padova: La Litotipo – editrice universitaria.
- Maver, Giovanni. 1931. "La slavistica italiana nel decennio passato e i suoi compiti futuri." *Rivista di letterature slave*, 6: 5-16.
- Maver Lo Gatto, Anna. 2001. "Le lettere di Evel Gasparini a Giovanni Maver", *Europa Orientalis* 20 (1): 211-398.
- Nezzo, Marta, e Francesco Piovan. 2022. *La Sala dei Quaranta*. Milano: Franco Angeli.
- Omaggio dell'Accademia polacca di scienze e lettere all'Università di Padova nel settimo centenario della sua fondazione*. 1922. Cracovia: Tipografia dell'Università.
- Palla, Marco. 2005. "Presentazione." In Santoro, Stefano, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943. Presentazione di Marco Palla*, 9-15. Milano: Franco Angeli.
- Palmarini, Luca. 2014. "Una padovana a Cracovia: il ricordo di Nelly Nucci (1901-1940) nell'insegnamento e nella diffusione della lingua italiana presso l'Università Jagellonica." *Romanica Cracoviensia* 14: 214-33.
- Piacentini, Marcello. 2021. "Il Cinquecento. Umanisti e filologi polacchi." In *Intellettuali e uomini di corte. Padova e lo spazio europeo fra Cinque e Seicento*, a cura di Ester Pietrobon, 143-56. Roma-Padova: Donzelli-Padova University press.

- Picchio, Riccardo. 1970. "Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver." In *Letteratura italiana. I critici. Per la storia della filologia e della critica moderna in Italia*. 4, 3005-25. Milano: Marzorati.
- Picchio, Riccardo. 1994. "La slavistica italiana negli anni dell'Europa bipartita." In *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, a cura di Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, e Riccardo Picchio, 1-10. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali.
- Picchio, Riccardo. 1996. "La prolusione padovana di Giovanni Maver al primo corso ufficiale di Filologia Slava." *AION-Slavistica* 4: 313-18.
- Pollak, Roman. 1932. "Włochy." *Oświata i Wychowanie*, 7.
- Santoro, Stefano. 2005. *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*. Presentazione di Marco Palla. Milano, Franco Angeli.
- Simone, Giulia, e Adriano Mansi. 2021. *Alla prova della contemporaneità. Intellettuali e politica dall'Ottocento a oggi*, a cura di Carlo Fumian. Roma-Padova: Donzelli-Padova University press.
- Ślaski, Jan. 1971. "Giovanni Maver (1891-1970)." *Miesięcznik Literacki* 8/60: 59-71.
- Ślaski, Jan. 1996. "Giovanni Maver e gli inizi della slavistica universitaria italiana a Padova" In *Studi slavistici in onore di Natalino Radovich*, a cura di Rosanna Benacchio, e Luigi Magarotto, 307-329. Padova, CLEUP.
- Soroka, Waclaw W. 1976. "Professor Stanisław Kot: scholar." *The Polish Review*, 21: 93-112.
- Zieliński, Andrzej. 2018. *Presenza polacca a Padova nell'Italia dell'entre-deux-guerres*. Milano, Franco Angeli.



# Ettore Lo Gatto a Padova

Gabriele Mazzitelli

1. Il 28 ottobre 1929, mentre l'Italia fascista celebra il settimo anniversario della marcia su Roma, all'Università di Padova si tiene una seduta del Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia. La presiede il filosofo Erminio Troilo. Funge da segretario Giovanni Maver in procinto di lasciare la cattedra di Filologia slava dell'Ateneo patavino per trasferirsi a Roma ad occupare quella di Lingua e letteratura polacca, ora ufficialmente istituita dopo che per qualche anno l'incarico è stato affidato a Roman Pollak. Nel consueto scambio di convenevoli prima dell'inizio della riunione non mancano di certo i possibili temi di conversazione: dall'insediamento, in corso proprio in quel giorno, dell'Accademia d'Italia (durante la cerimonia era previsto un intervento di Mussolini: cfr. Turi 1999, 406) alle preoccupanti notizie relative al crollo della borsa di New York che, manifestatosi nella seduta del 24 ottobre, il giorno 29 avrebbe assunto l'aspetto di una vera e propria catastrofe, passando alla storia come il «martedì nero». È probabile che qualche commento sia stato riservato anche alla cocente sconfitta per 3 a 1 subita dal Padova il giorno precedente contro la storica rivale dell'Alessandria<sup>1</sup>.

Aperta la seduta è proprio Maver a perorare la causa dell'affidamento dell'incarico del suo ormai ex insegnamento di Filologia slava a Ettore Lo Gatto «la-

<sup>1</sup> Si veda nel sito del Calcio Padova la pagina <http://www.padovacalcio.it/padova-alessandria-classico-precedenti-numeri-statistiche/>. Tutti i siti sono stati consultati il 05/10/2024.

voratore veramente infaticabile e studioso appassionatissimo delle letterature slave»<sup>2</sup>. Lo Gatto ha quasi quaranta anni. Il decennio che sta per concludersi ha visto consolidarsi la sua fama di divulgatore della conoscenza del mondo russo e slavo in Italia: dal 1921 è segretario dell'Istituto per l'Europa orientale, nel 1922 ha ottenuto la libera docenza in letteratura russa a Roma, da qualche anno ha un incarico a Napoli, ma malgrado tutto è ancora alla ricerca di una sistemazione definitiva, che possa garantire a lui e alla sua famiglia una maggiore tranquillità.

Quando il trasferimento di Maver a Roma era stato formalizzato e questi gli aveva ventilato l'ipotesi della partecipazione a un concorso per sostituirlo a Padova, Lo Gatto, il 29 marzo 1929, si era espresso con estrema sincerità:

Mi preparerò al concorso seguendo i tuoi consigli preziosi. Al concorso io debbo riuscire ad ogni costo! Speriamo che si bandisca ed io possa uscire da questa condizione imbarazzante. Siccome per Napoli non c'è nessuna speranza ed io non posso restare eternamente incaricato senza guadagnar nulla (come sai lo stipendio di 3000 lorde mi serve per l'abbonamento ferroviario e qualche altra spesa), l'unica via di uscita è Padova. Via d'uscita del resto che sarebbe per me una fortuna, soprattutto morale (Maver Lo Gatto 1996, 370-371).

In attesa che il concorso venisse bandito si era prospettata, intanto, la possibilità di ottenere un affidamento per incarico:

L'idea di assumere l'incarico a Padova in attesa che si bandisca il concorso, – scriveva il 5 giugno a Maver – non mi dispiace, nonostante che finanziariamente significhi per me una rovina. Dovresti farmi sapere qualche cosa di più concreto perché mi seccherebbe di lasciare Napoli (e a Napoli saputo del tuo trasferimento a Roma e dell'eventuale mia andata a Padova mi han già chiesto se debbono riconfermarmi l'incarico) e non avere Padova. È stata già prospettata o no l'ipotesi di chiamarmi? Tu capisci che la cosa ha per me un'importanza essenziale (Maver Lo Gatto 1996, 372).

Per avere qualche informazione, ma senza fortuna, Lo Gatto aveva anche cercato di contattare Giovanni Gentile e il 18 settembre era tornato a caccia di notizie – e si trattava già della terza volta – al Ministero della Pubblica Istruzione che da una settimana era stato rinominato 'dell'Educazione Nazionale'.

Questo 1929 è per lui un anno intenso, di «folle attività», come scrive a Evgenij Ljackij il 2 settembre (Tria 2013, 162) e che dal 6 al 13 ottobre lo vede partecipare a Praga al Primo congresso dei filologi slavi. In primavera era stato in Russia, per la seconda volta dopo il soggiorno del 1928 in occasione del centenario tolstoiano. Si era trattato di «un viaggio interessantissimo» (Tria 2013, 162), di cui sono testimonianza due volumi: *Dall'epica alla cronaca nella Russia*

<sup>2</sup> ASUP, *Fascicolo Lo Gatto*, Verbale della seduta del 28 ottobre 1929. Sulla docenza di Lo Gatto a Padova cfr. Ghetti 2011, in particolare le pp. 284-294. Sulla storia della slavistica a Padova cfr. Benacchio, Ghetti 2022. Esprimo un sincero ringraziamento a Maria Cecilia Ghetti che mi ha fornito copia sia del *Fascicolo Lo Gatto* sia di altro materiale conservato presso l'Archivio storico dell'Università di Padova.

*sovietista* (Lo Gatto 1929a) e *Vecchia Russia* (Lo Gatto 1929b), entrambi pubblicati dall'Istituto per l'Europa orientale, che raccolgono le corrispondenze che Lo Gatto inviava a *L'Europa orientale* e al quotidiano *Il Tevere* diretto da Telesio Interlandi. Viene anche pubblicato il terzo tomo della *Storia della letteratura russa* (Lo Gatto 1929c), dedicato alla letteratura moderna, e a questo fervore editoriale va aggiunto l'intenso lavoro di segreteria e di redazione che Lo Gatto continua a svolgere per l'Istituto per l'Europa orientale.

A Padova in quel 28 di ottobre «sentito il parere del prof. Maver, la Facoltà delibera ad unanimità di offrire al prof. Lo Gatto l'incarico di Filologia Slava, appena questo insegnamento col passaggio a Roma del prof. Maver, si sarà reso vacante. Tenuto conto d'altro lato dell'importanza che negli ultimi anni ha assunto a Padova l'insegnamento della Filologia Slava, la facoltà è unanime nel dichiarare che procederà alla proposta del bando di concorso per questa materia, appena, a termini di legge, ciò sarà possibile»<sup>3</sup>.

Si tratta di due decisioni che avranno conseguenze fondamentali per la carriera e la vita di Lo Gatto.

2. Con la prolusione dal titolo *Carattere patriottico e tendenze universali della letteratura polacca* il 20 gennaio 1930 Giovanni Maver inaugura il corso di Lingua e letteratura polacca alla Sapienza. Intanto il 14 dicembre 1929 «avendo il Senato Accademico, su relazione del Preside, riconosciuta l'opportunità che si assegni al prof. Lo Gatto, incaricato di Filologia slava un indennizzo per i viaggi fra Roma, sua residenza, e Padova, la Facoltà delibera che l'indennizzo sia proposto nella cifra di L. 4.000 annue»<sup>4</sup>. Padova si dimostra più generosa di Napoli, ma la distanza da coprire da Roma è più lunga e le mille lire aggiuntive sono all'anno e non al mese, secondo l'auspicio che Gilberto Mazzi esprimerà in una celebre canzone una decina di anni dopo<sup>5</sup>.

Lo Gatto ha già una qualche conoscenza dell'ambiente universitario padovano: accompagnando Maver, ha frequentato in Corte Capitanio 5 l'Istituto di Psicologia Sperimentale diretto da Vittorio Benussi e qui avrà potuto incontrare, oltre a Cesare Musatti e Concetto Marchesi, anche il giovane Evel Gasparini che apparteneva al cenacolo di allievi di Benussi, denominato la Famiglia B<sup>6</sup>: i

<sup>3</sup> ASUP, *Fascicolo Lo Gatto*, Verbale della seduta del 28 ottobre 1929.

<sup>4</sup> ASUP, *Fascicolo Lo Gatto*, Verbale della seduta del 14 dicembre 1929.

<sup>5</sup> Vinto il concorso di straordinario nell'ottobre del 1931 il compenso sarà stabilito in L. 19.000 e il supplemento di servizio attivo di L. 5200, ridotte per legge del 12% L. 16720 e 4576. La canzone *Mille lire al mese* fu incisa da Gilberto Mazzi nel 1939.

<sup>6</sup> Cfr. Antonelli 2018, 259: «L'Istituto divenne ben presto non solo un attivissimo centro di ricerca, ma anche una specie di cenacolo culturale. Intorno a Benussi si radunavano studenti e allievi, ma anche docenti e uomini di cultura che si ritrovavano nel Laboratorio di psicologia a fine giornata per discutere sui temi più disparati. Oltre a Musatti e alla De Marchi, vi erano anzitutto gli amici che li avevano accompagnati nel percorso universitario, in particolare Novello Papafava, sua moglie Bianca Emo Capodilista e Margherita Signorelli, il soggetto privilegiato su cui Benussi avrebbe condotto le proprie ricerche ipnosuggestive. Vi erano poi altri allievi, come Gustavo Minella, Evel Gasparini, Fabia Gatti ed Ersilio Costa. Tra i docenti, il più assiduo fre-

‘benussiani’ o ‘benussiti’ come lo stesso Gasparini li definisce in alcune lettere a Maver<sup>7</sup>. Chissà che non sia stato quel tirocinio da ‘benussiano’ – come supposto anche da Remo Faccani (Faccani 2009, 125) – a consentire al partigiano Gasparini, una ventina di anni dopo, di resistere stoicamente alle torture della famigerata Banda Carità (Faccani 1982-1984, 12)<sup>8</sup>.

3. Nel gennaio del 1930, in attesa di prendere servizio, Lo Gatto si reca prima a Ginevra e poi a Parigi per tenere delle conferenze sull’Italia nella letteratura russa. Nella capitale francese conosce in questa occasione Remizov, Bunin, Aldanov e Kuprin.

Al rientro da questo viaggio all’estero comincia le lezioni che possiamo immaginare non siano molto frequentate, ma capaci di attrarre e tener desta l’attenzione di un pubblico in prevalenza femminile<sup>9</sup>.

Certo l’impegno quotidiano appare ora più gravoso che in passato: a Ljackij il 1 maggio 1930 scrive che da quando insegna a Padova il lavoro è di molto aumentato e la salute si è fatta più incerta (Tria 2013, 163), il che non toglie che il 28 maggio 1930 informi Carlo Anti, all’epoca Preside della Facoltà di Lettere, di essere stato «chiamato dal Ministero degli Affari Esteri per la Commissione per la preparazione della pubblicazione sul *Contributo del genio italiano alla civiltà del mondo*»<sup>10</sup>, per cui dovrà, a partire dal mese di luglio, recarsi nei paesi dell’Europa orientale per raccogliere del materiale e non potrà, pertanto, partecipare alle commissioni degli esami di maturità.

Questa comunicazione prelude al lungo viaggio in Russia del 1931. Un soggiorno fondamentale non solo per la stesura dei volumi sull’opera degli artisti italiani, ma per i tanti incontri con letterati e studiosi russi che Lo Gatto rievcherà ne *I miei incontri con la Russia* (Lo Gatto 1976): basti citare Achmatova, Zamjatin, Bulgakov, Pasternak e Igor’ Grabar’, in qualche caso già conosciuti nel 1929, ma con i quali si rinsalderanno i rapporti. Inoltre Lo Gatto avrà modo di arricchire la sua biblioteca sia grazie a doni spesso corredati da preziose de-

quentatore era Concetto Marchesi, latinista catanese e futuro rettore dell’Università di Padova, che divenne il miglior collega e amico di Benussi durante gli anni padovani. Vi era poi lo slavista Giovanni Maver, che con Benussi condivideva le origini triestine e la formazione in Austria. A Maver si aggregavano spesso l’altro slavista Ettore Lo Gatto e il glottologo Giacomo Devoto. E poi vi erano l’autorevole filosofo Erminio Troilo, l’italianista e poeta Giovanni Bertacchi, l’illustre grecista Manara Valgimigli, il saggista e poeta Diego Valeri, più tardi ordinario a Padova di Lingua e letteratura francese e poi di Storia della letteratura italiana». Sullo stretto legame di Maver con Benussi cfr. anche Musatti 1986, 90.

<sup>7</sup> Maver Lo Gatto 2001, 211-398, in particolare le pp. 241, 242, 273, 274, 275, 279 e 369.

<sup>8</sup> Di sicuro già agli inizi degli anni Venti il nome di Lo Gatto era noto a Gasparini che il 7 aprile 1922 scriveva a Maver: «Ho inviate – al prof. Lo Gatto le 30 lire in raccomandata: mi sono fatto prima il segno della croce. Gli arriveranno? Mi dispiacerebbe dover ripetere l’invio a mezzo di una banca» (Maver Lo Gatto 2001, 218).

<sup>9</sup> Alla Facoltà di Lettere «i nuovi immatricolati nell’a.a. 1931-32 sono 78, di cui 37 maschi e 41 femmine. In totale la Facoltà conta 254 studenti, di cui 113 maschi e 141 femmine. Per tradizione, Lettere conta il maggior numero di donne laureate rispetto alle altre Facoltà» (Simone 2013).

<sup>10</sup> ASUP, *Fascicolo Lo Gatto*, Lettera del 28 maggio 1930 a Carlo Anti.

diche, sia grazie alle periodiche visite nelle librerie e in particolare a quella del Kuzneckij Most che aveva ospitato la *Knížnaja lavka pisatelej*<sup>11</sup>.

Il soggiorno moscovita non distoglie Lo Gatto dalle preoccupazioni relative al previsto concorso padovano, preoccupazioni che anzi esprime da Mosca a Maver già il 23 gennaio del 1931 (Maver Lo Gatto 1996, 374). Proprio a fini concorsuali richiede il 24 aprile un certificato attestante che negli anni scolastici 1929-1930 e 1930-1931 ha regolarmente impartito l'insegnamento di Filologia slava<sup>12</sup> e il 21 ottobre ancora da Mosca scrive a Maver:

Caro Maver, ebbi a suo tempo una tua cartolina che mi comunicava il rinvio. Poi la lettera con le richieste alla quale ho risposto con un telegramma che speravo servisse a darmi la notizia che attendevo ansiosamente e che invece mi ha comunicato il suo rinvio. Sono seccatissimo e per quanto deciso a trovarmi lontano da Roma nei giorni in cui la Commissione si riunirà, non posso più restare a Mosca, perché per il 31 debbo essere a Padova per gli esami [...]. Sarò a Roma, se non sopraggiungono contrattempi, la sera del 31 alle 23, fermandomi a Padova solo la notte dal 30 e la mattinata per gli esami (Maver Lo Gatto 1996, 375-76).

Ma è solo questione di un paio di giorni: la commissione che lo nomina «professore straordinario» – relatore Giovanni Maver -, si riunisce il 23 ottobre 1931. Se nel 1926 Luigi Ceci, Matteo Bartoli, Erminio Troilo, Pier Gabriele Goidanich e Aurelio Palmieri membri della commissione che doveva assegnare un posto di professore «non stabile» di Filologia slava alla Reale Università di Padova, preferendogli Maver, avevano definito Lo Gatto promettente ma «non maturo» per la cattedra, giudicando per altro le sue traduzioni «troppo numerose e spesso scialbe o di un sol colore, per così dire, sia che si tratti di poesia o di critica, di arte o di filosofia»<sup>13</sup>, questa volta se la deve vedere con Giuliano Bonfante<sup>14</sup>, un giovane glottologo di cui la commissione apprezza il «fine intuito linguistico» e la «vasta erudizione», ma che si valuta non abbia titoli specifici per ricoprire questo incarico che viene così assegnato a Lo Gatto che proprio in questi giorni è oggetto dell'attenzione dell'OVRA, anche se senza particolari conseguenze:

Il Prof. Ettore Lo Gatto di Domenico, nato a Napoli nel 1890, coniugato con la russa Vorongoff [*sic*] Zoe di Matteo, nata a Leningrado nel 1892, e con una figlia, abita da circa quattro anni, a Roma in Via Messina n. 25 int. 20. Tanto lui che la moglie sono muniti di passaporto per l'Europa (compresa la Russia). Egli è Professore di letteratura slava, direttore dell'Istituto Europa Orientale di Via Nazionale 99 [*sic*],

<sup>11</sup> Lo Gatto 1950, 4, ripubblicato in russo con leggere varianti in Lo Gatto 1954, 291-93.

<sup>12</sup> ASUP, *Fascicolo Lo Gatto*, Richiesta al Magnifico Rettore in data 24 aprile 1931.

<sup>13</sup> "Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione. II – Atti di amministrazione", 53, vol. 1, 18, 6 maggio 1926, 1567.

<sup>14</sup> Giuliano Bonfante (1904-2005), glottologo, docente universitario, autore di numerosi studi di indoeuropeistica comparata e di linguistica romanza. Da notare che aveva collaborato al primo volume di *Studi baltici*, edito dall'Istituto per l'Europa orientale e uscito sotto la direzione di Devoto proprio nel 1931.



ed anche iscritto all'Albo dei pubblicisti della Capitale. Attualmente è all'estero. Non risulta iscritto al P.N.F., ma in Roma si è dimostrato sempre favorevole al Regime non dando luogo a rilievi. Notizie vaghe e che non è stato possibile controllare lo hanno però con una certa insistenza indicato come agente moscovita<sup>15</sup>.

4. Il 28 novembre 1931 la Facoltà di Lettere ratifica all'unanimità la nomina di Lo Gatto. Certo le prolungate assenze causate dal lungo soggiorno in Russia e la mancata partecipazione alle sedute di laurea non passano sotto silenzio, ma si tratta di richiami puramente formali (Ghetti 2011, 286-87). L'11 dicembre 1931 il Ministero dell'Educazione Nazionale comunica al Rettore dell'Università di Padova che con decorrenza dal primo dicembre Lo Gatto è nominato professore straordinario<sup>16</sup>: riceverà un compenso netto di L. 21.296 annue. Per ragioni burocratiche inizierà le lezioni solo il 21 gennaio 1932.

A giugno viene sorteggiato quale giurato dalla Corte d'Assise di Roma, ma fa presente che non può assolvere a questo incarico essendo oramai residente, come previsto dalla legge, a Padova<sup>17</sup>. Partecipa invece, assieme a Maver e a Paolo Emilio Pavolini, alla commissione per l'assegnazione della libera docenza in polacco che verrà conferita a Nelly Nucci, laureatasi nel 1924 con Maver a Padova, e a quella per la libera docenza in letteratura russa, di cui fanno parte ancora Maver e Nicola Festa. Si tratta del concorso che vincerà un giovane e brillante studioso nato a Odessa, Leone Ginzburg (cfr. Béghin 2000, 289-303), che pure non aveva mancato di esprimere alcuni rilievi critici sia a Festa, recensendo su *La Cultura* una sua traduzione del *Taras Bul'ba* (cfr. Ginzburg 1932, 627-29, ora anche in Ginzburg 2000, 160-63), sia a Lo Gatto<sup>18</sup>. Ma la commissione non ha dubbi. Certezze ne avrà anche Ginzburg a rinunciare alla libera docenza pur di non accettare di pronunciare il giuramento imposto a partire dal 1931 dal regime fascista: alle 11 del 9 gennaio 1934 non si presenterà alla convocazione in rettore all'Università di Torino. Il 14 marzo 1934 verrà arrestato. Lo Gatto, invece, giurerà il 18 gennaio 1932 e come molti docenti padovani in quello stesso anno si iscriverà al Partito Nazionale Fascista<sup>19</sup>, anzi lo farà con maggior solerzia di altri (cfr. Ventura 1992, 159), dimentico di qualche ardore antifascista procla-

<sup>15</sup> ACS. Ministero dell'Interno. Direzione generale della Pubblica sicurezza. Divisione Polizia Politica, *Lo Gatto prof. Ettore*.

<sup>16</sup> ASUP, *Fascicolo Lo Gatto*, Lettera del Ministero dell'Educazione Nazionale, 11 dicembre 1931. La nomina viene registrata sul "Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Educazione Nazionale, II Atti di Amministrazione", LIX, 1932, vol. 1, 14, 915.

<sup>17</sup> ASUP, *Fascicolo Lo Gatto*, Lettera del Rettore a S.E. il Primo Presidente della Corte d'Appello.

<sup>18</sup> Si veda il giudizio sul volume di Lo Gatto, *La servitù della gleba e il movimento di liberazione in Russia* in Ginzburg 1977, 1162.

<sup>19</sup> In merito all'iscrizione al PNF in una scheda redatta da Lo Gatto nel 1941 compare la data del 3.3.1925 (Ghini 2008, 24). Va segnalato, però, che oltre che nell'informativa citata, anche nello stato di servizio dello slavista presente nel fascicolo conservato nell'Archivio storico dell'Università di Padova e redatto in data 9 marzo 1936 sempre di suo pugno, alla voce "Data d'iscrizione al Partito Nazionale Fascista" si legge: "Dicembre 1932". Si può ipotizzare che Lo Gatto abbia goduto, dopo il 1936, di una retrodatazione d'ufficio dell'iscrizione a fini giuridici.

mato anni prima, che gli aveva causato dei timori e gli era anche costato delle informative di polizia (Mazzitelli 2016, 113-14)<sup>20</sup>. Tra i pochissimi che avevano avuto il coraggio di rifiutare quel giuramento vi era il senatore Francesco Ruffini che dell'Istituto per l'Europa orientale era stato il primo presidente. Ma seguire il suo esempio avrebbe voluto dire per Lo Gatto rinunciare alla carriera universitaria e vanificare tutti gli sforzi profusi per raggiungere l'agognata stabilità.

Il 1932 è anche l'anno in cui cessa le pubblicazioni la *Rivista di letterature slave*, nata nel 1926 quale prosecuzione di *Russia* e organo della Sezione slava dell'Istituto per l'Europa orientale. Probabilmente questa chiusura è dovuta ai troppi impegni di Lo Gatto, ma va sottolineato come anche all'Istituto per l'Europa orientale si richieda ormai di adeguarsi al clima che si vive nel Paese, dove il consenso al fascismo va consolidandosi:

Mussolini cominciò a mettere assieme diversi memoriali. Il 1 maggio 1933, per esempio, gli giunse un grosso rapporto sulla cattiva organizzazione dei fasci all'estero. Ci si preparava a fare le pulci alla propaganda italiana oltre confine e si fece un registro degli istituti e delle iniziative che si occupavano della materia. [...] Una nota del 1 giugno 1933 ad esempio riferì che l'Istituto per l'Europa Orientale, anziché lavorare da quelle parti, si accontentava di diffondere in Italia la pubblicistica di quei paesi. A margine della nota Suvich<sup>21</sup> fece un appunto, chiedendo che destinazione dare alle 120.000 lire che l'Istituto riceveva da palazzo Chigi (Borejsza 1981, 40).

Ne risulterà un taglio dei fondi all'Istituto che avrà delle ripercussioni spiacevoli: provocherà, ad esempio, il ritardo nella pubblicazione del volume di Gasparini *La cultura delle steppe* (Gasparini 1934) e il giovane studioso, che già nel 1927 si era lamentato con Maver del comportamento di Lo Gatto in occasione della pubblicazione a puntate del suo articolo *Elementi della personalità di Dostoevskij* sulla *Rivista di letterature slave* (Mazzitelli 2016, 121n207), non gli risparmiò ulteriori critiche (Mazzitelli 2016, 184-85).

5. Alla fine del 1932 Carlo Anti diventa Rettore dell'Università di Padova. In un'informatica anonima dell'inizio del 1933 si legge: «Effettivamente Padova oggi può dirsi una città veramente fascistizzata e ciò per le grandi provvidenze che il regime ha saputo prodigare. Importantissima fra le quali, la recente erogazione di 35 milioni per l'ateneo, la quale destò una vera ondata di entusiasmo» (Saonara 2011, 329). Nazionalista, fascista, Anti è, però, mosso da una concezione quasi sacrale dell'Università, intesa come luogo inviolabile della cultura al servizio della patria sì, ma anche della scienza. E molto si adopera sia per l'Ateneo sia per i docenti e gli studenti. È in questo clima che Lo Gatto svolge il suo magistero. Non molti gli alunni, ma di sicuro tutti di valore. È il caso di Ada Levi, immatricolata nell'anno accademico 1931-1932, che supera brillantemente l'esame di Filologia slava. Aspi-

<sup>20</sup> Più in generale sul rapporto tra Lo Gatto e il fascismo cfr. Romoli 2008.

<sup>21</sup> Fulvio Suvich (1887-1980) all'epoca era sottosegretario agli Affari Esteri.

rante glottologa si trasferirà a Firenze pur di poter discutere la tesi con Giacomo Devoto, che era stato suo docente a Padova. Sposerà Paolo Nissim quattro giorni prima della promulgazione delle leggi razziali nel 1938 e il suo anelito di studiosa si tramuterà nella fatica quotidiana di sopravvivere (Simone 2013).

L'insegnamento universitario non distoglie Lo Gatto dall'attività di traduttore. Il 1° dicembre 1933 scrive da Padova al letterato ed editore Gian Dàuli:

l'amico Ossorghin mi scrive da Parigi che ella avrebbe interesse per il suo romanzo "Un vicolo di Mosca" da me tradotto. [...] Purtroppo il manoscritto della mia traduzione è a Roma e io non rientrerò nella capitale che a metà dicembre (Sorina 2007, 97)<sup>22</sup>

e il 30 dicembre da Roma gli comunica che:

la copiatura a macchina della traduzione del romanzo di Ossorghin "Un vicolo di Mosca" va un po' per le lunghe e perciò, allo scopo di darLe un'idea del romanzo stesso Le spedisco la traduzione inglese. Purché Ella poi riduca al minimo le difficoltà editoriali, La informo che sono pronto a contentarmi di mille lire per la traduzione purché ne siano date altre mille all'autore che ne ha bisogno (Sorina 2007, 98).

Ritornano ancora le faticose mille lire, ma la pubblicazione non andrà in porto e il romanzo di Osorghin dovrà aspettare ancora molti anni prima di essere pubblicato in Italia<sup>23</sup>. La lettera da Padova a Dàuli riporta anche l'indirizzo di Lo Gatto: Piazza Spalato (oggi Piazza dell'Insurrezione), Palazzo Borsa, vale a dire il civico n. 2<sup>24</sup>. Di questa casa sarà ospite nel 1936 Tommaso Landolfi. Diretto a Praga all'inizio di febbraio, spinto dal desiderio di occuparsi di Puškin

a causa del sempre più fragile equilibrio europeo, però, gli è vietato il passar la frontiera: ripiega perciò su Padova (vi si trattiene sino alla fine di marzo), dove Ettore Lo Gatto, allora ordinario di filologia slava, gli mette a disposizione la sua personale biblioteca, ricchissima di volumi di Puškin, e di letteratura russa in generale (Landolfi 1991, XLIII).

Una biblioteca che sarebbe stata in seguito definita una «miniera di re» (Bottone 2020, 154)<sup>25</sup> e che Lo Gatto arricchiva anche a Padova frequentando la libreria Draghi-Randi<sup>26</sup>.

<sup>22</sup> La trascrizione di questa e di altre lettere è presente anche nella voce *Fondo Gian Dauli*, a cura di Maria Pia Pagano nel sito *Russi in Italia* <http://www.russinitalia.it/archiviodettaglio.php?id=228>.

<sup>23</sup> Uscirà per Bompiani, nella traduzione di Lo Gatto, cfr. Osorghin 1968.

<sup>24</sup> Questo indirizzo risulta anche negli *Annuari* dell'Ateneo di Padova di quegli anni.

<sup>25</sup> Cfr. la lettera di Angelo Maria Ripellino del 20 settembre 1976 in Bottone 2020, 154.

<sup>26</sup> «Per la libreria Draghi-Randi, sosta abituale di Concetto Marchesi e Manara Valgimigli nei loro lunghi anni di insegnamento padovano, come già di Roberto Ardigò e Nino Tamassia, passarono un po' tutti: Papini e Croce, Einstein e Toscanini, Severi e Ogetti, Bertacchi e Fiocco, Luzzati e Carnelutti, Valeri e Toffanin (senior), Anti e Meneghetti, Palazzeschi e Missiroli, Vergani e Comisso, Bacchelli e Lo Gatto, Frugoni e Fasiani, Musatti e Ghisalberti» (Toffanin, Randi 1990, 80).

6. L'8 febbraio del 1934 gli studenti dell'Ateneo patavino ricevono una notizia ferale:

In obbedienza agli ordini delle Gerarchie la “festa delle matricole”, forma di goliardia ormai estranea allo stile e allo spirito dell'Italia odierna, da quest'anno non avrà più luogo (Bernardinello 2001, 670).

La soppressione delle *feriae matricularum*, fortemente voluta da Achille Starace, a quanto pare oggetto l'anno precedente di una bravata che gli era costata una puntura di spilli non solo metaforica (Bernardinello 2001, 663), provocò incidenti, disordini, il boicottaggio delle lezioni e l'arresto degli studenti più facinorosi, tra i quali è lecito dubitare che vi fossero gli allievi di Lo Gatto, del quale esce, in questo 1934, il primo volume de *Gli artisti in Russia* dedicato a *Gli architetti a Mosca e nelle Province*, edito nella collana *Il genio italiano all'estero*. Ne seguiranno poi altri due tra il 1935 e il 1943<sup>27</sup> (ristampati assieme a un quarto volume che era rimasto inedito tra il 1990 e il 1994<sup>28</sup>):

Un'opera colossale, – ha scritto Antonella d'Amelia – fondata su una precisa e ricchissima documentazione, una storia affascinante delle relazioni culturali tra Russia e Italia, tratteggiata con maestria da Lo Gatto, storico dell'arte (d'Amelia 1987, 344).

Nel fascicolo 1-2 de *L'Europa orientale* esce anche un suo articolo dal titolo: *L'Università di Padova e la Polonia* (Lo Gatto 1934) e in base alla deliberazione del Senato Accademico dal 23 al 30 settembre del 1934 partecipa al Secondo congresso internazionale degli slavisti a Varsavia. La delegazione italiana è composta da Matteo Bartoli, Arturo Cronia, Enrico Damiani, Ettore Lo Gatto, Giovanni Maver e Nelly Nucci.

Nella seduta del 14 dicembre del 1934, oramai trascorsi tre anni dalla nomina a professore straordinario, «poiché stanno per iniziarsi gli atti per la promozione a ordinario del prof. Ettore Lo Gatto, la Facoltà dà incarico ai professori Ramiro Ortiz direttore del Seminario di Filologia moderna per l'anno corrente, e Giacomo Devoto già direttore dello stesso seminario per gli anni 1932=1933 e 1933=1934 di preparare la Relazione che sarà discussa nel prossimo Consiglio di

<sup>27</sup> Ettore Lo Gatto, *Gli artisti italiani in Russia, I: Gli architetti a Mosca e nelle Province*. Roma: La Libreria dello Stato 1934; *II: Gli architetti del Sec. 18. a Pietroburgo e nelle Tenute Imperiali*. Roma: La libreria dello Stato, 1935; *III: Gli architetti del sec. 19. a Pietroburgo e nelle tenute imperiali*. Roma: La libreria dello Stato, 1943.

<sup>28</sup> Ettore Lo Gatto, *Gli artisti italiani in Russia, I: Gli architetti a Mosca e nelle province*, a cura di Anna Lo Gatto; introduzione di Carlo Bertelli; prefazione di Giuseppe Glisenti, Anatolij L. Adamishin e Ferdinando Salleo. Milano: Libri Scheiwiller; Roma: Finmeccanica, 1990; *II: Gli architetti del secolo 18. a Pietroburgo e nelle tenute imperiali*, a cura di Anna Lo Gatto; introduzione di Carlo Bertelli; prefazione di Anatolij A. Sobciak. Milano: Libri Scheiwiller, 1993; *III: Gli architetti del secolo 19. a Pietroburgo e nelle tenute imperiali*, a cura di Anna Lo Gatto; introduzione di Piervaleriano Angelini; con un'appendice ai due primi volumi, Milano: Libri Scheiwiller; Roma: Finmeccanica, 1994; *IV: Scultura, pittura, decorazione e arti minori*, a cura di Anna Lo Gatto; introduzione di Carlo Bertelli. Milano: Libri Scheiwiller, 1991.

Facoltà»<sup>29</sup>. Questa scadenza, così importante per Lo Gatto, è ricordata anche dal Ministero al Rettore in data 2 gennaio 1935. Nella seduta del 12 gennaio 1935 la Facoltà approva la Relazione di Ortiz e Devoto, sia detto per inciso entrambi collaboratori dell'Istituto per l'Europa orientale<sup>30</sup>, e il 18 gennaio il Rettore comunica al Ministero che, in conformità con la richiesta avanzata il 2 gennaio, viene trasmessa la «motivata relazione»<sup>31</sup> per il conferimento della promozione di Lo Gatto a ordinario.

In questa relazione si attesta che Lo Gatto ha organizzato, superando non poche difficoltà, un Istituto che opera in piena efficienza, si dà conto che ha tenuto ogni anno circa quaranta sedute di Seminario e corsi di lingua polacca e russa e si elencano tutte le lauree e le tesine da lui discusse, concludendo che:

L'entusiasmo col quale il nostro collega si è completamente dedicato al suo istituto, il suo continuo contatto cogli studenti ai quali ha saputo comunicare il suo fervore di studioso e di maestro, l'importanza dei lavori usciti dalla sua scuola, che tutti abbiamo potuto constatare durante la discussione delle tesi di laurea, mostrano come egli abbia non solo adempiuto ai doveri del suo ufficio, ma benemeritato della nostra facoltà<sup>32</sup>.

<sup>29</sup> ASUP, *Fascicolo Lo Gatto*, Verbale della seduta del 14 dicembre 1934 della Facoltà di Lettere e Filosofia.

<sup>30</sup> Devoto dirigeva la rivista *Studi baltici*, che aveva cominciato a uscire nel 1931, mentre Ortiz aveva pubblicato con l'Istituto per l'Europa orientale nel 1928 il volume *Medioevo rumeno*, oltre a collaborare con la rivista *Studi rumeni*. Nel 1934 l'Istituto per l'Europa orientale aveva anche iniziato a pubblicare la collana "Piccola biblioteca romana".

<sup>31</sup> ASUP, *Fascicolo Lo Gatto*, Lettera del 18 gennaio 1935 del Rettore all'On. Ministro dell'Educazione Nazionale.

<sup>32</sup> Riporto il testo integrale della *Relazione* che è utile per avere un'idea del lavoro svolto da Lo Gatto in qualità di docente: «Il Prof. Ettore Lo Gatto, nei cinque anni che ha insegnato presso la nostra Facoltà, dapprima (1929-1931) come incaricato, poi (1931-1934) come straordinario, è riuscito, superando brillantemente difficoltà non lievi, a organizzare un Istituto di Filologia Slava, che è in piena efficienza e continuo progresso. Oltre ai corsi tenuti ogni anno regolarmente con un numero di lezioni che supera le cinquanta e nelle quali sono stati trattati argomenti riferentisi alle tre principali letterature slave (russa, polacca e ceca), il prof. Lo Gatto ha tenuto ogni anno circa quaranta sedute di Seminario e corsi di lingua polacca e russa. Sotto la sua direzione si sono preparate ben sette tesi di laurea sui seguenti argomenti:

- 1) "Padri e figli" in Turghenjev e Dostijevskij (*sic*);
- 2) La novella serba nella seconda metà del secolo XIX;
- 3) La natura nella letteratura russa da Puskin a Turghenjev;
- 4) Figure storiche e figure d'immaginazione in "Guerra e Pace";
- 5) La poetica e l'estetica di Soloviev;
- 6) Il poeta Baratynskij;
- 7) Il "Boris Godunov" di Puskin.

Quasi tutte queste tesi hanno ottenuto il massimo dei voti e qualcuna anche la lode. Nell'Istituto di Filologia Slava, la cui biblioteca è stata notevolmente accresciuta anche con numerosi doni personali del suo Direttore, si sono inoltre preparate le seguenti tesine:

- 1) Su alcuni punti controversi della biografia di L. Tolstoj (Rapporti famigliari attraverso diari ed epistolari);
- 2) Critica dell'opinione del Grossmann sulla "costruzione" dei romanzi di Dostojevskij;

Quasi a riprova del valore dei suoi alunni Lo Gatto promuove nel 1935 una nuova collana dell'Istituto per l'Europa orientale dal titolo *Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia Slava della Reale Università di Padova*, in cui saranno edite le tesi di laurea più meritevoli. Usciranno in tutto tre volumi, due pubblicati nel 1935 e uno nel 1936, sempre preceduti da una breve introduzione di Lo Gatto: *Il "Boris Godunov" di Alessandro Puškin. Studio storico-critico* di Ada Mioni (Mioni 1935); *Eugenio A. Boratynskij. Una pagina di storia della poesia russa* di Margherita Cajola (Cajola 1935) e *L'umanità nell'opera di Stanislaw Przybyszewski* di Luigi Cini (Cini 1936)<sup>33</sup>.

Lo Gatto dà conto dei risultati della sua attività di docente anche in un articolo pubblicato nel 1937 sulla *Revue de littérature comparée* dal titolo "Puškin in Italia":

Frutto dell'insegnamento del Prof. Lo Gatto all'Università di Padova, sono state discusse in detta Università alcune dissertazioni di dottorato: prima di tutte quelle della signorina Ada Mioni: *Il «Boris Godunov» di Aleksandr Puškin*, rassegna storico-critica dei numerosi problemi relativi al Boris, nel complesso una monografia non priva d'interesse per tutti gli studiosi di Puškin; poi quelle delle signorine Cajola e Alessi rispettivamente su Boratynskij e Venevitinov, con richiami frequenti a Puškin; quella infine della signorina Puppi su Puškin prosatore (Lo Gatto 1937, 196).

Come risulta evidente, malgrado nominalmente l'insegnamento fosse di Filologia slava, a Lo Gatto va riconosciuto il merito

di introdurre la letteratura russa tra le aule del Bo: nel 1935-36, ad esempio, c'è chi si laurea con una tesi su *I fratelli Karamazov*. L'esigenza di promuovere a Padova tale materia – nuovissima rispetto al panorama nazionale – non è

- 3) L'elemento pittorico nel "Taras Bulba" di Gogol;
- 4) Su di una nuova interpretazione del Goldoni in Russia;
- 5) Elementi veneti nell'architettura pietroburghese di G. Quarenghi;
- 6) Influenze francesi nei poeti simbolisti russi;
- 7) Il poemetto "Tasso morente" del poeta russo Batuskov e l'influenza italiana.

Gli studenti dell'Istituto di Filologia Slava hanno inoltre partecipato attivamente alle esercitazioni del Seminario di Filologia Moderna.

Prendendo parte attiva ai congressi internazionali e coltivando le relazioni con Università e Istituto scientifici stranieri, quali la Università Carlo di Praga, l'Università di Varsavia e l'Istituto di Filologia slava di Berlino, il prof. Lo Gatto ha tenuto alto il nome dell'insegnamento universitario italiano.

L'entusiasmo col quale il nostro collega si è completamente dedicato al suo istituto, il suo continuo contatto cogli studenti ai quali ha saputo comunicare il suo fervore di studioso e di maestro, l'importanza dei lavori usciti dalla sua scuola, che tutti abbiamo potuto constatare durante la discussione delle tesi di laurea, mostrano come egli abbia non solo adempiuto ai doveri del suo ufficio, ma benemeritato della nostra facoltà», ASUP, *Fascicolo Lo Gatto*, Verbale della seduta del 12 gennaio 1935 della Facoltà di Lettere e Filosofia. La nomina sarà ratificata nel "Bollettino Ufficiale", 23, 6 giugno 1935: 2483. A Lo Gatto viene riconosciuto uno stipendio netto di Lire 25.520.

<sup>33</sup> Su Luigi Cini cfr. Pizzolato et al. 2018, in particolare 235-51.

occasionale. L'Ateneo vanta infatti un'antica vocazione, che risale al periodo della Serenissima, a dirigere il proprio sguardo verso l'Est e la Dalmazia; negli anni venti e trenta tale vocazione, unita alla sua collocazione geografica, si sposa perfettamente con gli interessi e le ragioni politiche nazionalistiche, cosicché Padova diviene una sorta di Ateneo «sentinella» nei confronti dei popoli slavi, nonché l'università più «patriottica d'Italia», come scrive Concetto Marchesi all'amico Manara Valgimigli in occasione del suo trasferimento a Padova nel 1923 (Simone 2021, 82-83)<sup>34</sup>.

Proprio a Valgimigli chiede la tesi una studentessa triestina, iscritta nell'anno accademico 1933-1934 al terzo anno di corso, che vuole laurearsi seguendo un indirizzo classico. «Queste tesi, che mania» si sente rispondere e quando propone come tema i lirici greci il commento ironico è: «Bell'idea!» per poi sentirsi domandare a bruciapelo: «Lei di dov'è?». Alla risposta: «Di Trieste», Valgimigli non ha dubbi: «Alle triestine non do mai una tesi, non frequentano le lezioni e non sono persone serie» (Boschian Satta 2021, 199). Curioso pregiudizio, ma tutto a beneficio della slavistica italiana. «A chi rivolgersi?», si chiede la studentessa, ormai delusa e decisa ad abbandonare l'antichistica:

Percorrendo, forse l'indomani, un corridoio dell'università che non conoscevo, avevo visto su una porta una scritta interessante: «Letteratura russa». Fu un attimo bussare entrare ed essere accolta con incoraggiante cordialità. Lo Gatto, a differenza di Valgimigli aspettava clienti. M'era infatti venuto incontro con un largo sorriso invitandomi a sedere di fronte a lui, al di là della scrivania. Alto, aitante, giovanile, aveva una faccia curiosa: il complesso da gufo dei due occhi ravvicinati, ingranditi dagli occhiali rotondi, e del naso breve ma adunco, pareva contraddetto da una bocca pronta al sorriso, da una zazzera già grigia che gli ammorbida i tratti e dalle mani bianche e fini da intellettuale, che accompagnavano con garbo le sue parole (Boschian Satta 2021, 200).

La studentessa si chiama Laura Boschian e si laurea con una tesi su *La gene-si ideologica dei fratelli Karamazov in base ai manoscritti inediti* (Boschian 1940). Lo Gatto le propone di approfondire lo studio di Emilio Teza<sup>35</sup> e di concorrere

<sup>34</sup> Per una ricostruzione della storia della città sotto il fascismo cfr. Saonara 2011.

<sup>35</sup> In merito all'interesse di Maver prima e poi di Lo Gatto nei confronti di Teza si veda la recensione di Alena Wildová Tosi alla pubblicazione delle lettere tra Vrchlický e Teza in *Ricerche Slavistiche* 36 (1989): 386-87. Lo Gatto scriveva a Maver il 16 settembre 1940 da Praga: «Per quanto riguarda la Collana di studi slavistici dell'Istituto di filologia slava di Roma, sarei tanto felice di essere tuo collaboratore. Mi riuscirà? Di carattere scientifico-universitario io non ho in preparazione che una memoria sugli studi slavistici di Teza. Sarebbe adatta? Io qui potrei collocare la parte riguardante i rapporti di Teza con Vrchlický, ma se tu trovassi conveniente per la tua collana il lavoro completo, sarebbe certo assai meglio» (Maver Lo Gatto 1996, 378). In una lettera di Salvatore Satta a Laura Boschian si fa riferimento a un «suscitatore di Teza» che teme l'avvicinarsi della guerra. Si può supporre che il riferimento sia a Lo Gatto che vivendo nella Praga occupata dai nazisti avrebbe potuto esprimere un timore del genere.

per una borsa di studio a Praga, prospettandole una possibile carriera universitaria. La Boschian accetta e a novembre del 1936 si reca nella capitale boema dove frequenta l'Università 'Carlo', le biblioteche cittadine e la colonia russa alla quale la introduce Lo Gatto. Tornata a Padova diventerà assistente volontaria di letteratura russa. Un giorno, uscita dall'Istituto di Filologia slava, sale delle scale e imbecca un altro corridoio dell'ateneo per andare a trovare nel suo studio un collega di Giurisprudenza. Giunta davanti alla porta, spia dal buco della serratura per vedere se ci sia qualcuno, scorge una schiena e entra senza bussare, trovando però l'amico in compagnia di un professore sardo da poco arrivato a Padova. Lo stupore di questo incontro è di quelli che lasciano senza parole. Un colpo di fulmine: la giovane assistente diventerà l'«indissolubile compagna» (Satta 2018) di quel docente, scrivendo con Salvatore Satta una bellissima storia d'amore e di comunione intellettuale.

A proposito d'amore: nelle sue memorie la Boschian ricorda le difficoltà dell'ambientarsi a Praga e la speranza – scrive – che «la presenza [...] di Lo Gatto con la famiglia avrebbe potuto aiutarmi, come era anche sembrato in un primo momento. Non mi aiutò. In quel tempo Lo Gatto era tutto preso dalla traduzione in versi di un poema di Puškin. Inoltre correva voce che fosse innamorato» (Boschian Satta 2021, 224). Il poema a cui Lo Gatto lavorava è l'*Evgenij Onegin* e tutto fa presumere che Lo Gatto si fosse infatuato, assolutamente non ricambiato, di una sua studentessa «giovane, carina e intelligente» (De Michelis 2005, 124), a cui regalava, a mano a mano che procedeva nel lavoro, copia della traduzione che lo impegnò a partire dal 1934 per alcuni anni<sup>36</sup>, avendo come incolpevole Musa la sua allieva e Padova quale complice e testimone.

6. Nel giugno del 1936 Lo Gatto, regolarmente iscritto al PNF, ottiene il rinnovo del passaporto e con Decreto Ministeriale del 10 ottobre 1936 «è collocato a disposizione del Ministero degli affari esteri per assumere l'insegnamento della lingua italiana presso l'Università di Praga»<sup>37</sup>.

Nell'anno accademico 1936-37 – ricorda Carlo Tagliavini – essendo stato il titolare della cattedra di filologia slava all'Università di Padova, prof. Ettore Lo Gatto inviato in missione a Praga per assumere la direzione di quell'Istituto di cultura italiana (una missione che doveva permettergli di portare a termine la sua *Storia della letteratura russa* (Mazzitelli 2016, 216-217), facendo uso delle ricche biblioteche slavistiche praguesi) Arturo Cronia rientrò da Praga e ne assunse la 'supplenza' (Tagliavini 1967-1968, 26-27).

In realtà Lo Gatto si vedrà rinnovato l'incarico di docenza della letteratura italiana all'Università 'Carlo' anche per gli anni accademici successivi<sup>38</sup> e solo

<sup>36</sup> Nella dedica dell'esemplare che conteneva i primi cinque capitoli Lo Gatto scrive che il lavoro era iniziato il 5 maggio 1934.

<sup>37</sup> "Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Educazione Nazionale – Parte II – Atti di Amministrazione", 64, vol. 1, 1, 7 gennaio 1937, 11.

<sup>38</sup> L'ultimo rinnovo viene comunicato al Rettore Anti in data 15 giugno 1940 e fa riferimento ad un incarico che decorre dal 29 ottobre 1939, in: ASUP, *Fascicolo Lo Gatto*.



in seguito assumerà l'incarico di Direttore dell'Istituto italiano di Praga, città in cui risiederà di fatto continuativamente dall'ottobre del 1936 fino all'ottobre del 1941<sup>39</sup>.

Il trasferimento in Cecoslovacchia non gli impedirà il 12 febbraio 1937 di celebrare a Padova il centenario puškiniano «presenti le Autorità cittadine ed un pubblico assai numeroso» (*Annuario della R. Università di Padova* 1938, 326), con un discorso che con il titolo *Breve introduzione a Puškin*, verrà utilizzato quale premessa al volume collettaneo che l'Istituto per l'Europa orientale dedicherà al poeta (Alessandro Puškin 1937)<sup>40</sup>.

Nel 1938, a pochi giorni dalla firma del patto di Monaco, arriva la nomina a direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Praga, incarico che gli varrà il plauso e la piena fiducia di Casto Caruso, console generale d'Italia nella capitale boema, il quale darà questa valutazione del suo primo anno di direzione dell'Istituto:

[Lo Gatto] ha dimostrato di essere abile organizzatore e amministratore, pieno di iniziative utili professore chiarissimo e molto apprezzato. Diligente in misura eccezionale ed attivissimo. Disciplinato e corretto verso la R. Autorità Consolare. Il suo particolare successo è dovuto anche alla sua specifica preparazione scientifica di slavista, alla sua conoscenza delle lingue ceca e tedesca, alla simpatia di cui gode da molti anni negli ambienti praghensi ed infine alle numerose relazioni da lui costantemente coltivate con gli elementi scientifici locali. Nella sua vita privata ha dato sempre prova di essere persona di altissima correttezza e moralità. Fascista convinto e disciplinato (Santoro 2005, 240-41).

L'8 marzo 1940 Lo Gatto comunica ad Anti la sua intenzione di rientrare in Italia per riprendere l'insegnamento a Padova nell'anno accademico 1940-1941<sup>41</sup>. Anti gli risponde molto cordialmente: «Ne faccio informare la Facoltà e fin d'ora ti do il benvenuto. Tu conosci la stima e l'amicizia di cui tutti qui ti circondano»<sup>42</sup>. Ma il 2 aprile Lo Gatto è costretto a rendere noto al Rettore che:

recatomi a Roma per le vacanze di Pasqua, ho avuto la sorpresa di trovare da parte delle competenti autorità, la più netta opposizione alla mia domanda di richiamo. Mi sono state prospettate ragioni di ordine politico, alle quali non ho potuto opporre le mie ragioni familiari e di studio con pari efficacia<sup>43</sup>.

Lo Gatto allega anche la lettera di diniego ricevuta dal Ministero degli Affari Esteri:

<sup>39</sup> Ghini 2008, 28 precisa che: «Stando agli atti del Ministero della Pubblica Istruzione, il soggiorno a Praga di Lo Gatto si protrasse senza interruzioni dal 29.X.1936 al 15.X.1941».

<sup>40</sup> L'intervento di Lo Gatto occupa le pp. 3-23. Al volume collaborarono anche Margherita Cajola e Ada Mioni.

<sup>41</sup> ASUP, *Fascicolo Lo Gatto*, Lettera di Lo Gatto a Anti dell'8 marzo 1940 su carta intestata "Istituto di cultura italiana".

<sup>42</sup> La risposta manoscritta è riportata in calce alla lettera di Lo Gatto.

<sup>43</sup> ASUP, *Fascicolo Lo Gatto*, Lettera di Lo Gatto a Anti del 2 aprile 1940.

Questo Ministero ha ricevuto l'istanza del professor Ettore Lo Gatto intesa ad ottenere il richiamo nel Regno col nuovo anno scolastico. Lo scrivente, mentre apprezza i motivi addotti, desidera vivamente che il medesimo professor Lo Gatto receda dal suo proposito almeno fino a quando siano superate le difficili contingenze attuali, e sia assicurata l'integra continuità dell'Istituto all'atto del cambio nella direzione [...] confida[ndo] che il medesimo vorrà recedere da un proposito che potrebbe riuscire di serio nocumento alle iniziative culturali italiane nel Protettorato<sup>44</sup>.

Così Anti non solo il 4 luglio 1940 deve informare il «Camerata Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia» e per conoscenza Lo Gatto e Cronia della comunicazione del Ministero degli Affari Esteri<sup>45</sup>, ma anche – e forse con qualche stupore – apprendere in data 26 gennaio 1941 dal Ministero dell'Educazione Nazionale che con decreto del 24 gennaio 1941 a partire dal 29 ottobre Lo Gatto è trasferito presso la Facoltà di Lettere della Sapienza<sup>46</sup>.

Il 6 febbraio 1941 il Rettore ne dà doverosamente notizia a Lo Gatto porgendogli «a nome dei colleghi della Facoltà e del corpo accademico [...] l'augurale saluto dell'ateneo patavino che ognora si onorerà di avervi annoverato fra i suoi maestri»<sup>47</sup>.

Nella risposta, in data 17 febbraio 1941, Lo Gatto lo prega

di voler accogliere il mio più commosso ringraziamento per il saluto augurale che mi avete inviato a nome della Facoltà e del Corpo Accademico e di volerVi fare interprete presso gli uni e l'altro della mia gratitudine. Gli anni da me trascorsi come professore di filologia slava all'Università di Padova sono stati tra i più belli e ricchi di soddisfazioni di tutta la mia vita accademica e di essi, come del cordiale cameratismo dei colleghi, conserverò sempre il più caro ricordo<sup>48</sup>.

La carriera padovana di Lo Gatto terminerebbe qui se non fosse che sulla Gazzetta Ufficiale del 23 agosto 1945<sup>49</sup> viene pubblicato il Decreto Ministeriale del 18 luglio 1945 con cui viene revocato il suo trasferimento come previsto dall'art. 17 del Decreto legislativo luogotenenziale n. 238 del 5 aprile 1945, in quanto avvenuto «senza il voto della Facoltà interessata», Facoltà interessata che però in data 20 ottobre si esprime a favore della conferma e, pertanto, Vincenzo Arangio Ruiz, Ministro della Pubblica Istruzione del governo Parri, in data 9 novembre 1945 annulla la revoca e Lo Gatto rimane docente della Sapienza<sup>50</sup>.

<sup>44</sup> ASUP, *Fascicolo Lo Gatto*, Lettera del Ministero degli Affari Esteri a Anti del 2 luglio 1940.

<sup>45</sup> ASUP, *Fascicolo Lo Gatto*, Lettera di Anti al Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia e per conoscenza a Ettore Lo Gatto e a Arturo Cronia del 4 luglio 1940.

<sup>46</sup> ASUP, *Fascicolo Lo Gatto*, Lettera del Ministero dell'Educazione Nazionale a Anti del 26 gennaio 1941.

<sup>47</sup> ASUP, *Fascicolo Lo Gatto*, Lettera di Anti a Lo Gatto del 6 febbraio 1941.

<sup>48</sup> ASUP, *Fascicolo Lo Gatto*, Lettera di Lo Gatto a Anti del 17 febbraio 1941.

<sup>49</sup> "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia – Parte Prima", 86, 101, 23 agosto 1945, 1235.

<sup>50</sup> ASUP, *Fascicolo Lo Gatto*, Lettera del Ministro al Rettore della R. Università di Roma.

7. Nelle sue memorie Laura Boschian confessa la difficoltà di comprendere appieno la sfaccettata personalità di Lo Gatto:

non ho mai capito Lo Gatto, malgrado l'aiuto che mi ha dato e la gratitudine che ho sempre avuto per lui. Egocentrico e insicuro, presuntuoso e umile, generoso eppur insensibile, entusiasta e poi immemore del passato entusiasmo, mutevole, influenzabile, gran signore e signore di una vasta cultura: tutto questo era Lo Gatto. Era anche ricettivo, aperto, esteso per così dire, mai denso intenso scavato. Non era un caso che avesse quella faccia (Boschian Satta, 200)<sup>51</sup>.

È un giudizio che mette in luce le contraddizioni dell'uomo, ma che in qualche misura si può adattare anche all'altalenante rapporto di Lo Gatto con l'Università di Padova. Verrebbe da dire che Lo Gatto deve a Padova più di quanto Padova debba a Lo Gatto. Da un lato non vi è dubbio che le doti di comunicatore, il sentirsi investito di una sorta di missione legata alla diffusione della conoscenza della Russia e del mondo slavo hanno fatto sì che lo studioso sia stato capace di creare interesse intorno alla sua disciplina e si sia reso protagonista anche agli occhi dei colleghi di un attivismo contagioso, nutrito da un sincero entusiasmo, dall'altro sembra quasi che appena ne abbia avuto la possibilità sia come fuggito per cogliere un'altra opportunità, tanto che a un certo punto la sua presenza diviene una prolungata assenza da supplire: Lo Gatto fu docente a Padova per 12 anni dal 1929 al 1941, ma di fatto insegnò solo sei anni dal 1930 al 1936, per altro con la lunga parentesi del 1931 dovuta alla permanenza in Russia.

All'Università di Padova Lo Gatto deve l'essere diventato ordinario, l'aver raggiunto una sistemazione definitiva in ambito accademico, ma colpisce che ne *I miei incontri con la Russia* dedichi solo poche righe al suo magistero patavino e per di più di sfuggita, solo per ricordare che i soggiorni polacchi gli erano stati utili per delle lezioni (Lo Gatto 1976, 20) e per nominare proprio la Boschian, sua «scolaria di Padova» (Lo Gatto 1976, 31). Può anche darsi che in questo silenzio giochi un ruolo la volontà di rimuovere almeno in parte un passato che negli anni Trenta fu macchiato dall'inevitabile compromissione con il fascismo, compromissione che qualcuno avrebbe anche potuto rimproverargli<sup>52</sup>.

Ma a riempire questo silenzio e darci il senso del valore che ebbe comunque la sua attività di docente a Padova e per Padova sono ancora le memorie della

<sup>51</sup> In un altro passo lo definisce anche «permaloso» (Boschian Satta, 218).

<sup>52</sup> E ci fu chi lo fece come ricorda Ghetti 2011, 297n55: «Nel maggio 1946 l'ex-rettore Anti, coinvolto nel processo di epurazione, commenta nel suo diario la pubblicazione di un articolo de l'«Unità» riguardante un manifesto di intellettuali in favore della Repubblica: «Tra i firmatari sono degni di rilievo i nomi di Bizzani [*sic*, ma potrebbe trattarsi di Aldo Bizzarri, GM] e Lo Gatto, che non negheranno di aver fatto molto volentieri intensa politica fascista attraverso gli istituti di cultura italiana all'estero» [...]. Il 4 dicembre Anti, che è stato assolto, incontra a Roma Giovanni Maver, che lo saluta con un distacco che Anti imputa all'essere, il Maver, all'interno della Facoltà di Lettere della capitale, «parte dell'estrema sinistra: ferocemente intransigente».

Boschian che divenuta, come ricordato, assistente volontaria, ma di Cronia, dal novembre 1937 fino al febbraio 1939, si trovò a lavorare «in un istituto poco frequentato con pochi libri, buio tutto il giorno perché era al pianoterra e dava su uno stretto canale. Al di là del canale c'era un altro edificio altissimo e il cielo pareva scomparso per noi. Ma Lo Gatto aveva riempito di sé quell'istituto, dominato quello squallore perché non l'aveva notato. Forse vedeva quello che non v'era ma lo faceva vedere anche agli altri» (Boschian Satta 2021, 235).

Al pari della Boschian pure l'alunno che sarà il suo successore sulla cattedra della Sapienza, Angelo Maria Ripellino, gli riconoscerà questa capacità visionaria:

provo una strana vertigine se penso che, ecco, la sorte e la volontà mi affidano ora il compito di continuare la sua magnifica fatica. [...] Fu lei ad aprirmi una rapinosa infilata di porte che davano su incantevoli lontananze, fu lei a rivelarmi le immagini, i nomi, i filtri d'un mondo che doveva affascinare la mia fantasia per sempre. [...] Ma tutto il lavoro comune, tutto il brulichio sotterraneo di impulsi e di idee, che nasceva dai nostri incontri e discorsi, sarebbero poco senza la tenerezza, la comprensione, il fervore che ci ha legati in questi lunghi e brevissimi anni. Nell'esprimerle adesso una gratitudine senza retorica, voglio dirle che sarà questo affetto a guidare la mia attività futura, perché viva e fiorisca col ricordo di lei e nel suo nome ciò che lei ha costruito con passione e entusiasmo (Bottone 2020, 153-54).

È anche grazie a questa passione e a questo entusiasmo che possiamo oggi celebrare i cento anni di vita della slavistica accademica italiana che ha avuto in Ettore Lo Gatto un indiscusso protagonista.

## Bibliografia

- Annuario della R. Università di Padova per l'anno accademico 1937-1938*. Padova: Tipografia del Seminario, 1938, 326.
- Antonelli, Mauro. 2018. "L'istituto di psicologia di Padova e la tradizione psicologica mitteleuropea." In «*La densità meravigliosa del sapere*». *Cultura tedesca in Italia fra Settecento e Novecento*, a cura di Maurizio Pirro, 229-55, Milano: Ledizioni.
- Béghin, Laurent. 2000. "Leone Ginzburg libero docente di letteratura russa (1932-1934)" *Quaderni di storia dell'Università di Torino* 5 (4): 289-303.
- Benacchio, Rosanna, e Maria Cecilia Ghetti. 2022. "Slavistica." In *La Facoltà di Lettere e Filosofia Duecento anni di studi umanistici all'Università di Padova*, a cura di Vincenzo Milanese, 277-90. Padova: Il poligrafo.
- Bernardinello, Federico. 2001. "Fra goliardia e inquadramento. Gli universitari padovani negli anni Trenta." In *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del Convegno, Padova 6-8 febbraio 1998*, a cura di Francesco Piovani, Luciana Sitran Rea, 649-92. Trieste: LINT.
- Borejsza, Jerzy W. 1981. *Il fascismo e l'Europa orientale: dalla propaganda all'aggressione*. Roma-Bari: Laterza.
- Boschian, Laura. 1940. *Considerazioni sui manoscritti de I fratelli Karamazov di Dostoevskij*. Milano: Giuffrè.
- Boschian Satta, Laura. 2021. *La mia vita con Salvatore Satta*. Nuoro: Ilisso.

- Bottone, Valeria, e Gabriele Mazzitelli, cura. 2020. *Sono contento di avverti continuato. Lettere a Ettore Lo Gatto conservate alla Biblioteca nazionale centrale di Roma*, a cura di Valeria Bottone e Gabriele Mazzitelli, con la collaborazione di Pasqualino Avigliano. Roma: Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.
- Cajola, Margherita. 1935. *Eugenio A. Boratynskij. Una pagina di storia della poesia russa*. Roma: Istituto per l'Europa orientale.
- Cini, Luigi. 1936. *L'umanità nell'opera di Stanislaw Przybyszewski*. Roma: Istituto per l'Europa orientale.
- d'Amelia, Antonella. 1987. "Un maestro della slavistica italiana: Ettore Lo Gatto." *Europa Orientalis* 6: 329-82.
- De Michelis, Cesare G. 2005. "La prima redazione inedita della traduzione dell'Evgenij Onegin di Ettore Lo Gatto." *Russica Romana*, 12: 123-26.
- Faccani, Remo. 1982-1984. "Evel Gasparini (1900-1982)." *Ricerche Slavistiche* 29-30: 11-15.
- Faccani, Remo. 2009. "Evel Gasparini. Dalla letteratura russa all'etnologia slava." *Studia Mythologica Slavica* 10: 119-136.
- Gasparini, Evel. 1934. *La cultura delle steppe. Morfologia della civiltà russa*. Roma: Istituto per l'Europa orientale.
- Ghetti, Maria Cecilia. 2011. "La cattedra padovana di Filologia Slava: i primi cinquant'anni," In *Uomini, opere e idee tra Occidente europeo e mondo slavo. Scritti offerti a Marialuisa Ferrazzi*, a cura di Adalgisa Mingati, Danilo Cavaion, Claudia Criveller, 277-306. Trento: Dipartimento di studi letterari, linguistici e filologici.
- Ghini, Giuseppe. 2008. "Praz, Lo Gatto e il fascismo." *Linguae & 7* (2): 13-40.
- Ginzburg, Leone. 1932. "La versione gogoliana di Nicola Festa." *La Cultura* 11 (3): 627-29.
- Ginzburg, Leone. 1977. "Lettere a Benedetto Croce", a cura di Benedetto Citarella. *Il ponte* 33 (10): 1153-183.
- Ginzburg, Leone. 2000. *Scritti*. Torino: Einaudi.
- Landolfi, Idolina. 1991. "Cronologia." In Tommaso Landolfi. *Opere I: 1937-1959*, a cura di Idolina Landolfi, prefazione di Carlo Bo, XXI-LXV. Milano: Rizzoli.
- Lo Gatto, Ettore. 1929a. *Dall'epica alla cronaca nella Russia sovietista*. Roma: Istituto per l'Europa Orientale.
- Lo Gatto, Ettore. 1929b. *Vecchia Russia*. Roma: Istituto per l'Europa Orientale.
- Lo Gatto, Ettore. 1929c. *Storia della letteratura russa, 3: La letteratura moderna 1*. Roma: Anonima Romana Editoriale.
- Lo Gatto, Ettore. 1934. "L'Università di Padova e la Polonia." *L'Europa orientale*, N. S., 14 (1-2): 86-96.
- Lo Gatto, Ettore. 1937. "Puškin in Italia." *Revue de littérature comparée* 17: 191-96.
- Lo Gatto, Ettore. 1950. "Al ponte dei Maniscalchi." *La Fiera Letteraria* 5 (29): 16 luglio 1950): 4.
- Lo Gatto, Ettore. 1954. "Moskovskie vospominanija." *Literaturnyj Sovremennik: almanach, stichi, kritika*, 287-293. Mjuchen: Einheit.
- Lo Gatto, Ettore. 1976. *I miei incontri con la Russia*. Milano: Mursia.
- Maver Lo Gatto, Anjuta. 1996. "Le lettere di Ettore Lo Gatto a Giovanni Maver (1920-1931)." *Europa Orientalis* 15 (2): 289-382.
- Maver Lo Gatto, Anjuta. 2001. "Le lettere di Evel Gasparini a Giovanni Maver (1922-1955)." *Europa Orientalis* 20 (1): 211-398.
- Mazzitelli, Gabriele. 2016. *Le pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa orientale. Catalogo storico (1921-1944)*. Firenze: Firenze University Press.

- Mioni, Ada. 1935. *Il "Boris Godunov" di Alessandro Puškin. Studio storico-critico*, Roma: Istituto per l'Europa Orientale.
- Musatti, Cesare. 1986. "Il mio mondo giovanile nell'antica Padova." *Belfagor* 41 (1): 81-94.
- Osorgin, Michail. 1968. *Un vicolo di Mosca*, introduzione e traduzione di Ettore Lo Gatto. Milano: Bompiani.
- Pizzolato, Tommy, D'Amico, Tiziana, e Rizzi, Daniela. 2018. "I Paesi dell'Europa orientale e sudorientale. Storia degli insegnamenti linguistico-culturali a Ca' Foscari." In *Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari*, a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon, 225-59. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Puškin. 1937. *Alessandro Puškin nel primo centenario della morte*. Roma: Istituto per l'Europa orientale.
- Romoli, Francesca. 2008. "La vicenda logattiana nel ventennio fascista: alcune piste di ricerca." *Linguae &* 7 (2): 107-30.
- Santorio, Stefano. 2005. *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda. 1918-1943*, presentazione di Marco Palla. Milano: FrancoAngeli.
- Saonara, Chiara. 2011. *Una città nel regime fascista: Padova 1922-1943*. Venezia: Marsilio – Padova: Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea.
- Satta, Salvatore. 2018. *Mia indissolubile compagna. Lettere a Laura Boschian 1938-1971*, a cura di Angela Guiso. Nuoro: Ilisso.
- Simone, Giulia. 2013. "Gli studi di Ada Levi e l'ambiente universitario padovano." Slides [http://www.unipd-org.it/ivsrec/documents/Giulia%20Simone\\_Gli%20studi%20di%20Ada%20Levi%20%282%29.pdf](http://www.unipd-org.it/ivsrec/documents/Giulia%20Simone_Gli%20studi%20di%20Ada%20Levi%20%282%29.pdf).
- Simone, Giulia, e Adriano Mansi. 2021. *Alla prova della contemporaneità. Intellettuali e politica dall'Ottocento a oggi*, a cura di Carlo Fumian, presentazione di Rosario Rizzuto e Annalisa Oboe. Padova: UP – Roma: DE.
- Sorina, Marina. 2007. "Gian Dàuli – editore e il mondo russo." *Quaderni di lingue e letterature*, 32: 87-99.
- Tagliavini, Carlo. 1967-1968. "Commemorazione del membro effettivo prof. Arturo Cronia." *Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Parte generale e atti ufficiali* 126: 23-30.
- Toffanin, Giuseppe e Pietro Randi. 1990. *L'associazione librai italiani e i suoi protagonisti*. Padova: P. Randi libraio.
- Tria, Massimo. 2013. "Le lettere di Ettore Lo Gatto a Evgenij Aleksandrovič Ljackij." *Russica romana* 20: 141-69.
- Turi, Gabriele. 1999. "Le Accademie nell'Italia fascista." *Belfagor* 54 (4): 403-24.
- Ventura, Angelo. 1992. "Carlo Anti Rettore Magnifico e la sua Università." In *Carlo Anti: giornate di studio nel centenario della nascita, Verona, Padova, Venezia 6-8 marzo 1990*, 155-222. Trieste: LINT.



# Ancora su Arturo Cronia: la letteratura serba

Rosanna Morabito

A più di mezzo secolo dalla morte, Arturo Cronia (1896-1967) è ancora ricordato con ammirazione in tutte le branche della slavistica italiana, di cui si annovera tra i padri fondatori. In particolare, fin dagli anni Venti e per quasi cinque decenni fu figura centrale della serbo-croatistica, giungendo nel 1940 ad occupare a Padova la prima cattedra italiana di Lingua e letteratura serbo-croata. Nato e cresciuto nella Zara dell'inizio del secolo, rimase sempre profondamente legato alla terra di origine. La matrice essenzialmente comparatistica dei suoi interessi di ricerca, e forse anche il legame biografico, lo portarono a privilegiare le aree che per storia culturale e politica erano tradizionalmente più legate alla cultura italiana, la Dalmazia e Ragusa. In tali suoi interessi e inclinazioni si può rintracciare la probabile ragione del minore spazio dedicato nei suoi studi alla letteratura serba. Anche in conseguenza di ciò, nelle recenti celebrazioni dedicategli a Padova<sup>1</sup>, il campo della serbistica è stato relativamente trascurato. Aggiungere alla ricostruzione dell'attività dello studioso anche questo tassello è lo scopo di questo contributo.

È ben noto come le ingenerose e 'partigiane' posizioni croniane sulla letteratura dalmato-ragusea abbiano segnato le relazioni con la cultura croata del suo tempo e poi ancora a lungo quasi fino ai giorni nostri. Riguardo alla letteratura

<sup>1</sup> Si veda il volume Benacchio, Fin 2019 contenente gli atti del convegno di Padova del 2017 dedicato allo studioso a cinquant'anni dalla scomparsa.



serba, invece, non si rilevano contrasti simili, al contrario, l'apprezzamento per il lavoro pionieristico di Cronia fu quasi unanime.

Per contribuire alla ricostruzione della storia della disciplina nel suo ramo serbistico e della ricezione dell'attività scientifica di Cronia, prenderò in considerazione il suo lavoro di ricerca sulla letteratura serba e le sue opere manualistiche principali, pur senza dimenticare che lo studioso compì costantemente un'infaticabile opera di divulgazione anche della cultura serba, anche con recensioni di studi e traduzioni. Ove possibile, considererò le reazioni della comunità scientifica serba alla pubblicazione delle sue opere. In conclusione, anche le tesi di laurea assegnate durante il suo lungo magistero universitario rappresentano, in un certo senso, uno specchio degli interessi croniani e meritano dunque una considerazione.

1. Sul piano scientifico, il solo studio croniano di cospicue dimensioni dedicato ad un autore serbo è la monografia del 1932 sul narratore di epoca realistica Laza Lazarević<sup>2</sup>. Essendo al tempo il più ampio e completo studio sullo scrittore, esso suscitò subito grande plauso nella comunità scientifica serba (Car 1932, Milutinović 1932, Petravić 1933). I recensori del tempo lo accolsero con entusiasmo sottolineando la grande sapienza e l'amore con cui era stato realizzato (Car 1932, 154), giudicandolo esemplare per rigore scientifico ed esaustività e degno di essere tradotto in serbo per colmare una lacuna nella letteratura scientifica locale (Milutinović 1932). Il giudizio di Milutinović suona infine come un tributo al complesso dell'attività di Cronia, al suo metodo e alla sua acribia di studioso:

Qualcuno può anche non essere completamente d'accordo con tutte le constatazioni e conclusioni di Cronia, può anche porre la discussione e l'interpretazione su una base completamente diversa e utilizzare un altro metodo, ma deve riconoscere la competenza dell'autore sotto ogni aspetto, l'erudizione enorme e il rigore assoluto nell'analisi critica e nella sintesi. Soprattutto, la sistematicità nella raccolta e nello studio del materiale e il fascino dell'esposizione<sup>3</sup>.

Va ricordato infine che ancora nel 2009 Banjanin osserva che lo studio di Cronia, pur sempre l'unico contributo monografico su Lazarević nella serbistica italiana, si trova alla base delle successive trattazioni storico-letterarie italiane sullo scrittore (Banjanin 2009, 149).

2. Un posto particolare tra gli studi di Cronia spetta alla *Storia della letteratura serbo-croata*, uscita la prima volta nel 1956 e successivamente ripubblicata nel

<sup>2</sup> Lo studio uscì prima, a puntate, nella *Rivista di letterature slave* negli anni 1930-1931 e 1932 (Banjanin 2009, 142).

<sup>3</sup> «Može se neko i ne složiti potpuno sa svima Kronjinim konstatacijama i zaključcima, može postaviti diskusiju i interpretaciju i na sasvim drugu osnovu i upotrebiti drugi metod, ali mora priznati svestranu verziranost autorovu, ogromnu erudiciju i savršenu rigoroznost pri kritičkom razmatranju i pri sintetičkom sažimanju. Povrh svega, sistematičnost u prikupljanju i proučavanju građe i zanimljivosti u prikazivanju.» (Milutinović 1932, 376 [qui e di seguito, ove non diversamente indicato, la traduzione è mia. RM]).

1963 (è a questa seconda edizione che mi rifaccio nelle citazioni che seguono). Si tratta di un manuale che, pur superato dalla naturale evoluzione degli studi serbistici e croatistici, oltre che della realtà storica e culturale e delle metodologie generali di studio, presenta ancora oggi molti elementi di grande interesse e utilità, soprattutto grazie alla straordinaria erudizione dell'autore.

Come è da attendersi, la visione croniana di un "Medio evo senza poesia e senza fine" (è questo il titolo del capitolo introduttivo dell'opera) abbraccia anche tutta la letteratura serba antica. In particolare, Cronia non riconosce qualità letterarie alla cultura scrittoria degli slavi ortodossi della regione e tuttavia, pur senza mostrare vero interesse per la cultura bizantino-slava della Serbia medievale, assegna un posto particolare nell'intero panorama serbo e croato, ma anche slavo meridionale, al «ciclo trisecolare delle biografie serbe», «una produzione che potremmo dire nazionale e unica e che invano cercheremmo tra i Bulgari, tra i Croati e gli Sloveni» (Cronia 1963<sup>2</sup>, 26). Alle vite serbe di santi sovrani e arcivescovi, ovvero al genere dell'agiografia dinastica ed ecclesiastica serba, viene riconosciuto interesse e originalità:

quel genere di scritture o narrazioni storiche, le quali del patrimonio culturale del medio evo serbo e croato sono indubbiamente l'aspetto più interessante, concreto e, almeno sul piano della contenenza, originale (Cronia 1963<sup>2</sup>, 23)<sup>4</sup>.

Voglio ricordare che in conclusione di questa parte del manuale lo studioso non manca di segnalare l'importanza del «complesso di opere affini» alle vite, ossia dei testi destinati agli uffici liturgici, che vengono definiti «la prova più bella» di questa fase della letteratura serba (Cronia 1963<sup>2</sup>, 23).

Sommersi i secoli successivi dalla marea turca, i serbi tornano nella storia croniana della letteratura solo con il Settecento, con gli sconvolgimenti seguiti alla Grande migrazione del 1690 e con la «generazione degli 'slavizzanti' alla russa» (Cronia 1963<sup>2</sup>, 175), ossia quella tra gli anni Quaranta e il 1780, tratta brevemente ma rilevandone il progressivo orientamento alla «laicizzazione razionalistica» (Cronia 1963<sup>2</sup>, 176) della letteratura, fino alla «nuova svolta della letteratura serba» nell'epoca di Giuseppe II, in cui l'autore principale è Dositej Obradović.

Illuminista, razionalista ma «più sentimentale che cerebrale», per Cronia questo sostenitore del giuseppinismo scrive opere «tutte a carattere e fine moraleggiante, educativo, pratico, patriottico, senza pretese e senza ambizioni letterarie» (Cronia 1963<sup>2</sup>, 182). Come ricorda Leto (2013, 70), «diversamente dalla maggior parte degli studiosi precedenti» Cronia qui non riconosce a Dositej il ruolo di iniziatore della letteratura moderna<sup>5</sup>:

<sup>4</sup> Vengono ricordati brevemente Sava, Stefan Prvovenčani, Domentijan, Teodosije, l'arcivescovo Danilo e poi Stefan Lazarević, Jefimija, Kostantin Kostenečki.

<sup>5</sup> Ciò a differenza dal giudizio espresso poco tempo prima nel *Panorama del teatro serbo-croato*, uno studio del 1955 che integra la storia letteraria per la parte riguardante il teatro, in cui Dositej è definito «grande monaco vagante e padre della letteratura serba moderna» (Cronia 1955: 38).

non un genio che trascende il suo tempo [...], non anima poetica, più versatile realizzatore che buon scrittore [...] e se lo si vuole considerare precursore del Karadžić, il padre della letteratura serba moderna, non bisognerà dimenticare che spiritualmente, oltre che cronologicamente, egli è più vicino all'Orfelin (Cronia 1963<sup>2</sup>, 185).

Certamente si attribuisce ad Obradović il merito di scrivere nella lingua del popolo e in uno stile semplice e diretto, ma se ne sottolineano «sgrammaticature, scorrettezze, paleoslavismi, russismi» (Cronia 1963<sup>2</sup>, 183), mentre senza limitazioni gli si riconosce che «sfata la vecchia concezione che identifica la nazionalità con la religione, e si rende conto dell'unità nazionale serbo-croata e la considera elemento non trascurabile del divenire storico» (Cronia 1963<sup>2</sup>, 183). Non attribuendo valore alla scelta di Dositej di avvicinare al popolo la letteratura senza rigettare in toto la tradizione dotta, anzi basandosi su di essa, Cronia gli rimprovera di essere stato «terribilmente sordo» (Cronia 1963<sup>2</sup>, 185) alla poesia popolare, che nella concezione dello studioso rappresenta il patrimonio più prezioso della tradizione serba e croata.

La trattazione della storia letteraria dei periodi seguenti si svolge per lo più secondo linee che saranno consuete anche nelle successive storie della letteratura. Da menzionare il titolo "Trionfo della poesia popolare in Serbia" attribuito al capitolo dedicato alla letteratura serba della prima metà del XIX secolo, di transizione dall'illuminismo al romanticismo, in cui una figura centrale è senz'altro Vuk Karadžić (certamente senza trascurare Petar Petrović Njegoš e Branko Radičević), con la sua riforma linguistica e la sistematica raccolta del folclore della regione. E la produzione poetica orale, cui è dedicato un breve capitolo a sé, l'ultimo del volume, è considerata da Cronia il luogo privilegiato in cui si manifesta lo spirito del «popolo serbo-croato»: «solo nella sua poesia il popolo serbo-croato ha trasfuso tutto sé stesso e vi si è immortalato. Così quella che in altre letterature fu la cenerentola, nella letteratura serbo-croata ebbe un ruolo di emergenza» (Cronia 1963<sup>2</sup>, 588)<sup>6</sup>.

Per concludere questo rapido sguardo alla *Storia della letteratura*, osserviamo che il periodo tra le due guerre mondiali, per la sua prossimità cronologica all'autore, è prevedibilmente segnato da maggiore incertezza critica (cito ad esempio la trattazione frettolosa e parziale di Crnjanski) e forse anche una maggiore soggettività di giudizio. Il futuro premio Nobel Ivo Andrić, comunque, è definito «il migliore e più quotato narratore di questo e del periodo successivo» (Cronia 1963<sup>2</sup>, 526).

<sup>6</sup> Va ricordato che già nel 1949 Cronia aveva dedicato ai canti popolari serbo-croati un'antologia con testo originale a fronte, ricca di notazioni ad entrambe le versioni, e un lungo studio introduttivo in cui alla poesia popolare, «immanenza e trascendenza della psiche nazionale» (Cronia 1949, 3), «quadro più originale e più glorioso della letteratura e, in genere, del genio creatore serbo-croato» (Cronia 1949, dalla *Prefazione*, s.n. [3]), è assegnato un posto di massima rilevanza: «nel corso di più secoli e nel quadro di regioni diverse è stata a lungo l'unica manifestazione d'arte letteraria e, assommando in sé il genio creatore della stirpe, ha raggiunto un'espressione, che in altre nazioni invano cercheremmo» (Cronia 1949, 3).

2.1 Alla sintesi storico-letteraria di Cronia, ancora in anni recenti, viene riservato un posto particolare nel bilancio di Svetlana Stipčević (2007) dedicato alle trattazioni italiane della storia letteraria serba. La *Storia della letteratura* del 1956 è considerata qui «il panorama più completo della letteratura di serbi e croati dalla sua nascita agli anni Cinquanta del secolo scorso» («najpotpunija panorama književnosti u Srba i Hrvata od njenog nastanka do pedesetih godina prošlog veka», Stipčević 2007, 27), «migliore non solo di tutte le precedenti, bensì anche di quelle che seguiranno» («ne samo bolja od svih prethodnih, već i od onih koje će uslediti», Stipčević 2007, 33). Competenza, obiettività, sicurezza critica e sensibilità sono le qualità principali attribuite all'autore, sebbene la studiosa ritenga che il suo patrottismo di italiano dalmata, maturato in gioventù in specifiche circostanze storico-politiche, lo abbia influenzato nell'atteggiamento negativo verso la letteratura rinascimentale e barocca dalmato-ragusea e anche verso la letteratura 'jugoslava' novecentesca (Stipčević 2007, 51).

Nella sua lunga trattazione Stipčević, che pure non manca di punte polemiche nei confronti dello studioso zaratino<sup>7</sup>, rileva diversi elementi positivi. Tra i pregi principali, vi sarebbe l'uso costante della denominazione etnico-nazionale doppia, «serbo-croato», tanto per il popolo quanto per la lingua. Posto che Cronia credeva nell'unità nazionale e linguistica dei serbi e dei croati, e che il suo manuale risale ad un'epoca di relativa convergenza linguistica tra le due popolazioni maggioritarie della federazione<sup>8</sup>, nella storia letteraria in realtà egli definisce abbastanza chiaramente la prevalente croaticità della Dalmazia<sup>9</sup>, rilevando costantemente le specificità dei diversi percorsi storico-culturali di serbi

<sup>7</sup> Ad esempio, parlando dell'atteggiamento positivo verso la cultura slava che emerge nel manuale di Domenico Ciampoli del 1889, Stipčević osserva che al contrario «in Cronia non c'è nemmeno vera simpatia verso i serbi, ancor meno verso i croati o gli slavi in generale» («kod Kronije nema ni istinske simpatije prema Srbima, još manje prema Hrvatima, ili Slovenima uopšte», Stipčević 2007, 15).

<sup>8</sup> È noto che nella Jugoslavia titina al livello centrale, e non senza malcontento da parte croata, si cerca di affermare l'unità linguistica di serbi e croati (e montenegrini e bosniaci), come testimonia l'accordo di Novi Sad del 1954, in cui linguisti delle diverse nazionalità si impegnano per la realizzazione di un manuale di ortografia e di un dizionario comuni, affermando la denominazione duplice della lingua come «serbocroato» e «croatoserbo». È ben noto anche che la collaborazione sul dizionario sarebbe stata interrotta prima della conclusione dell'opera a causa delle divergenze tra studiosi croati e serbi.

<sup>9</sup> La sensibilità moderna (ulteriormente acuitasi negli ultimi decenni) per la denominazione della lingua presso serbi e croati è ovviamente piuttosto distante da quella croniana. Anche ad uno spoglio rapido, si osserva che la lingua degli scrittori fino all'epoca premoderna viene definita spesso dallo studioso zaratino come «dialetto» e che la letteratura čakava è abbastanza regolarmente definita croata, come pure la kajkava. Riguardo alla libera e fiorente repubblica di Ragusa (Dubrovnik), la sua letteratura (che è štokava) è abbastanza regolarmente definita ragusea mentre per la sua lingua troviamo anche l'aggettivo composto «serbo-croato». La appartenenza nazionale della letteratura ragusea è appunto un elemento tradizionalmente conteso da una parte degli studiosi serbi.

e croati<sup>10</sup>. Del pensiero croniano a questo proposito è esemplificativo l'incipit del *Panorama del teatro serbo-croato* del 1955, uno studio che, precedendo di poco la storia letteraria, ne rappresenta una integrazione riguardo alla letteratura drammatica e alle tradizioni teatrali<sup>11</sup>:

Il teatro serbo-croato o meglio, serbo e croato, presenta pure esso, nella sua linea evolutiva quelle diversità strutturali che caratterizzano le forme della vita, del gusto e del pensiero di un popolo che, appunto come il serbo-croato, pur presumendosi di uno stesso ceppo etnico e linguistico, è stato portato dalla stessa configurazione del suolo a fatali decentramenti e neoformazioni e ha subito differenti e discordanti influenze straniere (Cronia 1955, 17).

Nel discorso di Stipčević risuona in realtà, qui come anche in altri momenti, l'annosa polemica di una parte degli studiosi serbi circa l'attribuzione nazionale della letteratura dalmato-ragusea<sup>12</sup> che Cronia perlopiù definisce appunto 'serbo-croata' e che viene rivendicata da alcuni come tradizione anche serba. La stessa duplice determinazione in Cronia è riferita ancora più coerentemente alla poesia popolare che, secondo Stipčević, Cronia considererebbe «implicitamente serba»<sup>13</sup>.

In effetti, pur astenendosi da analisi o considerazioni specifiche in merito alla situazione linguistica, Cronia tratta in modo diverso la letteratura di Ragusa che, grazie alla storia peculiare del piccolo stato, ebbe uno sviluppo fiorentissimo e particolare. Se d'un canto anche per la Dalmazia troviamo espressioni come «letteratura dotta e artistica serbo-croata» (Cronia 1963<sup>2</sup>, 36), d'altro canto il volgare čakavo<sup>14</sup> – come ho detto – è chiaramente definito come croato (Marko Marulić, ad esempio, è «pioniere della poesia volgare croata», Cronia 1963<sup>2</sup>, 37). Diverse, invece, sono le definizioni della letteratura della repubblica adriatica: «prima pietra miliare della poesia dotta serbo-croata» è il *Canzonie-*

<sup>10</sup> Fin dalle prime pagine del manuale leggiamo che «originariamente erano i Croati e i Serbi un popolo che serbava ancora evidenti le forme della civiltà primitiva della steppa da cui proveniva [...] Non tardarono però a maturare le conseguenze dell'insediamento nelle nuove regioni» (Cronia 1963<sup>2</sup>, 11-12). E ancora: «Con la fine dell'età medievale vien meno fra i Serbi e i Croati – e in genere fra gli Slavi meridionali – anche quel tenue comune patrimonio spirituale, che, sia pure con forme e con esiti differenti, li tenne a lungo idealmente uniti. Le nuove età agiranno fra loro discordemente e apriranno nuove fratture» (Cronia 1963<sup>2</sup>, 33).

<sup>11</sup> Anche sul *Panorama del teatro* troviamo una recensione del 1959, stavolta dello studioso croato F. Švelec, che ripete la critica generalmente rivolta a Cronia dagli studiosi croati, per la sua considerazione della letteratura dalmato-ragusea come frutto di mera imitazione di quella italiana, mentre riguardo agli autori drammatici serbi ritiene che siano mostrati «un po' più obiettivamente» (Švelec 1959, 210).

<sup>12</sup> Anche l'attribuzione nazionale della lingua štokava rappresenta un punto critico, cfr. ad esempio Stipčević 2007, 35.

<sup>13</sup> «Kronija narodnu književnost implicitno svrstava u srpsko književno nasleđe», Stipčević 2007, 29).

<sup>14</sup> Come già accennato, anche il 'dialetto' kajkavo è implicitamente trattato come un volgare croato (si veda ad esempio il passo su Ivan Pergošić e Antun Vramec in Cronia 1963<sup>2</sup>, 71).

re raguseo del 1507 (Cronia 1963<sup>2</sup>, 41) e «letteratura serbo-croata di Ragusa», oltre che semplicemente «ragusea», sarà anche la produzione successiva<sup>15</sup>.

Si può ritenere che il carattere štokavo della letteratura ragusea fosse per Cronia il discriminante per rubricarla come 'serbo-croata'. Lo studioso, peraltro, osserva correttamente che «il problema dello studio razionale della lingua serbo-croata» (Cronia 1963<sup>2</sup>, 72) si pose per la prima volta nell'ambito della controriforma cattolica e, pur senza sottolinearlo, registra che già lì la scelta si orientò verso lo štokavo in quanto lingua comune alla maggior parte delle comunità della regione. Esemplare in questo senso l'attività del gesuita dalmata Bartol Kašić, autore nel 1604 della «prima grammatica croata» (Cronia 1963<sup>2</sup>, 73) ancora basata sul 'dialetto čakavo' di cui l'autore era parlante nativo ma già aperta all'apporto dello štokavo, il quale avrebbe dominato nelle sue opere successive proprio in funzione della «creazione di una lingua letteraria serbo-croata»<sup>16</sup>.

3. L'ultima grande fatica serbocroatistica di Cronia fu l'antologia *Le più belle pagine della letteratura serbo-croata*, che uscì nel 1963 con una destinazione esplicitamente non specialistica<sup>17</sup> e chiude il cerchio delle grandi opere serbocroatistiche croniane a finalità divulgativa e didattica<sup>18</sup>. In quasi quattrocento pagine, il libro costituiva la prima selezione così ampia di brani delle letterature<sup>19</sup> di serbi e croati, compresa una piccola scelta di canti popolari, tradotti in maggioranza dallo stesso Cronia, e seguiva sostanzialmente i criteri di giudizio adottati dallo studioso nelle opere precedenti.

Troviamo anche qui ribadito il giudizio complessivo sul Medioevo, «che può essere appena sfiorato perché vera 'letteratura medievale' serbo-croata non c'è stata» (Cronia 1963, 8). E tuttavia, coerentemente con la sua *Storia della letteratura*, pur considerando evidentemente le letterature delle origini e in particolare tutta quella serba antica come *pismenost*, «all'ombra della Chiesa» e appena «nell'anticamera della letteratura» (Cronia 1963, 13), egli inserisce nella scelta passi dalla *Vita di S. Simeone* di Sava e dalla *Vita di S. Sava* di Teodosije<sup>20</sup>.

<sup>15</sup> Ad esempio, il *Remeta (Il romito)* di Mavro Vetranović è «una delle opere più originali della letteratura serbo-croata di Dalmazia» (Cronia 1963<sup>2</sup>, 54).

<sup>16</sup> «Copiosa la rimanente sua produzione, che si andò sempre più štokavizzando ed è tutta rivolta a fini religiosi, devoti, edificanti e pratici e mira pure essa alla formazione di una lingua letteraria serbo-croata», (Cronia 1963<sup>2</sup>, 76).

<sup>17</sup> Come recita l'incipit della Premessa, «È la prima volta che si mette a profitto del grande pubblico italiano un'ampia scelta di 'pagine belle' della letteratura serbo-croata» (Cronia 1963, 7).

<sup>18</sup> Con la *Grammatica della lingua serbo-croata* del 1922, «giunta nel '66 all'ottava edizione» (Cella 1985), la *Storia della letteratura* del 1956, il saggio *Panorama del teatro serbo-croato* nel volume *Teatro serbo-croato* del 1955.

<sup>19</sup> Non del teatro, poiché la collana che ospita l'antologia non lo prevedeva (Cronia 1963, 8).

<sup>20</sup> Da considerare nel quadro della fisionomia culturale dell'uomo e dell'epoca della sua formazione come studioso la valutazione ormai anacronistica delle agiografie dinastiche ed ecclesiastiche serbe antiche come «vestali della coscienza nazionale», come pure il giudizio estetico – positivo – sui «fiotti di sincera commozione e caldi accenti di esaltazione» (Cronia 1963, 14).

Anche nell'antologia la letteratura serba riappare poi solo con il Settecento, con passi dell'opera autobiografica dell'«emergente e documentaria figura di trapasso» di Dositej Obradović, anche qui considerato autore di opere divulgative e compilative «senza pretese e senza ambizioni letterarie anzi, modeste» (Cronia 1963, 82)<sup>21</sup>.

Per i periodi successivi appaiono rappresentati i principali autori della letteratura serba, come di quella croata, sempre in consonanza con i principi che guidano questo lavoro, finalizzato alla «esegesi storica» come alla «valutazione estetica» (Cronia 1963, 8), per il quale Cronia sottolinea di essersi affidato «in parte alla voce autoritaria della tradizione letteraria, in parte all'intima voce del mio gusto e delle mie esperienze» (Cronia 1963, 7).

3.1. All'uscita del volume, proprio sulla scelta antologica si leva una autorevole voce dissonante nel generale apprezzamento per l'opera croniana da parte degli studiosi serbi. Pur riconoscendo l'importanza dell'impresa editoriale che per per la prima volta presentava al pubblico italiano una silloge così ampia, lo studioso serbo di letteratura ragusea Miroslav Pantić avanza una serie di critiche tanto alla concezione generale, che non presenterebbe una visione originale della letteratura «serbocroata» (Pantić 1963, 340), quanto ai criteri di scelta dei testi, che non ritiene né «sicuri» né «unitari», come ad esempio nel caso della scelta di brani «che in qualche modo riguardano l'Italia, e con ciò il loro valore viene accentuato ben più di quanto effettivamente meritino» («koji se na neki način tiču Italije, i time je njihova vrednost naglašavana daleko više no što stvarno zaslužuju», Pantić 1963, 340). Oltre a criticare l'assenza di importanti titoli della letteratura rinascimentale e barocca (croata), specificamente riguardo alla letteratura serba Pantić lamenta l'assenza di passi della prosa di Vuk Karadžić, la parzialità della scelta di un testo di Laza Kostić a discapito di altri, la scelta riduttiva di testi dall'opera di Crnjanski, di cui non compare neanche un passo di *Seobe* (*Migrazioni*, uscito nel 1929). Senza dilungarsi nei possibili rimproveri, che ritiene numerosi, Pantić giunge a una conclusione piuttosto lapidaria sulla collocazione e il valore di questo libro, prezioso per la portata divulgativa «ma del tutto ordinario per le sue reali qualità, con le quali non si eleva al di sopra di una cretomazia scolastica composta in modo superficiale e frettoloso»<sup>22</sup>.

Si può pensare che all'espressione di tale giudizio abbia concorso anche il generale risentimento degli studiosi jugoslavi di letteratura ragusea verso le posizioni svalutative di Cronia.

4. Ancora da considerare almeno brevemente è il campo delle numerosissime tesi di laurea che Cronia seguì tra il 1940 e il 1967, per le quali Rosanna Benac-

<sup>21</sup> La visione croniana di Dositej e della sua opera è discussa in Leto 2013.

<sup>22</sup> «a sasvim prosečna po svojim stvarnim kvalitetima, kojima se ne izdiže iznad nivoa površno i na brzinu radene školske hrestomatije» (Pantić 1963, 341).

chio ha ben rilevato la netta preponderanza dei temi croatistici. Un rapido spoglio<sup>23</sup> con attenzione specifica ai temi serbistici precisa alcune tendenze.

Come prevedibile, è completamente ignorata la letteratura serba antica, a fronte di circa 50 tesi sulla letteratura dalmato-ragusea del periodo umanistico-rinascimentale cui se ne aggiungono altre 25 sulla letteratura secentesca, dedicate in gran parte a Ivan Gundulić e Junije Palmotić.

I lavori dedicati al Settecento sono relativamente pochi (undici in totale, di cui sei sul raguseo Ignazio Giorgi), ma l'affacciarsi della modernità risveglia l'attenzione di Cronia sulla letteratura serba e troviamo una tesi su Dositej Obradović che risale all'A.A. 1937/38 (*Riflessi italiani nella lingua di Dositej Obradović*), ancorché incentrata sui riflessi italiani nella sua lingua.

Tra i molto più numerosi titoli dedicati alla letteratura dell'Ottocento, vediamo che per il romanticismo (in totale 24 tesi) compaiono i nomi dei più grandi poeti serbi di quel tempo, Petar Petrović Njegoš (due tesi, entrambe dell'A.A. 1939/40: *Riflessi italiani nell'opera di Petar Petrović Njegoš* e *Traduttori e critici italiani di Petar Petrović Njegoš*) e Branko Radičević (due tesi, la prima dell'A.A. 1941/42 e la seconda, molti anni dopo, dell'A.A. 1964/65: *Gioia e dolore nel poeta serbo Branko Radičević* e *L'aggettivazione nella lirica di Branko Radičević*), ma il rapporto numerico tra temi croatistici e serbistici rimane nettamente a sfavore dei secondi, che vedono in totale cinque titoli (oltre alle precedenti, una tesi dell'A.A. 1954/55 sulle *Lettere dall'Italia* di Ljubomir Nenadović: "*Pisma iz Italije*" di Ljubomir P. Nenadović).

Avanzando nell'età del realismo, le proporzioni tra temi croatistici e serbistici non cambiano. Troviamo così la tesi che nell'anno accademico 1941-42 la futura continuatrice di Cronia a Padova, Jolanda Marchiori, redasse su Borisav Stanković (*Il realismo nella prosa di Borislav Stanković*) e, a distanza di un decennio, una tesi su Jovan Sterija Popović (*La "Pokondirena Tikva" di Jovan Sterija Popović*): due tesi su un totale di dieci.

Lo stesso vale per il periodo della Moderna, per il quale tra i 35 titoli incontriamo solo i nomi di Aleksa Šantić (*La "Hasanaginica" di Milan Ogrizović e di Aleksa Šantić* dell'A.A. 1961/62) e di Branislav Nušić ("*Hajduci*" di Branislav Nušić, dell'A.A. 1966/67).

Più favorevole il rapporto nel campo della letteratura novecentesca, per la quale tra il primo e il secondo dopoguerra (fino al 1967), su un totale di 45 tesi, tredici sono dedicate ad autori serbi. Tra questi, i più significativi sono Ivo Andrić e Miloš Crnjanski<sup>24</sup>, ma nessuno dei due autori raggiunge con le tesi assegnate la 'popolarità' dei ricordati autori croati di altre epoche. In particolare su Andrić troviamo tre tesi<sup>25</sup>, di cui la prima dell'A.A. 1961-62 segue immediatamente il premio Nobel del 1961 e le altre due datano all'A.A. 1966-67.

<sup>23</sup> Mi avvalgo qui della parte serbocroatica dell'elenco ragionato delle tesi seguite da Cronia presentato da Benacchio 2019, 21-31.

<sup>24</sup> A Crnjanski è dedicato un solo lavoro del 1952-53, "*Maska*" di Miloš Crnjanski.

<sup>25</sup> Intitolate rispettivamente "*Priča o vezirovom slonu*" di Ivo Andrić, *Dissonanze nella prosa narrativa di Ivo Andrić* e "*Gospođica*" di Ivo Andrić; tutte e tre offrono un ampio quadro sullo scrittore e la sua opera.



5. Anche nel campo della serbistica, dunque, la attività di Cronia suscitò qualche critica, eppure nel complesso, come osserva Graciotti (1994, 101), «sul patrimonio accumulato dal Cronia vivrà tuttavia più di una generazione di studiosi». E se l'interesse di Cronia per la letteratura serba non eguaglia quello per la letteratura croata, parte della sua eredità va considerato senz'altro anche il contributo rappresentato dal lavoro della sua allieva, Jolanda Marchiori, che gli succederà a Padova. Dopo essersi laureata nel 1942 con la summenzionata tesi su Borislav Stanković, nell'anno accademico 1942-43 Marchiori approfondirà le ricerche sul maestro del realismo serbo con un tesi di perfezionamento diretta ancora da Cronia presso la Scuola storica filologica delle Venezie,<sup>26</sup> dal titolo *La Koštana di Borislav Stanković di fronte alla sua opera narrativa*. In seguito, Marchiori proseguirà il suo lavoro non solo con contributi su classici temi 'croniani' (Darsa, la poesia popolare, ecc.), bensì anche con temi serbistici, da V. Karadžić e V. Petković Dis a I. Andrić<sup>27</sup>.

Nel secondo dopoguerra, la slavistica moderna (pensiamo che dalla fine degli anni Cinquanta-inizio anni Sessanta iniziano a pubblicare due degli studiosi che più segneranno lo sviluppo slavistico italiano nei decenni successivi, Sante Graciotti e Riccardo Picchio) si evolve, pur nel segno di una sempre maggiore specializzazione, all'insegna dell'interesse per tutte le aree, le epoche e i temi della disciplina. Dalla seconda metà degli anni Sessanta, Lionello Costantini comincerà a contribuire, con i suoi studi sul Settecento serbo, alla conoscenza del campo più trascurato nella serbocroatistica croniana, quello della letteratura serba di epoca antica e pre-moderna.

In conclusione, dobbiamo osservare che, pur muovendo da posizioni legate al suo mondo culturale<sup>28</sup> e alle vicende drammatiche che nel periodo del fascismo e della Seconda guerra mondiale hanno segnato i rapporti dell'Italia con la sua prima patria, la Dalmazia, «Cronia costruì un monumento per avviare la serbocroatistica italiana»<sup>29</sup>. E nel solco tracciato da Arturo Cronia, anche la serbistica italiana si evolve con l'evolversi della società e della cultura italiana ed europea nel riassetto globale del panorama internazionale, ampliando e approfondendo la portata dei suoi interessi, giungendo a collocarsi pienamente al fianco delle altre discipline slavistiche.

<sup>26</sup> Sulla Scuola storica filologica delle Venezie dell'Università di Padova, fondata nel 1924 e attiva fino al 1960, si veda Bevilacqua 2014. Nel 1960, tra le nuove istituzioni di perfezionamento che sostituiscono la Scuola storica, compare anche una Scuola di Filologia slava e balcanica diretta da Arturo Cronia (Bevilacqua 2014, 139).

<sup>27</sup> Si veda la bibliografia contenuta in Perillo 1994, 420-21. Di Andrić nel 1962 Marchiori tradurrà *Il cortile maledetto*.

<sup>28</sup> È comunemente rilevato l'orientamento estetico crociano di Cronia, come ad esempio in Zogović (2019, 226), che parla di «concezioni estetiche e teorico-letterarie» «di stretta osservanza crociana».

<sup>29</sup> Ivetic 2019, 132-33, il quale osserva anche come «Cronia visse pienamente il confine che c'era tra l'Italia e il Meridione slavo, un confine difficile, per lui, diventato drammatico con la guerra, con l'occupazione italiana della Dalmazia (1941-43), con il bombardamento e lo sfollamento degli italiani da Zara, con la perdita della amata patria nel 1945».

## Bibliografia

- Banjanin, Ljiljana. 2009. "Recepcija Laze Lazarevića u Italiji." In *Naučni sastanak Slavista u Vukove dane*, XXXVIII, 2: 135-50.
- Banjanin, Ljiljana. 2014. "Un contributo alla storia della serbo-croatistica italiana." *Nasleđe* XXIX: 67-79.
- Benacchio, Rosanna. 2019. "Arturo Cronia Maestro a Padova. A mo' di prefazione." In *Arturo Cronia. L'eredità di un maestro a cinquant'anni dalla scomparsa*. Atti del Convegno di Studi (Padova, 20-21 novembre 2017), a cura di Rosanna Benacchio, e Monica Fin, 9-32. Padova: Esedra.
- Benacchio, Rosanna, e Monica Fin, a cura di. 2019. *Arturo Cronia. L'eredità di un maestro a cinquant'anni dalla scomparsa*. Atti del Convegno di Studi (Padova, 20-21 novembre 2017), Padova: Esedra.
- Bevilacqua, Maria Grazia. 2014. "La scuola padovana di archivistica (1924-1986)." *Quaderni per la storia dell'università di Padova* XLVII: 119-57.
- Broggi Bercoff, Giovanna, et. al., a cura di. 1994. *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*. Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Divisione Editoria.
- Car, Marko. 1932. rec. Arturo Cronia, *Lazar K. Lazarević*, Roma, Istituto per l'Europa orientale, 1932. "Letopis matice srpske" CVI, 333, 1-2 (juli-avgust): 153-54. <http://digital.bms.rs/ebiblioteka/pageFlip/reader/index.php?type=numerated&id=11813&m=2#page/154/mode/2up>.
- Cella, Sergio. 1985. "Arturo Cronia." In *Dizionario Biografico degli Italiani XXXI*, Roma. [http://www.treccani.it/enciclopedia/arturo-cronia\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/arturo-cronia_%28Dizionario-Biografico%29/)
- Ciampoli, Domenico. 1889. *Letterature slave. Bulgari – Serbocroati – Yugo-Russi*, Milano: Ulrico Hoepli.
- Cronia, Arturo. 1922. *Grammatica della lingua serbo-croata*, Milano: Trevisini.
- Cronia, Arturo. 1932. *Lazar K. Lazarević*. Roma: Istituto per l'Europa Orientale.
- Cronia, Arturo. 1949. *Poesia popolare serbo-croata*, Padova: Cedam.
- Cronia, Arturo. 1955. "Panorama del teatro serbo-croato." In *Teatro serbo-croato. Con un'autoversione di Ivo Vojnović e versioni di C. Cronia*, a cura di Arturo Cronia, 15-77. Milano: Nuova Accademia.
- Cronia, Arturo. 1958. *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millennio*. Padova: Officine grafiche Stediv.
- <http://asa.archiviostudiadriatici.it/islandora/object/libria%3A139130#mode/2up>.
- Cronia, Arturo. 1963. *Le più belle pagine della letteratura serbo-croata*. Milano: Nuova Accademia.
- Cronia, Arturo. 1963<sup>2</sup> [1956]. *Storia della letteratura serbo-croata*. Milano: Accademia.
- Đurica, Milan. 1978. *Arturo Cronia (1896-1967) nei ricordi di amici e nella sua opera scientifica, con la bibliografia delle sue opere e delle tesi di laurea da lui dirette*. Padova: Ceseo — Liviana Editrice, (Collana di studi sull'Europa Orientale 19).
- Graciotti, Sante. 1994. "Comparatistica letteraria slava." In *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, a cura di Giovanna Broggi Bercoff et al., 89-118. Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Divisione Editoria.
- Ivetic, Egidio. 2019. "Arturo Cronia tra Italia e Meridione slavo." In *Arturo Cronia. L'eredità di un maestro a cinquant'anni dalla scomparsa*. Atti del Convegno di Studi (Padova, 20-21 novembre 2017), a cura di Rosanna Benacchio, e Monica Fin, 131-37. Padova: Esedra.
- Leto, Maria Rita. 2013. "La fortuna di Dositej Obradović in Italia." In *Cronotopi slavi. Studi in onore di Marija Mitrović*, a cura di Persida Lazarević Di Giacomo, e Sanja Roic, 57- 79. Firenze: Firenze University Press.

- Maran, Giovanni. 1967. "Arturo Cronia uomo e slavista." In *Studi in onore di Arturo Cronia*, a cura di Milan Đurica, Giovanni Maran, e Jolanda Marchiori, 1-27. Padova: Centro di Studi sull'Europa Orientale dell'Università di Padova. (Collana di studi sull'Europa Orientale 19).
- Marchiori, Jolanda. 1969. "Opere di Arturo Cronia." In Gianbattista Pellegrini "Arturo Cronia." In *Atti dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti LXXX* (1967-68): 51-79.
- Mazzitelli, Gabriele. 2016. *Le pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa orientale: catalogo storico (1921-1944)*. Firenze: Firenze University Press.
- Milutinović, Kosta N. 1932. "Jedna italijanska studija o Lazi K. Lazareviću." *Pregled VIII*, 6, sv. 102-103: 375-76.
- Nikolić, Rikard. 1934. "Slavistika u Italiji". *Letopis Matice srpske CVIII*, 340, sv. 2: 227-28 <http://digital.bms.rs/ebiblioteka/pageFlip/reader/index.php?type=numerated&id=11978&m=2#page/109/mode/1up>
- Pantić, Miroslav. 1963. rec. Arturo Cronia, *Le più belle pagine della letteratura serbo-croata*. Milano: Nuova Accademia 1963. *Prilozi za književnost, jezik, istoriju i folklor XXIX*, 3-4: 340-41.
- Petravić, Ante 1933. "Talijanska knjiga o Lazi Lazareviću." *Srpski književni glasnik XXXVIII*, 5: 393-94.
- Perillo, Francesco Saverio. 1994. "La serbocroatistica italiana: bilancio di un cinquantennio." In *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, a cura di Giovanna Brogi Bercoff et al., 402-28. Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Divisione Editoria.
- Stipčević, Svetlana. 2007. "Srpska književnost u italijanskoj književnoj istoriografiji." *Književna istorija XXXIX*, 131-132: 9-52 (consultabile all'indirizzo <https://italia.rastko.net/delo/12499>).
- Švelec, Fran. 1959. rec. Arturo Cronia, a cura di, *Teatro serbo-croato*, Milano: Nuova Accademia 1956. *Filologija II*: 208-210.
- Zogović, Mirka. 2019. "Appunti su *La conoscenza del mondo slavo in Italia* di Arturo Cronia." In *Arturo Cronia. L'eredità di un maestro a cinquant'anni dalla scomparsa*. Atti del Convegno di Studi (Padova, 20-21 novembre 2017), a cura di Rosanna Benacchio, e Monica Fin, 221-28. Padova: Esedra.

# La prospettiva comparatistica degli studi slavi a Padova

Guido Baldassarri

Nel 1967, ripercorrendo la biografia e la produzione scientifica di Arturo Cronia, Giovanni Maran assai opportunamente riproponeva, come significativa degli intenti metodologici dello studioso, una definizione di lui della filologia slava (Maran 1967, 22; Cronia 1949, 12):

[...] una scienza storico-comparativa di tutte le lingue e letterature slave, studiate con speciale riguardo ai rapporti reciproci che passano tra queste e altre lingue e letterature slave.

Pertinenza dunque intrinseca della comparatistica al *modus operandi* assegnato in linea generale alla slavistica, al di là delle diverse declinazioni della disciplina presso i singoli studiosi. Vero è che il Cronia, e ragionevolmente il Maran<sup>1</sup>, traguardando le sorti della comparatistica attraverso gli orizzonti temporali assegnati dal primo alla sua ricognizione dello stato dell'arte, assumevano un punto di vista di necessità orientato sui decenni fondativi della disciplina in Italia, dai primi anni Venti sino alla seconda guerra mondiale: quando gli statuti della comparatistica, e non solo in Italia (la dottrina degli 'influssi', in Francia, ma anche nell'area culturale slava, a cominciare da Pra-

<sup>1</sup> Per la verità, indicazioni, se non su una crisi, su un cambiamento di paradigma della comparatistica risultavano percepibili in altri contesti già all'altezza dei primi anni Sessanta (Fusillo 2006).

Guido Baldassarri, University of Padua, Italy, [guido.baldassarri@unipd.it](mailto:guido.baldassarri@unipd.it), 0000-0002-3338-2469

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Guido Baldassarri, *La prospettiva comparatistica degli studi slavi a Padova*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0475-0.07, in Rosanna Benacchio (edited by), *Cento anni di slavistica a Padova. Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica. Volume I*, pp. 79-92, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0475-0, DOI 10.36253/979-12-215-0475-0

ga<sup>2</sup>; la critica tematica<sup>3</sup> negli USA), risultavano ancora ben ‘al di qua’ dell’assetto odierno (Fusillo 2006).

L’*Introduzione alla filologia slava* del Cronia, che del resto riprendeva, anche nel titolo, un antecedente fascio di ‘dispense’ relative al corso da lui tenuto nell’a.a. 1936-37 (Cronia 1937), al di là della sua esplicita destinazione didattica, risultava a pieno titolo congruente con una attitudine tipica della slavistica italiana, ‘giovane’ all’interno del contesto europeo, di riflettere assai per tempo sulle metodologie del gruppo di discipline in cui concretamente si era venuta strutturando già prima della guerra. L’approccio del Cronia alla definizione tutt’altro che scontata dei compiti e delle finalità della filologia slava<sup>4</sup>, nata sul modello di consorelle di più antica tradizione (la filologia romanza, la filologia germanica), ma in una fase storica assai più vincolata alle ragioni della ‘contemporaneità’<sup>5</sup>, poteva dunque dar conto, in una prospettiva europea, di tre fasi nella messa a punto degli statuti della disciplina: una prima, onnicomprensiva, e riconducibile a un’idea monistica della Slavia che ha sul piano storico-politico il suo corrispettivo nel panslavismo, e che chiama in causa oltre ai metodi delle discipline linguistiche e letterarie una gamma estesa di competenze, che svariano dall’archeologia alle discipline storiche, giuridiche, geografiche ed etnologiche: ed è l’approccio fondativo caratteristico *ab initio* della slavistica russa e ceca. Una seconda fase, coeva alla nascita di discipline specifiche, vede la messa in crisi di quel modello, e l’assegnazione alla filologia slava di funzioni e compiti di taglio esclusivamente linguistico-letterario<sup>6</sup>; sino alla proposta pertinente alla terza fase, di coesistenza con discipline dedicate esplicitamente alle singole lingue e letterature slave, dalla russistica e dalla polonistica in giù: rispetto a cui, a titolo di esempio, la filologia slava non intende invadere i domini della polonistica ma provvede a studiare lingua e testi letterari di quel Paese «con speciale riguardo ai rapporti che hanno avuto e continuano ad avere con altre lingue e letterature slave» (Cronia 1949, 12)<sup>7</sup>. Col che, l’approccio comparatistico veniva definito in sostanza come componente strutturale della filologia slava e più in genere della slavistica.

<sup>2</sup> Indicazioni puntuali in tal senso offriva Riccardo Picchio, a proposito del contributo di Lo Gatto e Maver alla nascita in Italia della slavistica (Picchio 1969, 309; ripresa del resto di Picchio 1962). Sulla questione è opportunamente tornato più di recente Miloš Zelenka, nel tracciare un quadro dell’attività scientifica stavolta del Cronia (Zelenka 2019, 212-14).

<sup>3</sup> Sulle cui prospettive odierne si veda Dell’Aquila 2012.

<sup>4</sup> Il paradosso di Iljiackij, secondo cui sarebbe difficile trovare due slavisti che siano d’accordo sui confini della disciplina (Cronia 1949, 19).

<sup>5</sup> Si veda più oltre.

<sup>6</sup> Ma ancora Picchio (1969, 309) osservava, a proposito della filologia slava: «nella nostra disciplina il filologo concentra in sé le funzioni del linguista, dello storico e del critico letterario».

<sup>7</sup> Opportunamente, ripercorrendo la carriera di uno slavista come Cronia, Miloš Zelenka poteva ricordare quanto a suo tempo aveva scritto Tomáš Masaryk, che considerava «gli Slavi come “organismo autonomo costituito da popoli definiti da una propria lingua e da una propria storia, da una letteratura nazionale e da uno specifico spirito di coscienza slava che, dal punto di vista linguistico, appare molto più intenso rispetto alla compagine romano-germanica”» (Zelenka 2019, 215).

Occorre aggiungere che i tre slavisti che con titolarità e con durata diverse si alternarono nell'insegnamento universitario della disciplina a Padova (prima del Cronia, Giovanni Maver ed Ettore Lo Gatto)<sup>8</sup>, al di là delle differenti declinazioni con cui intesero interpretare, lungo la loro carriera, le funzioni della filologia slava in rapporto alle singole lingue e letterature che a quell'area geopolitica prima ancora che storico-culturale facevano e fanno riferimento, erano in termini pur differenti in possesso, tutti, di un *background* formativo che li metteva in grado di superare i confini pur ampi di un approccio comparatistico dedicato alle sole lingue e letterature slave. I casi più vistosi sono certamente quelli di Maver e Lo Gatto: il primo con alle spalle una frequentazione non cursoria della romanistica e della scuola del Meyer-Lübke (Picchio 1969, 3011), il secondo approdato 'quasi per caso' dalla germanistica alla slavistica in virtù delle sue peripezie di prigioniero durante la Prima guerra mondiale (Lo Gatto 1976)<sup>9</sup>. Ma si pensi poi alle competenze da italianista, tutt'altro che occasionali, di Arturo Cronia (Baldassarri 2019), concretizzatesi nell'insegnamento di Lingua e letteratura italiana a Praga, ottenuto per la verità non senza resistenze da parte ceca, per ragioni squisitamente politiche (Zelenka 2019, 209)<sup>10</sup>. Nella diversità dei contesti di origine<sup>11</sup> e delle modalità di approdo se non altro alle competenze linguistiche di area slava<sup>12</sup>, comune, nella formazione dei tre studiosi, è il far riferimento a uno spazio culturale condiviso, che per ragioni anagrafiche<sup>13</sup> può essere ancora quello della *Mitteleuropa*: statualmente incarnatasi soprattutto nell'impero austro-ungarico<sup>14</sup>, sia pure alle soglie della sua dissoluzione.

Almeno per i 'dalmati' Maver e Cronia un varco, per un'applicazione delle metodologie della comparatistica dell'epoca a un ambito non riconducibile in esclusiva al confronto fra lingue e letterature pertinenti alla Slavia, era in effetti offerto (la dottrina degli 'influssi letterari') dall'ampio ventaglio di aree di ricerca pertinenti allo studio dell'influenza esercitata dalla cultura e dalla letteratura italiana su talune

<sup>8</sup> Per incarico il Maver nel 1920, con passaggio in ruolo nel 1926, nel mentre teneva l'insegnamento di serbo-croato a Trieste (sarebbe poi passato alla cattedra di Letteratura polacca a Roma nel 1929, tenendo nella nuova sede anche l'insegnamento di Filologia slava); il Lo Gatto insegnò Filologia slava a Padova a partire dal 1931 (si sarebbe poi trasferito su Lingua e letteratura russa, sempre a Roma, nel 1941). Infine il Cronia, dopo lunghi soggiorni di insegnamento in Cecoslovacchia, ottenne l'incarico di Filologia slava a Padova nel 1936, insegnando la medesima disciplina anche a Bologna e Venezia, per poi ricoprire la prima cattedra, sempre a Padova, di Lingua e letteratura serbo-croata a partire dal 1940. Si vedano intanto, nell'ordine, Sgambati 2008 e 2005, Cella 1985.

<sup>9</sup> Ne parlava per la verità lo stesso Lo Gatto già nel 1920 (Lo Gatto 1996, 296-98); si veda poi Lo Gatto 1976, 10.

<sup>10</sup> Si veda più oltre, nota 39.

<sup>11</sup> La Dalmazia per Maver e Cronia, Napoli e poi la Liguria e la Toscana per Lo Gatto.

<sup>12</sup> Per Lo Gatto si veda la nota 9; i 'dalmati' Maver e Cronia nascono ovviamente in un ambiente quanto meno trilingue; si veda, per Maver, Picchio 1969, 3012.

<sup>13</sup> Tutti all'incirca ventenni allo scoppio della Prima guerra mondiale: nati com'erano, Lo Gatto nel 1890, Maver nel 1891, il più giovane Cronia nel 1896.

<sup>14</sup> Gli studi universitari a Vienna di Maver, e a Graz di Cronia. Diverso il percorso da 'germanista' di Lo Gatto, che perfeziona la sua formazione in Germania e nella Svizzera tedesca.

almeno delle letterature slave geograficamente e culturalmente contigue<sup>15</sup>. Il dato è vistoso soprattutto a tener conto della produzione scientifica del Cronia: e sarà, già per il Rinascimento, l'indagine effettuata a più riprese sulla produzione letteraria dalmato-ragusea in italiano e in serbo-croato<sup>16</sup> (ma importanti risultano poi i contributi scientifici dello studioso destinati, per dir così in senso inverso, e perciò stesso complementare, ad accertare modalità e ampiezza, in Italia, di una *docta curiositas* nei confronti dei più diversi aspetti, storico-geografici, linguistici, etnografici, politici, di ampie zone dell'area slava)<sup>17</sup>: non senza polemica nei confronti delle 'resistenze' riconducibili a un 'nazionalismo culturale' slavo direttamente antitetico rispetto alla temperie della cultura italiana nei decenni fra la prima e la seconda guerra mondiale<sup>18</sup>. Ma si pensi poi a quanto il Maver scriveva a proposito della conoscenza di Leopardi presso gli Slavi del sud, in quello che lo studioso definiva una sorta di primo capitolo sulla 'fortuna' del poeta italiano presso gli Slavi (Maver 1929, 11-12): nel nome di un rapporto privilegiato fra la cultura italiana e l'area culturale serba, ma soprattutto croata: anche in virtù, almeno in Dalmazia, di un sostanziale bilinguismo di lunga durata, che incoraggia e facilita l'esercizio della traduzione dall'italiano anche per ragioni per dir così di politica culturale<sup>19</sup>.

Prospettiva entro cui anche lo studio dell'esercizio del tradurre i classici italiani in area slava assume uno spiccato valore di approccio comparatistico. Esempio da questo punto di vista è il secondo capitolo dello studio di Maver su Leopardi: l'indagine cioè condotta sulla traduzione integrale dei *Canti* compiuta entro un arco cronologico non breve dal Vrchlický (Maver 1929a): dove le competenze della lingua italiana progressivamente acquisite dal traduttore esigono di necessità non solo la messa a confronto del testo di arrivo con il testo di partenza (con tutti i limiti che vengono evidenziati, pur nel nome di una sostanziale dedizione del Vrchlický al suo arduo compito), ma anche la chiamata in causa di due mediazioni necessarie, le traduzioni tedesche di Leopardi, cioè: prima l'Hamerling, e, in epoca successiva, il Brandes. Che si trattasse di un approccio onnicomprensivo alla ricezione di Leopardi in area ceca è confermato del resto, sin vistosamente, dalla presa in carico, da parte del Maver, di due aspetti solo apparentemente di contorno rispetto all'esercizio del tradurre: per la via dell'esame degli echi leopardiani negli scritti originali del Vrchlický, e, prima ancora, delle modalità dell'approccio critico tentato da questi a fronte della produzione poetica leopardiana<sup>20</sup>.

<sup>15</sup> Lo evidenziava esplicitamente il Cronia nel definire i confini e gli ambiti di ricerca della filologia slava (Cronia 1949, 13-14).

<sup>16</sup> Si vedano ad es. Cronia 1924 e 1926, e ancora 1955 e 1963. Sulla questione, rimando a Baldassarri 2019, 37-38.

<sup>17</sup> Importante in tal senso soprattutto Cronia 1958, che mette a frutto i risultati di precedenti ricerche.

<sup>18</sup> Si veda più avanti, note 37 e 42.

<sup>19</sup> Attività traduttoria, sottolineava il Maver, intesa anche a compensare la presenza dominante della cultura in lingua tedesca, e utile poi per la messa alla prova delle possibilità espressive, in campo letterario, della lingua di arrivo.

<sup>20</sup> Con caratteristica esaltazione, evidentemente finalizzata a suggerire analogie con la situazione ceca, del 'patriottismo' leopardiano.

La questione di fondo però, affrontata con esiti non univoci dai tre slavisti, e non senza l'impressione di un'evoluzione nel tempo dei termini del problema e delle soluzioni proposte, riguardava l'assunto dei limiti e delle modalità poste in essere dall'articolazione delle singole lingue e letterature slave a partire da un fondo comune: premessa di una presunta 'reciprocità slava', tale da giustificare l'importanza dell'assunto di una «storia comparativa delle letterature» intesa quale parte integrante dell'oggetto e del metodo della filologia slava (Cronia 1949, 5). Opportunamente il Picchio ebbe a sottolineare il diverso approccio proposto al riguardo dal Lo Gatto e dal Maver (Picchio 1969, 3018); ma proprio il Maver, che dopo il lungo impegno presso l'Enciclopedia Italiana mise in cantiere senza purtroppo portarla a termine un'opera complessiva sulla Slavia intesa precisamente al rilievo di quel fondo comune<sup>21</sup>, e che immediatamente dopo il termine della seconda guerra mondiale aveva destinato al problema poche pagine di grande spessore (Maver 1946), vent'anni prima, e in una sede in apparenza destinata più ad accogliere un discorso di alta divulgazione che a recepire modi e termini di una ricerca scientifica in atto, aveva inteso sfatare il mito di una 'vicinanza' fra le lingue e le letterature slave tale da far apparire ai non specialisti la Slavia come un blocco omogeneo (Maver 1925, 4). E in effetti, nelle *Lezioni*, proprio sulle 'differenze' si insisteva, con l'occhio alle condizioni geopolitiche e culturali (a cominciare dalla contrapposizione fra ortodossi e cattolici: Bisanzio e Roma!) in grado di 'separare' la storia dei singoli popoli slavi al di là magari della vicinanza delle loro lingue, sino all'apparente paradosso, per gli 'Slavi meridionali', non tanto e non solo della loro appartenenza a due Stati, Jugoslavia e Bulgaria (portato, questo, delle forze anche esogene della storia europea), ma della discrasia fra il numero delle lingue di impiego letterario (sloveno, serbo-croato e bulgaro) e il numero delle letterature, nettamente differenziate, di loro pertinenza, con il riconoscimento della sostanziale indipendenza, nonostante l'unicità o quasi del mezzo linguistico, della letteratura croata e della letteratura serba. Perfettamente congruenti, all'epoca, risultavano le indicazioni del Lo Gatto circa la necessaria distinzione fra vicinanza linguistica e comunanza di tradizioni culturali e letterarie in area slava, a torto considerata in Occidente assai più coesa ad esempio di quella germanica (Lo Gatto 1929)<sup>22</sup>; e per i decenni successivi si ricordi del resto, del Cronia, l'insistenza sulla necessità di un approccio distinto alle letterature ceca e slovacca, già per quel che riguarda una questione di taglio tipicamente comparatistico, la ricezione cioè

<sup>21</sup> Nel suo discorso commemorativo del collega e amico, opportunamente Ettore Lo Gatto osservava che negli scritti di Maver sulle singole letterature nazionali era presente «la riserva già iniziale di studiare quello che era lo sfondo loro complessivo, lo sfondo cioè del mondo slavo» (Lo Gatto 1974, 8). Si veda poi Picchio 1969, 3023.

<sup>22</sup> «[...] generalmente si parla di mondo slavo, credendo che tra i popoli che ne formano la compagine le differenze siano assai minori che non tra i singoli popoli latini e i singoli popoli germanici» (Lo Gatto 1929, 232). Interessante sarà semmai quanto vent'anni dopo avrà a osservare il Cronia, a proposito del 'blocco slavo' evocato anche dopo la Seconda guerra mondiale da una sorta di rinnovato panslavismo di marca comunista (Cronia 1949).



dell'opera di Dante; e l'osservazione, anche qui, di una vicinanza linguistica che non coincide, come nei casi del serbo e del croato<sup>23</sup>, o dell'ucraino e del russo, con una sovrapponibilità delle relative tradizioni culturali e letterarie (Cronia 1964; Zelenka 2019, 215). Afferzioni che ovviamente non possono che derivare dall'assunzione di un'ottica comparatistica, e che, anche al di là delle strade effettivamente percorse dall'operosità scientifica dei tre slavisti, lasciano ampio margine al raffronto, all'interno dell'area slava, fra autori e testi di differenti letterature<sup>24</sup>: e si pensi del resto a quanto poteva rilevare nella sua commemorazione di Maver Ettore Lo Gatto, chiamando via via in causa Mácha e Lermontov, Mácha e Prešeren (Lo Gatto 1974, 11-12).

In questo approccio alla complessità non solo culturale della Slavia, Maver, Lo Gatto e Cronia, secondo le migliori tradizioni delle filologie europee (la romanza e la germanica in primo luogo, di più lungo corso, e poi la slava praticata fuori d'Italia e prima che in Italia), potevano adibire competenze di largo respiro<sup>25</sup>. Basti osservare, all'interno delle rispettive bibliografie scientifiche<sup>26</sup>, il numero e il rilievo dei contributi che esulano dalle titolarità disciplinari loro assegnate presso le Università di appartenenza, dopo la comune professione, a Padova, dell'insegnamento di Filologia slava: il 'russista' Lo Gatto e il 'polonista' Maver a Roma, il 'serbo-croatista' Cronia a Padova. Se più scontato, per ragioni pur diverse, può apparire l'interesse di un Cronia per l'area cecoslovacca o bulgara (Cronia 1939; Cronia 1946), in ragione dei suoi non brevi soggiorni d'insegnamento a Brno, Bratislava e Praga, e della pertinenza della seconda all'ultima delle ripartizioni tradizionali della Slavia (Slavi orientali, occidentali e meridionali), o quello del Lo Gatto, anche qui, per la poesia bulgara<sup>27</sup>, si pensi almeno all'estensione dell'attività traduttoria del medesimo Lo Gatto, che largamente esula dai confini della tradizione russa pur largamente intesa<sup>28</sup>, o

<sup>23</sup> Per la verità, per il serbo-croato il Cronia arriverà a riproporre, a ridosso degli anni della guerra, quanto negli anni Venti aveva affermato la *Grammaire* di Meillet e Vaillant, secondo cui si era in sostanza in presenza di una «invenzione grammaticale» (Cronia 1940, 4).

<sup>24</sup> Opportunamente sono state richiamate, di recente, metodologie analoghe a disposizione della filologia slava in Cecoslovacchia, che pure «univa per lo più il principio filologico all'approccio storico-culturale» (Zelenka 2019, 214). Modalità di lavoro, nella ricerca, evidentemente accessibili in Italia ai 'pionieri' della slavistica nostrana, anche al di là dell'esperienza propria del Cronia, formatosi infatti, dopo gli studi interrotti a Graz, alla scuola di Praga.

<sup>25</sup> Si veda del resto più sopra la nota 8.

<sup>26</sup> Si vedano, per Lo Gatto e Maver, *Studi* 1962, IX-XXI, XXIII-XXXI; per Cronia, *Studi* 1967, 29-54.

<sup>27</sup> Almeno per ragioni di ordine prettamente linguistico: si veda ad es. Maver 1936. Del resto, si vedano più in generale, per i rapporti intercorrenti fra le diverse lingue slave, Lo Gatto 1929, 233 («La parentela di lingua è certamente il legame maggiore fra i singoli popoli slavi») e Cronia 1949, 98.

<sup>28</sup> Già agli esordi della sua carriera di slavista il Lo Gatto si poteva cimentare nella traduzione di un romanzo polacco (Przybyszewski 1919); ma si veda poi, per il decennio successivo, Reymont 1925. Significative anche le traduzioni dal ceco (Masaryk 1922-1925, Zeyer 1930), nel nome di un'attività destinata a continuare anche nel dopoguerra (Mácha 1950, Nĕmcová 1951). Più scontate, come si accennava, le incursioni sul versante delle letterature ucraina e bielorusa (Lo

all'intervento di apertura del Cronia a un convegno dedicato alla storia politica e culturale della Polonia, e sia pure nell'ottica, carissima allo studioso, di un esame comparato dei rapporti storici attivi fra la Polonia e l'Italia (Cronia 1966). Basta del resto tornare per dir così alle origini, agli anni dell'istituzione della prima cattedra di Filologia slava, per ritrovare nei timori di Ettore Lo Gatto circa le sue possibilità di successo concorsuale come slavista un'indicazione piuttosto precisa di quel che era lecito attendersi in quelle circostanze, in termini di competenze linguistiche (e si suppone non solo linguistiche), dal candidato ideale (Lo Gatto 1996, 296-302)<sup>29</sup>.

È sufficiente d'altronde scendere di un decennio o due per ritrovare, in una pattuglia appena più estesa di 'pionieri', la consapevolezza che al compito tutt'altro che agevole di fondazione di una nuova disciplina<sup>30</sup> si è già adempiuto in termini tali da permettere un confronto alla pari fra la slavistica italiana e le consorelle europee di più lunga tradizione. Lo dimostrano i ripetuti tentativi di 'bilancio' all'interno di un campo di ricerca alla fin fine così giovane. Penso alla ricognizione tentata dal Cronia già nei primi anni Trenta, 'tagliata' bensì, nel nome di predilezioni consuete nello studioso zaratino<sup>31</sup>, attorno al nucleo forte della conoscenza di lunga durata, in Italia, della storia e delle civiltà slave, ma poi attentissima alla segnalazione dei prodromi pur deficitari della 'nuova scienza', dai tentativi dell'Accademia Adamo Mickiewicz di storia e letteratura polacca e slava in Bologna agli interessi slavistici di Ciampoli, De Gubernatis, Teza, Verdinois, Guyon, sino allo spoglio su vasta scala di giornali e riviste dentro e fuori i confini del Regno. Indagine protratta giusto sino agli anni della Prima guerra mondiale: lungo un asse cronologico assai esteso che conduce non casualmente sino alle soglie della nascita in Italia di un insegnamento universitario di slavi-

Gatto Maver 1958): ma si veda poi, nella stessa collana, Lo Gatto *et al.* 1958; come pure l'attività traduttrice dal bulgaro (Angelov Stoilov 1925). Indipendente come si sa dalla 'conversione' di Lo Gatto alla slavistica risulta la sua attività di traduttore dal tedesco (Nietzsche, Wagner, ma anche Vischer). L'attività intensissima di Lo Gatto quale traduttore, almeno negli anni Venti e Trenta, era del resto funzionale all'obiettivo di sensibilizzare un più vasto pubblico sull'importanza di una conoscenza meno superficiale della cultura e delle letterature di area slava: indicazioni esplicite in tal senso in Lo Gatto 1996, 316-17.

<sup>29</sup> Fra il dicembre del 1920 e il gennaio del 1921 il Lo Gatto comunicava al Maver di star studiando ceco e polacco, ma anche di non conoscere il croato e lo sloveno.

<sup>30</sup> Scriveva a ragione Riccardo Picchio, dando conto dell'importanza e anche delle difficoltà di quell'opera di 'fondazione': «gli sforzi dei primi slavisti per attribuire dignità di scienza a ricerche nascenti sotto lo stimolo di contemporanei eventi politici e sociali dovranno essere valutati con profonda attenzione da ogni storico della nostra cultura novecentesca. [...] Affrontare l'esame delle civiltà slave applicando metodi d'indagine coincidenti con quelli in uso per lo studio della tradizione occidentale, senza cedere alle suggestioni di dominanti luoghi comuni che volevano tutto l'Oriente europeo – ancora nel XX secolo – avvolto nella nebbia esotica non diradata dalla classicità e neppure dall'età moderna – significava praticamente iniziare una lunga, difficile polemica» (Picchio 1969, 3006).

<sup>31</sup> Che approderanno assai più tardi a un impegnativo volume del 1958; si veda più sopra la nota 17, e poi Baldassarri 2019.

stica<sup>32</sup>; ma il Cronia aveva poi buon gioco nel rimandare, per i decenni successivi, agli studi di un manipolo non ristrettissimo di colleghi slavisti: Lo Gatto e Maver, certo, ma poi anche Damiani, Giusti e non solo (Cronia 1933, 128). Voglia o necessità di bilanci, si diceva: presa d'atto dell'assestamento di quel fascio di discipline in cui si era articolata nel frattempo la slavistica italiana; e si pensi, al di fuori della pattuglia degli slavisti 'patavini', all'intervento di Enrico Damiani a un congresso del 1938, poi confluito con un titolo significativo ("Su l'organizzazione e i compiti degli studi slavistici in Italia") in un manuale dato alle stampe solo nel 1941, e dove esplicitamente si constata, come dato di fatto, il diritto acquisito dalla slavistica italiana di far parte alla pari, e a pieno titolo, del consesso delle slavistiche europee (Damiani 1941, 22).

Colpisce semmai, al di là delle ascendenze francesi e ceche più volte indicate per le metodologie di taglio comparatistico assunte sin dall'inizio dagli studi slavistici in Italia<sup>33</sup>, la netta attribuzione a quelle linee di ricerca di un senso che largamente deborda rispetto ai confini di un pur importante allargamento dell'area delle discipline umanistiche<sup>34</sup>. Intesi infatti, quegli studi, come parte integrante della storia dei rapporti secolari intercorrenti fra la cultura italiana e le diverse aree slave con cui via via la prima è entrata fecondamente in contatto (Baldassarri 2019, 36)<sup>35</sup>. Giudizio storico che, anche oggi, può sembrare, ed è, il risultato di una valutazione credibile dell'importanza del lavoro intenso compiuto a partire dal 1920 ai fini di un radicamento, non della slavistica, ma dell'interesse per le cose slave non soltanto all'interno del mondo universitario: la fondazione di riviste e di collane editoriali, la costituzione, già a Pado-

<sup>32</sup> E, sul rapporto non puramente cronologico che intercorre tra gli esiti della Prima guerra mondiale, con la dissoluzione degli imperi e la nascita di nuovi Stati-Nazione, e la fondazione della slavistica italiana, non si può che concordare con Picchio 1969, 3007.

<sup>33</sup> Si veda in particolare, per il Cronia, quanto osservava di recente Miloš Zelenka (si veda anche, più sopra, la nota 24): «Se vogliamo definire metodologicamente questi testi storico-letterari di Cronia, essi rappresentano, nel loro complesso, dei classici studi 'di influsso', tipici della comparatistica positivista, i cui precedenti almeno in area romanza grazie alla teoria di P. Van Tieghem sulla 'letteratura comparata' (*littérature comparée*) analizzano i rapporti reciproci fra due fenomeni letterari» (Zelenka 2019, 214). Per il Van Tieghem il rimando, per ragioni cronologiche, più che al volume del 1931, va alle pagine del 1906, fondative della disciplina, pur nel loro taglio scoriato, non solo nell'ambito della romanistica (Van Tieghem 1906, 1931).

<sup>34</sup> Fatto pur in sé importante, se, come opportunamente rilevava Riccardo Picchio, fin dai suoi esordi l'impegno di Maver come slavista «dimostrava che all'*universitas* italiana, di tradizione umanistica, mancava la conoscenza di quasi mezza Europa» (Picchio 1969, 3015).

<sup>35</sup> Sull'argomento, si veda Picchio 1969, 3006. Si osservi del resto che lo studio degli 'influssi' esercitati dalla cultura italiana sulla civiltà dei popoli slavi, come pure la ricognizione dei modi della conoscenza di lunga durata, in Italia, del mondo slavo, o almeno di alcune sue parti, veniva valutata, persino in un manuale universitario come l'*Introduzione alla filologia slava* (Cronia 1949, 13-14), quale caratteristica e compito peculiari della slavistica italiana. E poi, a rovescio, andrà rilevato come almeno per le aree culturali viciniori (la Dalmazia, soprattutto) un'importanza analoga venisse attribuita dal medesimo studioso all'italianistica croata (Cronia 1940, 17-18).

va, di biblioteche specializzate, l'intensa attività traduttoria dedicata ad autori maggiori e minori delle principali letterature slave<sup>36</sup>. Si è osservato giustamente, prima e dopo la Seconda guerra mondiale (Damiani 1941; Picchio 1969), che quell'interesse e quell'attività così intensi, soprattutto in Italia, erano *anche* il portato della rottura degli equilibri europei, in termini non solo statuali e politici, a seguito dell'esito della Grande Guerra: l'Europa centrale, i Balcani e non solo. La nascita di nuove nazioni, certo, ma anche il sorgere di nazionalismi contrapposti: la situazione fra l'altro che si veniva a creare per l'Italia ai suoi confini orientali, evidente già nel corso della conferenza di Versailles, e che, come si sa, darà luogo a una vera e propria 'questione adriatica'. Come purtroppo in genere avviene in questi casi, risultava poi agevole una sorta di travaso di quei conflitti latenti ad altri piani, rispetto a quello strettamente politico-diplomatico: il 'negazionismo' slavo<sup>37</sup>, rispetto a una sin troppo enfatizzata influenza italiana sulla storia e sulla tradizione culturale e letteraria specie dalmato-ragusea<sup>38</sup>, ma anche episodi minori e minimi di frizione (l'ostilità almeno iniziale a Praga nei confronti di Cronia, per ragioni non proprio scientifiche<sup>39</sup>, le resistenze di una rivista come *I libri del giorno* persino all'impiego

<sup>36</sup> Per le traduzioni, si veda qui intanto la nota 28. Sull'attività del Maver per il recupero di una biblioteca di slavistica, si veda Picchio 1969, 3014. Il fatto centrale degli anni Venti, in parallelo con la fondazione della disciplina in ambito universitario, è però la nascita dell'Istituto per l'Europa Orientale: sulle cui vicende iniziali qualche indicazione forniscono le lettere del Lo Gatto a Maver già nel gennaio del 1921 (Lo Gatto 1996, 302-05). Filiiazione dell'Istituto fu poi il periodico "L'Europa orientale", che inizia infatti a uscire nello stesso anno: preceduto da "Russia", che a differenza dell'"Europa orientale" sarà pubblicata però solo sino alla metà degli anni Venti (1920-1926: Mazzitelli 1982a, b); più in generale, per le pubblicazioni dell'Istituto si veda ora Mazzitelli 2016. Sulle difficoltà per il Lo Gatto di conciliare il lavoro intensissimo presso l'Istituto, di cui, anche per ragioni economiche, aveva accettato di essere il segretario, con il mantenimento del suo impegno per "Russia", significativo risulta quanto ebbe a dichiarare lui stesso in un'intervista dei primi anni Ottanta (Mazzitelli 1982). Fondamentale poi, già negli anni Venti, il lavoro preparatorio per la messa a punto, sotto la direzione del Maver, delle 'voci' di pertinenza per l'"Enciclopedia Italiana": anche qui alcune indicazioni sugli intenti di quel lavoro provengono dalla corrispondenza del Lo Gatto col Maver (Lo Gatto 1996, 353-56). Da segnalare sarà poi, nell'altra direzione (l'influenza della civiltà italiana nei Paesi slavi), l'attività della "Dante Alighieri", che promosse una serie di volumi dedicati alla *Civiltà italiana nel mondo*; non trascurabile in tal senso l'apporto degli Istituti di cultura all'estero e, per un breve periodo, quello dell'Istituto italiano di Mosca, soppresso nel 1925.

<sup>37</sup> Ne dava conto Cronia 1966, riprendendo e aggiornando del resto quanto aveva già esposto in un contributo di trent'anni prima apparso a Praga sulla rivista "Slavia".

<sup>38</sup> Si veda ad es. Cronia 1940, ma anche, per la cultura ceca e slovacca, Cronia 1939. Già negli anni Venti, per il Rinascimento croato, Giovanni Maver esponeva tesi sostanzialmente analoghe (Maver 1925, 74).

<sup>39</sup> Un quadro dettagliato della vicenda in Zelenka 2019, 208-211. In sostanza, prima del diretto intervento del Ministero cecoslovacco, la commissione giudicatrice individuava sentimenti antislabi nei contributi del Cronia sul glagolitico in Dalmazia: e questo cozzava con gli interessi cecoslovacchi, anche in virtù della comune appartenenza di Praga e Belgrado alla Piccola Intesa.

della denominazione stessa di ‘Yugoslavia’)<sup>40</sup>. In una situazione geopolitica fluida, in cui magari col senno del poi si potrebbero scorgere i segni premonitori delle catastrofi del 1939-41, e che nel seguito, con la guerra già in corso anche per l’Italia, avrebbe pesantemente influito sul grado diverso di attenzione riservata via via alle singole aree di crisi, con riflessi importanti anche sul piano dei rapporti interculturali e persino degli orientamenti della ricerca scientifica<sup>41</sup>, l’approccio comparatistico pur ‘necessitato’, come si è visto, della slavistica italiana poteva avere anche il senso di instaurare una visione del mondo, almeno sul piano della cultura e della letteratura, in grado di superare, nel nome se si vuole dell’utopia di uno sguardo d’insieme, e magari del richiamo al mito della *Weltliteratur*, se non divisioni e confini, almeno la contrapposizione frontale non certo fra i popoli, ma fra le ‘Nazioni’. Non abbastanza depurata, anche la slavistica italiana, da pur comprensibili concessioni a un’ideologia dominante di schietta marca nazionalistica<sup>42</sup>: e del resto, se anche a una simile ‘neutralità’ avesse avuto la possibilità di approdare, ovviamente non in grado, come tutti i fatti di cultura, di impedire l’evoluzione disastrosa degli avvenimenti. E tuttavia un suo contributo, quest’apertura di orizzonti, non nell’immediato ma nei decenni a seguire, ebbe pure a darlo, probabilmente con un ridotto effetto calmieratore per il presente, ma intanto con risultati significativi sul piano della conoscenza reciproca, almeno fra gli studiosi di quel fascio di discipline sparsi nei diversi Paesi d’Europa. O si pensi, per la Russia bolscevica, all’attività pionieristica di Lo Gatto<sup>43</sup>, destinata a protrarsi e consolidarsi anche dopo la guerra<sup>44</sup>: con risvolti importanti anche ai fini della collocazione internazionale della slavistica italiana, come lo stesso Lo Gatto rilevava con soddisfazione in una

<sup>40</sup> Ne dava conto il Lo Gatto in una lettera al Maver del 1923 (Lo Gatto 1996, 329-30): tramite suo, la rivista aveva chiesto al Maver una rassegna bimestrale sulle «letterature slave meridionali», lasciandolo peraltro libero di ricorrere a qualunque «altra denominazione che non sia Jugoslavia».

<sup>41</sup> Lo stesso Cronia, all’epoca, non poteva che sottolineare l’abbondanza persino eccessiva, in Italia, di studi sulla Croazia divenuta formalmente indipendente (Cronia 1942, 107-17; Baldassarri 2019, 36).

<sup>42</sup> La contrapposizione fra Bisanzio e Roma nel calcolare gli effetti della loro influenza sulle culture slave, il richiamo persino, per il presente, a un’Italia ‘imperiale’ (Cronia 1939, 71; Cronia 1940, 19: e si tenga conto, in questo secondo caso, della sede non puramente ‘culturale’ in cui quel contributo veniva pubblicato).

<sup>43</sup> Già negli anni Venti il Lo Gatto era in grado di dar conto della ‘nuova’ letteratura russa (Lo Gatto 1923, 1928a, 1929a): per poi occuparsi a più riprese dell’assetto anche economico e sociale dell’Unione Sovietica (Lo Gatto 1931, 1932). Poteva poi segnalare, sia pure in maniera assai rapida, un suo viaggio in Russia, inaugurando per così dire una disponibilità al racconto delle sue esperienze in un Paese tanto poco conosciuto dal grande pubblico dopo la Rivoluzione, che sarebbe poi approdata al volume degli anni Settanta (Lo Gatto 1976). Su questi aspetti dell’attività del Lo Gatto si veda da ultimo Romoli 2008; più in generale, Zani 1990.

<sup>44</sup> Il volume per certi versi pionieristico, ancora negli anni della guerra, dei narratori sovietici (*Narratori* 1944): seguito poi dai due del 1968 (Lo Gatto 1968, 1968a), e dai contributi sulla letteratura ‘russo-sovietica’ degli anni Venti e Sessanta del decennio seguente (Lo Gatto 1973, 1973a).

lettera del 1956, quando comunicava al Maver di essere riuscito a far accettare a Mosca anche l'italiano, oltre alle lingue slave e al francese inglese e tedesco, quale lingua ammessa a un convegno in preparazione (Lo Gatto 1996, 380). Aveva scritto il Cronia pochi anni prima: «La storia comparativa delle letterature, meglio di qualunque altra scienza morale, ci insegna quanto utile possa riuscire la conoscenza» delle letterature slave (Cronia 1949, 5). Forse anche oggi, in un altro momento difficilissimo della storia europea; almeno come antidoto a qualunque tentazione di *cancel culture*.

## Bibliografia

- Angelov, Božan, e Anton P. Stoilov. 1925. *Note di letteratura bulgara*, traduzione di Ettore Lo Gatto dal manoscritto bulgaro. Roma: Anonima romana editoriale.
- Baldassarri, Guido. 2019. "Dante e Petrarca negli studi di Arturo Cronia." In *Arturo Cronia. L'eredità di un maestro a cinquant'anni dalla scomparsa*, a cura di Rosanna Benacchio e Monica Fin, 33-50. Padova: Esedra.
- Cella, Sergio. 1985. "Cronia, Arturo." In *Dizionario biografico degli Italiani XXXI*, 233-34. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Cronia, Arturo. 1924. "Influssi italiani nella letteratura serbo-croata." *L'Europa orientale* 4 (2): 94-116.
- Cronia, Arturo. 1926. "Relazioni culturali tra Ragusa e l'Italia negli anni 1358-1526." *Atti e memorie della Società Dalmata di Storia patria* 1: 1-39.
- Cronia, Arturo. 1933. *Per la storia della slavistica in Italia (appunti storico-bibliografici)*. Zara: Libreria De Schönfeld.
- Cronia, Arturo. 1936. *Saggi di letteratura bulgara antica. Inquadramento storico e versioni*. Roma: Istituto per l'Europa orientale.
- Cronia, Arturo. 1937. *Introduzione allo studio della filologia slava. Corso di lezioni tenuto nell'anno accademico 1936-37*. Padova: GUF.
- Cronia, Arturo. 1939. "L'Italia nel quadro degli orientamenti spirituali ceco-slovacchi." *Romania. Rivista degli Istituti di cultura italiana all'estero* 3 (2): 69-77.
- Cronia, Arturo. 1940. "Riflessi della simbiosi latino-slava di Dalmazia." *Storia e politica internazionale. Rassegna trimestrale dell'Istituto per gli Studi di Politica internazionale* 2 (2): 1-19.
- Cronia, Arturo. 1942. *La Croazia vista dagli Italiani. Quadri – Figure – Bilanci*. Roma: Istituto per l'Europa orientale.
- Cronia, Arturo. 1949. *Introduzione allo studio della filologia slava*. Padova: Liviana.
- Cronia, Arturo. 1955. "Aspetti caratteristici dell'umanesimo in Dalmazia." *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze Morali e Lettere* 113: 43-70.
- Cronia, Arturo. 1958. *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millennio*. Venezia: Istituto di studi adriatici.
- Cronia, Arturo. 1963. *Storia della letteratura serbo-croata*, Milano: Nuova Accademia (prima edizione 1956).
- Cronia, Arturo. 1964. *La fortuna di Dante nelle letterature ceca e slovacca (dal secolo XIV ai giorni nostri)*. Padova: Marsilio.
- Cronia, Arturo. 1966. "Fasti polacchi in Italia." In *Relazioni tra Padova e la Polonia. Studi in onore dell'Università di Cracovia nel VI Centenario della sua fondazione*, 1-16. Padova: Antenore.

- Cronia, Arturo. 1966a. "La 'vexata quaestio' delle ascendenze italiane nell'antica letteratura serbo-croata di Dalmazia." *Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria* 5 (1): 245-59.
- Damiani, Enrico. 1941. *Avviamento agli studi slavistici in Italia*. Milano: Mondadori.
- Dell'Agata, Giuseppe. 1994. "Filologia slava e Slavistica." In *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, a cura di Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, Riccardo Picchio, 11-42. Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali («Libri e riviste d'Italia. Saggi e documenti»).
- Dell'Aquila, Giulia. 2012. "La critica tematica." *Rivista di letteratura italiana* 41 (1): 117-36.
- Graciotti, Sante. 1965. "Filologia slava e unità slava." *Annuario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore per l'a.a. 1964-1965*: 283-303.
- Graciotti, Sante. 1994. "Comparatistica letteraria slava." In *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, cit., 89-118.
- Lo Gatto, Ettore. 1923. *Poesia russa della rivoluzione*. Roma: Stock.
- Lo Gatto, Ettore. 1928. *Spirito e forme della poesia bulgara*. Roma: Istituto per l'Europa orientale («Piccola Biblioteca Storica», 1).
- Lo Gatto, Ettore. 1928a. *Letteratura sovietista*. Roma: Istituto per l'Europa orientale («Piccola biblioteca slava», 2).
- Lo Gatto, Ettore. 1929. "L'Italia nelle letterature slave." *Nuova Antologia* 64: 1380-82, 232-42, 327-46, 427-39.
- Lo Gatto, Ettore. 1929a. *Dall'epica alla cronaca nella Russia sovietista*. Roma: Istituto per l'Europa orientale («Biblioteca dell'Istituto per l'Europa orientale. Politica, storia, economia», 16).
- Lo Gatto, Ettore. 1931. "Il piano quinquennale e le nuove direttive di Stalin." *Economia. Rivista di economia corporativa e di scienze sociali* 7 (3-4): 258-81.
- Lo Gatto, Ettore. 1932. *URSS 1931: vita quotidiana, piano quinquennale*. Roma: Anonima romana editoriale («Pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa orientale, seconda serie. Politica, storia, economia», 22).
- Lo Gatto, Ettore. 1935. "Un viaggio in Russia." *L'Italia letteraria* 11 (16): 2.
- Lo Gatto, Ettore. 1944. *Narratori sovietici*, traduzioni di Ettore Lo Gatto et al. Roma: De Carlo.
- Lo Gatto, Ettore et al. 1958. *Letteratura serbo-lusaziana, letteratura ceca, letteratura slovacca; Letteratura slovena, serbo-croata; Letteratura bulgara; Letteratura ungherese; Letteratura neogreca*. Milano: Vallardi (*Storia delle letterature moderne d'Europa e d'America*, VI).
- Lo Gatto, Ettore, e Giovanni Maver. 1958a. *Letteratura russa, letteratura ucraina, letteratura bielorusca; Letteratura polacca*. Milano: Vallardi (*Storia delle letterature moderne d'Europa e d'America*, V).
- Lo Gatto, Ettore. 1968. *La letteratura russo-sovietica*. Firenze-Milano: Sansoni-Accademia.
- Lo Gatto, Ettore. 1968a. *Teatro sovietico degli anni '50*, introduzione di Ettore Lo Gatto. Roma: Centro di studi sull'Europa orientale.
- Lo Gatto, Ettore. 1973. "Gli anni Venti nella letteratura russo-sovietica." *Nuova Antologia* 108 (2): 209-33.
- Lo Gatto, Ettore. 1973a. "Gli anni Sessanta della letteratura russo-sovietica." *Nuova Antologia* 108 (10): 171-89.
- Lo Gatto, Ettore. 1974. *Giovanni Maver*. Discorso commemorativo pronunciato dal Linceo Ettore Lo Gatto nella seduta ordinaria del 9 febbraio 1974. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei («Celebrazioni Lincee», 82).

- Lo Gatto, Ettore. 1976. *I miei incontri con la Russia*. Milano: Mursia.
- Lo Gatto, Ettore. 1996. "Le lettere di Ettore Lo Gatto a Giovanni Maver (1920-1931)", a cura di Anjuta Lo Gatto Maver. *Europa Orientalis* 15 (2): 289-382.
- Fusillo, Massimo. 2006. "Comparatistica." In *Enciclopedia Italiana – XXI secolo*, Appendice VII, 348b-349b. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Mácha, Karel Hynek. 1950. *Maggio*, traduzione e introduzione di Ettore Lo Gatto. Firenze: Fussi – Sansoni («Il melagrano», 66-68).
- Maran, Giovanni. 1967. "Arturo Cronia uomo e slavista." In *Studi in onore di Arturo Cronia*, 1-27. Padova: Centro di Studi sull'Europa orientale.
- Masarik, Tomáš Garrigue. 1922-1925. *La Russia e l'Europa: studi sulle correnti spirituali in Russia*, traduzione di Ettore Lo Gatto. Napoli: Ricciardi.
- Maver, Giovanni. 1925. *Le letterature slave nei secoli XIX e XX. Tre lezioni tenute alla Scuola Superiore Libera di Studi Sociali di Brescia*. Padova: Tip. Seminario.
- Maver, Giovanni. 1929. *Leopardi presso i Croati e i Serbi*. Roma: Istituto per l'Europa orientale.
- Maver, Giovanni. 1929a. "Vrchlický e Leopardi." *Rivista italiana di Praga*: 1-48.
- Maver, Giovanni. 1936. "Slavi." In *Enciclopedia Italiana*, XXXI, 939b-948a. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Maver, Giovanni. 1942. "La letteratura croata in rapporto alla letteratura italiana." In *Italia e Croazia*, 455-522. Roma: Reale Accademia d'Italia.
- Mazzitelli, Gabriele. 1982. "Intervista a E. Lo Gatto." *Rassegna sovietica* 33 (2): 87-101.
- Mazzitelli, Gabriele. 1982a. "La rivista «Russia» nella storia della slavistica italiana." *Rassegna sovietica* 33 (3): 200-12.
- Mazzitelli, Gabriele. 1982b. "Ettore Lo Gatto e la nascita di «Russia»." *Rassegna sovietica* 33 (4): 147-54.
- Mazzitelli, Gabriele. 2016. *Le pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa orientale. Catalogo storico (1921-1944)*. Firenze: Firenze University Press.
- Němcová, Božena. 1951. *La nonna*, traduzione e introduzione di Ettore Lo Gatto. Milano: Mondadori.
- Picchio, Riccardo. 1962. "Quaranta anni di slavistica italiana nell'opera di E. Lo Gatto e di G. Maver." In *Studi in onore di Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver*, 1-21. Firenze: Sansoni («Ricerche Slavistiche», 1).
- Picchio, Riccardo. 1969. "Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver." In *Letteratura italiana. I critici. Per la storia della filologia e della critica moderna in Italia*, collana diretta da Gianni Grana, IV, 3005-27. Milano: Marzorati.
- Picchio, Riccardo. 1994. "La slavistica italiana negli anni dell'Europa bipartita." In *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, cit., 1-10.
- Przybyszewski, Stanisław. 1919. *Il giudizio*, tradotto dal testo originale da Ettore Lo Gatto. Napoli: L'Editrice italiana.
- Reymont, Władysław Stanisław. 1925. *È giusto!*, traduzione dal polacco e introduzione di Ettore Lo Gatto. Roma: Stock.
- Romoli, Francesca. 2008. "La vicenda logattiana nel ventennio fascista: alcune piste di ricerca." *Linguae & Rivista di lingue e culture moderne* 7 (2): 107-30.
- Sgambati, Emanuela. 2005. "Lo Gatto, Ettore." In *Dizionario biografico degli Italiani* LXXV, 424-28. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Sgambati, Emanuela. 2009. "Maver, Giovanni." In *Dizionario biografico degli Italiani* LXXII, 422-25. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana.
- Van Tieghem, Paul. 1906. "La notion de littérature comparée." *La revue du mois* 1 (3): 268-91.



- Van Tieghem, Paul. 1931. *La littérature comparée*. Paris: Colin.
- Zani, Luciano. 1990. "L'immagine dell'URSS nell'Italia degli anni Trenta." *Storia contemporanea* 21 (6): 1197-223.
- Zeyer, Julius. 1930. *Le tre leggende del crocifisso*, traduzione dal ceco e introduzione di Ettore Lo Gatto. Roma: Istituto per l'Europa orientale («Piccola biblioteca slava», 12).
- Zelenka, Miloš. 2019. "Arturo Cronia comparatista boemista nel periodo tra le due guerre." In *Arturo Cronia. L'eredità di un maestro a cinquant'anni dalla scomparsa*, a cura di Rosanna Benacchio, e Monica Fin, cit., 205-19.

# Evel Gasparini: per un profilo dell'uomo e dello studioso

Donatella Possamai

Fu una commissione d'eccezione quella che, riunitasi a Roma nei giorni prenatalizi del dicembre 1946, designò Evel Gasparini vincitore del concorso per Professore straordinario alla cattedra di Lingua e Letteratura russa dell'Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia. Era composta dai professori: Nicola Ottokar, presidente, Giovanni Maver, Ettore Lo Gatto, Enrico Damiani e Arturo Cronia, segretario relatore. Leggiamo il giudizio dal fascicolo di Gasparini, conservato all'Archivio storico dell'Università Ca' Foscari di Venezia:

Laureato nel 1924; libero docente in letteratura russa dal 1934<sup>1</sup>, è stato parecchi anni lettore di lingua italiana all'Università di Varsavia e poi, quale professore contrattuale a quella di Lubiana, dove ha avuto anche l'incarico della direzione dell'Istituto di cultura italiana; dal 1936 incaricato di letteratura russa nell'Istituto superiore di economia e commercio di Venezia. Sin dalla sua prima pubblicazione ("Elementi della personalità di Dostoevskij") il Gasparini si è occupato prevalentemente di letteratura russa e di essa, dopo un'accurata e lunga preparazione, ha trattato in una serie di saggi monografici, che, oltre a Dostoevskij, rimasto al centro del suo interesse, riguardano Puskin, Gogol, Cechov, ("Il teatro di Cechov"), Tolstoj ("L'esordio di Tolstoj"), ("Il vigore

<sup>1</sup> La conferma definitiva dell'abilitazione è del 1936, come riportato più in basso. Abbiamo scelto, tranne rari casi indicati, di mantenere la grafia dei nomi così come appare dai documenti, senza conformarla alla traslitterazione scientifica in uso.

di Tolstoj”). In questi studi il Gasparini ha dato prova di un notevole acume critico, di una vigile sensibilità artistica e di una grande capacità di cogliere, in uno stile suggestivo, aforistico, gli aspetti essenziali dei problemi letterali e culturali che via via rientravano nella sfera del suo interesse. Tali studi, mentre promuovono vigorosamente e con vedute spesso completamente nuove la nostra conoscenza delle opere e degli scrittori da lui studiati, dimostrano anche una sicura conoscenza delle più salienti manifestazioni della vita spirituale russa del sec. XIX [...] (Università Ca' Foscari Venezia, fasc. Gasparini Evelino).

Evellino<sup>2</sup>, Evelino e poi, negli anni, Evel Gasparini, nacque nel 1900, il 24 settembre, ad Altivole, in provincia di Treviso, da Enrichetta Sartor, il cui cognome tronco, tipicamente veneto, fu più tardi ‘italianizzato’ in Sarto, e Antonio Gasparini, impiegato municipale. Nel 1919 Evel Gasparini ottenne il diploma di licenza liceale al Canova di Treviso e si iscrisse alla Facoltà di Lettere dell’Università di Padova; rimasto orfano, fece domanda di una Borsa di studio governativa come studente delle terre liberate. La borsa, prevista per gli ‘studenti redenti’ gli venne concessa dall’allora Ministero per la ricostruzione delle Terre liberate dal Nemico che aveva sede a Treviso ed era stato istituito nel 1919, subentrando così al precedente Alto commissariato per i profughi di guerra. In questi anni fu di grande sostegno per il giovane Gasparini Mons. Luigi Saretta (1885-1964) che da vicario della Chiesa di San Nicolò a Treviso fu poi per lunghi anni arciprete della parrocchia di Santa Maria delle Grazie a San Donà di Piave, la più vasta della diocesi di Treviso. Ricorda il figlio, Fabrizio Gasparini, che il padre mantenne la frequentazione con Mons. Saretta per lunghi anni<sup>3</sup>.

Proprio a Padova Gasparini si laureò in Lettere con centodieci e lode il 14 dicembre 1923; tra le votazioni degli esami spiccano un trenta e un trenta e lode conferitigli nei due esami di filologia slava sostenuti con Giovanni Maver, che l’aveva guidato anche nella stesura della tesi intitolata *Saggio critico su Dostoevskij*. L’incontro con Maver, di soli 9 anni più vecchio, giovane incaricato di Filologia slava a partire dall’anno accademico 1920-21, fu sicuramente determinante per la scelta del cammino intrapreso da Gasparini, come riporta Remo Faccani nella sua preziosa e dettagliata prefazione all’edizione del Matriarcato slavo del 2010: «È ben presto Maver divenne per lui – il legame fu cementato probabilmente anche dall’indole inquieta di entrambi – un maestro e qualcosa di più: un fratello maggiore si direbbe» (Faccani 2010, XI).

Probabilmente introdotto da Maver, a Padova Gasparini frequentò anche i benussiani o benussiti, i discepoli, a vario titolo, di Vittorio Benussi. Così Cesare

<sup>2</sup> Con due ‘l’, come attestato dall’estratto del Registro Atti di nascita dell’anno 1900 del comune di Altivole. Qui e oltre, ove non diversamente indicato, le fonti citate sono reperibili presso l’Università di Padova, Archivio generale di Ateneo, Archivio del Novecento, Fascicoli del personale cessato: Liberi docenti, busta VIII, n. 233; Prof. ordinari e incaricati, busta 87, n. 3.

<sup>3</sup> Questa e altre notizie le devo alle lunghe e insostituibili conversazioni con Fabrizio Gasparini (figlio di Evel), l’ultima delle quali avvenuta il 3 marzo 2023. Per ulteriori informazioni sulla vita di Mons. Saretta vedi Franzoi 2014.

Musatti descrive l'arrivo a Padova di Benussi nelle sue *Noterelle e schermaglie. Il mio mondo giovanile nell'antica Padova*, giustificando il suo cambio di rotta negli studi, dalla teoria della scienza alla psicologia:

Senonché un giorno (io ero ancora in divisa di ufficiale) arrivò a Padova un professore triestino, che aveva insegnato psicologia, dell'università di Graz, e che, divenuto cittadino italiano per l'annessione di Trieste, aveva perduto il proprio posto in Austria. Il ministero dell'istruzione italiano lo mandò a Padova ad insegnare psicologia. Ed egli fu nominato, senza concorso per meriti eccezionali, professore ordinario di psicologia nella nostra università. Alla sua prima lezione eravamo due soli allievi presenti. Ma io fui affascinato dall'uomo. [...] E dissi a me stesso: "io sarò l'assistente di questo uomo. Così fu" (Musatti 1986, 84).

Gasparini divenne così un assiduo frequentatore dei 'colloqui del fine pomeriggio':

Quando c'era ancora Benussi, veniva spesso da noi anche Giovanni Maver, come ho detto, professore di slavistica, conterraneo di Benussi, che a lui era molto legato. In seguito fu Marchesi che, intervenendo sistematicamente in Istituto alle riunioni del tardo pomeriggio, attraeva altri colleghi: Manara Valgimigli, Giovanni Bertacchi, Diego Valeri, e poi ex allievi di Benussi, come Evel Gasparini e Gustavo Minella (Musatti 1986, 90)<sup>4</sup>.

In chiusa a molte delle missive del fittissimo carteggio che Gasparini intrattenne con Maver negli anni '20, peregrinando tra Vienna, Berlino, Cracovia e Varsavia, ricorre spesso la preghiera di essere ricordato a Benussi e ai benussiti. A distanza di un anno dal suicidio di Benussi, avvenuto il 24 novembre 1927, in una delle lettere e, più precisamente nel postscriptum della lettera dell'11 dicembre 1928 inviata al suo mentore da Varsavia, Gasparini confessava: «P.S. Saluti ai benussiani. Grazie per il ricordo di cui mi ha fatto cenno nell'ultima cartolina. Dopo un anno, sono ancora incapace di abituarci al pensiero che Benussi non vive più» (Maver Lo Gatto 2001, 275). E ancora, quasi vent'anni più tardi, nel 1945, menzionando Marchesi in una lettera a Maver, Gasparini gli confidava: «Non penso mai a lui senza ricordarmi di Benussi e della mia (e anche tua) gioventù» (Maver Lo Gatto 2001, 359).

Personaggio di grande carisma, Benussi esercitò sicuramente un forte influsso sulla futura impostazione critica e interpretativa di Gasparini, chiave di molti dei suoi studi di letteratura russa; con la frequenza dei seminari di Benussi<sup>5</sup>, Gasparini, come afferma Emanuela Sgambati, venne «maturando quella tendenza all'introspezione psicologica che connotò quasi tutta la sua produzione

<sup>4</sup> Con Musatti Gasparini resterà in contatto per lunghi anni; nell'archivio Musatti è presente la minuta di una lettera di pugno del grande psicoanalista, risalente al dicembre 1952, in cui egli risponde a Gasparini in merito ad un suo incontro con il noto scrittore Il'ja Erenburg (Archivio Cesare Musatti: b. 2, fasc. 15).

<sup>5</sup> La presenza costante di Gasparini alle lezioni ed esercitazioni del Laboratorio di psicologia sperimentale di Benussi trova affascinante conferma anche nelle *Impronte palmari*, conservate all'Archivio Vittorio Benussi (b. 9, fasc. 3) corredate da quella che è forse l'unica sua foto ritratto giovanile pervenutaci.

scientifica<sup>6</sup>, in particolare quella relativa alla storia letteraria e culturale russa» (Sgambati 1999, 474). Questa inclinazione verrà rilevata anche dallo stesso Gasparini che, nella lettera del 5 agosto 1930 a Olga Resnevič Signorelli, scriverà con i consueti toni modesti: «Ed ora, quando ci vedremo? (Ma non legga, per carità, il mio *Dostojevskij*. Esso non è in nessun punto un'indagine morale, ma solo, come le ho detto, l'esposizione del sistema nervoso di D. e la sua dialettica)» (Rizzi, Ziffer, 360). Gasparini fa riferimento, come segnalato anche dai curatori del carteggio, a *Elementi della personalità di Dostojevskij*, che era uscito a puntate, a partire dal 1926 (l'ultima sarà nel 1927), sulle pagine di *Rivista di letterature slave*, fondata e diretta da Ettore Lo Gatto. Le quattro puntate confluiranno poi nel volume omonimo del 1928<sup>7</sup>. La palese modestia delle parole scritte alla Resnevič, non implica che Gasparini non fosse comunque sicuro della giustezza di impostazione della sua ricerca e della sua metodologia, che oggi definiremmo forse interdisciplinari. Ciò emerge chiaramente dalla lettera a Maver del 16 maggio del 1934, nella quale, sostenendo con fermezza le proprie posizioni, discute vivacemente con l'amico e maestro gli appunti pervenuti da più parti al suo *La cultura delle steppe – Morfologia della Civiltà russa*. Di particolare interesse per noi è la sua replica all'accusa di scarsa letterarietà del suo studio:

Mi stupisce invece il rimprovero che il lavoro sia poco letterario. Ho speso un intero capitolo per spiegare le ragioni del mio tentativo e giustificare la scelta del metodo e del terreno. Ogni dettaglio, ogni singola parola, tende a portar luce sul contenuto etnico (psicologico), sociale e religioso del racconto russo del secolo XIX. Pare che mi si passino per buone e metodo e ragioni, ma l'obiezione rimane. Un fisiologo può indagare sull'azione dei raggi cosmici e attendere per anni allo studio di fenomeni elettrici senza per questo cessare di essere un fisiologo (in psicologia si può parlare di localizzazioni cerebrali e funzionalità fisiologiche), ma ad uno studioso della letteratura è fatto divieto (in quanto storico della letteratura) di interessarsi della vita dell'umanità. La letteratura (e prima di tutte quella russa) è un fatto vitale. Se la nostra filologia vuol morire di inedia e di miseria nelle posizioni libresche del suo estetismo, accetterò senza batter ciglio la sua disapprovazione. Niente di più (Maver Lo Gatto 2001, 314).

Di una qualche precoce e produttiva caparbità di convinzioni Gasparini aveva dato prova fin da giovanissimo nel suo esordio alla tesi di laurea del 1923; in apertura a *Saggio critico su Dostoevskij* leggiamo infatti:

L'autore di questo piccolo saggio, per quanto strana possa sembrare la cosa, ritiene falsa ogni critica ed è sul punto di essere conseguente con se stesso, cioè di deridere in fondo, il proprio pensiero. Egli cerca un alibi ai propri ardimenti convincendosi di avere soltanto accennato a qualche idea che per Dostoevskij gli sembrava singolarmente importante, sempre senza badare ai semafori dell'Ammiragliato

<sup>6</sup> Basti pensare all'eloquente titolo della dispensa di un corso del 1937-1938: *Gli stati d'animo depressivi nella letteratura russa del sec. XIX* (Gasparini 1939b).

<sup>7</sup> Per una bibliografia dettagliata delle opere di Gasparini cf. Possamai 2010: XXIX-XXXVII.

della critica. Egli non si è sentito in dovere di avere su ogni questione un'opinione personale, ma quando l'aveva l'ha detta e soltanto allora ha parlato.

Dalla seconda metà di ottobre del 1926, Gasparini sarà in Polonia fino al 1933 come lettore d'italiano, prima brevemente a Cracovia, poi dall'anno successivo a Varsavia dove gli verrà affidato anche il servizio stampa dell'ambasciata. Riferisce Remo Faccani: «Nell'estate del '33, mentre si trovava in vacanza ad Altivole, venne bruscamente 'sostituito' negli incarichi che ricopriva in Polonia, per la scarsa attività propagandistica da lui svolta a Varsavia, come gli verrà comunicato in seguito, e per la sua resistenza a lasciarsi 'inquadrare'» (Faccani 2010, XIII-XIV). Due anni prima, nel 1931, Gasparini era stato proposto per un lettorato di lingua italiana all'Università di Mosca, progetto che poi però naufragò (cf. Accattoli 2013, 103-04).

In quegli anni tormentati Gasparini lasciò concretamente trapelare la sua vena artistica, più volte e da più voci menzionata: tra le pagine della rivista *L'orto* del giugno del '33 abbiamo ritrovato il breve racconto a sua firma intitolato *I Maestri morti*<sup>8</sup>. Questo l'incipit del racconto, veloce schizzo di un frammento di vita del giovane pittore Andri:

Galeazzo accennò con la cannuccia della pipa un quadretto appeso alla parete.

– È nuovo? Domandò.

– Sì. È l'interno di una strada di paese. Qui si vedono le siepi che dividono uno dopo l'altro i cortili dei contadini e siccome è di inverno, le siepi sono per così dire trasparenti. Si vedono degli orti con le aiuole coperte di stuoie, dei porcili, dei pollai... l'aria è rigida. Durante la notte c'è stata la brina. Si sente che c'è stata la brina; ci sono qui certi bianchi... È una emozione della mia infanzia. E quegli alberi nudi in fondo sono dei ciliegi. Si vede subito che sono dei ciliegi, è vero? Poche cose, una natura povera, non un'anima viva e nemmeno un arnese dimenticato all'aperto.

Come amo tutto ciò, soprattutto quest'aria scialba, questo freddo pungente...

(Gasparini 1933, 5)

In questa ecfrastica descrizione della campagna veneta (forse l'amata Altivole?) che apre il racconto, risuona un amore quasi nostalgico per il luogo natio e «quel male di gioventù, la doglia del crescere» che Gasparini riconoscerà sei anni più tardi in un paesaggio del vicentino Neri Pozza, artista e poi editore: «Si osservi il paesaggio con le cassette e il pagliaio: se ne sprigiona la medesima aria tetra, solitaria e opprimente...» (Gasparini 1939a, 13). Il rapporto di Gasparini con la sua terra natale fu segnato da una costante duplicità di sentimenti; nella

<sup>8</sup> *L'orto*, mensile di letteratura e arti, era uscito per la prima volta a Bologna nel maggio del 1931; a partire dall'ottobre del 1932 la rivista uscì a Lendinara (Rovigo) per le Edizioni Nord-Est di Venezia, sotto la cura personale di Giuseppe Marchiori che si affiancò a Giorgio Vecchiotti e a Nino Corrado Corazza, primo direttore della rivista e giovane pittore che collaborava anche alla ben più nota *Solaria*. La rivista, cambiando editori e direzione, uscirà fino al dicembre del 1939.

lettera del 31 agosto 1931 egli scriveva a Olga Reznevič Signorelli: «Le piace Asolo? Per ciò che mi riguarda, il tornare nei paesi nativi mi procura una sofferenza sottile che godo di provare, ma che a lungo andare mi rattrista. Quando sono qui, la nostalgia che provo per il mondo è più grande di quella che provo per la patria quando ne sono lontano» (Rizzi, Ziffer, 363).

Ai familiari paesaggi veneti Gasparini farà ritorno, durante la guerra, per prendere parte alla Resistenza e poi, più tardi e definitivamente, negli anni '60. Nel frattempo egli aveva conosciuto Stefania Sołomowicz, nata nel 1907 a Vienna e figlia del neuropatologo e psichiatra Julian Sołomowicz di Cernauti (Cernovizza) nella Bucovina settentrionale; forse l'aura di Benussi e dei benussiti si era manifestata ancora una volta. Con ogni probabilità si erano incontrati all'università di Varsavia a cui Stefania Sołomowicz risultava iscritta dal 1927<sup>9</sup>. Proprio a Cernauti, città che nei primi anni '30 manifestava ancora una forte vocazione multietnica per la sua collocazione geografica e le sue tradizioni, ebbe luogo il matrimonio nell'agosto del 1935; dal novembre di quello stesso anno Stefania Sołomowicz risulta iscritta all'anagrafe del comune di Altivole<sup>10</sup>.

Con decreto ministeriale del 5 febbraio del 1936 Gasparini otterrà l'abilitazione alla libera docenza in Storia della letteratura russa. Tra il '36 e il '41, con una parentesi di insegnamento nella scuola media superiore a Vicenza, si sposta tra Venezia, dove aveva ricevuto l'incarico di Letteratura russa presso il Regio Istituto Superiore di Economia e Commercio e un comando alla Biblioteca Nazionale Marciana, e Lubiana, dove insegna all'università in veste di 'professore ospite', *visiting professor*, come diremmo adesso, e dirige il locale Istituto italiano di cultura.

Il percorso per la conferma della libera docenza sarà ancora lungo: la Facoltà di Lettere e Filosofia di Padova, che se ne fa promotrice, richiede il parere del Regio Istituto Superiore di Economia e commercio di Venezia sull'attività svolta da Gasparini. A firma dell'allora Rettore del Regio Istituto, Agostino Lanzillo, il giudizio datato 20 maggio 1938, pur lapidario, è molto positivo:

Si certifica che il Sig. Prof. Evel Gasparini, fu Antonio, da Altivole (Treviso), ha impartito per incarico l'insegnamento di letteratura russa negli anni accademici 1936-37 e 1937-38 e che ha svolto tale insegnamento nel modo più lodevole. La varietà degli argomenti trattati, lo zelo nell'insegnamento, i buoni risultati conseguiti documentano largamente la sua capacità ed efficacia didattica.

<sup>9</sup> Devo questa e altre notizie alla corrispondenza avuta con il dott. Filip Marcinowski del Dipartimento di Psichiatria dell'Università di medicina di Varsavia; il dott. Marcinowski, per le sue ricerche di storia della psichiatria, mi ha contattato al fine di reperire notizie della figlia di Julian Sołomowicz, che sapeva moglie di Evel Gasparini.

<sup>10</sup> Qui di seguito, il testo inviato dal Responsabile del Settore servizi demografici del Comune di Altivole in risposta alla mia richiesta di chiarimenti anagrafici: «SOLOMOWICZ STEFANIA, Nata in Vienna il 31/12/1907, Coniugata con Gasparini Evellino il 31/08/1935 in Cernauti Romania (Atto di matrimonio n°05/I/Anno 1935 trascritto nei Registri del Comune di Altivole). Iscritta all'anagrafe di questo Comune in data 19/11/1935 con provenienza dalla Romania».

Il 15 ottobre del 1942 parte da Padova l'ulteriore, ineludibile ai fini della conferma, richiesta di informazioni (n. 165/167) circa la condotta morale e politica di Gasparini. La lettera è indirizzata alla Federazione dei Fasci di combattimento di Vicenza. Circa un mese più tardi, il 20 novembre del 1942, la Segreteria politica dei Fasci vicentini, a firma del Segretario federale Bruno Mazzaggio, invia al Rettore una risposta di questo tenore:

In riscontro alla riservata controcitata posso dare le seguenti informazioni.

Il prof. dott. Gasparini Evel ha abitato fino al 31.10.41 a Vicenza trasferendosi dopo quella data, con la famiglia, a Venezia Lido. Durante la sua permanenza a Vicenza ha insegnato italiano presso queste R. Scuole magistrali.

Fu per molti anni all'estero e precisamente a Varsavia dove sposò una signorina Romena i cui familiari risiedono in territorio della Romania che al principio della guerra fu ceduto alla Russia.

Nel 1939 otteneva di venir trasferito a Lubiana quale insegnante di lingua italiana presso quella università.

In linea strettamente politica risulta che il predetto professore nel 1935 o '36 si sarebbe espresso in modo del tutto pessimista circa l'esito della campagna in A. O. [Africa Orientale]

Non si sono trovate tracce [sic] della sua iscrizione al P.N.F. quantunque ci sia qualcuno che affermi essere il Gasparini iscritto al partito. (N. di protocollo 7235 La.ot.)<sup>11</sup>

Seppur restio per natura a schierarsi, Gasparini, in virtù di un radicato codice etico e morale, non volle e non poté tuttavia esimersi dal ricoprire un ruolo attivo nel CLN, come ebbe a confidare con la consueta modestia in una lunga lettera a Maver del 5 agosto del 1945:

Quanto alla mia opera di partigiano, non è molto romantica. Caselle [frazione del comune di Altivole] e la mia casa era al confine del territorio di due brigate di cui una operava sul Montello, l'altra sul Grappa e il Bassanese. Ero di collegamento. Ricorrevano a me per intendersi e accordarsi (lanci, messaggi, radio, prigionieri, reclutamento, denaro, ecc.). Naturalmente la casa era piantonata non solo dai nostri, ma anche dai "loro", ma siccome nei paesetti si sa tutto e quindi sapevano anche chi era la spia, confidavamo che non avrebbe osato... Invece ha osato. Del resto arrivava sempre il momento in cui non era più possibile agire con sicurezza. Bisognava arrischiare o non agire. Qualche volta non si agiva, qualche volta si rischiava. Ma niente spedizioni notturne, niente attentati di impianti (Maver Lo Gatto 2001, 357).

Le conseguenze non tardarono. Nel dicembre del '44 o nei primi mesi del '45<sup>12</sup> Gasparini venne arrestato e condotto nel tristemente noto Palazzo Giusti

<sup>11</sup> Nello Stato di servizio della Regia Università di Padova datato 7 aprile 1937 alla ineluttabile voce "Data d'iscrizione al Partito Nazionale Fascista" Gasparini aveva dovuto indicare una presunta iscrizione avvenuta il 7 luglio 1927.

<sup>12</sup> Nostra congettura, considerati l'arrivo in città della banda Carità, alla fine del '44, e la data indicata da Gasparini stesso per la sua liberazione: «Il comando di brigata è riuscito a tirar-mi fuori da Palazzo Giusti il 13 Aprile [45] e a farmi passare a Dolo e di lì, a casa, il 24. Così



di Padova (palazzo Orsato Giusti Lazara del Giardino, Via San Francesco 83)<sup>13</sup>. Nel '44, infatti, tra la fine di ottobre e i primi di novembre, il massiccio palazzo cinquecentesco era diventato il covo della banda del famigerato maggiore Mario Carità. Ecco la scena dell'arresto descritta da Gasparini stesso:

Mi hanno arrestato in campagna verso le cinque del mattino con un grande apparato di forze: la casa circondata da brigate nere con mitragliatrici, chiesa e campanile chiusi, interrotta la corrente elettrica, ecc. Ma hanno preso un granchio! Hanno creduto di aver pescato il pesce grosso e invece ero un povero pesciolino. Per persuaderli del loro errore ci sono voluti sette interrogatori dei quali due (il secondo e il terzo) con la solita tortura: percosse da commozione cerebrale e corrente elettrica, il tutto a due riprese, di notte, per nove ore. Insomma non ho parlato. Stenterai a crederlo, ma è il disprezzo che avevo per loro e l'orgoglio che avevo per noi che mi ha dato la forza di tacere. Avrebbero potuto tagliarmi la lingua o strapparmela che non avrei parlato (Maver Lo Gatto 2001, 357).

Prima di giungere a questo drammatico episodio<sup>14</sup>, in piena guerra, nell'adunanza dell'11 marzo 1942, la Facoltà di Lettere e Filosofia di Padova, presenti i professori Troilo, Marchesi, Lorenzi, Valgimigli, Ortiz, Ferrabino, Busetto, Tagliavini, Stefanini e Cronia, aveva proposto la conferma definitiva della libera docenza di Gasparini. Il Prof. Arturo Cronia, nominato relatore per la Facoltà di Lettere e Filosofia, riferiva:

Non numerosa, ma sostanziosa e pregevole è la serie delle pubblicazioni che egli presenta dall'epoca dell'abilitazione alla libera docenza. Opere essenziali sono: il principe Myskin: una ricerca sul cristianesimo di Dostojevskij, Padova, 1937; Morfologia della cultura russa, Padova, 1940; Il teatro di Cechov, Milano 1940; Alle origini del realismo russo, Venezia 1941. In queste opere si nota la prevalenza della critica sulla storia [della letteratura?] e, nel campo della critica, prevalenza della ricerca psicologica ed etica sull'estetica [ricordiamo l'influenza di Benussi].

non ho passato gli ultimi giorni di agonia a Padova (fondato timore di esecuzione sommaria)» (Maver Lo Gatto 2001, 357).

<sup>13</sup> Palazzo Giusti, prigione e luogo di torture, venne soprannominato 'la nave' da chi ebbe la sventura di soggiornare nelle minuscole celle che ospitavano sino a tre persone sdraiate su giacigli sovrapposti. Fu proprio Carità a farle costruire nelle scuderie del Palazzo per ampliare gli spazi destinati alla detenzione dei partigiani. Nel sottoportico del palazzo si può oggi vedere la lapide che reca incisa, a testimonianza e futura memoria, la *Canzone della Nave* di Egidio Meneghetti, tra i padri fondatori, con Concetto Marchesi e Silvio Trentin, del CLN veneto. Il testo fu musicato sull'aria del *Ponte di Bassano*: Nave, tu porti un carico / d'intemerata fede, / gente che spera e crede / nel sol di libertà. / Vai verso la vittoria / carica di catene, / navighi fra le pene / verso la libertà. / Fame, torture, scariche, / sibili di staffili, / non ci faranno vili: / viva la libertà! / Sorge la nuova Europa / in mezzo a tanti mali, / e un popolo d'eguali / nasce alla libertà.

<sup>14</sup> Che Gasparini tenderà sempre a minimizzare: «Quanto al mio 'eroismo' ti assicuro che è assolutamente 'a buon mercato'. Nessuna conseguenza, nemmeno morale (eccetto una, forse, negativa: cioè una certa soddisfazione di vanità)» (Maver Lo Gatto 2001, 356-57).

Le ragioni di questa limitazione o piuttosto di questa specializzazione derivano in parte da circostanze tecniche, difficoltà di consultazione bibliografica, in parte dall'indole spesso [sic, stessa?] della materia trattata e dal carattere personale dell'autore. Si hanno in compenso dei saggi pensati, acuti, profondi e originali che 'bellamente emergono dal livello ancora modesto e divulgativo, in cui si adagiano le pubblicazioni e gli studi dei russisti italiani'<sup>15</sup>.

Dovranno trascorrere altri 5 anni per giungere, il 28 febbraio del '47, alla nomina di Gasparini a Professore straordinario per la cattedra di Lingua e Letteratura russa dell'Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia; in apertura abbiamo già riportato il giudizio con cui la commissione, riunitasi due mesi prima, l'aveva designato vincitore.

Sono questi gli anni in cui il cammino della ricerca gaspariniana piega con maggiore decisione dalla letteratura russa verso l'etnologia slava; non che non vi fossero stati dei palpabili prodromi dell'insorgenza di questo nuovo interesse, come ad esempio nella *Cultura delle steppe. Morfologia della civiltà russa*, che era uscito nel 1934. Due anni più tardi, nel 1936, nel curriculum che Gasparini allegava a una lettera indirizzata a Vjačeslav Ivanov, con la quale chiedeva aiuto per reperire il testo di una conferenza di Padre Friedrich Muckermann, noto gesuita antinazista, egli scriveva di sé:

Assolti così temporaneamente gli obblighi inerenti alla sua qualità di lettore di italiano presso un'Università straniera, egli ritorna alla slavistica per il tramite di interessi archeologici ed etnologici destatisi in occasione dello studio delle forme del Rinascimento. Favorito da una prolungata residenza in paese slavo, egli crede giunto il momento di meditare i problemi della cultura russa in tutta la loro integrità e vastità storica e culturale (Gasparini: Centro di ricerche Vjačeslav Ivanov di Roma)<sup>16</sup>.

Nel '33 infatti, come già sappiamo, Gasparini aveva abbandonato, o meglio era stato costretto ad abbandonare la Polonia; il dottorato d'italiano a Varsavia lo aveva comunque portato a «una certa esitazione nell'indirizzo dei suoi studi e un'interruzione nelle pubblicazioni. Le circostanze lo portano a interessarsi di Storia della letteratura italiana; considerazioni di opportunità locale lo inducono a meditare i problemi della lirica e dell'arte di Michelangelo Buonarroti» (Gasparini: Centro di ricerche Vjačeslav Ivanov), che si concretizzeranno nelle due pubblicazioni, una in lingua polacca ed una in lingua italiana, entrambe del 1931, che egli dedicò a questo tema: *O poezji Michała Anioła* (Gasparini 1931a) e *La poesia di Michelangelo* (Gasparini 1931b). L'anno precedente, in una lettera datata 12 luglio 1930, aveva infatti scritto a Olga Reznevič Signorelli: «Quanto a me, signora, Padova dove sono venuto per leggere delle "michelangiolerie" e dove invece non faccio nulla, è piena di storia» (Rizzi, Ziffer, 358).

<sup>15</sup> Le virgolette singole sono nostre; come nota anche Remo Faccani (2010, XVI), «la conclusione suona forse dura».

<sup>16</sup> La terza persona è dovuta al genere del testo, che come indicato, è un curriculum.

È dunque lo «studio delle forme del Rinascimento» a spingerlo verso quella ricerca di vasto respiro che lo occuperà per un periodo così lungo della sua vita. Comunque sia, è proprio nella seconda metà degli anni '40 – è sufficiente scorrere con l'occhio la cronologia delle opere del nostro – che si nota quella che Faccani, apparentando il percorso di Gasparini a quello compiuto circa un secolo prima da Belinskij, definisce: «la scelta dirompente di *'staccarsi da una vecchia idea, rinnegarla [...]* e *passare a un'idea nuova con tutto l'entusiasmo del proselitista' [...]* e l'idea nuova, il *'fatto nuovo' [...]* era l'etnologia» (Faccani 2010, XXI). Gasparini stesso era ben conscio di questa decisiva svolta nelle sue ricerche e di quando era avvenuta; nel Curriculum accademico – scientifico compilato nel novembre del 1961 per il Ministero della Pubblica Istruzione egli dichiarava:

Fino al 1947 mi sono dedicato prevalentemente e, in modo quasi esclusivo, allo studio della letteratura e della cultura russa. A partire dal 1947, in seguito alla constatazione che i problemi fondamentali della civiltà russa non potevano venire risolti, e nemmeno correttamente prospettati, se non su un piano slavocomune, ho cominciato a costruire dai fondamenti più antichi la storia della cultura di tutti i popoli slavi, sempre con particolare riguardo alla Russia. Questa ricerca ha dato risultati positivi per quanto riguarda: il rito funebre della “seconda sepoltura”, l'obbligazione esogamica binaria e di struttura matriarcale della famiglia e della società russa e slava in generale. L'opera complessiva è in corso di pubblicazione (Università Ca' Foscari Venezia, fasc. Gasparini Evelino).

Per la svolta etnologica delle sue ricerche Gasparini credette di trovare uno strumento efficace nella teoria del diffusionismo dell'etnologo e glottologo Wilhelm Schmidt; egli aveva rielaborato la teoria di Fritz Graebner della fine dell'Ottocento e aveva individuato nella circolazione dei tratti culturali il fenomeno da indagare per ricostruire la storia culturale dei vari popoli. In particolare, ciò che a Gasparini parve maggiormente promettente al fine di determinare le relazioni e le sequenze storico-culturali, era la *Kulturkreislehre*, la teoria dei cicli culturali, che mirava a individuare fenomeni uguali o simili verificatisi in parti diverse del mondo e a riunirli in gruppi culturali con centri di origine uniformi, collocandoli storicamente attraverso i movimenti migratori. Remo Faccani ipotizza che Gasparini fosse probabilmente entrato in contatto con le teorie della Wiener Schule in occasione della lettura del libro di Josef Leo Seifert *Die Weltrevolutionäre – von Bogomil über Hus zu Lenin*<sup>17</sup>, che nell'ultima parte tratta proprio dei cicli culturali (Faccani 2010, XXII). L'adesione critica al modello della *Kulturkreislehre* porterà Gasparini a ipotizzare che «le lingue slave trasmettevano una cultura estranea al mondo indoeuropeo, cioè sostanzialmente anaria, pur appartenendo all'unità genealogica delle lingue indoeuropee» (Garzaniti, Possamai 2010, VII). In questo campo, con questa sua ricerca originale e 'solitaria',

<sup>17</sup> Pubblicato nel 1931 a Vienna per i tipi della Amalthea Verlag, il libro è stato tradotto in italiano e pubblicato dalla casa editrice Marietti nel 1992 con il titolo *Le sette idee slave. Origine e significato delle rivoluzioni nell'Europa dell'Est*.

che affondava le sue radici in un humus prima di allora poco trattato in Italia, Gasparini dette comunque il meglio di sé. Si vedano anche, a questo proposito, le considerazioni di Remo Faccani, qui più volte citato, generosamente forniteci per questa occasione e riprodotte in calce al presente articolo.

Le ricerche etnologiche di questi lunghi anni, circa venticinque, a far data dalla pubblicazione de *Il matriarcato slavo: Note etnologiche sulle credenze religiose, le tradizioni iniziatiche e le costumanze nuziali degli antichi slavi* del 1949, confluiranno nel monumentale *Matriarcato slavo. Antropologia culturale dei Protoslavi* del 1973, ripubblicato nel 2010 dalla Firenze University Press. Per Gasparini il *Matriarcato* fu fonte di sconforto, a causa della mancata eco, come già notammo nella *Premessa* alla ristampa del *Matriarcato* Marcello Garzaniti e io (Garzaniti, Possamai 2010, VIII); ciò che lo addolorò maggiormente fu proprio l'assenza di reazioni da parte di molti colleghi, italiani e stranieri, che avevano ricevuto in omaggio copia del libro. «Comunque, nessuna eco. 'Ne verbum quidem'. Nemmeno grazie!» (Bottoni, Mazzitelli, 53), commentava tristemente Gasparini le mancate risposte agli invii del volume nella lettera a Ettore Lo Gatto del 2 maggio 1981, in cui scrive:

Caro Lo Gatto,

il mio Matriarcato Slavo resta affidato alla sorte. "Habeat sua fata libellus", come disse il poeta. Copie sono state spedite, tutte dall'editore, a degli studiosi a titolo personale: a Mircea Eliade, a Chicago, col quale mi trovavo in rapporto personale e di collaborazione. Eliade recensì il libro nella sua rivista "History of Religions" senza resistere alla fanciullaggine di rimproverarmi di non aver citato un'opera di Alois Closs, lo storico delle Religioni di Graz, che io conosco di persona (e lui no). Se tieni conto che l'indice bibliografico del mio Matriarcato contiene 1937 opere dalle quali sono estratte più di 6000 citazioni riportate in nota a piè-pagina, Tu capisci che l'accusa di avere trascurato un autore è l'ultima che possa essermi mossa (Bottoni, Mazzitelli, 52).

Nelle parole di Gasparini risuona un'intensa amarezza, forse in buona parte dovuta più alla personale delusione rispetto alle molte aspettative riposte nella pubblicazione di quel lavoro – costato così tanto tempo e così tante fatiche – che a una effettiva malevolenza critica da parte, ad esempio, di uno dei recensori indubbiamente più titolati del *Matriarcato*, Mircea Eliade, a cui Gasparini accenna nella citazione riportata sopra. Nella recensione all'*opus magnum* gaspariniano scritta da Eliade, ricorrono infatti toni fortemente elogiativi:

As a matter of fact, Gasparini's mastery of the comparative ethnological literature is perhaps without equal among contemporary historians of Slavic culture. This vast and solid erudition enables him to reassess certain well-known and apparently insignificant popular customs in a new and more meaningful perspective (Eliade, 76).

E anche oltre: «Whatever one may think of his general conclusions, his merits are undeniable: he has opened new vistas in the story of Slavic religions, until now limited to a few archaeological remains and a number of rather controversial medieval sources» (Eliade, 77).

Di questi anni, e probabilmente anche precedente<sup>18</sup>, è l'assidua frequentazione con il più giovane Ernst J. Grube (originariamente Grube, 1932-2011), noto islamista che si era trasferito nel 1972 ad Altivole nella villa Van Axel e che insegnò all'Università di Padova, all'Orientale di Napoli e successivamente a Ca' Foscari (cf. Bacharach 2011, 155-56). Fabrizio Gasparini ricorda le lunghe e vivaci conversazioni tra i due di fronte al camino della casa paterna ad Altivole; ci piace pensare che parlassero di quell'«influsso iranico sulle credenze e la vita spirituale degli slavi» (Caldarelli 2016, 418) che tanta parte aveva avuto negli studi del grande slavista.

All'uscita del *Matriarcato* per i tipi della Sansoni nel 1973, Gasparini si trovava a Padova già da sei anni. Il 15 dicembre 1967 era infatti approdato all'Ateneo patavino come successore di Arturo Cronia nella titolarità della cattedra di Filologia slava e nella direzione dell'Istituto di cui manterrà la guida sino all'arrivo di Natalino Radovich (Benacchio, Ghetti, 283-85). Purtroppo, quello stesso anno portò nella vita di Gasparini una terribile disgrazia, la scomparsa del figlio Alessandro di 21 anni, travolto in bicicletta da un'automobile. Forse fu questo tragico evento a spingerlo nuovamente verso la scrittura non accademica; Fabrizio Gasparini ci ha parlato dell'esistenza di un romanzo manoscritto del padre, andato purtroppo verosimilmente smarrito, che la madre aveva cercato di trascrivere senza successo, data la difficoltà di decifrare la calligrafia di Gasparini<sup>19</sup>. Anche un libro di ricordi sarebbe andato incontro alla medesima sorte; il suggestivo titolo, *Cose proprie*, era stato suggerito al padre dalla vista di un camioncino per traslochi con questa scritta.

Furono comunque anni proficui quelli trascorsi all'Università di Padova: Gasparini tenne per incarico anche l'insegnamento di Lingua e letteratura russa e nel 1968 divenne Direttore della Scuola di perfezionamento in filologia slava e balcanica, che era stata istituita con decreto presidenziale il 3 aprile 1960 e aveva avuto come primo direttore proprio Arturo Cronia.

Il 21 dicembre 1969, nella Sala dell'Archivio antico dell'Università di Padova, Gasparini riceverà, dalle mani dell'allora rettore Enrico Opocher, la medaglia d'oro di benemerito della Scuola, della Cultura e dell'Arte, che era stata istituita nel 1950 per premiare i titoli di particolare benemerita nel campo dell'educazione e nella diffusione ed elevazione della cultura. Gasparini andrà fuori ruolo il 1 novembre del 1970 per cessare dal servizio dopo cinque anni, il 1 novembre del 1975.

Nel 1981 Gasparini partecipò al colloquio italo-sovietico *Gogol' e la sua opera* che si tenne a Roma il 18 e il 19 febbraio di quell'anno. Il suo intervento era intitolato *Un giudizio di Nabokov sui "Nobili di antico stampo" (Starosvetskie*

<sup>18</sup> Del 1962 è la pubblicazione, per i tipi della Neri Pozza, del catalogo *Miniature islamiche* di una mostra curata da Ernst J. Grube, a testimonianza della sua presenza in Italia già prima del trasferimento ad Altivole.

<sup>19</sup> Cosa di cui egli stesso era conscio: «Caro Lo Gatto, spero che abbia ricevuto e decifrato (?) la mia lettera» (Bottoni, Mazzitelli 2020, 54).

*pomeščiki*<sup>20</sup>) di Nicola Gogol'. Per confutare le ipotesi critiche espresse sulla *povest'* gogoljana da Dmitrij Mirskij e Vladimir Nabokov, Gasparini chiama in causa le opere di Puškin, Turgenev, Tolstoj, Gončarov, Aksakov, Saltykov-Ščedrin, Garšin, Bunin e di molti altri. In una panoramica di ampio respiro, testimonianza di una profonda competenza, egli ricorre ai classici della letteratura russa per difendere l'anziana coppia dei protagonisti, i Tovstoguby, dal venir ridicolizzati da un supposto intento ironico attribuito da Mirskij e Nabokov allo stesso Gogol'. Un Gasparini ormai ottantunenne, con vivace presa polemica, li rintuzza con fermezza:

Nella loro delusione di non trovare in Pulcherija Ivanovna e in Afanasij Ivanovič due "anime morte", Mirskij e Nabokov attribuiscono a Gogol' un intento di derisione che Gogol' non ha espresso e nemmeno lasciato indovinare come astuzia o retropensiero. Al contrario, Gogol' si è adoperato con ogni mezzo per escludere questa intenzione ed è proprio questo sforzo che dà il tono a tutto il racconto. I due critici sono stati impediti dalla loro immodestia di sentire nel vestibolo della casetta dei Tovstogab<sup>21</sup> il tepore naturale di matrice di una grande cultura e impediti anche di apprezzare i mezzi messi sinceramente in opera da Gogol' per comunicarlo (Gasparini 1983, 41).

Il testo uscì postumo negli *Atti dei Convegni Lincei* del 1983, a distanza di un anno dalla scomparsa del suo autore in terra natale, «in quell'angolo della Marca Trevigiana dove aveva trascorso l'infanzia [...] e serene, proficue stagioni della maturità e della vecchiaia» (Faccani 1984, 11)<sup>22</sup> velate di artistica e produttiva malinconia per il mondo. *Un giudizio di Nabokov sui "Nobili di antico stampo"* viene così a segnare la chiusura della parabola degli studi gaspariniani che dalla letteratura russa erano partiti e alla letteratura russa erano infine tornati, a testimonianza di un mai sopito interesse; quello stesso che l'aveva spinto a indagare le problematiche della civiltà russa e «a costruire dai fondamenti più antichi la storia della cultura di tutti i popoli slavi, sempre con particolare riguardo alla Russia», come abbiamo riportato sopra citando il suo Curriculum accademico – scientifico del 1961.

Recentemente è ricorso il quarantennale della scomparsa di Evel Gasparini e ci è gradito commemorarlo con l'incipit di un suo dattiloscritto giovanile del 1924, presente nel già citato fondo archivistico di Cesare Musatti e intitolato *L'insegnamento di Dostoevskij nel Mezzodì letterario*:

Dimorare per qualche momento nelle profondità più felici di un'opera d'arte può determinare uno stato d'animo tale che soltanto per esso non andrebbe rimpianto il proprio destino per sventurato che sia. Forse senza queste sorprendenti ed inattese riconciliazioni con la propria esistenza la vita degli uomini sarebbe come incomprensibile, certamente, in ogni caso, più infelice (Archivio Cesare Musatti, b. 4, fasc. 16).

<sup>20</sup> Questo è l'unico caso in cui ci siamo permessi di intervenire nella traslitterazione, altrimenti difficilmente comprensibile.

<sup>21</sup> Così nel testo.

<sup>22</sup> Anche in Faccani 2010, XI.

## Fonti archivistiche

Gasparini, Evel.

Università di Padova, Archivio generale di Ateneo, Archivio del Novecento, Fascicoli del personale cessato: Liberi docenti, busta VIII, n. 233.

Università di Padova, Archivio generale di Ateneo, Archivio del Novecento, Fascicoli del personale cessato: Prof. ordinari e incaricati, busta 87, n. 3.

Università Ca' Foscari Venezia, Archivio storico, Serie personale docente, fasc. Gasparini Evelino.

Centro di ricerche Vjačeslav Ivanov di Roma, Opis' 5, Karton 17, Cartella 13, <http://www.v-ivanov.it/archiv/op5-k17.htm> (ultimo accesso: 05/10/2024)

Benussi, Vittorio

Archivio Vittorio Benussi, Università di Milano-Bicocca, Aspi - Archivio storico della psicologia italiana, b. 9, fasc. 3, Impronte palmari (1920-1926), <https://www.aspi.unimib.it/collections/object/detail/2136/> (ultimo accesso 05/10/2024)

Musatti, Cesare

Archivio Cesare Musatti, Università di Milano-Bicocca, Aspi - Archivio storico della psicologia italiana, carteggio, lettere di Musatti ad altri: b. 2, fasc. 15 <https://www.aspi.unimib.it/collections/object/detail/2353/> (ultimo accesso 05/10/2024)

Archivio Cesare Musatti, Università di Milano-Bicocca, Aspi - Archivio storico della psicologia italiana, manoscritti e dattiloscritti, scritti di altri: b. 4, fasc. 16 <https://www.aspi.unimib.it/collections/object/detail/2658/> (ultimo accesso 05/10/2024)

## Bibliografia

Accattoli, Agnese. 2013. *Rivoluzionari, intellettuali, spie: i Russi nei documenti Del Ministero degli Esteri italiano*. Salerno (Collana di Europa Orientalis).

Bacharach, Jere. 2011. "Ernst J. Grube 1932-2011." *Review of Middle East Studies* 45, 1: 155-56. DOI: <https://doi.org/10.1017/S2151348100002330> (ultimo accesso 05/10/2024)

Benacchio, Rosanna, e Maria Cecilia Ghetti. 2022. "Slavistica." In *La facoltà di Lettere e Filosofia. Duecento anni di studi umanistici all'Università di Padova*, a cura di Vincenzo Milanese: 277-91. Padova: Il Poligrafo.

Bottoni, Valeria, e Gabriele Mazzitelli. 2020. *Sono contento di avverti continuato. Lettere a Ettore Lo Gatto conservate alla Biblioteca nazionale centrale di Roma*. Roma: Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

Caldarelli, Raffaele. 2016. "In margine alle ricerche di Evel Gasparini. Cultura, lingua e relazioni interetniche." In *Mosty Mostite. Studi in onore di Marcello Garzaniti*, a cura di Alberto Alberti, Maria Chiara Ferro, e Francesca Romoli, 415-27. Firenze: Firenze University Press.

Eliade, Mircea. 1974. "On the Slavic Matriarchy." *History of Religions* 14, 1: 74-8.

Faccani, Remo. 1982-1984. "Evel Gasparini (1900-1982)." *Ricerche Slavistiche* XXIX-XXXI: 11-6.

Faccani, Remo. 2010. "Prefazione." In *Il Matriarcato slavo. Antropologia culturale dei Protoslavi*, a cura di Marcello Garzaniti, e Donatella Possamai, vol. 1, XI-XXVII. Firenze: Firenze University Press.

- Franzoi, Marco (a cura di). 2014. *Monsignor Luigi Saretta. Pastore, padre e maestro*, Parrocchia Santa Maria delle Grazie, San Donà di Piave, <https://www.calameo.com/books/00062155550a68aba9668> (ultimo accesso 05/10/2024)
- Garzaniti, Marcello, e Donatella Possamai. 2010. "Premessa." In *Il Matriarcato slavo. Antropologia culturale dei Protoslavi*, a cura di Marcello Garzaniti, e Donatella Possamai, vol. 1, VII-IX. Firenze: Firenze University Press.
- Gasparini, Evel. 1928. *Elementi della personalità di Dostojevskij*. Roma: Anonima Romana Editoriale.
- Gasparini, Evel. 1931a. "O poezji Michała Anioła." *Przegląd Współczesny* 116: 321-43.
- Gasparini, Evel. 1931b. "La poesia di Michelangelo." *La Cultura* IX: 521-41.
- Gasparini, Evel. 1933. "I maestri morti." *L'orto. Mensile di Lettere e Arte* 9: 5-10.
- Gasparini, Evel. 1934. *La cultura delle steppe – Morfologia della Civiltà russa*. Roma: Pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa Orientale (serie I, vol. XXV).
- Gasparini, Evel. 1939a. "Neri Pozza." In *Mostra personale dello scultore Neri Pozza in Vicenza, 4-14 Novembre 1939-XVIII al Manipolo*, 5-12. Vicenza: Edizioni dell'"Asino volante."
- Gasparini, Evel. 1939b. *Gli stati d'animo depressivi nella letteratura russa del sec XIX*. Venezia: Anno accademico 1937-38.
- Gasparini, Evel. 1949. *Il matriarcato slavo: Note etnologiche sulle credenze religiose, le tradizioni iniziatiche e le costumanze nuziali degli antichi slavi*. Milano: Malfasi.
- Gasparini, Evel. 1973. *Il matriarcato slavo. Antropologia culturale dei Protoslavi*. Firenze: Sansoni.
- Gasparini, Evel. 1983. "Un giudizio di Nabokov sui "Nobili di antico stampo" (Starosvetskie pomeščiki) di Nicola Gogol'." In *Colloquio italo-sovietico. Gogol' e la sua opera (Roma, 18-19 febbraio 1981)*, 33-44. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei (Atti dei Convegni dei Lincei).
- Gasparini, Evel. 2010. *Il Matriarcato slavo. Antropologia culturale dei Protoslavi*, a cura di Marcello Garzaniti, e Donatella Possamai, Firenze: Firenze University Press.
- Grube, Ernst J. (a cura di). 1962. *Miniature islamiche*. Venezia: Neri Pozza.
- Maver Lo Gatto, Anjuta. 2001. "Le lettere di Evel Gasparini a Giovanni Maver (1920-1928)." *Europa Orientalis* XX, 1: 211-398.
- Musatti, Cesare. 1986. "Noterelle e schermaglie. Il mio mondo giovanile nell'antica Padova", *Belfagor*: 81-94.
- Possamai, Donatella. 2010. "Per una bibliografia di Evel Gasparini." In *Il Matriarcato slavo. Antropologia culturale dei Protoslavi*, a cura di Marcello Garzaniti, e Donatella Possamai, vol. 1, XXIX-XXXVII. Firenze: Firenze University Press.
- Rizzi, Daniela, e Giorgio Ziffer. 2014. "Lettere a una distinta e cara signora. Giovanni Maver, Evel Gasparini e Olga Resnevic Signorelli." In *Kesarevo Kesarju. Scritti in onore di Cesare G. De Michelis*, a cura di Marina Ciccarini, Nicoletta Marcialis, e Giorgio Ziffer, 347-65. Firenze: Firenze University Press.
- Sgambati, Emanuela. 1999. "Gasparini, Evelino (Evel)." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, LII, 474-76. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.





# Considerazioni a margine di “Evel Gasparini: per un profilo dell’uomo e dello studioso”

Remo Faccani

Chi – come me e come l’amico Danilo Cavaion – ha frequentato le aule di Ca’ Foscari in tempi ormai remoti (in una ‘vita precedente’, verrebbe da dire), fra i tardi anni ’50 e i primi anni 60, si è trovato ad essere testimone involontario, e inconsapevole, della nascita di due vere e proprie architetture investigative destinate a prendere forma e consistenza quasi in perfetta sincronia, mi riferisco al *Matriarcato slavo* di Evel Gasparini (apparso nel 1973) e alla *Storia della letteratura tedesca* di Ladislao Mittner (in quattro volumi, l’ultimo dei quali uscito postumo nel 1977). (Osservo, per inciso, che i due studiosi furono legati da una lunga, solida amicizia.)

Queste due opere sono ovviamente molto diverse anche per impostazione, per taglio, ma prendono vita entrambe da un analogo impulso a disegnare e definire, con taglio decisamente creativo, dei vasti ‘mondi culturali’, ricostruiti il più possibile nella loro globalità.

Mittner era di formazione crociana, ma interpretava il crocianesimo in chiave storicistica: si collocava cioè saldamente nella zona di passaggio dalla critica estetica alla critica storica.

Gasparini (e mi è capitato di rilevarlo in più occasioni) aveva tratto ispirazione, come etnologo, dal diffusionismo, uno degli indirizzi delle scienze umane affermatosi al principio del ’900 (e teso a individuare il nocciolo originario delle singole culture e la sua tenace, persistente durata, la sua ‘resilienza’, per dirla con un termine oggi di moda).

Così per Gasparini, la civiltà slava, benché indeuropea sul piano linguistico, era matrilineare e matriarcale, nella sua essenza; e dunque anaria, nelle sue fibre profonde, cioè non indeuropea, anche se intaccata per certi aspetti da elementi

che provenivano verosimilmente ‘dall’esterno’, perlopiù dalla cultura degli ‘Invasori’ indeuropei (nella storia delle civiltà non mancano mai volenterosi ‘invasori’ in cerca di *Lebensraum*, di spazio vitale [e di altri modi per affermare la propria ottusa volontà di potenza]!).

Le ricerche etnologiche del secolo scorso ci hanno lasciato parecchi testi di ampio respiro e grande interesse. Non per niente la casa editrice Il Saggiatore, fondata da Alberto Mondadori nel 1958, si proponeva di far conoscere anzitutto il meglio di quella produzione al lettore italiano.

Proprio mentre Gasparini elaborava i materiali che sarebbero confluiti nel *Matriarcato*, vedeva la luce, ad esempio, il monumentale ciclo strutturalista *Mythologiques* di Claude Lévi-Strauss, pubblicato fra gli anni ‘60 e ‘70. È interessante che nel saggio *Le strutture elementari della parentela* [1949] Lévi-Strauss aveva giudicato trascurabili le società matrilineari, una scelta che Gasparini, in seguito, aveva naturalmente criticato; e però in vecchiaia, anche se è probabile non conoscesse le ricerche gaspariniane, Lévi-Strauss s’era dedicato con passione allo studio delle «piccole società matrilineari» che ancora esistevano nel secondo ‘900, in Amazzonia e altrove; il che prova quanto meno la vitalità e il fascino di quel terreno di indagine.

Tuttavia, riflettendo in particolare sul Matriarcato slavo, a me viene spontaneo evocare piuttosto un lavoro imponente e avvincente di Bronisław Malinowski – il suo volume *Argonauti del Pacifico occidentale* (edito a Londra giusto un secolo fa). Il testo fu concepito di fatto alle Isole Tròbriand, un arcipelago del Pacifico a nord-est dell’Australia dove Malinowski condusse, fra il 1917 e il 1918, la più famosa delle sue ricerche sul campo. E dove si venne convincendo di avere colto, dal vivo, il perfetto meccanismo di un fenomeno della cultura locale mai notato fino allora dagli etnologi; vale a dire l’esistenza di una tradizione che prevedeva lo scambio – per mare, passando da isola a isola – di due tipi di oggetti rituali molto pregiati: collane di conchiglie rosse da una parte, braccialetti di conchiglie bianche dall’altra.

Il viaggio degli abitanti delle Tròbriand, con le loro collane, disegnava un largo anello percorso in senso orario; la successiva navigazione dei partner, degli altri abitanti dell’arcipelago, con i loro braccialetti, si svolgeva in senso antiorario.

Ma il possesso di questi oggetti rituali, ‘canonici’, era solo temporaneo: li si riceveva e li si restituiva di continuo, accompagnandoli ogni volta con doni di uso comune e personale.

Un gioco di rapporti raffinato e armonioso.

In una pagina del suo diario trobriandese Malinowski racconta però di essere uscito una sera tardi in canoa da solo, per rilassarsi. E giunto all’altezza di un piccolo promontorio, aveva scorto da lontano, su un tratto di spiaggia, un gruppo di indigeni seduti al chiaro di luna in attesa di riprendere all’alba il loro viaggio rituale, con le imbarcazioni tirate in secco davanti alla vastità dell’oceano e sotto un gran cielo stellato.

Quella scena quasi irreale, da notte ‘omerica’ (mi riferisco a un celebre canto dell’Iliade), aveva emozionato profondamente Malinowski. «Origine emotiva delle idee platoniche», aveva poi scritto nel suo diario. E ancora: «La teoria crea

i fatti». Parole che sembrano adombrare la tesi di Nietzsche secondo cui «non esistono fatti, ma solo interpretazione dei fatti».

E dunque, l'immagine così nitida del fenomeno etnologico che egli aveva intuito, e di cui avrebbe fornito un'appassionata ricostruzione negli Argonauti del Pacifico occidentale, finiva per disegnarsi sullo sfondo di una visione platonica; era anche una seducente visione interiore.

Mi sono dilungato su questa esperienza di Malinowski, perché egli rimane uno degli etnologi che più ha cercato di mettere a fuoco la dimensione concettuale e filosofica del proprio lavoro. E il riverbero della sua esperienza può essere di aiuto anche nel leggere il *Matriarcato slavo*, o quanto meno nel coglierne certi nessi e certe articolazioni che ne caratterizzano il disegno e lo svolgimento.

D'altronde pure Gasparini, da giovane in Polonia – stando a qualche lettera del suo fitto carteggio con Giovanni Maver – sembrò aver intercettato un'eco o una variante di quell'assunto nietzschiano. Sicché non escluderei che qualcosa di esso, lungo gli anni, abbia continuato a baluginare sull'orizzonte dello studioso anche quando prese a cimentarsi con gli strumenti, le categorie, le griglie euristiche offertegli dal diffusionismo.

Proprio mentre era ormai totalmente assorbito da questo impegno, egli, scrivendo a Maver, paragonava ripetutamente il fascino che esercitava su di lui l'etnologia all'amore di Paolo Uccello per la «divina prospettiva»: lo paragonava cioè – si direbbe – a un'esperienza che non si limitava a osservare e analizzare, ma che in qualche misura si tingeva di creatività, tendeva a sfumare in un'emozione quasi artistica. In un certo senso, era come se l'ala del pensiero traesse forza e slancio anche dal potere dell'immaginazione, dalla capacità non solo di descrivere i fenomeni, ma anche di restituire ad essi movimento, vita.

E in effetti, il *Matriarcato slavo*, se si propone anzitutto come una specie di meticolosa traversata diacronica della cultura slava nella pluralità dei suoi risvolti, non di rado ci regala capitoli che hanno il respiro dell'affresco, che dispiegano la fluidità e la pregnanza della narrazione.

Al riguardo, è significativo che, quando il *Matriarcato* – il suo *opus magnum* – era già uscito da qualche anno, Gasparini tentò di 'chiudere il cerchio' cercando, per così dire, nelle pagine dei classici narrativi russi dell'800, situazioni e figure che, a suo parere, trovavano la loro vera, piena originalità solo se investite dal riverbero dell'etnologia.



# La filologia di Natalino Radovich<sup>1</sup>

Rosanna Benacchio

1. Quando, organizzando, assieme agli altri membri del Comitato scientifico, questo Congresso e soprattutto la sessione d'apertura, è emersa l'idea di includere Natalino Radovich nel percorso storico-celebrativo che ricostruisce la storia della Filologia slava padovana, ho aderito subito con entusiasmo. Convenivo infatti che il profilo di studioso di Radovich non è abbastanza noto nell'ambiente slavistico italiano, soprattutto tra le giovani generazioni, e che questa sarebbe stata l'occasione giusta per mettere meglio in luce la sua figura, il ruolo da lui avuto nello sviluppo della disciplina in Italia.

Nel 1996 avevo già tracciato un profilo di Natalino Radovich, ospitato nella raccolta di studi in suo onore, curata assieme a Luigi Magarotto, donatagli in occasione del suo pensionamento. Pur riprendendo in molti momenti, soprattutto nell'illustrare le singole opere, le considerazioni fatte in quell'occasione, qui punterò piuttosto a focalizzare alcuni punti essenziali che caratterizzano la sua storia personale e di studioso, cercando di definire meglio la sua collocazione all'interno della storia slavistica italiana. Per approfondimenti riguardo a singole opere e per la bibliografia completa, corredata delle relative recensioni, si rimanda direttamente a quella sede.

<sup>1</sup> Desidero qui esprimere i miei ringraziamenti alle colleghe Loredana Serafini Sary (per avermi fornito preziose notizie 'di prima mano' sull'ambiente scientifico dell'Istituto Orientale di Napoli negli anni qui trattati) e Maristella Agosti per aver condiviso con me le sue conoscenze sui primi anni di vita dell'informatica umanistica a Padova e non solo.

Natalino Radovich è nato il 3 dicembre 1927 ad Aurisina nel Carso triestino. La sua infanzia e giovinezza devono essere stati senza dubbio difficili, come del resto per l'intera comunità slovena di Trieste e dei comuni del Carso, a causa delle ben note misure della politica dell'Italia fascista. Si pensi al divieto di usare la propria lingua in tutti i luoghi pubblici, all'italianizzazione dei cognomi (nei documenti amministrativi di Trieste rilasciati in quel periodo, Radovich viene chiamato Radoni), ecc.

Uno dei ricordi più vivi e dolorosi nella memoria di Radovich era stato un attentato incendiario alla sinagoga di Trieste nel luglio 1942, a cui egli assistette da studente del ginnasio, assieme ai suoi compagni di classe. Nel raccontare, in seguito, questo episodio, Radovich riviveva l'ingiusta violenza che l'aveva accompagnato, e aggiungeva che il suo interesse per il mondo ebraico (un interesse che continuò a coltivare durante tutta la sua vita) era nato proprio in quel momento. Nei non meno facili anni del dopoguerra, Radovich trascorse un periodo di lavoro in miniera, ma dovette presto smettere per una sopravvenuta malattia polmonare che lo costrinse al ricovero in un sanatorio a Sondrio. Qui, nel 1946, riuscì a ottenere il diploma delle scuole superiori alle Magistrali. Di questo periodo (e in particolare del lavoro in miniera) Radovich non parlava volentieri, ma talvolta si lasciava andare, ricordando con profondo rispetto il lavoro 'vero', faticoso che aveva lì conosciuto, con un implicito riferimento al suo lavoro 'facile', privilegiato di studioso, quasi si scusasse per quel privilegio che gli era toccato. Questa acuta sensibilità per la sofferenza e l'ingiustizia, ereditata sicuramente dalle esperienze vissute nella sua infanzia e giovinezza, erano un tratto peculiare di Radovich, che si esprimeva anche nel suo atteggiamento schivo, volutamente isolato all'interno del mondo accademico. L'impressione era che non riuscisse ad 'aderire' pienamente al proprio status di studioso di slavistica, ad identificarsi con esso, quasi non 'ci credesse' davvero del tutto. Nei confronti di questo status egli manteneva una qualche 'riserva', uno spazio interno tutto suo, ricco di dolore ed umanità, dove era difficile penetrare. Un episodio può illustrare bene quanto detto. Negli anni successivi alla fine del conflitto mondiale, forte del suo diploma magistrale da poco conseguito, egli lavorò per un certo periodo coi bambini traumatizzati dalla guerra in una struttura organizzata probabilmente dalla Croce rossa o da altre associazioni di volontariato nel Libero Territorio di Trieste controllato dagli americani. Qui gli fu affidato, tra gli altri, un bambino che era considerato un caso 'impossibile': non parlava con nessuno, non collaborava. Radovich, dopo aver cercato di comunicare con lui contando (*uno, due, tre*) degli animaletti-giocattolo, ebbe l'idea di provare in sloveno (*en, dva, tri*): il bambino si illuminò in viso, continuò a contare ... e uscì dal suo mutismo. Nei giorni successivi gli raccontò di essere l'unico sopravvissuto della famiglia, messa al muro durante un rastrellamento delle forze armate tedesche, probabilmente in unione con quelle italiane, di cui 'rifiutava' di conoscere la lingua. Era rimasto vivo perché troppo piccolo di statura per essere raggiunto dalla raffica mortale. Radovich mi raccontò due volte, a distanza di anni, questo episodio, ogni volta commosso e ogni volta aggiungendo che quello sarebbe stato il lavoro che avrebbe veramente voluto fare nella vita

e che rimpiangeva di non avere fatto (si spiega così la sua iscrizione alla Facoltà di Psicologia e Pedagogia a Lubiana, quando nel 1962 riprese lì, per breve tempo, gli studi). Ricordo che la seconda volta mi disse «Io non avrei voluto fare lo slavista!». Rimasi annichilita. Aggiunse «... ma l'educatore!». Il destino volle diversamente: per nostra fortuna, egli finirà per fare lo slavista e lo farà con tutta l'intelligenza, il talento, la serietà, l'onestà intellettuale e la laboriosità che lo hanno sempre contraddistinto.

Dal 1950 al 1963 Radovich insegnò nelle scuole di Trieste, prima alle elementari, poi alle medie e alle medie superiori. Nel 1952 si iscrisse alla Facoltà di Lettere a Lubiana, dove studiò per un anno, sostenendo con voti brillanti tutti gli esami previsti. Dopo il primo anno a Lubiana (dove probabilmente era richiesta la frequenza obbligatoria che Radovich, che si manteneva con l'insegnamento a Trieste, non poteva garantire) egli compì un periodo di studi alla Bocconi per poi concludere gli studi a Napoli nel 1956, con una tesi su *I monumenti di Frisinga*. La tesi fu discussa con Leone Pacini Savoj, con cui, come del resto con tutto l'ambiente slavistico napoletano, si instaurarono subito rapporti di sincera stima ed amicizia. Fu però Nullo Minissi che, avendo riconosciuto in lui la tempra dello studioso, lo prese 'sotto la sua ala' indirizzandolo nelle sue scelte successive, innanzitutto adoperandosi per fargli ottenere varie borse di studio, che gli permisero, dopo la laurea, di specializzarsi all'estero, presso prestigiosi centri di ricerca del mondo slavo: a Sofia, Praga, Varsavia, Mosca e soprattutto a Zagabria, presso lo Staroslavenski Institut Svetozar Ritig.

Dal 1963 Radovich iniziò ad insegnare nella stessa Napoli (come lettore e poi come incaricato) Lingua e letteratura slovena, Lingua e letteratura serbo-croata e, soprattutto, Letteratura slavo ecclesiastica. Tenne questi insegnamenti fino al suo passaggio a Padova, avvenuto, come vedremo, nel 1970.

Continuava nel frattempo la sua specializzazione all'estero trascorrendo, tra l'altro, nel 1965 un lungo periodo di studi in Israele, presso l'International Hebrew Study Center di Netanyah, ricevendo alla fine un diploma di specializzazione in lingua e cultura ebraica. Si consolidò così l'interesse di Radovich per le fonti più antiche della tradizione slavo-ecclesiastica, al di là e prima di quelle greco-bizantine, interesse che lo accompagnò per tutto l'arco della sua ricerca.

Nel 1966 Radovich conseguì la libera docenza in Filologia slava, con una brillante prova, sostenuta in un ottimo polacco, che suscitò l'ammirazione dei commissari Arturo Cronia, Giovanni Maver e Nullo Minissi.

Nel 1970 si trasferì a Padova in qualità di professore incaricato dell'insegnamento di Filologia slava, vacante dopo il collocamento fuori ruolo di Evel Gasparini. Qui, nel 1972, vinse il concorso a cattedra bandito l'anno prima dall'Università di Padova divenendo professore straordinario di Filologia slava e, dal 1975, ordinario. Come per la libera docenza, anche qui la Commissione (composta ora da Sante Graciotti, Carlo Alberto Mastrelli, Nullo Minissi, Giovanni Battista Pellegrini e Carlo Verdiani) espresse all'unanimità un giudizio entusiastico, che lo pose nettamente in testa alla serie dei candidati.

A Padova Radovich insegnò Filologia slava (e per alcuni anni anche Lingua e letteratura slovena) fino al suo pensionamento avvenuto nel 1996.



2. Due i tratti principali del profilo di studioso di Natalino Radovich, intimamente connessi con la sua biografia. Innanzitutto, è importante sottolineare come egli sia stato uno slavista nato in Italia sì, ma appartenente alla comunità slovena (tra l'altro, in famiglia si parla tuttora sloveno). Questo ha determinato in parte anche il suo percorso, soprattutto agli inizi, il che non è poco. Per i suoi studi universitari infatti Radovich scelse inizialmente Lubiana. Qui egli fece in tempo ad avere come maestro di slavo ecclesiastico antico Rajko Nahtigal, che vi compiva il suo ultimo anno di insegnamento. Nahtigal aveva studiato a Vienna con Vatroslav Jagić e Vaclav Vondrák. Indirettamente quindi, le radici di Radovich affondano nel paradigma romantico della grande filologia delle origini, dove si seguiva con la stessa attenzione lo studio dei più antichi monumenti letterari, come pure dei fenomeni linguistici che interessavano l'intera area slava (Benacchio 2019, 271). Si tratta, tra l'altro, delle stesse radici dei suoi predecessori padovani, Giovanni Maver innanzitutto, ma anche Cronia, che si era formato tra Graz e Praga (Benacchio, Ghetti 2022). Questa formazione iniziale, questa sorta di *imprinting* ha fornito alla sua produzione scientifica un taglio inconfondibile che lo ha contraddistinto all'interno della slavistica italiana, per sua tradizione interessata a studi filologici di tipo testuale piuttosto che linguistici. In Radovich infatti convivevano interessi linguistici (storico-comparati) e filologici (ecdotici), portati avanti assieme, senza cesure, quasi l'unione (o la non contraddizione) tra le due aree fosse scontata, e quasi fosse scontato il passaggio dall'una all'altra, senza alcun bisogno di trovare una giustificazione 'ancillare' per la ricerca linguistica.

2.1. Nel primo filone, quello degli studi linguistici storico-comparati, si inserisce il suo *Profilo di linguistica slava* uscito a Napoli nel 1969. Si tratta di un trattato in tre volumi che costituisce il primo, tuttora non superato qui da noi, completo manuale di slavistica. Come scrive l'Autore nell'Avvertenza iniziale, l'opera è concepita con finalità didattiche, come uno strumento fuori commercio destinato «gli studenti iscritti al III anno della Sezione slava dell'I.U.O. di Napoli». Naturalmente l'opera rappresenta ben più di una dispensa o di un manuale<sup>2</sup> e solo l'innata, schiva modestia dell'autore poteva definirla tale. Purtroppo, come del resto avvenuto per la maggior parte dei lavori di Radovich, concepiti per lo più come manuali didattici, caratterizzati da una veste tipografica 'dimessa' e, soprattutto, estranei ai circuiti commerciali, anche questo importante, originale contributo non ricevette un'adeguata diffusione nelle nostre Università e rimase un po' in ombra, poco conosciuto. A maggior ragione è apparso ammirevole lo sforzo compiuto qualche anno fa da parte dell' AIS per mettere online, nel sito dell'Associazione, la scansione del primo volume. Attualmente, a seguito della recente ristrutturazione del sito, quest'opera non appare, ma confidiamo in un suo imminente ripristino, magari completato anche dalle altre due parti che compongono l'opera.

<sup>2</sup> Lo sottolinea anche la recensione entusiasta uscita qualche anno dopo in *Poradnik jezikowy* (Warchol 1974).

Ognuno dei tre volumi merita un discorso a parte. Il primo (*Grammatica comparativa delle lingue slave*) è la prima grammatica comparata slava uscita in Italia e presenta un evidente legame con l'opera *Slovanski jeziki* di Rajko Nahtigal, uscita a Lubiana in prima edizione nel 1938 e successivamente, riveduta e ampliata, nel 1952. Su questa edizione, allora appena uscita, probabilmente Radovich studiò appena iscritto all'Università di Lubiana. La *Grammatica* di Radovich è un'esposizione limpida, stringata ed esaustiva al contempo, delle peculiarità linguistiche delle singole lingue letterarie slave moderne, viste nella loro evoluzione. L'esposizione avviene in chiave strutturalista: si illustrano via via i diversi sistemi (sia fonologici che morfologici) che si sono andati evolvendo a partire dal quadro unitario protoslavo per arrivare alle lingue slave attualmente parlate, sistemi che vengono alla fine presentati tramite tavole sinottiche. L'opera è arricchita, argomento per argomento, da dense rassegne bibliografiche che occupano una parte considerevole dell'intero volume (vengono prodotti circa 500 titoli tratti, tra l'altro, da più di 60 riviste specialistiche). Arricchisce e completa il tutto un capitolo finale dedicato alle lingue letterarie slave moderne, per ognuna delle quali l'A. illustra, tra l'altro, le principali tappe della loro formazione in quanto lingua letteraria, ossia con riferimento alla norma linguistica.

Il secondo volume (*Cartine*) contiene una serie di carte che illustrano i riflessi, nelle varie lingue slave moderne, delle principali trasformazioni verificatesi a partire dal protoslavo a livello di fonologia e di morfologia. Una sorta di atlante linguistico slavo, il primo – e finora l'unico – che sia uscito in Italia, che integra il quadro diacronico-comparato trattato nel I volume.

Il terzo volume (*Testi*) è una ricca raccolta di riproduzioni fotografiche di ottima qualità che Radovich si era procurato grazie ai contatti stabiliti con le principali biblioteche e istituzioni del mondo slavo nei suoi anni di specializzazione all'estero, che vengono ringraziate in apertura del volume. Le riproduzioni riguardano due brani, rispettivamente del Nuovo (Luca, 15,1-32) e Vecchio Testamento (Genesi, I-III), secondo il loro farsi e trasformarsi linguistico-testuale nelle varie lingue slave. Più precisamente, per quanto riguarda il brano tratto dal Vangelo di Luca, esso viene proposto dapprima nella versione greca curata da C. Tischendorf; successivamente, secondo un testo normalizzato sulla base dei codici *Marianus* e *Zographensis*; poi ancora, così come appare nel *Codex Marianus*, nello *Zographensis*, nell'*Evangeliarium Assemani*, nell'edizione di quest'ultimo in caratteri glagolitici curata da F. Rački, nel manoscritto del *Liber Sabbae*, nella relativa edizione curata da V.N. Ščepkin, nell'edizione fotolitografica (1883) dell'*Ostromirovo Evangelie*, e così via nei vari manoscritti di redazione nazionale (*Miroslavljevo jevanđelje*, *Dobrejšovo evangelie*, ecc.) e nelle principali pubblicazioni a stampa del sec. XVI: la Bibbia di Ostrog, il Vangelo croato uscito nella stamperia protestante di Tubinga (proposto sia nella sua veste glagolitica che cirillica), la Bibbia slovena di Ju. Dalmatin, quella ceca di Kralice, via via fino alle varie versioni moderne, senza dimenticare le traduzioni settecentesche della Bibbia in sorabo inferiore e superiore nonché, ovviamente, quella serba di Dj. Daničić e Vuk Karadžić. In modo analogo, Radovich procede per il secondo brano, tratto dalla Genesi. Il lavoro, come si vede, è enorme. Esso si ricollega al

contenuto del primo volume mantenendo la medesima impostazione diacronico-comparata, realizzando una sintesi che non esiteremmo a definire unica tra momento linguistico e momento filologico-testuale, sintesi che, come s'è detto fin dall'inizio, riflette il profilo scientifico di Radovich stesso.

Si inserisce in questo filone di studi anche il saggio *L'articolazione linguistica del mondo slavo* uscito un anno dopo, nel 1970, quando Radovich era appena giunto a Padova in qualità di incaricato di Filologia slava. Qui il materiale inerente alle sue ricerche di linguistica comparata di questi anni (e, in particolare, quello presentato nel secondo volume del suo *Profilo*, dedicato alle *Cartine*), viene rielaborato allo scopo di portare un contributo oggettivo, basato su principi statistici, al problema della validità o meno della tradizionale classificazione tripartita delle lingue slave introdotta da V. Jagić. Radovich amplia notevolmente – rispetto a quanto veniva comunemente fatto fino ad allora in analoghe indagini, in cui si era soliti limitarsi a una decina di tratti linguistici – il numero delle divergenze (ed affinità) tra le lingue slave attuali, e prende in esame ben novanta tratti, di cui oltre la metà riguardano la fonetica, mentre i rimanenti riguardano le varianti morfematiche e le categorie grammaticali. Applicando il «metodo delle distanze», e cioè traducendo i risultati ottenuti in termini di indici numerici di affinità, e questi ultimi in termini di distanze geometriche proporzionali, Radovich arriva non solo a confermare su più solide basi quantitative la validità della tradizionale classificazione tripartita, ma anche a stabilire in termini molto più precisi e raffinati, il grado di omogeneità che caratterizza ogni singolo gruppo, il grado di affinità reciproca che esiste tra i tre gruppi e tra le singole lingue che li compongono.

Il lavoro è importante perché mostra un'altra caratteristica di Radovich, che diventerà ancora più evidente nei lavori successivi, ossia la sua apertura agli stimoli più recenti della ricerca, nella fattispecie la sua propensione per analisi di tipo quantitativo e numerico che, attuali proprio in quegli anni (il metodo delle distanze era stato sperimentato in ambito romanzo qualche anno prima da Žarko Muljačić e, in quegli stessi anni, proprio a Padova da Giovanni Battista Pellegrini), evolveranno poi negli studi dialettometrici.

2.2. Risultati di primo piano, forse più noti alla comunità slavistica italiana, Radovich li raggiunse anche nell'altro filone di ricerca da lui perseguito: quello degli studi ecdotici. Nato anche questo, come s'è detto sopra, nel solco della tradizione lubianese, esso si rinforzò grazie alla lunga e proficua collaborazione con lo Staroslavenski Institut Svetozar Ritig di Zagabria, dove Radovich si era specializzato in paleografia cirillica e glagolitica sotto la guida di Vjekoslav Štefanić, collaborando con studiosi quali Marija Pantelić, Anica Nazor, Biserka Grabar e Josip Tandarić.

I lavori che vedremo in questo campo (praticamente coevi di quelli 'linguistici' visti finora), sono stati preceduti da alcuni manuali didattici dello slavo ecclesiastico antico, che pure vale la pena ricordare qui prima di procedere con l'illustrazione dei veri e propri studi sui testi. Si tratta innanzitutto di due crestomazie, uscite entrambe nel 1964 a Napoli. Come già visto per il *Profilo di linguistica slava*, anch'esse hanno un dichiarato scopo didattico e si presentano con la caratteristica

veste tipografica dimessa, come dispense<sup>3</sup>. Anche in questo caso però, esse hanno ben poco del 'classico' manuale e presentano acute ed originali riflessioni. La prima delle due, *Testi del Vangelo in slavo ecclesiastico antico*, una raccolta di brani tratti dai più antichi codici neotestamentari slavi, concepita in modo da facilitare la loro comparazione con gli originali greci, affronta nell'Introduzione il problema dell'identificazione dell'originale greco della versione cirillo-metodiana. La seconda, *Crestomazia slavo-ecclesiastica*, presenta testi diversi per contenuto ed epoca di stesura, concepiti per uno studio dei documenti slavo-ecclesiastici anche sotto l'aspetto paleografico. Inoltre, per alcuni testi, essa presenta diverse edizioni via via più curate e progredite nel metodo ecdotico, il cui confronto doveva servire agli studenti per conoscere 'dal vivo' il progredire della critica testuale slava.

Dopo le due Crestomazie, ecco uscire, nell'anno successivo (1965), sempre a Napoli, la grammatica intitolata *Slavo ecclesiastico antico. Grammatica e Bibliografia*. Se si considera che il *Manuale di slavo antico* di Carlo Verdiani (uscito esattamente nove anni prima) era fino a quel momento l'unica grammatica del genere scritta in italiano, si capisce l'importanza di questo lavoro di Radovich, anche se ancora una volta ci si rammarica che sia apparso sotto forma di dispense, come «edizione fuori commercio», esattamente come era stato per le due precedenti crestomazie, fatto che ha comportato una sua scarsa diffusione nelle biblioteche e negli ambienti scientifici.

Tra i numerosi pregi di questa nuova Grammatica va ricordato innanzitutto il rigoroso impianto strutturalistico che la caratterizza e che vede trattati, in capitoli distinti, *I segni grafici*, *I grafemi*, *Grafemi e fonemi*, *le Alternanze morfofonematiche*, *I morfemi*, *le Funzioni dei morfemi* e, infine, *L'Enunciato*. Essa è inoltre ampiamente documentata sullo stato delle ricerche del momento: come già nel primo volume del *Profilo*, anche qui le rassegne bibliografiche, proposte argomento per argomento, occupano una parte considerevole dell'intero volume.

Anche se uscito appena nel 1971, possiamo annoverare tra questi lavori in quanto anch'esso strumento propedeutico allo studio del paleoslavo, il *Glossario morfematico dello slavo ecclesiastico antico*<sup>4</sup>. Come dice una Premessa al testo

<sup>3</sup> Qui, nel colophon, troviamo la dicitura «Esemplare fuori commercio riservato agli studenti dell'Istituto di Filologia Slava dell'Istituto Orientale di Napoli e dell'Istituto di Filologia Slava della Facoltà di Lettere di Roma». La stessa dicitura è riportata alla fine della grammatica di cui si parla subito sotto. È un particolare importante per la ricostruzione della storia della slavistica italiana, in quanto testimonia di un periodo in cui Nullo Minissi e Riccardo Picchio progettavano una collaborazione tra Napoli e Roma che prevedeva anche forme di complementarità tra le due biblioteche nonché la coproduzione – e l'utilizzazione nelle due sedi – di nuovi, aggiornati, sussidi didattici.

<sup>4</sup> Va ricordato che la pubblicazione inaugura la collana di manuali e testi "Enchiridion", fondata e diretta da Nullo Minissi in quegli anni a Napoli. Anche le due pubblicazioni successive, sulla "Vita Constantini" e sul "Protovangelo di Giacomo", costituiscono, rispettivamente, il primo e il secondo numero di un'altra collana, la "Biblioteca Enrico Damiani", pure fondata e diretta allora da Nullo Minissi. Questo conferma quanto detto più sopra sulla stima di cui Radovich godeva presso l'Istituto napoletano diretto e animato da Minissi mostrando anche, al contempo, il ruolo fondamentale da lui avuto in quell'ambiente.

(che però non è stata pubblicata ma è stata semplicemente inserita nel volume come foglio aggiunto), l'opera era stata concepita per permettere di individuare i vari elementi del ricco sistema morfematico dello slavo ecclesiastico antico. Vi compaiono, elencati in ordine alfabetico, tutti i morfemi affissali di questa lingua, con l'indicazione dei loro diversi valori grammaticali, elencati sia in ordine alfabetico sia in ordine inverso. Il *Glossario* può costituire uno strumento di eccezionale valore didattico anche grazie alla sapiente sistemazione del materiale morfematico in una serie di paradigmi che sintetizzano l'intera morfologia di questa lingua. Anche quest'opera meriterebbe, a mio avviso, di essere messa a disposizione di studenti e studiosi, caricata sul sito dell'Associazione Italiana Slavisti assieme al già nominato *Profilo*.

Arrivando ai veri e propri studi di critica testuale, ricorderemo innanzitutto *Le pericopi glagolitiche della "Vita Constantini" e la tradizione manoscritta cirillica*, uscito a Napoli nel 1968. Frutto maturo della collaborazione con lo Staroslavenski Institut Svetozar Ritig, il volume porta un contributo alla questione della tradizione testuale della VC tramite l'analisi di alcune pericopi glagolitiche presenti nei breviari glagolitici croati. Si tratta di un lavoro ben noto all'ambiente scientifico italiano, oltre che internazionale, anche grazie alle numerose recensioni in varie riviste straniere che seguirono la pubblicazione dell'opera (Kvas 1969; Štefanić 1970; Danti 1970; Páclová 1971). Tra queste segnaliamo in particolare la recensione di Angiolo Danti che ne comprese subito l'importanza anche e soprattutto per il suo apporto al dibattito metodologico che caratterizzava in quegli anni gli studi di ecdotica. Riportiamo qui un passo tratto dalla sua recensione: «Ora il lavoro di Radovich giunge a proposito per mostrare praticamente su un testo noto e caro a tutti gli slavisti che il metodo degli errori comuni è, almeno in certi casi, utile anzi insostituibile e che l'edizione di un testo col metodo tradizionale non è solo, come qualcuno crede, una questione meccanica, ma coinvolge tutte le facoltà intellettuali dell'editore. È, insomma, un discorso nuovo che inizia col lavoro di Radovich» (Danti 1970, 283).

Ultimo ma non meno importante pregio dell'opera, sono le riproduzioni delle pericopi glagolitiche (fino ad allora note solo in traslitterazioni cirilliche non sempre attendibili) caratterizzate da una qualità non comune, come già si era notato a proposito del terzo volume del *Profilo*, dedicato ai *Testi*. Anche qui, nell'Introduzione, Radovich ringrazia esplicitamente varie biblioteche e istituzioni del mondo slavo per l'aiuto fornitogli nella raccolta del materiale fotografico, in primis, ovviamente, lo Staroslavenski Institut di Zagabria. Mi soffermo per la seconda volta su questo punto perché mette in luce un altro momento importante dell'attività di Radovich a Napoli: l'istituzione, sostenuta e incoraggiata da Minissi, presso l'Istituto di Filologia Slava dell'I.U.O., di una microfilmoteca dei manoscritti medievali slavi, sparsi nelle principali biblioteche e archivi del mondo slavo<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> A questa microfilmoteca Radovich accenna esplicitamente in uno studio successivo, di cui si parlerà più sotto: *La codificazione del Canon missae in quattro manoscritti glagolitici* (Radovich 1974, 9). Molti di questi microfilm, probabilmente delle copie di quelli napoletani, sono giun-

Questo progetto non può non far pensare a un altro, a questo complementare, avviato a Salerno circa dieci anni dopo da Mario Capaldo in collaborazione con William R. Veder, che mirava alla catalogazione dei manoscritti slavi presenti nelle biblioteche dell'Europa occidentale e che ha avuto come organo di diffusione la rivista *Polata knigopisnaja* (vedi nota 8).

L'altra, importante, opera di Radovich nel campo della critica testuale è dedicata al frammento glagolitico conservato alla Biblioteca di Stato di Lubiana (Cod. glag. Lub. C 163 a/2 II) che tramanda il *Protovangelo di Giacomo*. Mi riferisco al volume, uscito a Napoli nel 1969, intitolato *Un frammento slavo del Protovangelo di Giacomo*. Forse meno noto rispetto al precedente per l'argomento affrontato (quello dei vangeli apocrifi) che occupa un posto meno 'centrale' all'interno degli studi slavistici, anche questo studio lascia ammirati di fronte alla preparazione filologica dell'autore, alla sicurezza con cui egli si accosta al problema e lo coglie nella sua essenza, trovando soluzioni convincenti ed originali.

Come nel lavoro precedente, anche qui il materiale testuale della tradizione glagolitica viene usato per stabilire, tramite un confronto con quello della tradizione cirillica, la storia della tradizione del testo. Anche in questo caso vengono fornite ottime riproduzioni fotografiche del Codice lubianese nei suoi caratteri originali (prima di allora pubblicate solo in trascrizione cirillica), seguite dal testo stesso in traslitterazione latina. Qui però lo studio non si limita al confronto col materiale della tradizione cirillica e alla definizione delle relazioni di parentela tra i testimoni slavi, ma si allarga alla tradizione manoscritta greca: nella seconda parte del lavoro il testo slavo viene confrontato sinotticamente col testo greco del Codice Bodmer V (Biblioteca di Cologny), che era stato scoperto da poco. Il risultato dell'analisi di Radovich è che il frammento glagolitico conservato a Lubiana «presenta delle lezioni a volte migliori di quello dello stesso papiro Bodmer, più antico di un millennio [...] e può pertanto affiancarsi degnamente agli altri testimoni di quest'importante monumento della letteratura paleocristiana». In altre parole, Radovich dopo aver lamentato, nel capitolo introduttivo, la generale tendenza degli studiosi di letteratura paleocristiana ad ignorare le varianti presentate dalle traduzioni slave, dimostra come invece proprio questo tipo di studio possa portare a risultati inaspettati. Tale impostazione – che apre gli studi slavistici ad orizzonti più vasti e al contempo suggerisce ai non slavisti l'importanza degli studi slavistici stessi – ha trovato in questa ricerca di Radovich una delle più chiare e convincenti formulazioni. Essa verrà, come vedremo, ripresa e portata avanti con risultati altrettanto significativi, anche in studi successivi.

Va ricordato qui per l'attinenza scientifica un altro significativo lavoro di Radovich, uscito qualche anno dopo, nel 1974, noto forse più tra gli studiosi di giudaismo ellenistico che tra gli slavisti. Si tratta della traduzione italiana della

ti a Padova e sono ancora conservati presso la Biblioteca del Polo Umanistico di Via Beato Pellegrino, in cui è confluita l'ex biblioteca di Filologia slava, accompagnati da un preciso elenco stilato da Radovich stesso.

versione russo-antica della *Guerra giudaica*, limitatamente a quei passi che sono assenti nella tradizione greca, ossia i cosiddetti «passi cristiani», che costituirebbero la più antica testimonianza d'ambiente ebraico intorno al Messia. La traduzione è preceduta da un sapiente commento introduttivo di carattere testuale (che nulla ha da invidiare a quelli che accompagnano *Le pericopi glagoliche della "Vita Constantini"* o *Un frammento slavo del protovangelo di Giacomo*, visti sopra), che reimposta in termini più corretti la questione relativa ai rapporti tra tradizione greca e versione russo-antica di quest'opera, inserendola all'interno della problematica più vasta inerente le fonti del *Cronografo giudaico* russo.

3. L'altro, fondamentale, tratto peculiare del profilo di Radovich studioso, anche questo intimamente connesso con la sua biografia, ha origine nell'ambiente scientifico dell'Istituto Orientale di Napoli, dove egli si era laureato e dove aveva iniziato il suo percorso accademico. Si è trattato di un periodo straordinariamente prolifico e felice nella vita di Radovich, che egli continuerà a ricordare a lungo con acuta nostalgia (Benacchio 1996, XVI).

È all'Orientale che Radovich scrive e pubblica tutti i lavori fin qui illustrati e altri di nuovi. Bisogna dire che presso l'I.U.O. di quegli anni (gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso), diretto da Nullo Minissi che vi imprimeva la sua geniale, vulcanica, coinvolgente personalità dai molteplici interessi scientifici, vi era un grande fervore di idee e programmi. Si coglievano e si elaboravano le istanze più nuove e stimolanti della linguistica postsaussuriana, in primis il paradigma strutturalista che caratterizzava, per esempio, gli studi di fonologia di Walter Belardi, oltre che dello stesso Minissi, e che abbiamo visto, non a caso, contraddistinguere anche i primi lavori di Radovich qui presentati.

L'apertura intellettuale riguardava anche altre aree, come quella della fonetica sperimentale e della teoria dell'informazione, entrambe praticate da Nullo Minissi. A Napoli, per esempio, presso il CNR, era attivo in quegli anni un Centro di cibernetica frutto dei contatti tra l'I.U.O. e Nullo Minissi da un lato, e il CNUCE (Centro Nazionale Universitario di Calcolo Elettronico) di Pisa, con la sua Divisione Linguistica fondata e diretta da Antonio Zampolli dall'altro<sup>6</sup>.

È a Napoli infatti che Radovich inizia ad interessarsi alla teoria dell'informazione, alla statistica linguistica e al linguaggio delle macchine come strumento per gli studi testuali, la datazione dei manoscritti, la loro interrelazione. Tale

<sup>6</sup> Zampolli, che si era laureato a Padova nel 1960 con Carlo Tagliavini con una tesi dal titolo *Studi di statistica linguistica eseguiti con impianti IBM* (ricerca che nasceva nel solco delle ricerche pionieristiche di padre Roberto Busa) teneva in quegli anni a Pisa, in qualità di professore ordinario, il primo insegnamento di Linguistica computazionale in Italia (Agosti 2022, 458-62). Importante ricordare qui che la collaborazione tra Zampolli e la scuola linguistica padovana diede importanti frutti anche negli anni successivi. Si pensi in particolare al *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea* di U. Bortolini, C. Tagliavini e A. Zampolli, uscito a Milano nel 1971, opera che pure, come vedremo presto, entrerà in quel dialogo collaborativo tra Napoli, Pisa e Padova, di cui, tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, Radovich è stato una delle voci protagoniste.

interesse, partito dallo studio dei sistemi grafici<sup>7</sup> e poi passato a quelli lessicali, compare già in uno dei primi articoli pubblicati da Radovich, *I sistemi grafici sloveni del Cinquecento*, uscito nel 1964 negli *Annali dell'Istituto Universitario Orientale*, dove l'approccio strutturalistico comunemente adottato per gli studi fonologici viene applicato all'analisi dei diversi sistemi grafici usati dagli scrittori protestanti sloveni (per la precisione, da Trubar, Krelj e Dalmatin). Si può dire che già in questo lavoro si intravedono *in nuce* metodologie e linee di ricerca che caratterizzeranno anche la produzione degli anni successivi: la consapevolezza dell'utilità di un'analisi a livello grafematico di un testo (o di vari testi a confronto), sorretta da considerazioni di carattere statistico. Qui Radovich si mantiene su un piano ancora tradizionale: parla di frequenza, ma non riporta le cifre; sostiene che è indispensabile capire la maggiore o minore frequenza dell'uso di un grafema (o di un segno grafico come l'accento), ma non specifica i numeri. Tuttavia la tendenza che si profila davanti è quella sopra descritta.

Il discorso viene portato avanti nell'articolo *Teoria dell'informazione e Filologia slava* uscito nel 1967 nella miscellanea offerta ad Arturo Cronia e dedicato ai sistemi grafematici dei manoscritti slavo-ecclesiastici. Qui Radovich mostra come un'opportuna applicazione dei metodi della teoria dell'informazione all'analisi dei sistemi grafematici che caratterizzano i diversi manoscritti slavo-ecclesiastici, possa condurre a risultati più soddisfacenti per la datazione e la classificazione dei manoscritti stessi di quelli ottenuti con i metodi filologici tradizionali. Da questo lavoro veniamo anche a sapere che l'Istituto di Filologia slava dell'I.U.O., in collaborazione con il Centro nazionale universitario di Calcolo elettronico di Pisa (C.N.U.C.E.), stava preparando un programma di ricerche che avrebbe dovuto culminare nella classificazione su basi statistiche di tutti i manoscritti slavi medievali custoditi nelle Biblioteche italiane (Radovich 1967, 455). Questa programma, che conferma ancora una volta quanto detto sopra sulla proficua collaborazione in corso in questi anni tra Napoli e Pisa, verrà portato avanti, come vedremo, dallo stesso Radovich a Padova nei primi anni che seguirono il suo arrivo in questa sede.

*Teoria dell'informazione e Filologia slava*, che aveva valore programmatico, fu seguito, alcuni anni dopo, nel 1974, da un altro importante studio di carattere statistico, sempre condotto sui sistemi grafici. Si tratta de *La codificazione del Canon missae in quattro manoscritti glagolitici*. L'A. applica qui il metodo matematico-statistico per stabilire l'epoca di stesura di due messali glagolitici croati di datazione incerta: il manoscritto Borgiano Illirico 4 della Biblioteca Vaticana e il manoscritto Canon, lit. 172 della Biblioteca Bodleiana. Più precisamente, i sistemi grafici (in particolare, i diversi tipi di abbreviazioni e di legature) presenti nel *Canon Missae* dei due suddetti manoscritti vengono confrontati con

<sup>7</sup> Anche questo punto di partenza può essere visto come l'ennesimo segno dell'influsso di Minissi sulla ricerca del giovane Radovich. Basti pensare al volume *La trascrizione e la traslitterazione (La scrittura fonetica e i suoi presupposti articolatori. La traslitterazione e le sue convenzioni fisse)* che Minissi pubblicò appena nel 1973, ma che rappresenta il punto d'arrivo di ricerche portate avanti e dibattute presso l'I.U.O. già in anni precedenti.



quelli presenti in altri due messali glagolitici di sicura datazione: il codice Slavo 8 della Biblioteca Nazionale di Vienna ed il codice Borgiano Illirico 8 della Biblioteca Vaticana. Sulla base di tale comparazione Radovich arriva a concludere che il Codice della Biblioteca Vaticana sarebbe cronologicamente anteriore rispetto a quello della Bodleiana, e costituirebbe quindi l'esemplare più antico del Messale glagolitico croato.

In questi anni (Radovich si è ormai stabilito a Padova) si nota un progressivo spostamento delle ricerche statistiche di Radovich verso il lessico, come testimonia un breve lavoro apparso in forma di dispense già nel 1972: il *Lessico fondamentale del russo moderno. Frequenza e diffusione*. Visto a posteriori, lo studio sembra quasi concepito come una sorta di esercizio in vista di altre, più complesse, analisi statistiche in campo lessicale. Esso contiene materiale proveniente dai principali lessici di frequenza del russo moderno, basati su testi tematicamente e stilisticamente molto vari. Elaborando opportunamente tale materiale mediante un procedimento che verrà utilizzato in seguito per l'*Analisi insiemistica del lessico slavo-ecclesiastico antico*, Radovich individua gruppi (egli preferisce non usare ancora il termine «insiemi») di lemmi contraddistinti da un sempre maggiore grado di diffusione, fino ad arrivare all'identificazione del nucleo lessicale e grammaticale della lingua russa, e al suo ordinamento in base a statistiche di frequenza.

Cogliamo anche qui interessanti ed inequivocabili paralleli tra il percorso scientifico di Radovich e l'ambiente che lo circondava. Sembra quasi che, trasferendosi a Padova, venendo a più stretto contatto con la linguistica che veniva qui praticata, che vedeva sempre Zampolli (tra l'altro, come s'è visto, di ascendenza patavina) al centro delle ricerche, ma che era focalizzata piuttosto sulla lessicografia, Radovich avesse sentito il bisogno di avvicinarsi al nuovo ambiente, cimentandosi anche lui in questo ambito di ricerca. Sembra infatti esserci qualcosa di più di un'assonanza tra il *Lessico fondamentale del russo moderno. Frequenza e diffusione* di Radovich e il sopra citato *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea* di Bortolini, Tagliavini, Zampolli, uscito appena un anno prima (vedi nota 6).

Il risultato più importante di queste ricerche statistiche sul lessico esce comunque due anni dopo, nel 1974. Si tratta dell'*Analisi insiemistica del lessico slavo-ecclesiastico antico* (AELP-1), uno studio di straordinaria importanza per quel momento, che trovò subito una larga eco nelle riviste scientifiche internazionali (Tandarić 1976, Comrie 1975, Páclová 1977, König 1977, Smjadovski 1979)<sup>8</sup>. Esso doveva segnare l'inizio di una serie di pubblicazioni (chiamate dall'Autore «Bollettini») elaborate sulla base dei dati dell'Archivio elettronico del lessico paleoslavo (AELP). Creato da Radovich, appena giunto a Padova, in collaborazione col Centro di calcolo dell'Università (in particolare con l'ing. Sebastiano Melis), l'AELP era costituito da una serie di nastri magnetici

<sup>8</sup> Ricordiamo qui anche che Mario Capaldo menziona l'AELP nel primo numero della rivista *Polata knigopisnaja*, all'interno del suo articolo *Les manuscrits slaves et leur étude en Italie* (Capaldo 1978).

su cui erano stati registrati dati relativi alle unità lessicali presenti nei manoscritti paleoslavi. Ideato soprattutto – come scrive l'Autore – per «agevolare le ricerche di lessicologia storica slava» e per «contribuire alla soluzione di quei problemi di critica testuale slava che presentano aspetti lessicologici, mettendo a disposizione degli studiosi un elemento complementare rispetto ai repertori lessicografici tradizionali, ma più agile e più duttile di questi» (Radovich 1974: II), l'AELP-1 rappresenta la prima fase dell'indagine, non a caso definita dall'Autore «a carattere preliminare». Essa si basa sul lessico contenuto nell'*Handwörterbuch zu den altkirchenslavischen Texten* di Linda Sadnik e Rudolf Aitzetmüller, opportunamente trasferito su nastro magnetico ed elaborato ai fini di un'analisi di tipo insiemistico. Per la precisione, Radovich delimita il sottoinsieme dei lemmi presenti in tutti i testi di maggior estensione, quelli costituiti da lemmi che appaiono solo in determinati gruppi di manoscritti, o addirittura solo in singoli manoscritti.

A questa indagine avrebbe dovuto seguirne altre, sempre di tipo insiemistico ma sottese da implicazioni di ordine stilistico, volte ad individuare la presenza e la distribuzione dei singoli lemmi in relazione ai diversi generi letterari (agiografico, omiletico, ecc.) e, ancora, in relazione ai centri scrittori (Ohrid, Preslav, ecc.), a determinate correnti religiose (p. es. all'escicismo), ad alcune spiccate individualità (p. es. a quella di Epifanij Premudryj). Purtroppo quello sopra riportato è rimasto l'unico Bollettino dell'AELP ad avere visto la luce. Strumento all'avanguardia per quei tempi, sapientemente impostato ed aperto a svariate applicazioni, arduo, oltre che arduo, tanto più se affrontato da una persona sola, esso potrebbe forse essere ancora di una qualche utilità se non altro per ispirare, incoraggiare analoghe ricerche da parte delle giovani generazioni, ricerche rese nel frattempo più semplici dai più recenti strumenti informatici.

Nel 1980 appare un altro studio di Radovich nel campo della lessicologia slava: il *Glossario greco-slavo ecclesiastico antico dei Vangeli*, un'opera che si prefigurava di eccezionale importanza ed interesse, ma che purtroppo è rimasta ferma al primo fascicolo (ἀλφα-γάμμα).

Essa si proponeva di portare un contributo ad una migliore conoscenza della traduzione slavo-ecclesiastica antica dei Vangeli canonici sotto l'aspetto lessicale. Come spiega bene l'A. nell'Introduzione, il presupposto di questa ricerca era che «l'opera di Cirillo e Metodio, esponenti bilingui dell'alta cultura bizantina, può essere considerata [...] come il riflesso immediato della interpretazione di un testo greco da parte dei greci»; un approfondito studio del lessico della traduzione slava in relazione a quello dell'originale greco poteva quindi portare un contributo prezioso non solo allo studio dello slavo ecclesiastico, ma anche all'esegesi neotestamentaria bizantina, ed essere rilevante addirittura per la filologia neotestamentaria moderna, soprattutto per l'interpretazione degli *apax legomena*. A ben vedere, alla base del lavoro sta la stessa idea, dimostrata egregiamente nello studio sul Protovangelo di Giacomo visto più sopra, che lo studio della tradizione slavo-ecclesiastica non sia utile solo per uno studio 'interno' all'area slava, ma che possa portare notevoli contributi allo studio di aree culturali 'vicine' con cui la storia ha intrecciato il suo destino.

Nel *Glossario*, limitatamente, è ovvio, alla parte trattata, ossia ai lemmi ἹΑρρων-γρωνιΑ, Radovich, oltre a proporre un confronto tra i termini greci e i loro corrispondenti slavo-ecclesiastici, riporta anche – al solo scopo, come egli stesso avverte, di individuare più agevolmente delle «aree semantiche» – anche i corrispondenti termini latini (secondo la Volgata), italiani (secondo l'edizione ufficiale della Bibbia CEI), nonché – laddove i termini greci risultino attestati, oltre che nei Vangeli, anche nei LXX – ebraici ed aramaici.

Negli anni che precedono il suo collocamento fuori ruolo, Radovich pubblica due lavori che si ricollegano, in qualche modo, alle sue prime pubblicazioni destinate ad uso didattico, realizzate ancora in ambiente napoletano. Ci riferiamo innanzitutto alla *Grammatica dello slavo ecclesiastico antico* (uscita a Padova nel 1982 e poi ristampata nel 1988), che riprende, aggiorna e soprattutto sintetizza (una sintesi che a volte risulta un po' criptica) i dati presenti nella già menzionata *Grammatica* del 1965.

Il secondo lavoro cui ci riferiamo sono le *Pericopi del Vangelo in slavo ecclesiastico antico*, uscite nel 1983. Articolate in tre volumetti, esse costituiscono un'altra cretomazia di brani destinati alla lettura con gli studenti. Le varie pericopi, tratte dai Codici *Marianus*, *Zographensis*, *Assemani* e dalla *Savvina kniga*, sono seguite dai paralleli greci e latini. L'opera è corredata da alcuni preziosi glossari contenenti elenchi di lemmi in ordine di frequenza, o gruppi di lemmi con la stessa radice, con gli stessi suffissi derivazionali, ecc.

In questo periodo, agli inizi degli anni Ottanta, si manifestò la malattia di Radovich, una malattia pronosticata come incurabile. Dopo un'operazione e una lunga convalescenza egli però, contro ogni aspettativa, si riprese e ritornò alla sua vita di docente e studioso. Ma non ritrovò più lo slancio di prima: il suo carattere si fece ancora più schivo e riservato, e ancor più crebbe il suo isolamento dalla comunità scientifica degli slavisti. Continuava però (e continuò ancora a lungo dopo la pensione, pur non pubblicando più) a lavorare con passione studiando e approfondendo la letteratura slavo-ecclesiastica, ma ancor più la cultura greco-ellenistica e quella ebraico-semitica.

Testimonia questo periodo un interessante resoconto stilato da Radovich nell'agosto 1992 al termine di un soggiorno di studio in Palestina compiuto poco prima della sua collocazione fuori ruolo. Si tratta di un dattiloscritto con firma autografa conservato presso l'Archivio storico dell'Università di Padova che abbiamo ritenuto opportuno pubblicare in questa sede (vedi Immagine 1 (a), (b) e (c) in calce all'articolo).

Oltre a dare un'idea concreta degli interessi dell'ultimo Radovich, del suo modo di procedere con la ricerca e lo studio dei manoscritti slavi, esso potrebbe anche rivelarsi utile per le informazioni che contiene e, forse, suggerire a qualche giovane studioso di continuare, qualora non sia già stato fatto, qualcuno degli itinerari scientifici lì indicati.

Arrivati a questo punto, ci auguriamo che questo articolo sia riuscito a fare conoscere di più uno studioso che, nella sua vita, in un arco di tempo non ampio, ha saputo raccogliere il filo della 'grande filologia delle origini' di matrice romantica – coniugando il suo paradigma linguistico storico-comparato con quello testuale – per arrivare alla teoria dell'informazione e all'informatica umanistica,

lasciando in ognuno dei campi in cui si è cimentato, quasi sempre percorrendo i tempi, un segno tangibile, un'eredità che forse può ancora produrre dei frutti.

Ci auguriamo inoltre che questo studio abbia portato qualche elemento nuovo anche per quanto riguarda la storia della slavistica (e in particolare della filologia) in Italia, oltre che a Padova. Mi riferisco per esempio all'importanza che in questa storia hanno avuto Napoli e in particolare Minissi. Mi riferisco anche a numerosi altri momenti in cui singoli studiosi (con le loro scuole) hanno interagito (come nel caso della progettata collaborazione didattica tra Napoli a Roma, tra Minissi e Picchio) o hanno raccolto istanze che già erano state sollevate, verisimilmente lasciando delle tracce; ad esempio, come già osservato sopra, il progetto di Capaldo e Veder di catalogazione dei manoscritti slavi del mondo europeo mostra profonde analogie con quello della creazione della microfilmoteca da parte di Radovich a Napoli e in qualche modo lo continua. Mi riferisco infine ai contatti nel campo dell'informatica tra Minissi e Radovich a Napoli e Zampolli a Pisa e tra lo stesso Zampolli, Tagliavini e più tardi Radovich a Padova. L'aver cercato di portare alla luce questi intrecci, questi snodi (che vedono sempre Radovich coinvolto, più o meno direttamente), ci sembra sia stato particolarmente opportuno in un'occasione come questa in cui si festeggia il primo centenario degli studi slavistici a Padova e in Italia.

#### Bibliografia

- Agosti, Maristella. 2022. "L'Informatica nella Facoltà di Lettere e Filosofia a Padova." In *La facoltà di Lettere e Filosofia. Duecento anni di studi umanistici all'Università di Padova*, a cura di Vincenzo Milanese, 458-62. Padova: Il Poligrafo.
- Benacchio, Rosanna. 1996. "Natalino Radovich: un profilo bio-bibliografico." In *Studi slavistici in onore di N. Radovich*, a cura di Rosanna Benacchio, e Luigi Magarotto, XVI-XXXI. Padova: CLEUP.
- Benacchio, Rosanna. 2019. "Rez'janskij dialekt i grammatikalizacija slavjanskogo glagol'nogo vida." In *Rajko Nahtigal in 100 let slavistike na Univerzi v Ljubljani*, ur. Petra Stankovska, Aleksandra Derganc, in Alenka Šivic-Dular, 271-83. Ljubljana: Univerza v Ljubljani, Filozofska Fakulteta (Slavica Slovenica V).
- Benacchio, Rosanna, e Maria Cecilia Ghetti. 2022. "Slavistica." In *La Facoltà di Lettere e Filosofia, Duecento anni di studi umanistici all'Università di Padova*, a cura di Vincenzo Milanese, 277-90. Padova: Il Poligrafo.
- Bartolini, Umberta, Tagliavini, Carlo, e Antonio Zampolli. 1971. *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea*. Milano: IBM Italia.
- Capaldo, Mario. 1978. "Les manuscrits slaves et leur étude en Italie." *Polata knigopisnaja* 1: 15-33.
- Comrie, Bernard. 1975. rec. Radovich, Natalino. *Analisi insiemistica del lessico slavo-ecclesiastico antico*. Archivio elettronico del lessico paleoslavo 1. Istituto di Filologia slava Università di Padova, Padua 1974. *The Slavonic and East European Review* LIII/133: 635-36.
- Danti, Angiolo. 1970. rec. N. Radovich, *Le pericopie glagolitiche della Vita Constantini e la tradizione manoscritta cirillica*. Bibliotheca Enrico Damiani diretta da Nullo Minissi. Edizioni Cymba, Napoli 1968. *Pamiętnik słowiański* XX: 281-83.
- König, Dorothea. 1977. rec. Natalino Radovich. *Analisi insiemistica del lessico slavo-ecclesiastico antico*. Padua 1974. *Anzeiger für slavische Philologie* 9: 480-81.

- Kyas, Vladimir. 1969. rec. Natalino Radovich, *Le pericopie glagolitiche della Vita Constantini e la tradizione manoscritta cirillica*, Testi e studi pubblicati dal Seminario di Filologia Slava dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli 1, Napoli 1968. *Slavia* 38: 650-51.
- Minissi, Nullo. 1973. *La trascrizione e la traslitterazione (La scrittura fonetica e i suoi presupposti articolatori. La traslitterazione e le sue convenzioni fisse)*. Assisi-Roma: Carucci.
- Páčlová, Ilona. 1971. rec. Natalino Radovich, *Le pericopie glagolitiche della Vita Constantini e la tradizione manoscritta cirillica*, Testi e studi pubblicati dal Seminario di Filologia Slava dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli 1, Napoli Edizioni Cymba, 1968. *Byzantinoslavica* 32: 357.
- Páčlová, Ilona. 1977. rec. N. Radovich. *Analisi insiemistica del lessico slavo-ecclesiastico antico*. [Archivio elettronico del lessico paleoslavo 1]. Istituto di Filologia slava, Università di Padova, 1974. *Slavia*, 46: 318-19.
- Radovich, Natalino. 1964. "I sistemi grafici sloveni del Cinquecento." *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Slava VII*: 137-85.
- Radovich, Natalino. 1964. *Testi del Vangelo in slavo ecclesiastico antico*. Napoli: Istituto Universitario Orientale. Istituto di Filologia Slava.
- Radovich, Natalino. 1964. *Crestomazia slavo-ecclesiastica*. Napoli: Istituto Universitario Orientale. Istituto di Filologia Slava.
- Radovich, Natalino. 1965. *Slavo ecclesiastico antico (Grammatica e bibliografia)*. Napoli: Istituto Universitario Orientale. Istituto di Filologia Slava.
- Radovich, Natalino. 1967. "Teoria dell'informazione e filologia slava." In *Studi in onore di Arturo Cronia*, 433-55. Padova: Centro di studi sull'Europa orientale.
- Radovich, Natalino. 1968. *Le pericopi glagolitiche della «Vita Constantini» e la tradizione manoscritta cirillica*. Napoli: Cymba (Bibliotheca Enrico Damiani diretta da Nullo Minissi, 1).
- Radovich, Natalino. 1969. *Un frammento slavo del protovangelo di Giacomo*. Napoli: Cymba (Bibliotheca Enrico Damiani diretta da Nullo Minissi, 2).
- Radovich, Natalino. 1969. *Profilo di linguistica slava*. I (*Grammatica comparativa delle lingue slave*. II (*Cartine*. III (*Testi*)). Napoli: Cymba.
- Radovich, Natalino. 1970. "L'articolazione linguistica del mondo slavo." *Il mondo slavo* 2: 157-81.
- Radovich, Natalino. 1971. *Glossario morfematico dello slavo ecclesiastico antico*, Napoli: Cymba (Enchiridion. Collana di manuali e testi diretta da Nullo Minissi, 1).
- Radovich, Natalino. 1972, *Lessico fondamentale del russo moderno. Frequenza e diffusione*, I. Padova: Università di Padova. Istituto di Filologia Slava.
- Radovich, Natalino. 1973-74. "La codificazione del Canon Missae in quattro manoscritti glagolitici." *Euroasiatica», Folia philologica, AION-SI. Suppleta a Nullo Minissi edita II*: 1-25.
- Radovich, Natalino. 1974. "Il testo russo antico della *Guerra giudaica*." In *Flavio Giuseppe, La guerra giudaica*, a cura di Giovanni Vitucci, II: 621-70. Milano: Mondadori, Fondazione Lorenzo Valla.
- Radovich, Natalino. 1974. *Analisi insiemistica del lessico slavo-ecclesiastico antico*. Padova: Istituto di Filologia Slava, Università di Padova. (Archivio elettronico del lessico paleoslavo -1).
- Radovich, Natalino. 1980. *Glossario greco-slavo ecclesiastico antico dei vangeli*. I. Padova: Istituto di Filologia slava, Università di Padova, Centro Stampa di Palazzo Maldura.
- Radovich, Natalino. 1982. *Grammatica dello slavo ecclesiastico antico*. Padova: Istituto di Filologia slava, Università di Padova, Centro Stampa di Palazzo Maldura.

- Radovich, Natalino. 1981-83. *Pericopi dei Vangeli dello slavo ecclesiastico antico*, I-III. Padova: Istituto di Filologia slava, Università di Padova, Centro Stampa di Palazzo Maldura.
- Smjadovski, Stefan. 1979. rec. N. Radovich. *Analisi insiemistica del lessico slavo-ecclesiastico antico*. Archivio elettronico del lessico paleoslavo. Padova. Università di Padova, Istituto di Filologia slava, 1974. *Săpastavitelno ezikoznanie*, 4: 73-76.
- Štefanić, Vjekoslav. 1970. rec. Natalino Radovich, *Le pericopie glagolitiche della Vita Constantini e la tradizione manoscritta cirillica*. Bibliotheca Enrico Damiani diretta da Nullo Minissi. Testi e studi pubblicati dal Seminario di Filologia Slava dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli 1, Ed. Cymba, Napoli 1968. *Slovo* 20: 115-17.
- Tandarić, Josip. 1976. rec. Natalino Radovich. *Analisi insiemistica del lessico slavo-ecclesiastico antico*. Archivio elettronico del lessico paleoslavo 1. Istituto di Filologia slava, Università di Padova, 1974. *Slovo* 25-26: 428-31.
- Warchoń, Stefan. 1974. rec. *Sprawy polskie i ogólnometodologiczne w podręczniku N. Radovicha Profilo di linguistica slava, I. Gram[m]atica comparativa delle lingue slave, II. Cartine, III Testi*, Ed. Cymba, Napoli 1969. *Poradnik językowy* 9: 496-98.

Al Direttore  
dell' Istituto di Filologia slava  
dell' Università di

P a d o v a

Durante il mio recente soggiorno in Palestina, che aveva come scopo la raccolta di dati utili per la stesura del "Catalogo generale dei manoscritti slavo-ecclesiastici" (\*), ho acquisito alcune informazioni che forse potrebbero presentare qualche rilievo anche per le ricerche del nostro Istituto. Si tratta di quanto segue.

1) Nel deserto di Giuda, fra Beit Sahur e il Mar Morto (Territori occupati), si trova la Laura di San Saba, abitata da monaci greci dalle origini (V secolo) sino al Trecento e poi dal Seicento ad oggi. Durante i secoli XIV-XVI, essa fu popolata esclusivamente da monaci slavi, i quali si estinsero per mancanza di novizi, lasciando il posto ai loro predecessori. Ho saputo che i manoscritti che appartenevano ai monaci slavi sono tuttora custoditi nella Laura, ma pur avendo una lettera di presentazione del Patriarca greco-ortodosso di Gerusalemme non sono riuscito a farmeli mostrare. Mi è stato spiegato che siccome il monastero è completamente isolato e poiché più volte dei malinghieri hanno cercato di penetrarvi, è stato da tempo deciso di non far vedere ad estranei, senza eccezioni di sorta, alcun oggetto di valore proprietà della Laura.

Se quanto narrato dai monaci corrisponde a verità,  
la Laura di San Saba racchiude forse l'unica biblioteca

Immagine 1 (a) – Documento del 24 agosto 1992 in cui Natalino Radovich relaziona su un suo soggiorno di studio in Palestina. *Archivio generale dell'Università degli Studi di Padova (AGAPD), Archivio del personale docente, busta 234 «Radovich Natalino».*

monacale slavo-ortodossa di epoca medievale giunta sino a noi integra, non avendo subito rapine, dispersioni, intrusioni, fusioni o incendi come (forse) tutte le altre. E' superfluo ricordare come la conoscenza di questo fondo bibliografico potrebbe non solo fornire ragguagli sull'orizzonte spirituale di una comunità monastica slavo-ortodossa trapiantata in Palestina durante il Medioevo, ma anche gettare luce su questioni concernenti, p. es., a) l'esistenza di un centro scrittorio slavo-palestinese; b) la diffusione nei paesi slavi di quell'importante patrimonio teologico e mistico creato in quello stesso monastero palestinese, durante la prima fase greca, da personalità come Giovanni Damasceno, Giovanni il Silenziario, i melodi Cosma e Stefano, ecc.; c) gli eventuali contatti diretti fra letteratura siriana e letteratura slavo-ecclesiastica; d) le fonti del "Cronografo giudaico" russo.

Non ho parlato di queste cose con nessun collega israeliano per non provocare involontariamente indelicate pressioni sulla Laura da parte dell'attuale amministrazione, tradendo in tal modo la fiducia dei monaci. Penso che non appena la questione dei territori occupati sarà risolta, si potrà chiedere consiglio e aiuto al nostro addetto culturale.

2) Nella Biblioteca Nazionale di Gerusalemme, sono custoditi quattro manoscritti slavi (Ms Var 426, Ms Var 437, Ms Var 186, Ms Var 159) che, mi pare, non ho mai sentito citare da alcuno slavista. Il più importante di questi ed il più antico (secolo XV) tramanda sezioni delle traduzioni bibliche di epoca cirillometodiana: penso che meritereb



be una collazione ed uno spoglio lessicale perchè potrebbe contenere unità lessicali non registrate nemmeno dallo "Slovník" di Praga, che ignora queste fonti. La richiesta del microfilm dovrebbe essere inviata da ottobre in poi, perchè ora il laboratorio fotografico è chiuso per ferie.

*Natalius Radonic*

Padova, 24-VIII-1992

(\*) Ho cercato di appurare l'esistenza di manoscritti slavo-ecclesiastici presso le istituzioni seguenti:  
The Hebrew University (Gerusalemme - Monte Scopus),  
The National Library (Gerusalemme),  
Studium Biblicum Franciscanum (Gerusalemme),  
Ecole biblique et archéologique française (Gerusalemme),  
Moscow Patriarchate - Russian ecclesiastical Mission in Jerusalem - S. Trinity Cathedral (Gerusalemme),  
Convento russo di S. Maria Maddalena (Getsemani),  
Convento russo dell' Ascensione (Monte degli Ulivi),  
Convento maronita di S. Marco (Gerusalemme),  
Monastero di San Saba,  
Convento maronita di Nazaret.

## APPENDICE ICONOGRAFICA

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)  
Rosanna Benacchio (edited by), *Cento anni di slavistica a Padova. Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica. Volume I*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0475-0, DOI 10.36253/979-12-215-0475-0

Insegnamento  
di Filologia slava

Il preside, passando al provvedimento d'istituire  
nella Facoltà padovana un insegnamento di Filologia Slava,  
ricorda come già nel 1902, M. Cesini avesse fatto una  
formale proposta e come più volte, in seguito, la Facoltà vo-  
stasse l'istituimento di due cattedre a tal in via, e  
comunicasse come il Senato V. Polacco, occupandosi adossamento  
della cosa, abbia recato la buona news che il Ministro degli  
Esterni e quello dell'Colonia appoggiano la domanda della  
Facoltà.

Dopo che il P. Odoardo afferma a questo proposito  
l'utilità e la ragione d'istituire a Padova un vero Istituto di  
Studi slavi e dopo che il P. Cesini spiega, a sua volta, perché  
si debba dare al nuovo insegnamento il titolo di Filologia Slava,  
la Facoltà approva, all'unanimità il seguente ordine del giorno, pro-  
posto dallo stesso P. Cesini:

«La Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Pa-  
dova, richiamandosi ad una proposta ormai antica e tradizio-  
nale, prima fatta nel 1902, poi ripetuta in una relazione inten-  
ta a promuovere in essa Facoltà un Istituto vero e proprio di  
Filologia moderna, e ripetuta anche più di recente; tra-  
vanto tanto dell'opportunità, anzi necessità, aggiunta degli  
avvicinamenti politici e militari, che, delimitando il confine della patria,  
inclusa in essa genti slave tanto più numerose, cresca in via:  
tali e indispensabili amiche relazioni e rapporti italo-slavi,  
risponde l'istituzione di una Cattedra di Filologia Slava, rievocan-  
do il suo titolo storico solenne all'accoglienza in sé con fatto in-  
segnamento opportuno e essa per ovvie ragioni d'ordine geo-  
grafico.

La Facoltà stessa, desiderosa che sia tradotta subito  
in atto l'antica sua idea, chiede che venga comandato al  
l'insegnamento predetto il P. Giovanni Maver, dottore

Immagine 1 (a) – Verbale del Consiglio di Facoltà di Lettere e Filosofia del 6 dicembre 1919 in cui si approva la proposta di istituzione dell'insegnamento di Filologia slava che viene affidato a Maver. Archivio generale dell'Università degli Studi di Padova (d'ora in avanti AGAPD), Archivio del personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati, busta 4, fascicolo 71 «Maver Giovanni».

in Filologia romanza, abilitato all'insegnamento della lingua tedesca nelle Scuole di II grado, già lettore all'Accademia di Francoforte sul Meno e al Politecnico di Vienna, particolarmente preparato all'insegnamento che s'invoca, per l'abitudine metódica della sua mente di filosofo comparatore e per la notoria sua conoscenza delle favole e letterature d'esse »

Il Preside dà notizia della riunione in data 12 Nov 1911, Modificaz. all'art. con la quale si comunica essere stato, p. R.D. 6 Ott. 1911 n. 1975 modif. 114 del Regol. f.ato l'art. 144 del Reglam. fam. univ. Per tale modificazione, Gen. Univer. ogni corso per gli esami di laurea deve essere composto di undici membri, sette dei quali scelti dalla Facoltà e quattro membri ordinari e straordinari e anche fra i professori incaricati di insegnare le discipline a cui si riferiscono la dissertazione e le tesi scelti dal candidato, o che, a giudizio della Facoltà possono avere nella disciplina una particolare competenza »

Il Preside comunica pure che il Ministro della P.S. con lettera Licenza dai libri in data 5 Nov. avverte, che alla laurea dai libri furnished della Facoltà Monumenta Austriaca non è titolo equivalente alla laurea licenza e quindi non può essere adotta alla Facoltà di Lettere e Filosofia »

Il Preside comunica un ordine del giorno della Facoltà con d'integrazione di Lettere di Torino, per la ripresa dei corsi d'integrazione per studenti militari ed ex militari: dopo breve discussione, a cui prendono parte i Puff. Marfisi, Marchesini e il Preside stesso, la Facoltà, a unanimità approva il seguente ordine del giorno.

« La Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Pa-  
dova si associa pienamente al voto della Facoltà di Filosofia e Let-  
tere dell'Università di Torino per il ripristino dei corsi d'integrazione e ripeto, per  
una esperienza, che a nulla giova moltiplicare sessioni d'esami e istituire  
vacazioni d'ufficio per chi ha bisogno urgente di istruzione, delle quali  
particolari della via via de Messini, per riparare agli effetti di un periodo  
tra loro lontano di ogni vita intellettuale. La Facoltà trova che ciò occorre

Immagine 1 (b).

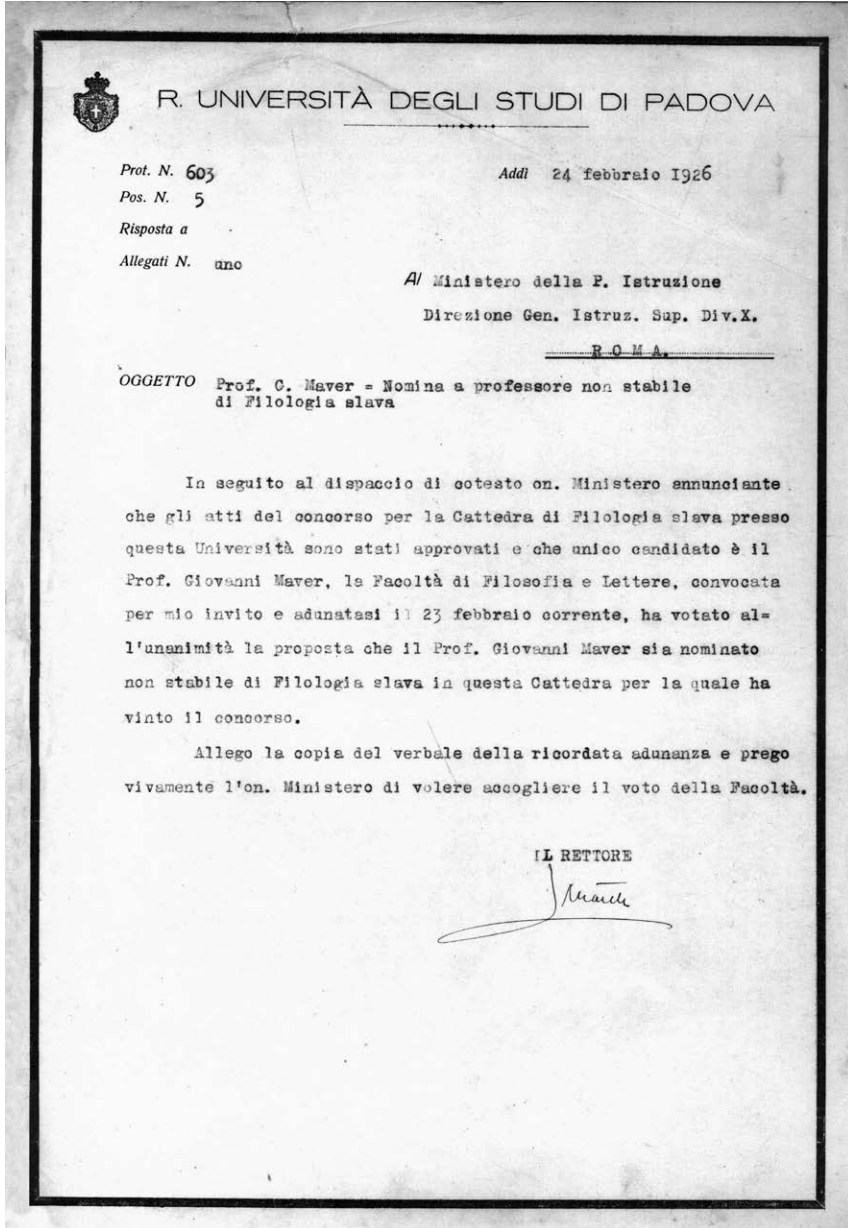


Immagine 2 – Lettera del 24 febbraio 1926 con cui l'Università degli Studi di Padova comunica al Ministero della Pubblica Istruzione che la Facoltà di Lettere e Filosofia ha votato all'unanimità la proposta «che il prof. Maver sia nominato non stabile di Filologia Slava in questa Cattedra per la quale ha vinto il concorso». AGAPD, Archivio del personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati, busta 4, fascicolo 71 «Maver Giovanni».

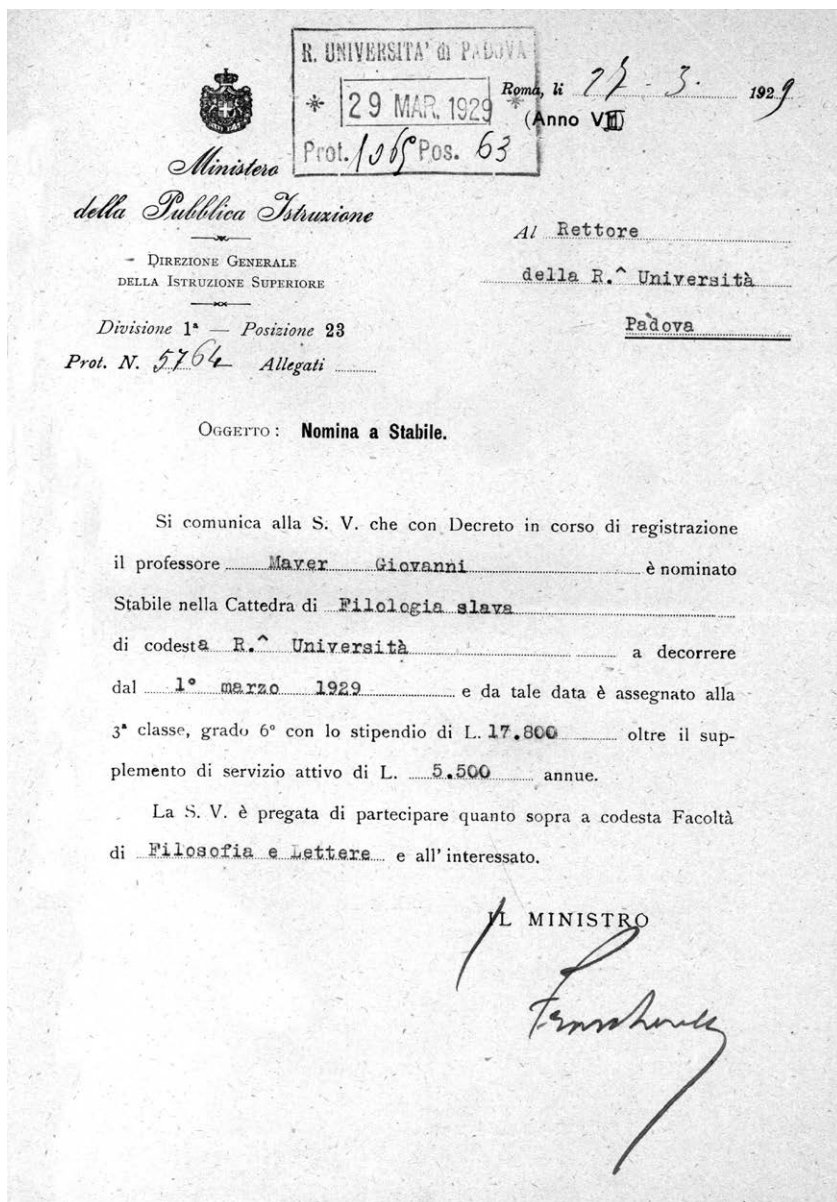


Immagine 3 – Lettera del 27 marzo 1929 con cui il Ministero della Pubblica Istruzione comunica al Rettore dell'Università di Padova la nomina del prof. Giovanni Maver a «Stabile nella cattedra di Filologia Slava»; da notare anche che la comunicazione non manca di specificare il livello di inquadramento, con lo stipendio e il supplemento di servizio. AGAPD, Archivio del personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati, busta 4, fascicolo 71 «Maver Giovanni».

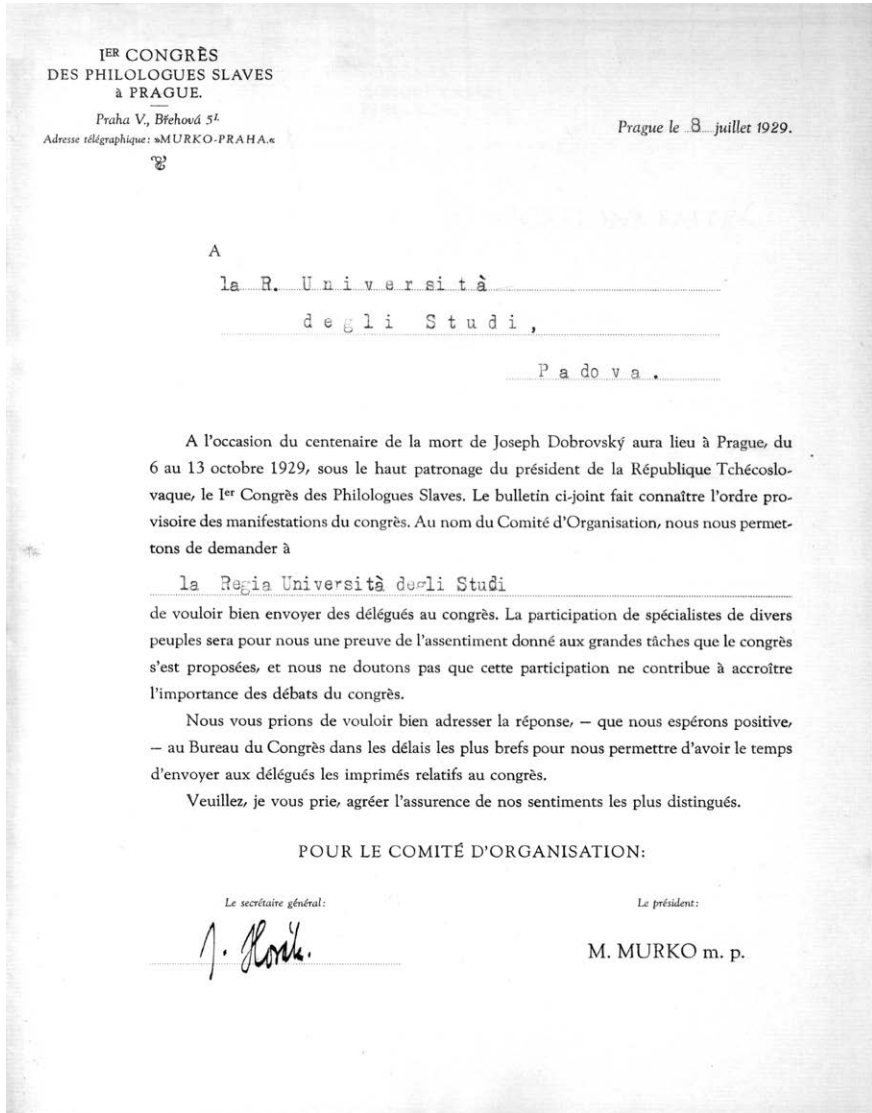


Immagine 4 – Invito all'Università di Padova dell'8 luglio 1929 a partecipare con suoi delegati al I Congresso internazionale dei Filologi Slavi a Praga. AGAPD, Archivio del personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati, busta 4, fascicolo 71 «Maver Giovanni».

GIOVANNI MAVER

Intorno alla penetrazione del lessico italiano nel  
serbocroato della Dalmazia e dei territori vi-  
cini : criteri metodologici.



VENEZIA

PREMIATA OFFICINE GRAFICHE C. FERRARI  
1925.

Immagine 5 – Maver, Giovanni. *Intorno alla penetrazione del lessico italiano nel serbocroato della Dalmazia e dei territori vicini: criteri metodologici*. Estratto degli "Atti del Reale Istituto veneto di scienze, lettere e arti". Venezia, 1925.



ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO  
fondato da G. I. ASCOLI

Volume XXIV - Sezione neolatina diretta da MATTEO BARTOLI

## La pronunzia della *ci* latina nei riflessi slavi meridionali

Nel volume XLVI (1926) della ZRPh. (pagg. 385-410) il prof. Skok dedica uno studio alla "Cronologia della palatalizzazione di *c*, *g*, *qu*, *gŷ* dinanzi a *e*, *i*, *y*, *ɨ* nel latino balcanico". Fondandosi sugli imprestiti lessicali e sul materiale toponomastico di origine latina, egli giunge al risultato che "gli Slavi all'epoca della loro venuta nella penisola balcanica — non prima del VI secolo — trovarono la pronunzia velare di *c<sup>e</sup>i* *a<sup>e</sup>i*", e che di conseguenza "la palatalizzazione romena è avvenuta dopo la distruzione dei centri della latinità orientale" (p. 409). Gli Slavi conservarono in alcuni casi la pronunzia velare (lat. CIMICE da cui serbo-cr. *kimak*) e in altri la trasformarono in *č*, *ž* (CISTERNA > *čatrnja*), o in *z* (*ts*), cioè *c* (*acētum* < *oceto*) in conformità alla prima o seconda palatalizzazione slava.

Contro quest'ultima asserzione, contenuta implicitamente nello studio dello Skok, ma da lui in nessun luogo chiaramente formulata, ha sollevato delle obiezioni sostanziali lo slavista Fr. Ramovš, nello *Južnoslovenski Filolog* (vol. VI, 1926-27, pp. 153-165); e col Ramovš concorda, nelle linee principali, Fr. Šturm, che, contemporaneamente allo Skok, ebbe a studiare i "Riflessi delle consonanti neolatine palatalizzate negli imprestiti sloveni", nel *Časopis za slov. jezik* ecc. VI (1927), pp. 45-86.

Poiché, a prescindere da questioni di dettaglio, vi ha una convergenza tra le due palatalizzazioni — la romanica e la

Immagine 6 – Maver, Giovanni. *La pronunzia della ci latina nei riflessi slavo-meridionali*. "Archivio glottologico italiano" XIV (1930), sez. Bartoli.

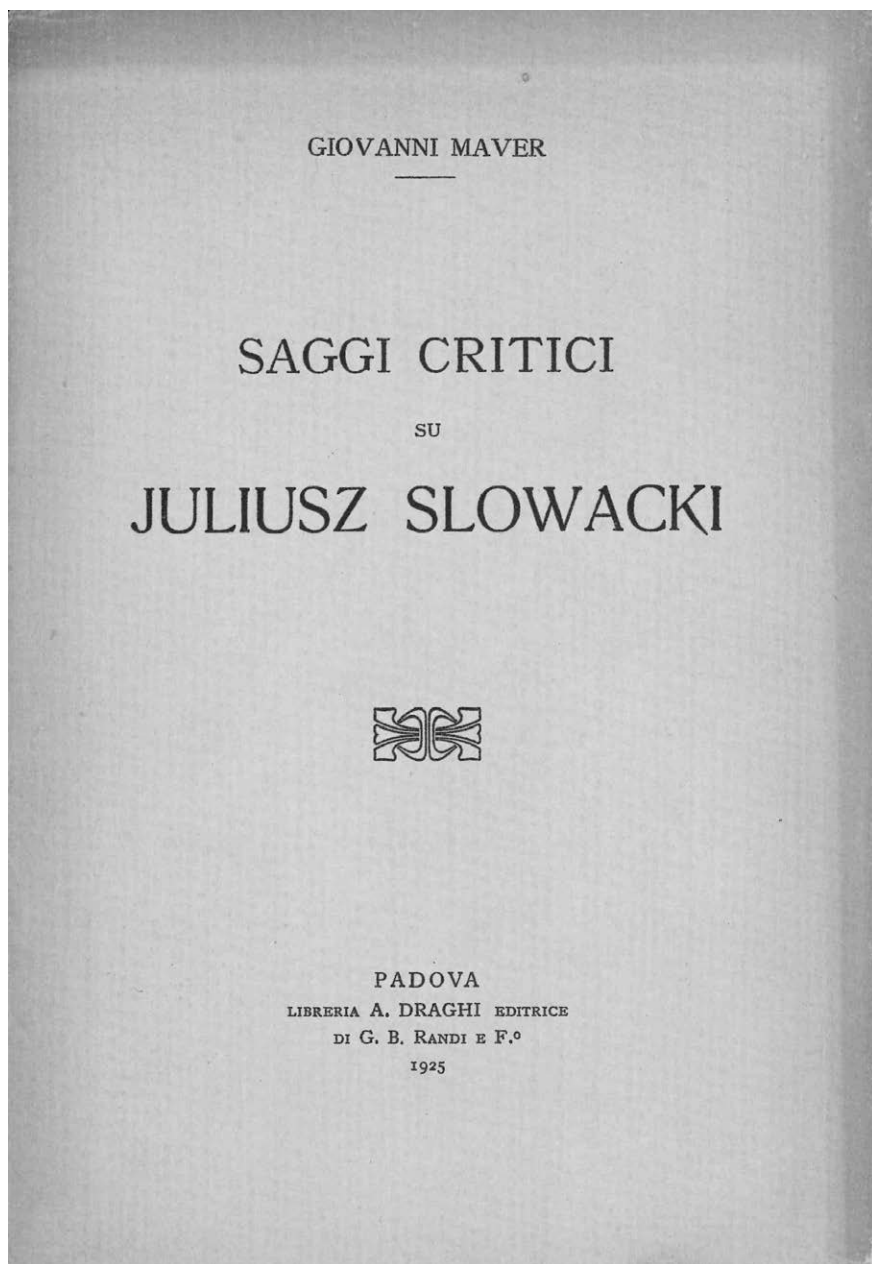


Immagine 7 – Maver, Giovanni, *et al.* *Saggi critici su Julius Slowacki*. Padova: Draghi, 1925.

PICCOLA BIBLIOTECA SLAVA

A CURA DI ETTORE LO GATTO

V

GIOVANNI MAVER

Prof. di Filologia Slava nella R. Università di Padova

ALLE FONTI  
DEL ROMANTICISMO POLACCO



ROMA - ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE - MCMXXIX

Immagine 8 - Maver, Giovanni. *Alle fonti del romanticismo polacco*. Roma: Istituto per l'Europa orientale, 1929.

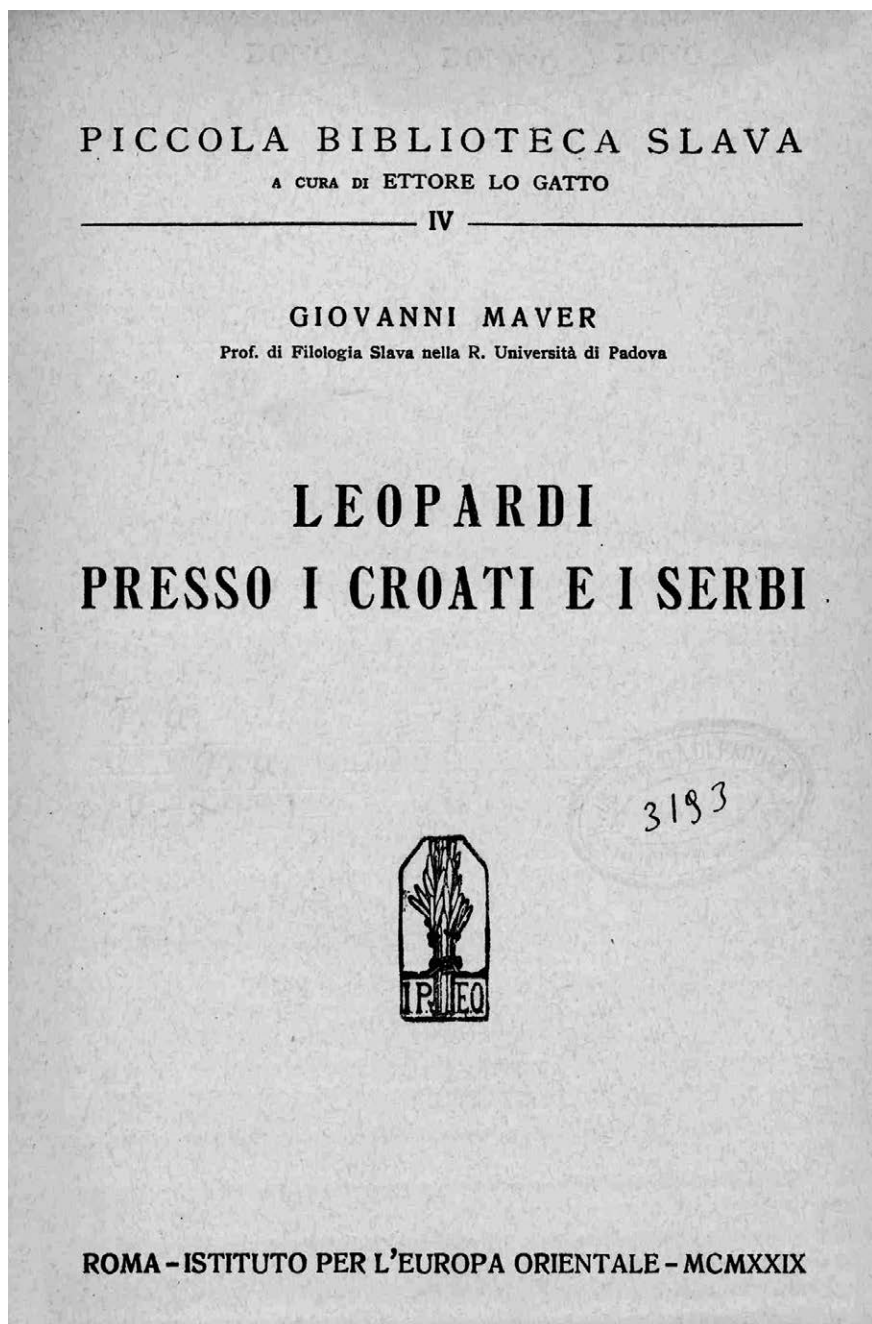


Immagine 9 – Maver, Giovanni. *Leopardi presso i croati e i serbi*. Roma: Istituto per l'Europa orientale, 1929.

GIOVANNI MAVER  
VRCHLICKÝ  
E LEOPARDI



ESTRATTO  
DALLA »RIVISTA ITALIANA DI PRAGA«

---

PRAGA 1929

Immagine 10 – Maver, Giovanni. *Vrchlický e Leopardi*. Estratto dalla “Rivista italiana di Praga”. Praga, 1929.





R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**MINUTA**

Prot. N. 3237

Pos. N. 63

Risposta a

Allegati N.

Adel

4 Novembre 1929 ( Anno VIII)

A/ l'Ill.mo Sig. Prof. Giovanni Maver

PADOVA

**OGGETTO**  
Trasferimento.

Il superiore Ministero comunica che con decreto del 24 Ottobre 1929 la S.V. Chiar.ma è trasferita alla cattedra di lingua e letteratura polacca presso la R. Università di Roma a decorrere dal 1° Novembre 1929, in applicazione al R. Decreto Legge 4 Ottobre 1928, n. 2289.

Il predetto Ministero La invita poi a fare pervenire con cortese sollecitudine la necessaria dichiarazione di consenso, senza della quale il decreto non potrà essere inviato agli Uffici di Controllo per la registrazione.

Per quanto il decreto ministeriale sia conforme ai desideri della S.V. Chiar.ma, non posso nasconderLe il mio vivo rammarico certamente condiviso da tutto il Corpo Accademico e particolarmente della Facoltà di Lettere, che Ella lasci questo Ateneo dove meritatamente tanto apprezzata è la Sua opera di Scienziato e di Maestro.

Con i sensi della più cordiale colleganza

IL RETTORE

Immagine 12 – Minuta della lettera con cui, in data 4 novembre 1929, il Rettore comunica la notizia del trasferimento all'interessato, esprimendo il rammarico suo e di tutto il corpo accademico «che Ella lasci questo Ateneo dove meritatamente tanto apprezzata è la Sua opera di Scienziato e di Maestro». AGAPD, Archivio del personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati, busta 4, fascicolo 71 «Maver Giovanni».



## R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Seduta del 12 Gennaio 1935=XIII

Sono presenti alle ore 16,10 il Preside prof. Ferrabino e i Proff. Lorenzi, Marchesi, Valgimigli, Cessi, Troilo, Ortiz, Lo Gatto, Assenti giustificati i Proff. Lazzarini, Anti, Devoto. In assenza del prof. Devoto funziona da segretario il prof. Lo Gatto.

O M I S S I S

Dovendo la Facoltà discutere la relazione del proff. Ortiz e Devoto sulla promozione ad ordinario del prof. Lo Gatto, questi si allontana e lo sostituisce nelle funzioni di segretario il Prof. Marchesi. Il prof. Ortiz legge la relazione che il Consiglio approva (si allega).

RELAZIONE PER LA PROMOZIONE A ORDINARIO DEL PROF. ETTORE LO GATTO

Il Prof. Ettore Lo Gatto, nei cinque anni che ha insegnato presso la nostra Facoltà, dapprima (1929-1931) come incaricato, poi (1931-1934) come straordinario, è riuscito, superando brillantemente difficoltà non lievi, a organizzare un Istituto di Filologia slava, che è in piena efficienza e continuo progresso. Oltre ai corsi tenuti ogni anno regolarmente con un numero di lezioni che supera le cinquanta e nelle quali sono stati trattati argomenti riferentisi alle tre principali letterature slave (russa, polacca e ceca); il prof. Lo Gatto ha tenuto ogni anno circa quaranta sedute di Seminario e corsi di lingua polacca e russa. Sotto la sua direzione si sono preparate ben sette tesi di laurea sui seguenti argomenti:

- 1) "Padri e figli" in Turghenjev e Dostijevskij;
- 2) La novella serba nella seconda metà del secolo XIX;
- 3) La natura nella letteratura russa da Puskin a Turghejev;
- 4) Figure storiche e figure d'immaginazione in "Guerra e Pace";
- 5) La poesia e l'estetica di Soloviev;
- 6) Il poeta Barantynskij;
- 7) Il " Boris Godunov" di Puskin.

Quasi tutte queste tesi hanno ottenuto il massimo dei voti e qualcuna anche la lode.

Nell'Istituto di Filologia slava, la cui biblioteca è stata notevolmente accresciuta anche con numerosi doni personali del suo Direttore, si sono inoltre preparate le seguenti tesine:

- 1) Su alcuni punti controversi della biografia di L. Tolstoj (Rapporti famigliari attraverso diari ed epistolari);

./.

Immagine 13 (a) – Verbale del Consiglio di Facoltà di Lettere e Filosofia del 12 gennaio 1935 in cui si approva la relazione sull'attività svolta da Lo Gatto per la sua promozione a professore ordinario. AGAPD, *Archivio del personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati*, busta 7, fascicolo 128 «Lo Gatto Ettore».





R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

- 2) Critica dell'opinione del Grossmann sulla "costruzione" dei romanzi di Dostojevskij;
- 3) L'elemento pittorico nel "Tara Bulba" di Gogol;
- 4) Su di una nuova interpretazione del Goldoni in Russia;
- 5) Elementi veneti nell'architettura pietroburchese di S. Quarenghi;
- 6) Influenze francesi nei poeti simbolisti russi;
- 7) Il poemetto "Tasso morente" del poeta russo Batiuskov e l'influenza italiana.

Gli studenti dell'Istituto di Filologia slava hanno inoltre partecipato attivamente alle esercitazioni del Seminario di Filologia moderna.

Prendendo parte attiva ai congressi internazionali e coltivando le relazioni con Università e Istituti scientifici stranieri, quelli la Università Carlo di Praga, l'Università di Varsavia e l'Istituto di Filologia slava di Berlino, il Prof. Lo Gatto ha tenuto alto il nome dell'insegnamento universitario italiano.

L'entusiasmo col quale il nostro collega si è completamente dedicato al suo istituto, il suo continuo contatto cogli studenti ai quali ha saputo comunicare il suo fervore di studioso e di maestro, l'importanza dei lavori usciti dalla sua scuola, che tutti abbiano potuto constatare durante la discussione delle tesi di laurea, mostrano come egli abbia non solo adempiuto ai doveri del suo ufficio, ma benemeritato della nostra Facoltà.

Padova, 12 gennaio 1935 = XIII

F.to Giacomo Devoto

f.º Ramiro Ortiz

O M I S S I S

La seduta è tolta alle ore 17,10

IL SEGRETARIO

IL PRESIDE

F.to Marchesi


F.to Ferrabino

Padova, 18 Gennaio 1935 = A. XIII

V.º per copia conforme

IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Mod. 66 (Istruzione Superiore)

  
**Ministero**  
**dell'Educazione Nazionale**

DIREZIONE GENERALE  
DELLA ISTRUZIONE SUPERIORE

Roma, addì **27 MAR. 1935 Anno XIII** - Anno.....

Al Sig. **Rettore della R. Università**

Divisione 1<sup>a</sup> — Posizione 23

Prot. N. 1432 Allegati .....


R. UNIVERSITÀ di PADOVA
20. MAR. 1935 XIII
Prot. <u>1806</u> Pos. <u>48</u>

**PADOVA**

**OGGETTO — Nomina a professore ordinario.**

Si comunica alla S. V. che, con Decreto in corso di registrazione, il professore **Lo Gatto Ettore** è nominato ordinario della Cattedra di **Filologia slava** di codesta **Università** a decorrere dal **1° dicembre 1934=XIII** e da questa data è assegnato alla 3<sup>a</sup> classe, grado 6° con lo stipendio di L. **17036,80** oltre il supplemento di servizio attivo di L. **5420,80** annue.

La S. V. è pregata di partecipare quanto sopra a codesta **Facoltà di lettere e filosofia** e all'interessato.

IL MINISTRO  


«La Neografica» — Ord. N. 249 (1000) - 1931

Immagine 14 – Lettera del 27 marzo 1935 del Ministero dell’Educazione Nazionale con cui Ettore Lo Gatto è nominato professore ordinario della cattedra di Filologia Slava; da notare che anche qui (come già a proposito di Maver) la comunicazione non manca di specificare il livello di inquadramento, con lo stipendio e il supplemento di servizio. AGAPD, *Archivio del personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati*, busta 7, fascicolo 128 «Lo Gatto Ettore».



**RIVISTA DI LETTERATURA - ARTE - STORIA**

DIRETTA DA ETTORE LO GATTO

ANNO I.

1920 - 21

ROMA - ANONIMA ROMANA EDITORIALE

Immagine 15 – *Russia. Rivista di letteratura, arte, storia*. Anno I (1920-21). Roma: Anonima Romana Editoriale. *Copia personale di Gabriele Mazzitelli.*

ANNO I.

GIUGNO 1921

N. I.

# L'Europa Orientale

RIVISTA MENSILE  
PUBBLICATA A CURA  
DELL'ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE



ROMA  
LIBRERIA DI CULTURA  
Viale Giulio Cesare, 27  
1921

Prezzo del fascicolo L. 2,50

Immagine 16 – *L'Europa orientale*. Rivista mensile. Anno I, n. 1. Roma: Istituto per l'Europa orientale, 1921.



PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO  
PER L'EUROPA ORIENTALE IN ROMA

PRIMA SERIE:

LETTERATURA . ARTE . FILOSOFIA  
III.

ETTORE LO GATTO

Saggi  
sulla cultura russa



(CON 8 ILLUSTRAZIONI)



ROMA  
ANONIMA ROMANA EDITORIALE  
1925

Immagine 17 – Lo Gatto, Ettore. *Saggi sulla cultura russa*. Roma: Anonima romana editoriale, 1925.

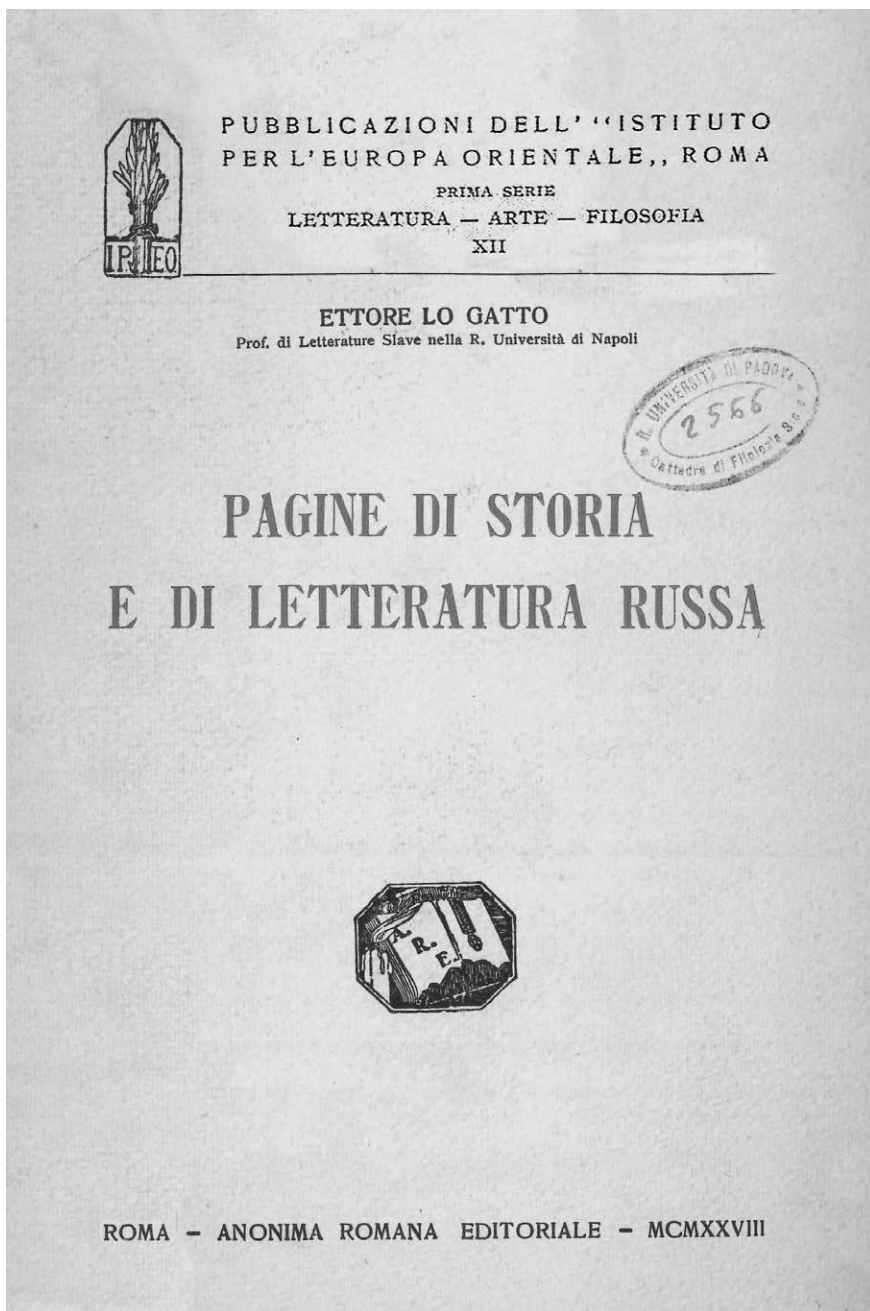


Immagine 18 – Lo Gatto, Ettore. *Pagine di storia e di letteratura russa*. Roma: Anonima romana editoriale, 1928.



**PUBBLICAZIONI DELL'«ISTITUTO  
PER L'EUROPA ORIENTALE» ROMA**

**SECONDA SERIE**

**POLITICA - STORIA - ECONOMIA**

**XXII**

**ETTORE LO GATTO**

# **URSS 1931**

**VITA QUOTIDIANA - PIANO QUINQUENNALE**



**ANONIMA ROMANA EDITORIALE**

Immagine 19 – Lo Gatto, Ettore. *URSS 1931. Vita quotidiana - Piano quinquennale*. Roma: Anonima romana editoriale, 1932.

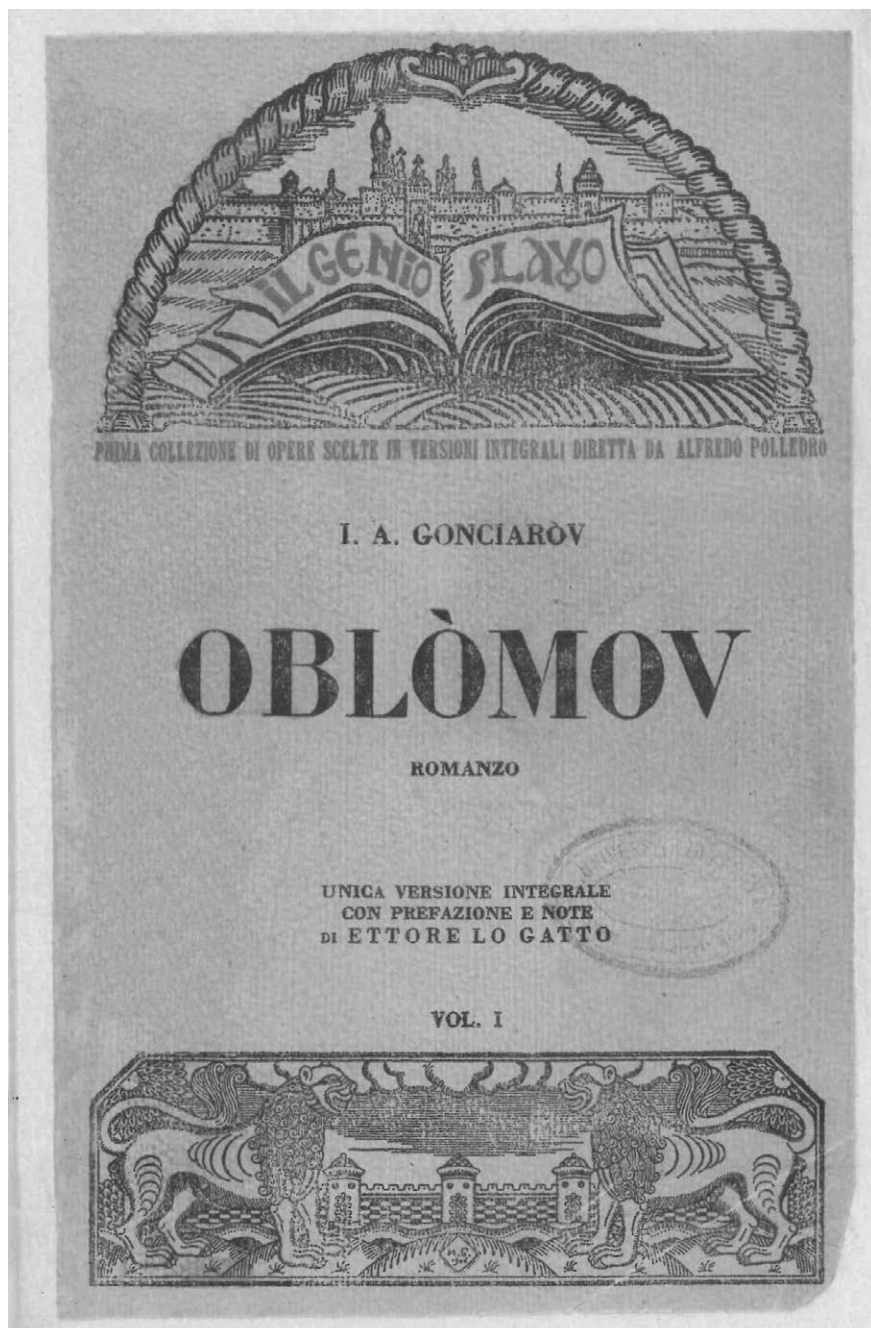


Immagine 20 – Lo Gatto, Ettore (trad.), I.A. Gončarov, *Oblomov*. Torino: Slavia (Il Genio Slavo), 1928.






Immagine 21 – Foto di Lo Gatto, con dedica: «All’Istituto di Filologia slava di Padova questa mia immagine del tempo in cui ebbi l’onore di insegnarvi. Roma Dicembre 1965». Foto di proprietà del Dipartimento di Studi linguistici e letterari dell’Università di Padova.



Immagine 22 – Foto di Cronia risalente ai suoi primi anni di insegnamento a Padova. AGAPD, *Archivio del personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati*, busta 46, fascicolo 7 «Cronia Arturo».

Mod. 2



**MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE**

*Direzione Generale dell'Istruzione Superiore*

24 NOV 1940 Anno 1937

Divisione I Posiz. 23 Roma, \_\_\_\_\_

Prot. N° 26679 Allegati 1

Risposta al f. del \_\_\_\_\_ Al Rettore della

Div. \_\_\_\_\_ Sez. \_\_\_\_\_ N° \_\_\_\_\_ Regia Università di

OGGETTO: Prof. Arturo Cronia - nomina P A D O V A

Si comunica che, con decreto in corso, il Prof. Arturo CRONIA è nominato professore ordinario di Lingua e letteratura serbo croata presso codesta Facoltà di lettere e filosofia, a far tempo dal 16 novembre 1940 XIX, ai sensi dell'art. 81 del T.U. delle leggi sull'istruzione superiore approvato con il R.D. 31 agosto 1933 XI, n. L592.

Vogliate darne partecipazione alla competente Facoltà ed all'interessato al quale vorrete altresì consegnare gli uniti stampati che egli dovrà restituire al più presto debitamente riempiti.

Per quanto concerne lo stato matricolare l'interessato dovrà attenersi alle notizie richieste nella prima e quarta pagina.

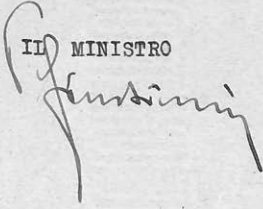
Curerete poi, a tempo opportuno, di inviare il verbale del giuramento che il Prof. Cronia è tenuto a prestare.

R. Università di Padova

25 NOV. 1940  
Anno XVIII

Prot. 1541 Pos. 48

IL MINISTRO



ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

Immagine 23 – Lettera del 23 novembre 1940 del Ministero dell’Educazione Nazionale in cui si comunica la nomina di Cronia a «professore ordinario di Lingua e letteratura serbo croata» presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Ateneo patavino. AGAPD, Archivio del personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati, busta 46, fascicolo 7 «Cronia Arturo».

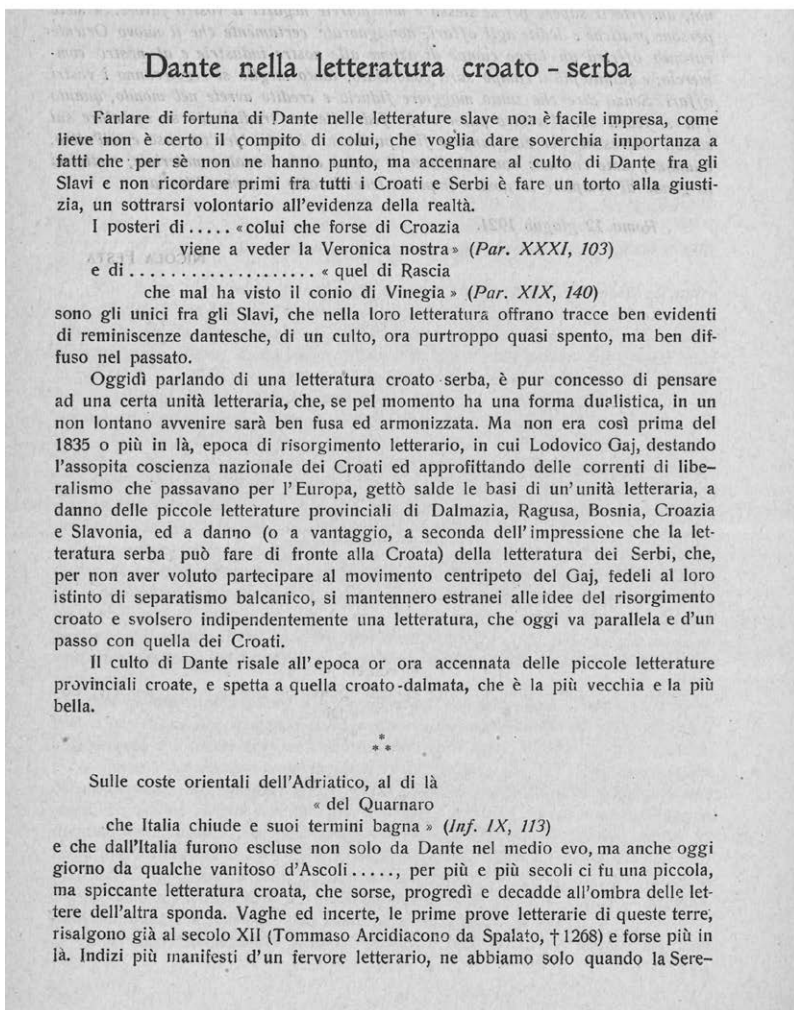


Immagine 24 – Cronia, Arturo. *Dante nella letteratura croato-serba*. "L'Europa orientale" 1 (1921).

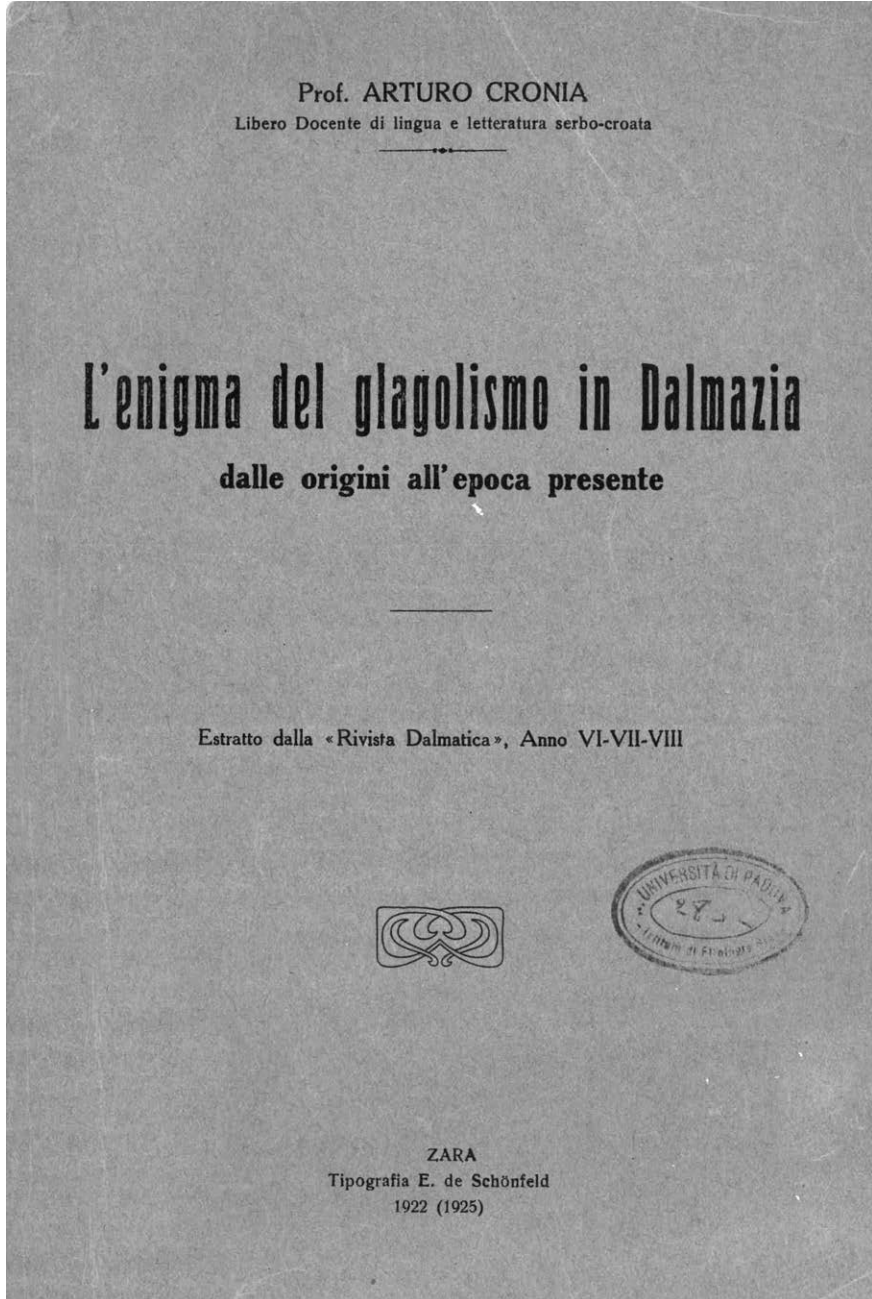


Immagine 25 – Cronia, Arturo. *L'enigma del glagolismo in Dalmazia: dalle origini all'epoca presente*. Estratto dalla "Rivista dalmatica", Anno VI-VII-VIII. Zara, 1922.

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ DALMATA DI STORIA PATRIA  
SERIE II: STUDI E TESTI  
FASCICOLO I.

---

ARTURO CRONIA

IL CANZONIERE RAGUSEO  
DEL 1507



ZARA

A SPESE DELLA SOCIETÀ DALMATA DI STORIA PATRIA  
1927 - ANNO VI E. F.

Immagine 26 – Cronia, Arturo. *Il Canzoniere raguseo del 1507*. Zara: Società Dalmata di Storia Patria, 1927.

ISTITUTO DI STUDI ADRIATICI  
VENEZIA

ARTURO CRONIA  
*dell'Università di Padova*

LA CONOSCENZA DEL MONDO SLAVO  
IN ITALIA

*BILANCIO STORICO-BIBLIOGRAFICO DI UN MILLENNIO*



OFFICINE GRAFICHE STEDIV - PADOVA 1958

Immagine 27 – Cronia, Arturo. *La conoscenza del mondo slavo in Italia: bilancio storico-bibliografico di un millennio*. Padova: Stediv, 1958.

“TEATRO DI TUTTO IL MONDO”  
*diretto da Raffaele Cantarella*

---

# TEATRO SERBO-CROATO

*con un'autoverzione di Ivo Vojnovic e versioni di Carmen Cronia*

a cura di

ARTURO CRONIA



NUOVA ACCADEMIA EDITRICE

Immagine 28 – Cronia, Arturo, et al. *Teatro serbo-croato*. Milano: Nuova Accademia, 1955 (Frontespizio).



**"STORIA DELLE LETTERATURE DI TUTTO IL MONDO"**

*direttore: Antonio Viscardi*

---

**ARTURO CRONIA**

*dell'Università di Padova*

**STORIA DELLA LETTERATURA  
SERBO-CROATA**



**NUOVA ACCADEMIA EDITRICE**

Immagine 29 – Cronia, Arturo. *Storia della letteratura serbo-croata*. Milano: Nuova Accademia, 1956 (Frontespizio).

PAGINE DELLE LETTERATURE DI TUTTO IL MONDO  
*direttore: Eugenio Montale*

---

LE PIÙ BELLE PAGINE  
DELLA  
LETTERATURA SERBO-CROATA

a cura di  
ARTURO CRONIA



NUOVA ACCADEMIA EDITRICE

Immagine 30 – Cronia, Arturo. *Le più belle pagine della letteratura serbo-croata*. Milano: Nuova Accademia, 1963 (Frontespizio).

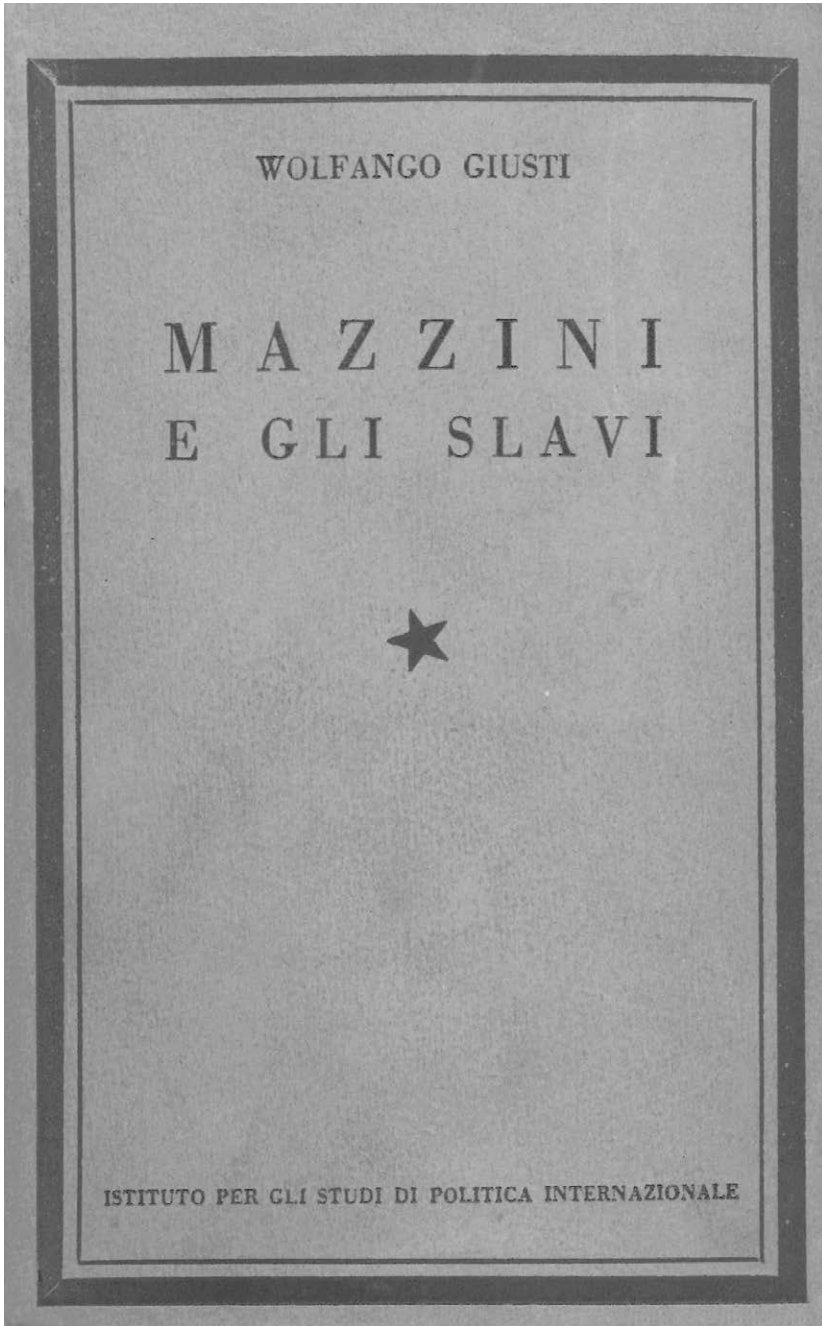


Immagine 31 – Giusti, Wolfgang. *Mazzini e gli slavi*. Varese-Milano: Istituto per gli studi di politica internazionale, 1940.



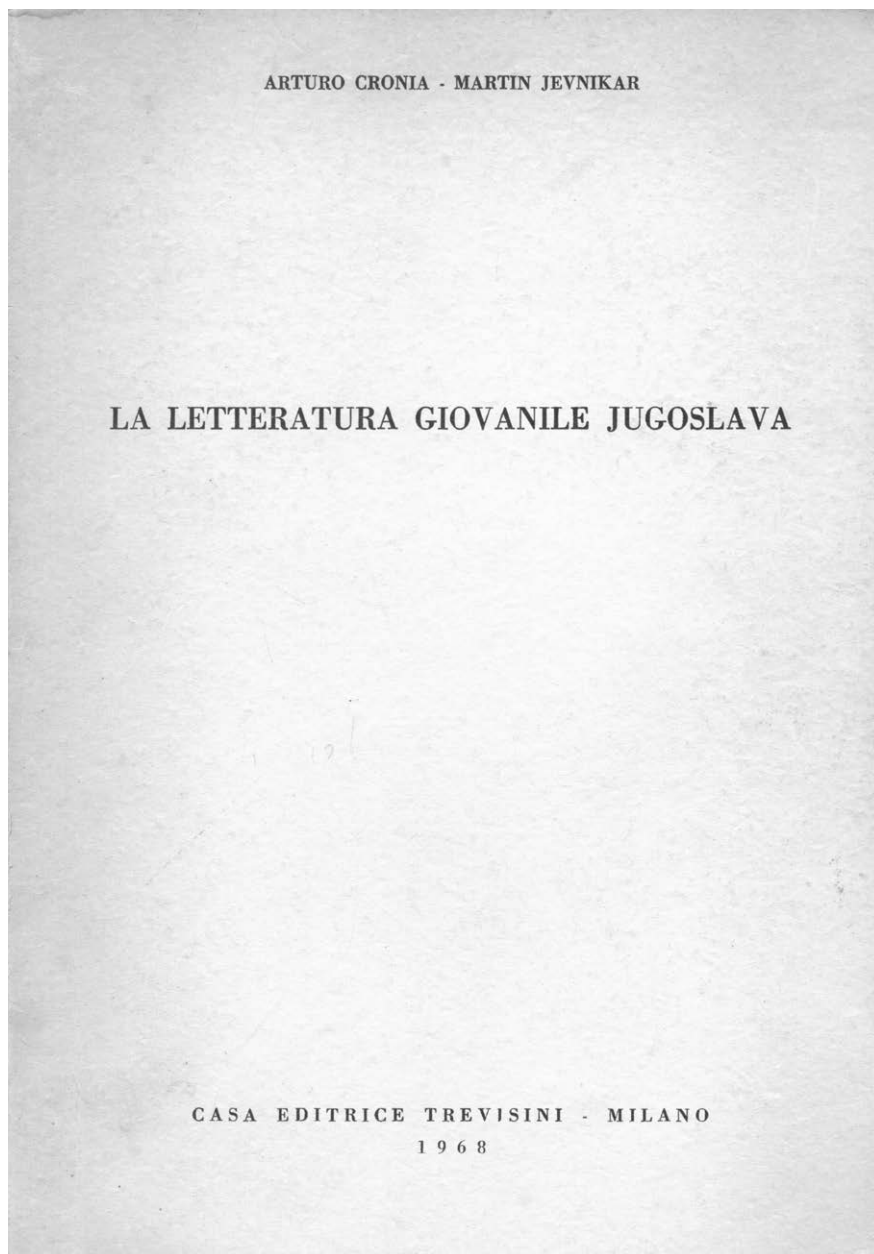


Immagine 33 – Cronia, Arturo, Jevnikar, Martin. *La letteratura giovanile jugoslava*. Milano: Trevisini, 1968.



Immagine 34 – Marchiori, Jolanda. *Emilio Teza traduttore di poesia popolare serbo-croata*. Padova: 1959 (Frontespizio).

**Ivo Andrić**

**IL CORTILE  
MALEDETTO**

Romanzo

**Bompiani**

Immagine 35 – Marchiori, Jolanda (trad.), Ivo Andrić, *Il cortile maledetto*. Milano: Sansoni, 1962 (Frontespizio).

UNIVERSITA DEGLI STUDI DI PADOVA  
COLLANA DI STUDI SULL'EUROPA ORIENTALE  
Diretta da E. Anchieri, E. Gasparini e C. Tagliavini  
Segretario di redazione: M. S. Durica

9

JOLANDA MARCHIORI  
ITINERARIO NARRATIVO ANDRICIANO

*Estratto da*  
*"Il mondo slavo"*

PADOVA - 1969

Immagine 36 – Marchiori, Jolanda. *Itinerario narrativo andriciano*. Università di Padova, "Il mondo slavo", 1969 (Frontespizio).



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE  
ISTITUTO DI LINGUE E LETTERATURE DELL'EUROPA  
ORIENTALE JAN I.N. BAUDOIN DE COURTENAY

«QUADERNI DI RICERCA»

*SOFIA ZANI*

**Ancora a proposito  
di «Zvrk»**

C.D.C. - UDINE

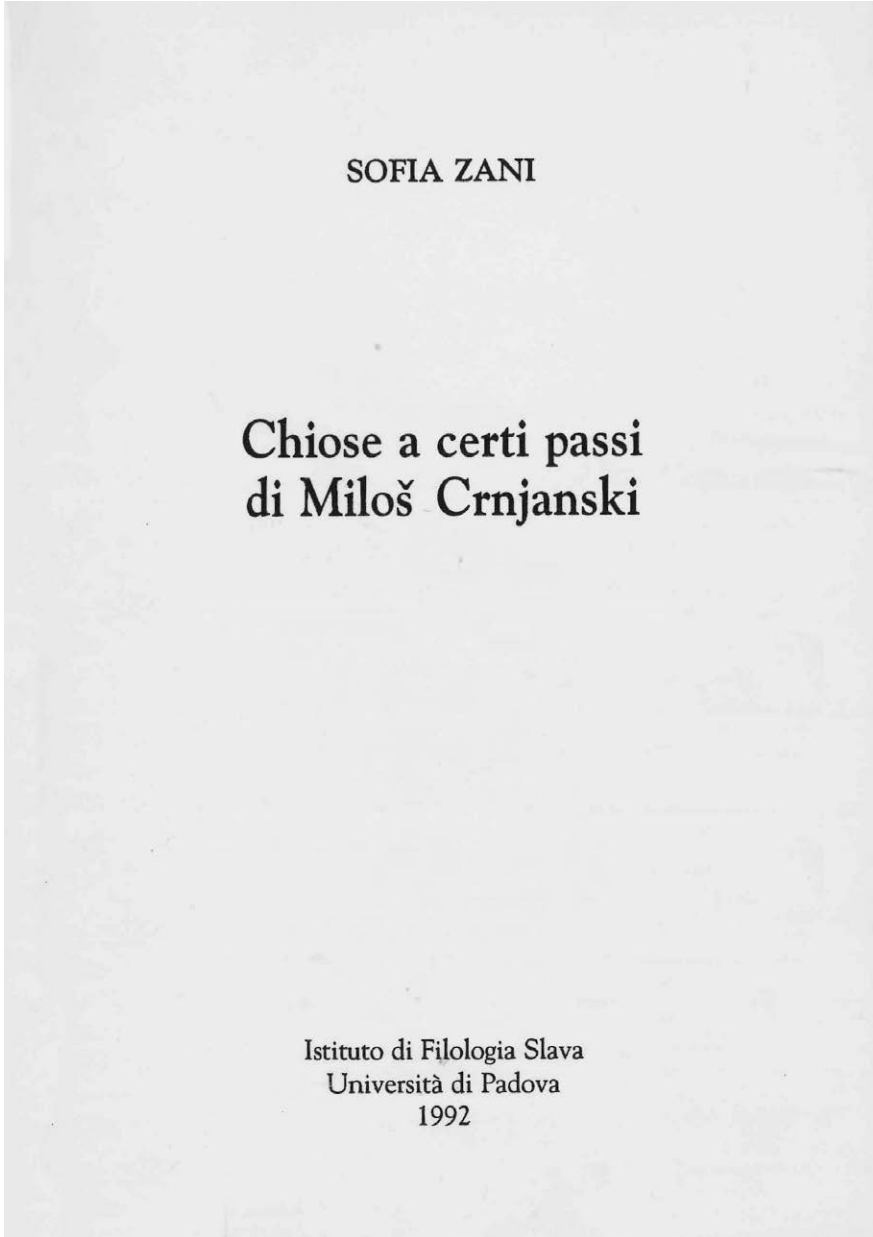


Immagine 38 – Zani, Sofia. *Chiose a certi passi di Miloš Crnjanski*. Università di Padova, 1992.

L'autore di questo piccolo saggio, per quanto strana possa sembrare la cosa, ritiene falsa ogni critica ed è sul punto di essere conseguente con sè stesso, cioè di deridere in fondo, il proprio pensiero. Egli cerca un alibi ai propri ardimenti convincendosi di avere soltanto accennato a qualche idea che per Dostoevskij gli sembrava singolarmente importante, sempre senza badare ai semafori dell'Ammiragliato della critica. Egli non si è sentito in dovere di avere su ogni questione un'opinione personale, ma quando l'aveva l'ha detta e soltanto allora ha parlato.

La copertina dice i limiti di questa operetta, per niente monumentale, pensata e scritta tra difficoltà abbastanza notevoli perchè la Russia non presentò in questi ultimi anni convinzioni propriamente ospitali. Difficoltà s'intende, di ordine bibliografico perchè delle altre l'autore non può che rimproverare sè stesso. Se poco sfuggì alla diligenza delle ricerche va ringraziato il sig. Iso Brante Schweide di Vienna, il prof. Rosenheim di Berlino, il sig. Pirozkov di Pietroburgo e soprattutto il prof. Giovanni Maver di Filologia Slava all'Università di Padova che gli aprì le porte delle biblioteche di Germania, nel quale ha trovato un'ininterrotta assistenza di spiriti e di consigli. A loro dunque il merito primo e il ricordo più riconoscente.

G. E.  
Padova - - 1923

Immagine 39 – Premessa della tesi di laurea di E. Gasparini (“Saggio critico su Dostoevskij”, A.A. 1922-1923, Relatore: Giovanni Maver). AGAPD, Segreteria Studenti, Fascicoli di studente, Lettere e Filosofia, 24/4 «Gasparini Evelino».



PUBBLICAZIONI DELL' «ISTITUTO  
PER L'EUROPA ORIENTALE» IN ROMA

SERIE PRIMA

LETTERATURA - ARTE - FILOSOFIA

XXV

EVEL GASPARINI

già Lettore all'Università di Varsavia

# LA CULTURA DELLE STEPPE

MORFOLOGIA DELLA CIVILTÀ RUSSA

*(Con quattro carte e un indice dei nomi)*



ROMA — ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE

MCMXXXIV-XII.

Immagine 40 – Gasparini, Evel. *La cultura della steppa. Morfologia della civiltà russa*. Roma: Istituto per l'Europa orientale, 1934.

COLLANA CA' FOSCARI  
SEZIONE LINGUE E LETTERATURE STRANIERE - VENEZIA

---

EVEL GASPARINI

---

MORFOLOGIA DELLA CULTURA RUSSA

IL DRAMMA  
DELL' INTELLIGENCIJA



C E D A M  
CASA EDITRICE DOTT. ANTONIO MILANI  
PADOVA 1940 - XVIII

Immagine 41 – Gasparini, Evel. *Morfologia della cultura russa. Il dramma dell'intelligencijsa*. Padova: Cedam, 1940.

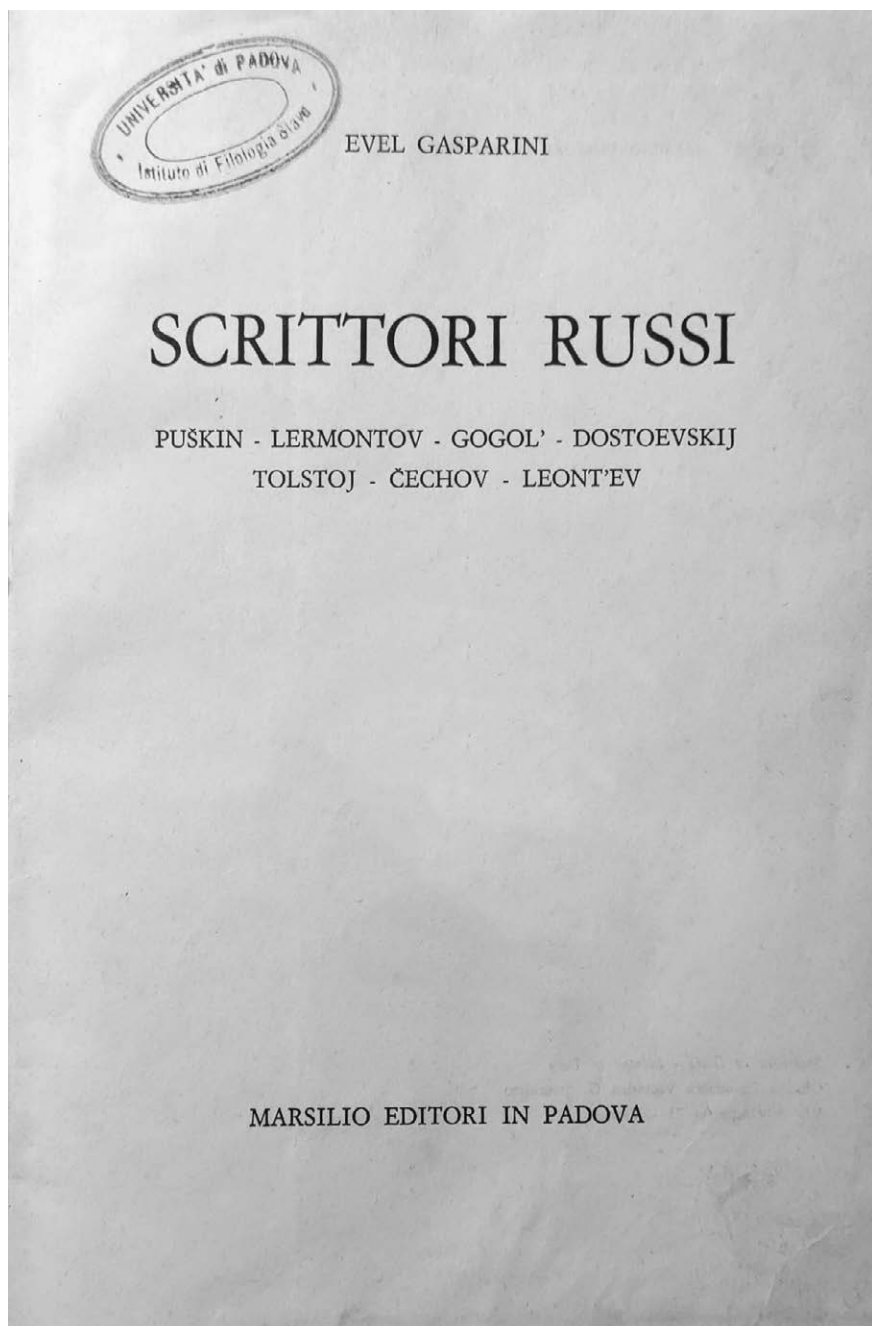
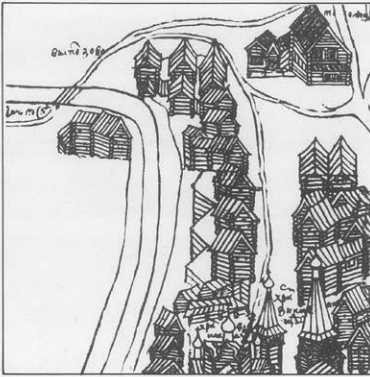


Immagine 42 – Gasparini, Evel. *Scrittori russi. Puškin, Lermontov, Gogol', Dostoevskij, Tolstoj, Čechov, Leont'ev*. Padova: Marsilio, 1966.

# Evel Gasparini

## Il matriarcato slavo



sansoni

Immagine 43 – Gasparini, Evel. *Il matriarcato slavo: antropologia culturale dei protoslavi*.  
Firenze: Sansoni, 1973.



Immagine 44 – Foto di Evel Gasparini durante una seduta di laurea ni primi anni 70. Accanto: Jolanda Marchiori. *Foto di proprietà privata.*





Immagine 45 – Radovich, Natalino. *Le pericopi glagolitiche della Vita Constantini e la tradizione manoscritta cirillica*. Napoli: Cymba, 1968.



Immagine 46 – Radovich, Natalino. *Un frammento slavo del Protovangelo di Giacomo* (Cod. glag. Lub. C 163 a/2 II). Napoli: Cymba, 1969.

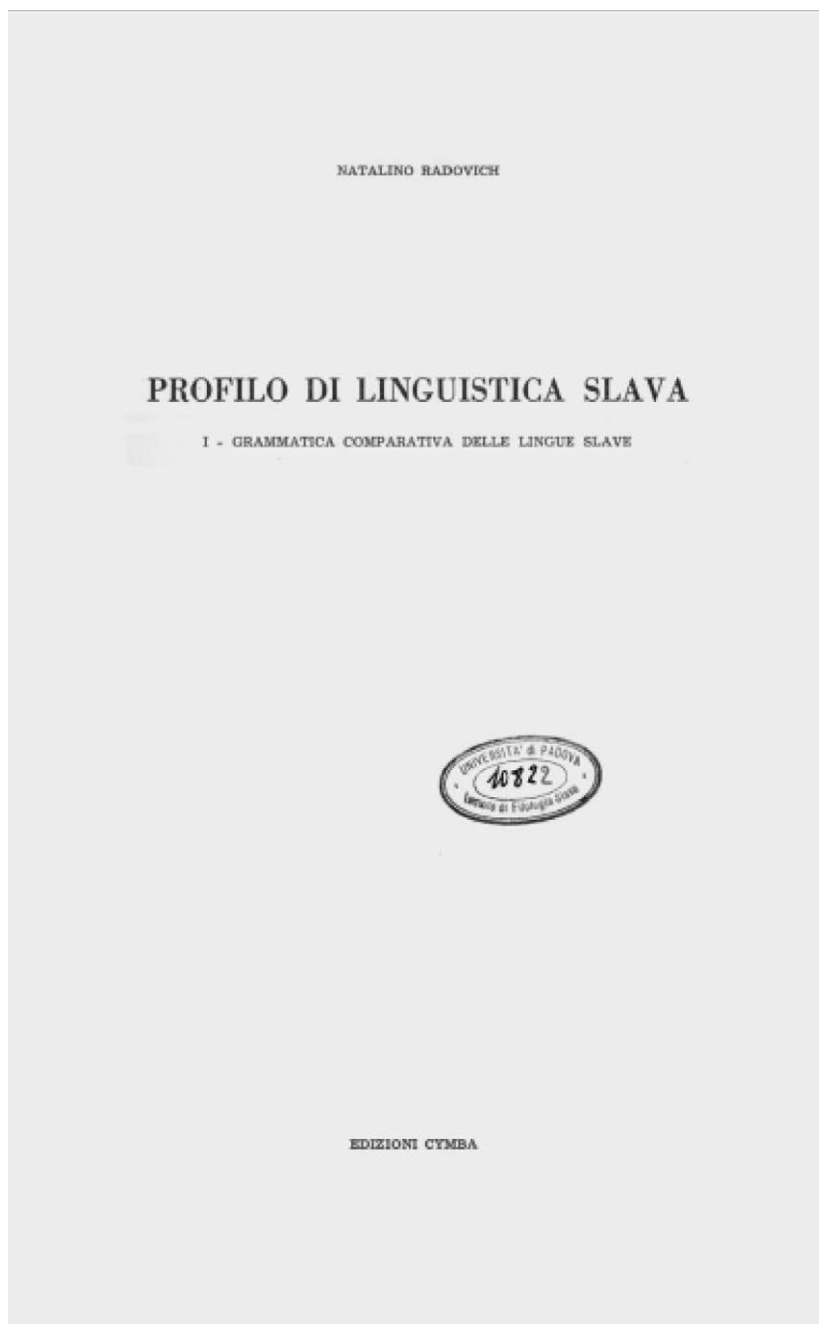


Immagine 47 (a) – Radovich, Natalino. *Profilo di linguistica slava*. I. Grammatica comparativa delle lingue slave. Napoli: Cymba, 1969.

NATALINO RADOVICH

**PROFILO DI LINGUISTICA SLAVA**

II CARTINE



EDIZIONI CYMBA

Immagine 47 (b) – Radovich, Natalino. *Profilo di linguistica slava*. II. Cartine. Napoli: Cymba, 1969.

NATALINO RADOVICH

PROFILO DI LINGUISTICA SLAVA

III TESTI



EDIZIONI CYMBA

Immagine 47 (c) – Radovich, Natalino. *Profilo di linguistica slava*. III, Testi. Napoli: Cymba, 1969.

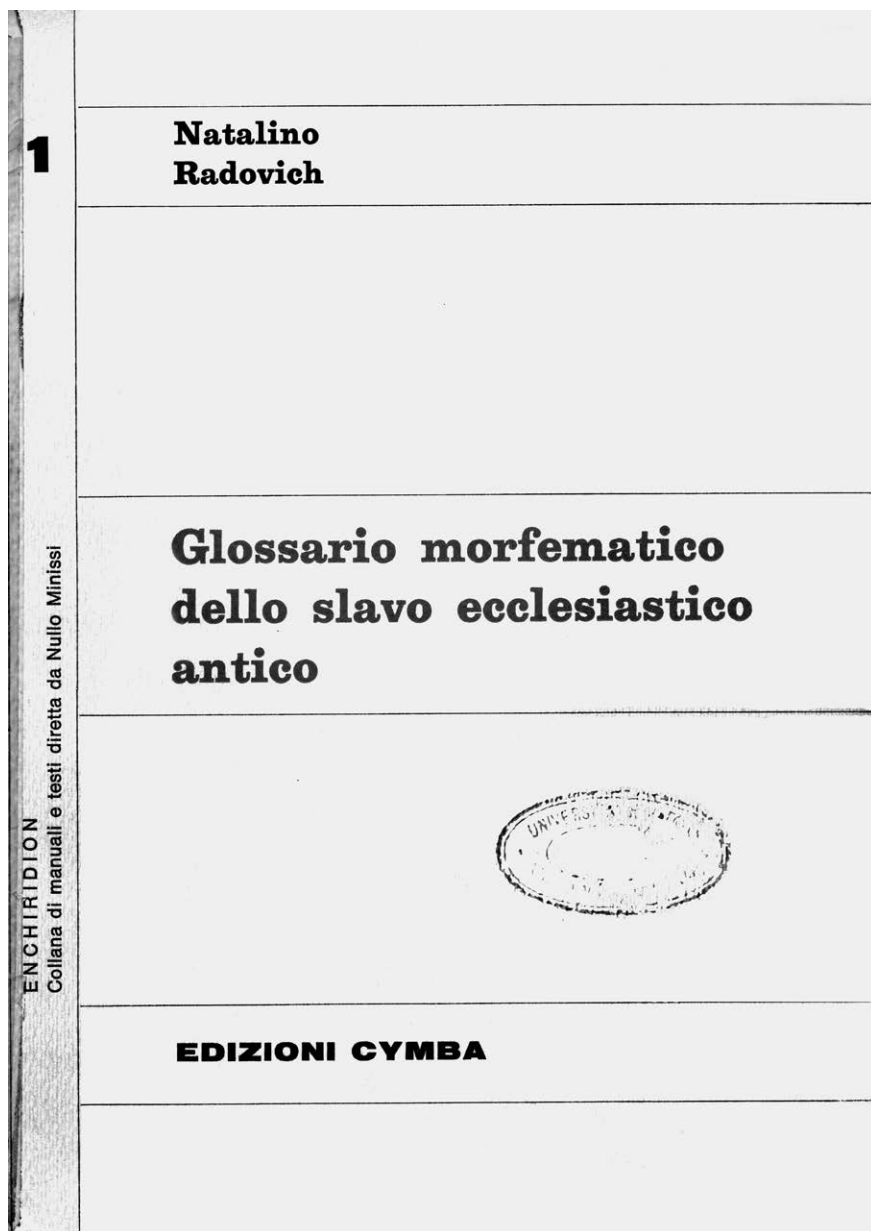


Immagine 48 – Radovich, Natalino. *Glossario morfematico dello slavo ecclesiastico antico*. Napoli: Cymba, 1971.

ARCHIVIO ELETTRONICO DEL LESSICO PALEOSLAVO

- 1 -

Natalino Radovich

ANALISI INSIEMISTICA DEL LESSICO  
SLAVO-ECCLESIASTICO ANTICO



ISTITUTO DI FILOLOGIA SLAVA  
UNIVERSITÀ DI PADOVA  
1974

Immagine 49 – Radovich, Natalino. *Analisi insiemistica del lessico slavo-ecclesiastico antico*.  
Archivio Elettronico del Lessico Paleoslavo (AELP-1). Università di Padova, 1974.

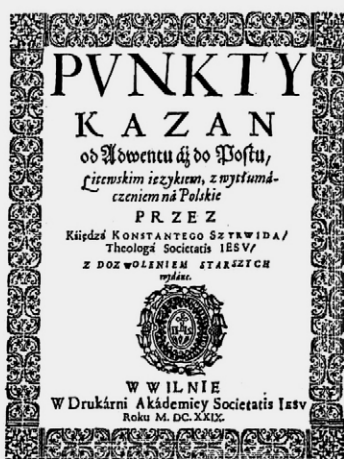
63

Eurasistica

Quaderni del Dipartimento di Studi Eurasiatici  
Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia

LOREDANA SERAFINI AMATO

INDICE LESSICALE  
DEI *PUNKTAY SAKIMU*  
DI K. SIRVYDAS  
Parte I (1629)



CLEUP

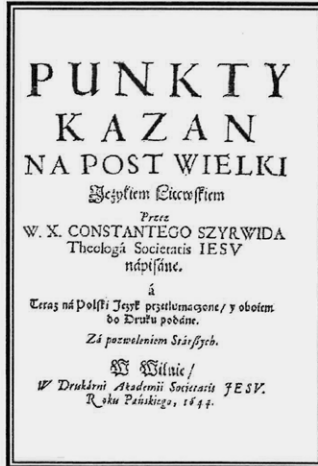
Immagine 50 – Serafini Amato, Loredana. *Indice lessicale dei Punktay Sakimu di K. Sirvydas. Parte 1. (1629)*. Padova: CLEUP, 2000.



LOREDANA SERAFINI AMATO

INDICE LESSICALE  
DEI *PUNKTAY SAKIMU*  
DI K. SIRVYDAS

PARTE II (1644)



PADOVA 2003

Immagine 51 – Serafini Amato, Loredana. *Indice lessicale dei Punktay Sakimu di K. Sirvydas. Parte 2. (1644)*. Università di Padova, 2003.



Immagine 52 – Benacchio, Rosanna. *I dialetti sloveni del Friuli tra periferia e contatto*. Udine: Società Filologica Friulana, 2002.

SLAVISTISCHE BEITRÄGE

472

Rosanna Benacchio

Вид и категория вежливости  
в славянском императиве

Сравнительный анализ



VERLAG OTTO SAGNER

Immagine 53 – Benacchio, Rosanna. *Vid i kategorija vežljivosti v slavjanskom imperative : sravnitel'nyj analiz*. München-Berlin: Otto Sagner, 2010.

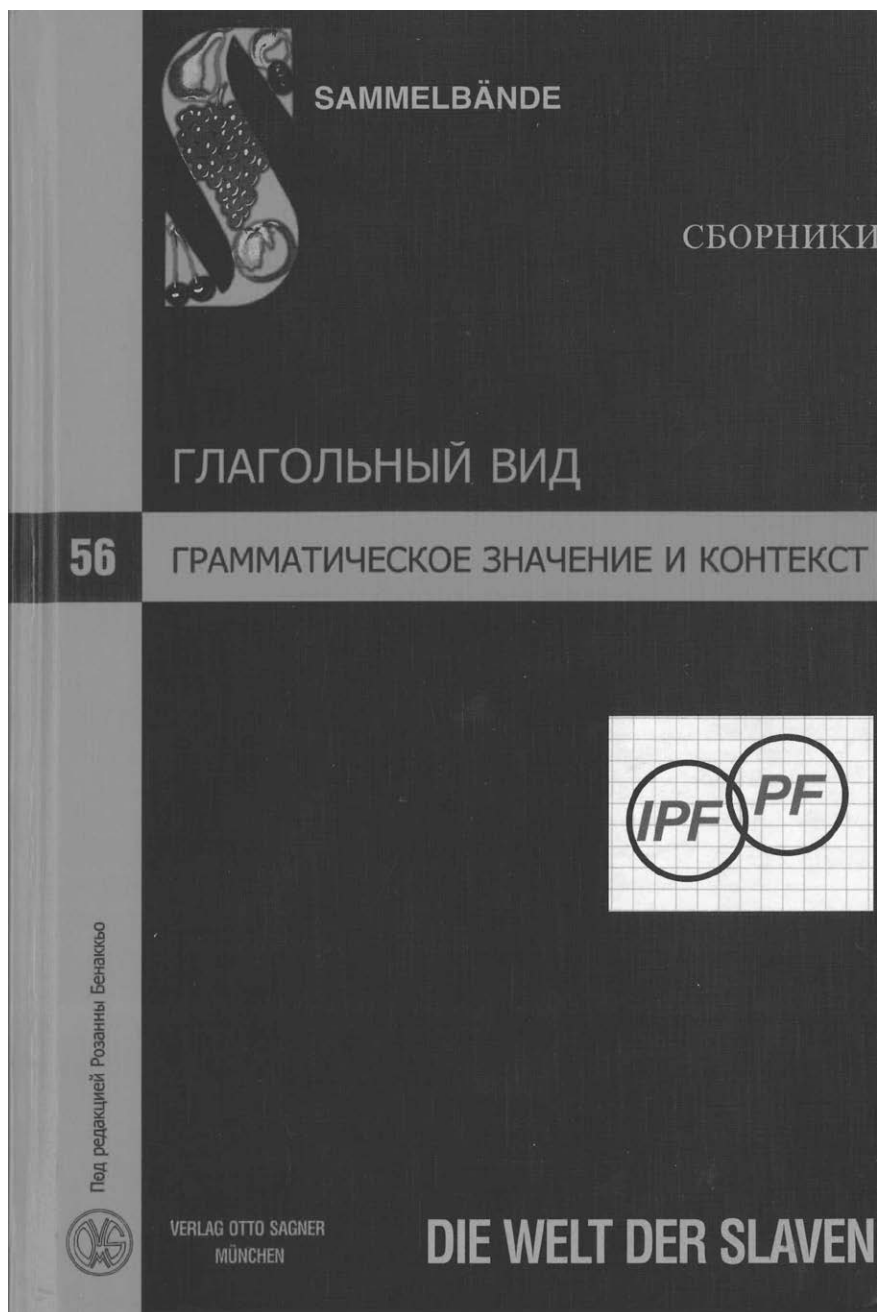


Immagine 54 – Benacchio, Rosanna (red.) *Glagol'nyj vid: grammatičeskoe značenie i kontekst*. München-Berlin-Washington D.C.: Otto Sagner, 2015.

FACOLTÀ DI MAGISTERO  
DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

XXI

DANILO CAVAION

# N. S. LESKOV

*Saggio critico*



G. C. SANSONI EDITORE  
FIRENZE

DANILO CAVAION

# Memoria e poesia

*Storia e letteratura  
dell'ebraismo russo moderno*

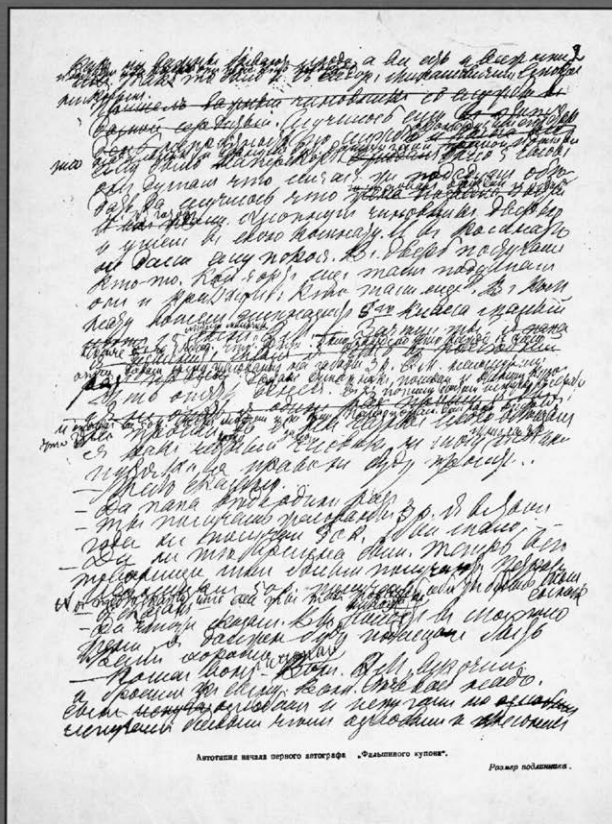


Carucci editore Roma

Immagine 56 – Cavaion, Danilo. *Memoria e poesia. Storia e letteratura degli ebrei russi nell'età moderna*. Roma: Carucci, 1988.

# Racconto e parabola in Leone Tolstoj

Danilo Cavaion



EUROPEAN PRESS ACADEMIC PUBLISHING

Immagine 57 – Cavaion, Danilo. *Racconto e parabola in Leone Tolstoj*. Firenze: European Press Academic Publishing, 2004.

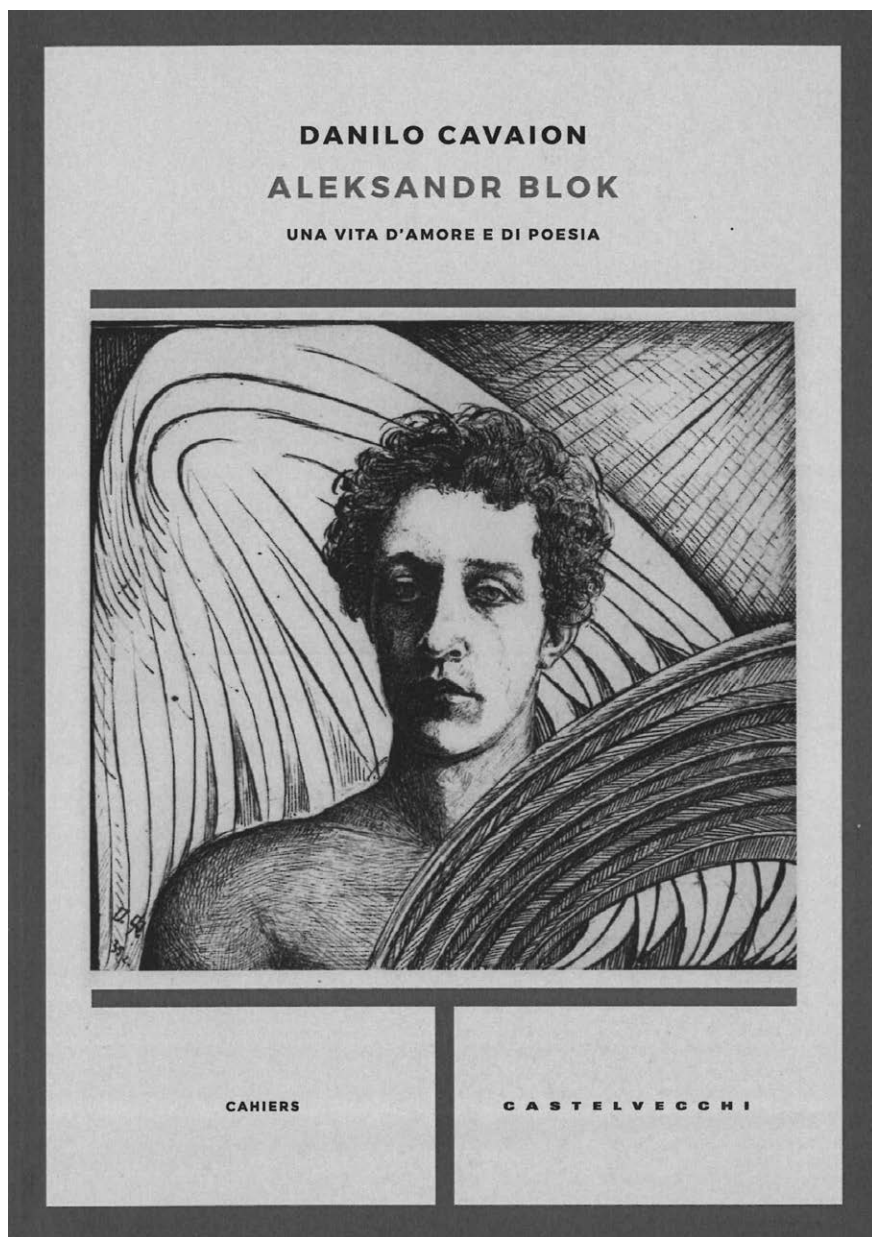


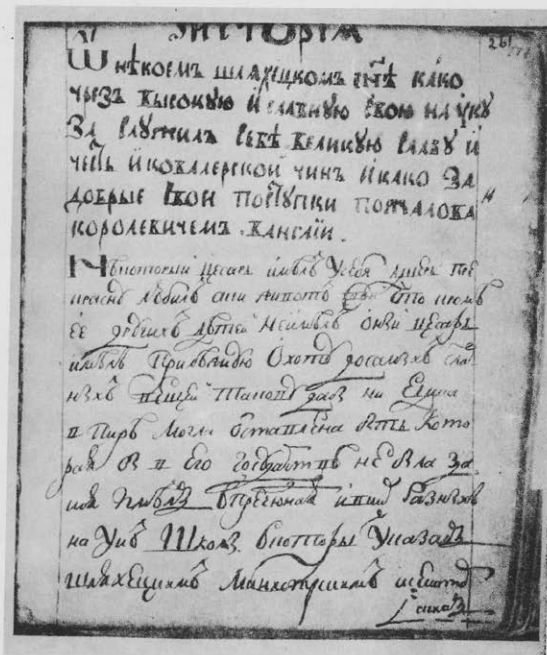
Immagine 58 – Cavaion, Danilo. *Aleksandr Blok: una vita d'amore e di poesia*. Roma: Castelvechi, 2019.



Danilo CAVAION  
Marialuisa FERRAZZI  
Olga A. KRIVOSCEIEVA MOTTA

# PER UNA STORIA DELLA POVEST' RUSSA

SECOLI XVII E XVIII



CLESP EDITRICE

Immagine 59 – Cavaion, Danilo, Ferrazzi, Marialuisa, Krivosceieva Motta, Olga, *Per una storia della povest' russa: secoli 17. e 18.* Padova: CLESP, 1984.

LA POVEST' RUSSA  
FRA EVO ANTICO ED EVO  
MODERNO

A CURA DI  
MARIA LUISA FERRAZZI

EUROPA ORIENTALIS  
9 (1990)

Immagine 60 – Ferrazzi, Marialuisa (a cura di), *La povest' russa tra Evo Antico ed Evo Moderno*. "Europa Orientalis" 9 (1990).

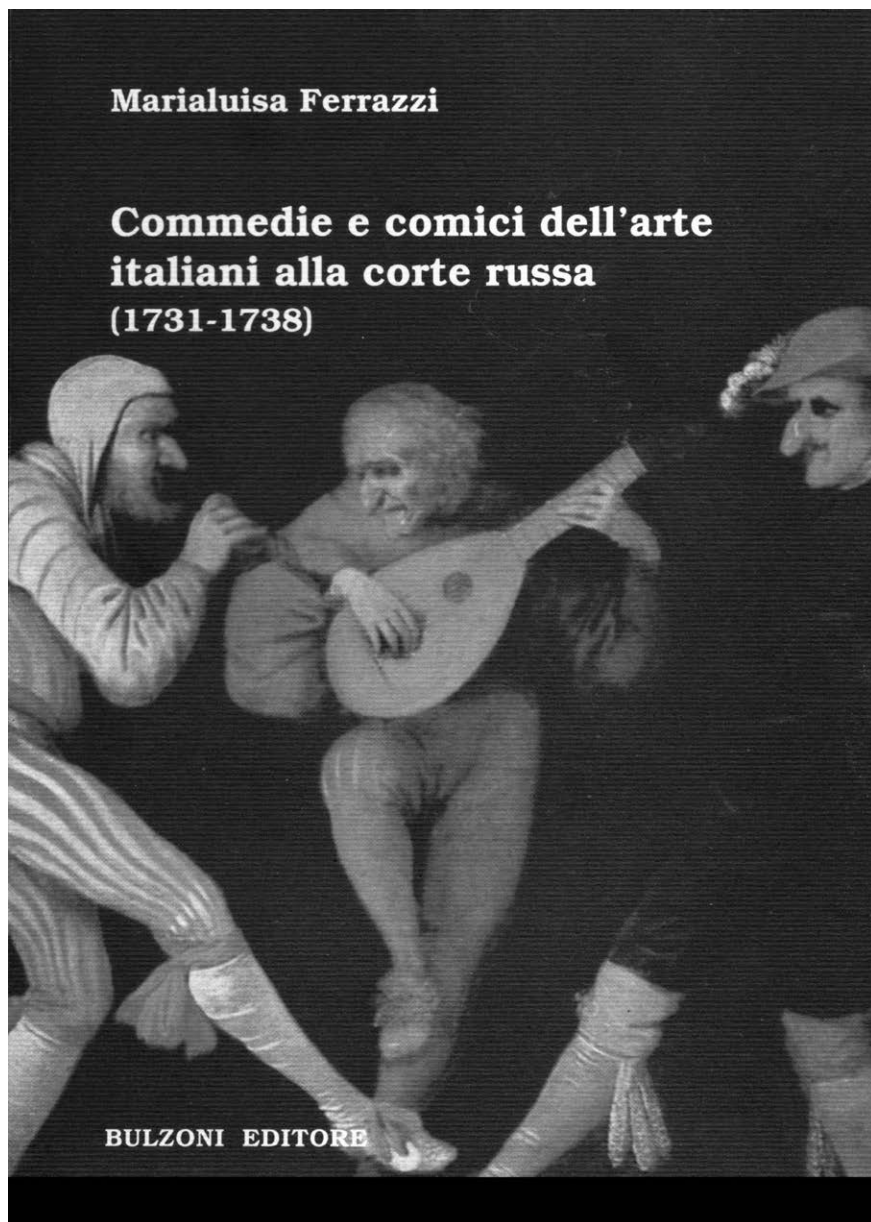


Immagine 61 – Ferrazzi, Marialuisa. *Commedie e comici dell'arte italiani alla corte russa, 1731-1738*. Roma: Bulzoni, 2000.

IRINA DOLLAR



Storia di una pazzia  
Vs. M. Garšin

EDITRICE S. I. T. - TREVISO 1968

Immagine 62 – Dollar, Irina. *Storia di una pazzia: Vsevolod Michajlovič Garšin*. Treviso: SIT, 1968.

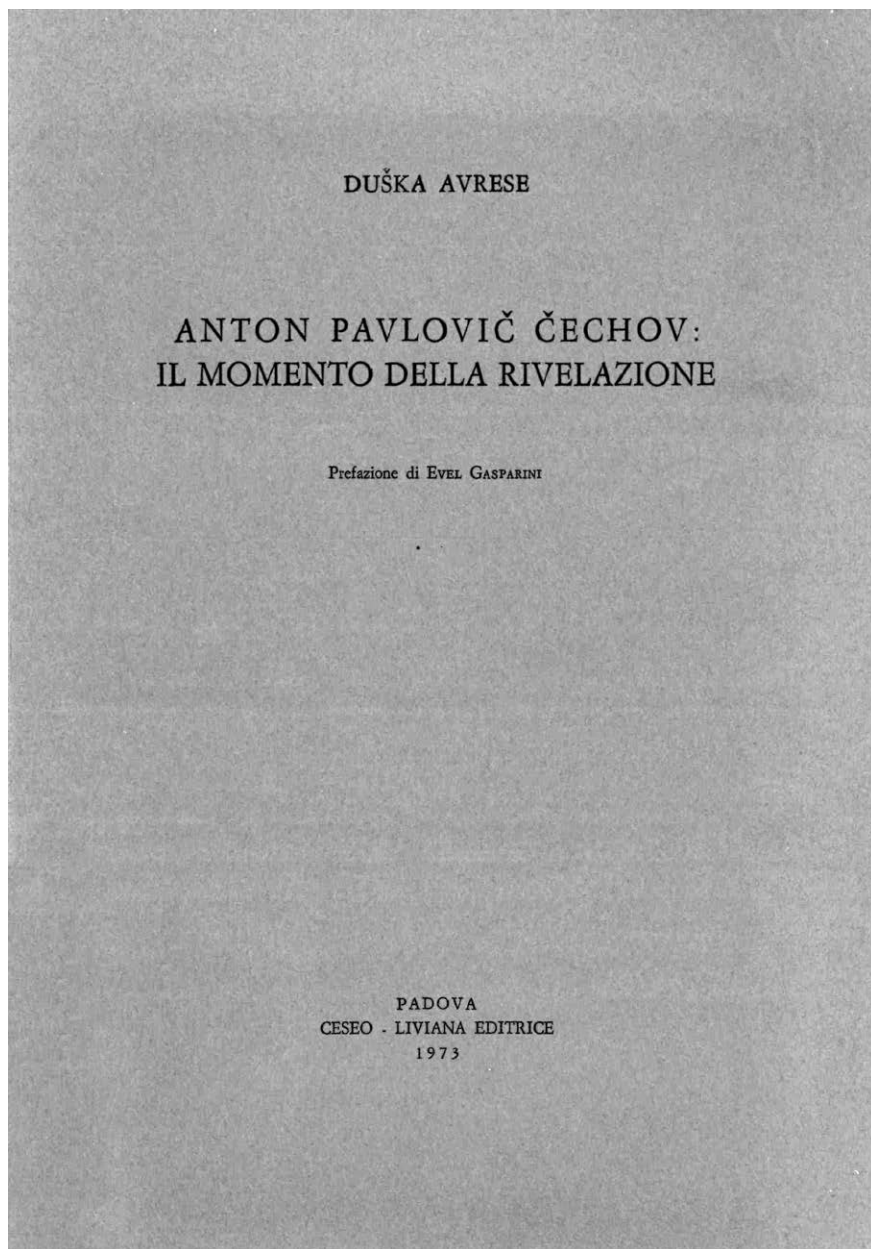


Immagine 63 – Avrese, Duška, *Anton Pavlovič Čechov: il momento della rivelazione*. Padova: Ceseo Liviana, 1973.

R. UNIVERSITÀ DI PADOVA  
PUBBLICAZIONI DELL'« ISTITUTO DI FILOLOGIA SLAVA »  
SOTTO GLI AUSPICI DELL'« ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE »

III

LUIGI CINI

L'UMANITÀ NELL'OPERA  
DI  
STANISLAO PRZYBYSZEWSKI



ROMA - ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE - MCMXXXVI-XIV

Immagine 64 – Cini, Luigi, *L'umanità nell'opera di Stanislaò Przybyszewski*. Roma: Istituto per l'Europa Orientale, 1936.

FRANCISZEK BOHOMOLEC

**MATRIMONIO SECONDO**  
**L'ALMANACCO**

*commedia in tre atti*

(Trad. di LUIGI CINI)



C. L. U. E. C. - Cooperativa Libreria Universitaria  
Editrice Cafoscariana

Immagine 65 – Cini, Luigi (trad.), F. Bohomolec, *Matrimonio secondo l'almanacco*. Venezia: CLUEC, 1967.

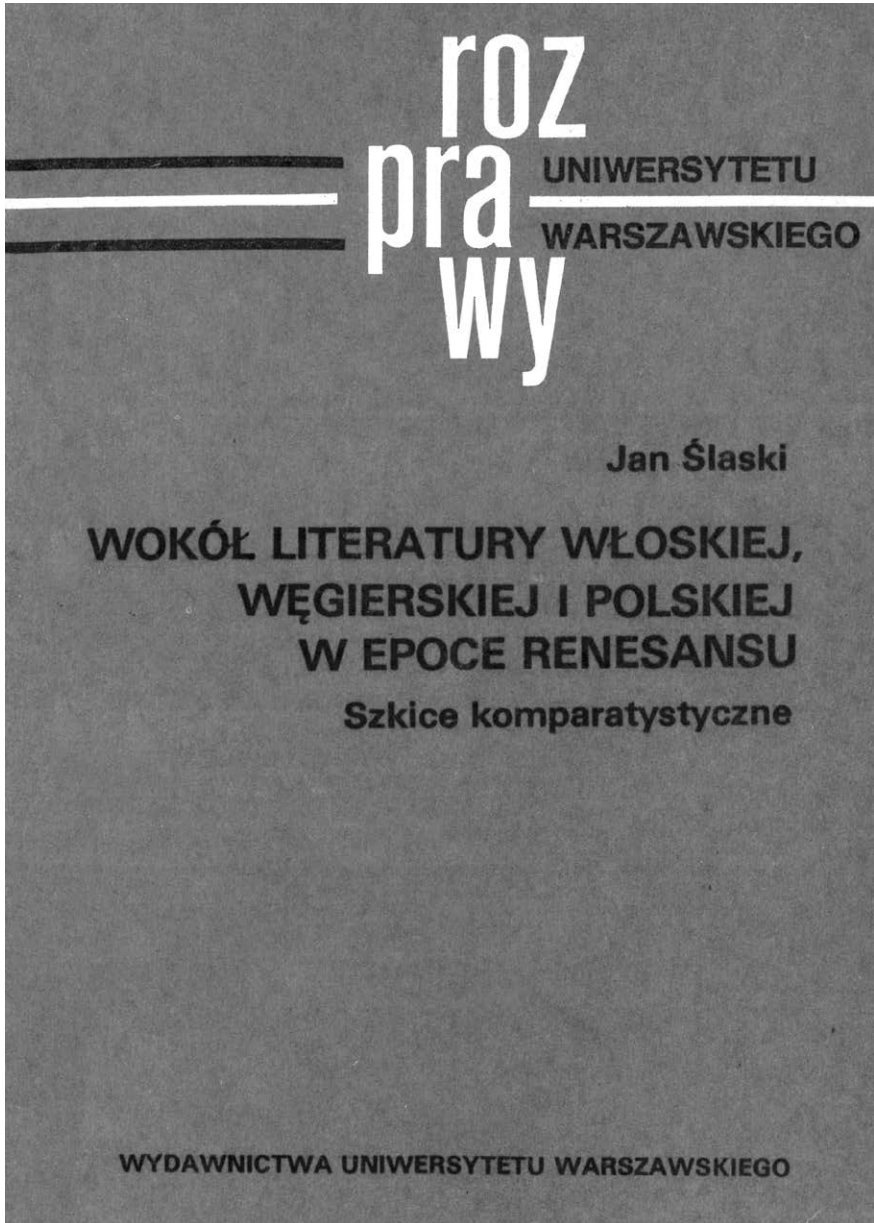


Immagine 66 – Ślaski, Jan. *Wokół literatury włoskiej, węgierskiej i polskiej w epoce Renesansu: szkice komparatystyczne*. Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego, 1991.



Biblio  
teka  
Dziarzy  
Staropolskich

**GIOVAN MARIO  
VERDIZZOTTI**  
\*  
**MARCIN  
BŁĄŻEWSKI**  
**SETNIK PRZYPOWIEŚCI  
UCIESZNYCH**

WYDAŁ  
JAN ŚLASKI

**IBL** Instytut  
Badań  
Literackich  
Wydawnictwo 2000 Warszawa



Immagine 67 – Ślaski, Jan (wydał), Giovan Mario Verdizzotti-Marcin Błazewski *Setnik przypowieści uciesznych*. Łódź: Wydawnictwo Instytutu Badań Literackich, 2000 (Frontespizio).



Immagine 68 – Ďurica, Milan. *La Slovacchia e le sue relazioni politiche con la Germania – 1938/1945*. Padova: Marsilio, 1964.



Immagine 69 – Richterová, Sylvie. *Slova a ticho*. München: Arkyř, 1986.

## BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI

### TITOLI PUBBLICATI

1. Nicoletta Marcialis, *Introduzione alla lingua paleoslava*, 2005
2. Ettore Gherbezza, *Dei delitti e delle pene nella traduzione di Michail M. Scerbatov*, 2007
3. Gabriele Mazzitelli, *Slavica Biblioteconomica*, 2007
4. Giovanna Brogi Bercoff, Maria Grazia Bartolini (a cura di), *Kiev e Leopoli: Il 'testo' culturale*, 2007
5. Maria Bidovec, *Raccontare la Slovenia. Narratività ed echi della cultura popolare in Die Ehre Dess Herzogthums Crain di J.W. Valvasor*, 2008
6. Maria Cristina Bragone, *Alfavitar radi ucenija malych detej. Un abbecedario nella Russia del Seicento*, 2008
7. Alberto Alberti, Stefano Garzonio, Nicoletta Marcialis, Bianca Sulpasso (a cura di), *Contributi italiani al XIV Congresso Internazionale degli Slavisti. (Ohrid, 10 - 16 settembre 2008)*, 2008
8. Maria Giovanna Di Salvo, Giovanna Moracci, Giovanna Siedina (a cura di), *Nel mondo degli Slavi. Incontri e dialoghi tra culture.. Studi in onore di Giovanna Brogi Bercoff*, 2008
9. Francesca Romoli, *Predicatori nelle terre slavo-orientali (XI-XIII sec.). Retorica e strategie comunicative*, 2009
10. Maria Zalambani, *Censura, istituzioni e politica letteraria in URSS (1964-1985)*, 2009
11. Maria Chiara Ferro, *Santità e agiografia al femminile. Forme letterarie, tipologie e modelli nel mondo slavo orientale (X-XVII sec.)*, 2010
12. Evel Gasparini, *Il matriarcato slavo. Antropologia culturale dei Protoslavi*, a cura di Marcello Garzaniti, Donatella Possamai, 2010
13. Maria Grazia Bartolini, «*Introspece mare pectoris tui*». *Ascendenze neoplatoniche nella produzione dialogica di H.S. Skovoroda (1722-1794)*, 2010
14. Alberto Alberti, *Ivan Aleksandar (1331-1371). Splendore e tramonto del secondo impero bulgaro*, 2010
15. Paola Pinelli (a cura di), *Firenze e Dubrovnik all'epoca di Marino Darsa (1508-1567). Atti della Giornata di studi Firenze, 31 Gennaio 2009*, 2010
16. Francesco Caccamo, Pavel Helan, Massimo Tria (a cura di), *Primavera di Praga, risveglio europeo*, 2011
17. Maria Giovanna Di Salvo, *Italia, Russia e mondo slavo. Studi filologici e letterari*, a cura di Alberto Alberti, Maria Cristina Bragone, Giovanna Brogi Bercoff, Laura Rossi, 2011
18. Massimo Tria, *Karel Teige fra Cecoslovacchia, URSS ed Europa. Avanguardia, utopia e lotta politica*, 2012
19. Marcello Garzaniti, Alberto Alberti, Monica Perotto, Bianca Sulpasso (a cura di), *Contributi Italiani al XV Congresso Internazionale degli Slavisti. (Minsk, 20-27 agosto 2013)*, 2013
20. Persida Lazarevic Di Giacomo, Sanja Roic (edited by), *Cronotopi slavi. Studi in onore di Marija Mitrovic*, 2013
21. Danilo Facca, Valentina Lepri (edited by), *Polish Culture in the Renaissance. Studies in the arts, humanism and political thought*, 2013
22. Giovanna Moracci, Alberto Alberti (a cura di), *Linee di confine. Separazioni e processi di integrazione nello spazio culturale slavo*, 2013
23. Marina Ciccarini, Nicoletta Marcialis, Giorgio Ziffer (a cura di), *Kesarevo Kesarju. Scritti in onore di Cesare G. De Michelis*, 2014
24. Anna Paola Bonola, Paola Cotta Ramusino, Liana Goletiani (a cura di), *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*, 2014
25. Giovanna Siedina (edited by), *Latinitas in the Polish Crown and the Grand Duchy of Lithuania. Its Impact on the Development of Identities*, 2014
26. Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio (a cura di), *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli Slavisti. (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*, 2014
27. Maria Zalambani, *L'istituzione del matrimonio in Tolstoj. Felicità familiare, Anna Karenina, La sonata a Kreutzer*, 2015

28. Sara Dickinson, Laura Salmon (edited by), *Melancholic Identities, Toska and Reflective Nostalgia. Case Studies from Russian and Russian-Jewish Culture*, 2015
29. Luigi Magarotto, *La conquista del Caucaso nella letteratura russa dell'Ottocento. Puškin, Lermontov, Tolstoj*, 2015
30. Claudia Pieralli, *Il pensiero estetico di Nikolaj Evreinov dalla teatralità alla 'poetica della rivelazione'*, 2015
31. Valentina Benigni, Lucyna Gebert, Julija Nikolaeva (a cura di), *Le lingue slave tra struttura e uso*, 2016
32. Gabriele Mazzitelli, *Le pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa orientale. Catalogo storico (1921-1944)*, 2016
33. Luisa Ruvoletto, *I prefissi verbali nella Povest' vremennykh let. Per un'analisi del processo di formazione dell'aspetto verbale in russo*, 2016
34. Alberto Alberti, Maria Chiara Ferro, Francesca Romoli (a cura di), *Mosty mostite. Studi in onore di Marcello Garzaniti*, 2016
35. Pina Napolitano, *Osip Mandel'stam: i Quaderni di Mosca*, 2017
36. Claudia Pieralli, Claire Delaunay, Eugène Priadko (a cura di), *Russia, Oriente slavo e Occidente europeo. Fratture e integrazioni nella storia e nella civiltà letteraria. Fratture e integrazioni nella storia e nella civiltà letteraria*, 2017
37. Alessandro Farsetti, *Una voce parigina nel Futurismo russo: la poesia di Ivan Aksenov*, 2017
38. Giovanna Siedina, *Horace in the Kyiv Mohylian Poetics (17th-First Half of the 18th Century). Poetic Theory, Metrics, Lyric Poetry*, 2017
39. Rosanna Benacchio, Alessio Muro, Svetlana Slavkova (edited by), *The role of prefixes in the formation of aspectuality. Issues of grammaticalization*, 2017
40. Maria Chiara Ferro, Laura Salmon, Giorgio Ziffer (a cura di), *Contributi italiani al XVI Congresso Internazionale degli Slavisti. (Belgrado 20-27 agosto 2018)*, 2018
41. Alessandro Achilli, *La lirica di Vasyľ' Stus. Modernismo e intertestualità poetica nell'Ucraina del secondo Novecento*, 2018
42. Jan Kochanowski, *Elegiarum Libri Quattuor. Edizione critica commentata*, a cura di Francesco Cabras, 2019
43. Maria Cristina Bragone, Maria Bidovec (a cura di), *Il mondo slavo e l'Europa. Contributi presentati al VI Congresso Italiano di Slavistica (Torino, 28-30 settembre 2016)*, 2019
44. Monica Fin, Han Steenwijk (a cura di), *Gerasim Zelic e il suo tempo*, 2019
45. Giovanna Siedina (edited by), *Essays on the Spread of Humanistic and Renaissance Literary Civilization in the Slavic World (15th-17th Century)*, 2020
46. Daniele Franzoni, *La prosa sovietica nel contesto socio-culturale dell'epoca brežneviana*, 2020
47. Maria Zalambani, *Letteratura e psicoanalisi in Russia all'alba del XX secolo*, 2022
48. Rosanna Benacchio, *Studi slavistici tra linguistica, dialettologia e filologia*, a cura di Monica Fin, Malinka Pila, Donatella Possamai, Luisa Ruvoletto, Svetlana Slavkova, Han Steenwijk, 2022
49. Tatsiana Maiko, *Конструкции с опорным глаголом в русском и итальянском языках / Support Verb Constructions. A Russian-Italian Contrastive Analysis*, 2022
50. Giulia De Florio, *L'Isola che (non) c'è. La letteratura russa per l'infanzia in Italia (1945-1991)*, 2022
51. Anna Polivanova, *Old Church Slavic. Grammar and Dictionaries*, edited by Artemij Keidan, 2023
52. Daria Farafonova, Laura Salmon, Stefano Aloe (edited by), *Ф.М. Достоевский: Юмор, парадоксальность, монтаж. Сборник статей*, 2023
53. Walter Brey, Malinka Pila (a cura di), *L'aspettualità nel contatto linguistico: lingue slave e oltre. Resistenza, ristrutturazione ed innovazione dell'aspetto verbale e della sua periferia sotto l'influsso di varietà alloglotte. Atti del 3° Convegno Internazionale Costanza/Hegne, 16-20 giugno 2019*, 2023
54. Andrea Trovesi, *Studi contrastivi di linguistica slava: grammatica e pragmatica*, a cura di Rosanna Benacchio, Lucyna Gebert, 2023

55. Shin'ichi Murata, Stefano Aloe (edited by), *The Reception of East Slavic Literatures in the West and the East*, 2023
56. Pavel Duryagin, *Интонация русского частного вопроса / The Intonation of Russian Wh-questions*, 2024
57. Rosanna Benacchio (a cura di), *Cento anni di slavistica a Padova. Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica. Volume I*, 2024
58. Rosanna Benacchio, Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi, Stefano Garzonio (a cura di), *Gli studi slavistici in Italia nell'ultimo trentennio (1991-2021). Bilanci e prospettive. Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica. Volume II*, 2024



Il volume ricostruisce a tutto tondo i momenti salienti della storia della slavistica patavina e getta una luce inedita sugli studiosi presi in considerazione e sul ruolo da loro avuto all'interno delle discipline slavistiche nel nostro paese. A partire da Giovanni Maver, che per primo ricoprì la cattedra di Filologia slava a Padova, per continuare con Ettore Lo Gatto, Arturo Cronia, Evel Gasparini e Natalino Radovich, che su quella cattedra si sono succeduti, si mettono in luce i meriti scientifici, organizzativi e didattici di questi maestri e si contestualizza storicamente il loro operato. Completa il volume un'appendice iconografica che presenta documenti d'archivio inediti riguardanti la storia della slavistica padovana, nonché le immagini delle principali pubblicazioni dei docenti di slavistica dell'ateneo patavino a partire dagli anni Venti del Novecento fino a oggi.

Rosanna Benacchio è professore onorario di Filologia slava e Linguistica russa all'Università di Padova, dove ha insegnato fino al 2019. La sua ricerca si concentra sulla linguistica slava comparata (in chiave sincronica e diacronica), sul contatto linguistico e sull'aspetto verbale.

ISSN 2612-7687 (print)  
ISSN 2612-7679 (online)  
ISBN 979-12-215-0474-3 (Print)  
ISBN 979-12-215-0475-0 (PDF)  
ISBN 979-12-215-0476-7 (ePUB)  
ISBN 979-12-215-0477-4 (XML)  
DOI 10.36253/979-12-215-0475-0

[www.fupress.com](http://www.fupress.com)